

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

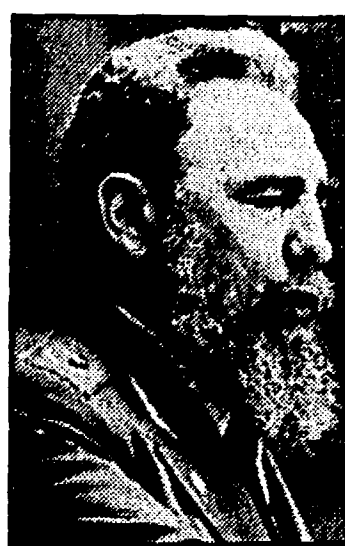
Aprendo il congresso del Pc

Fidel innova «A Cuba dobbiamo cambiare molto»

Duro attacco alla burocratizzazione e all'inefficienza, rilancio della «rivoluzione economica» avviata oltre un anno fa

Dal nostro corrispondente

L'AVANA — «I funzionari inefficienti — dice Castro scandendo le parole — continueranno ad essere sostituiti». E si guadagna la prima, convinta ovazione del congresso. La lettura dell'«informe central» era cominciata quasi due ore prima ed era stata, fino a quel punto, un lungo e minuzioso elenco delle statistiche, delle percentuali e delle cifre che compendiano i «grandi successi della rivoluzione cubana». Fidel tuttavia, aprendo la sua interminabile maratona oratoria — a conti fatti oltre sei ore di lettura — aveva preavvertito tutti. Portate pazienza: poiché, se è giusto ricordare a noi «grandi» al mondo il molto di buono che siamo riusciti a compiere, arriverà anche il momento della critica. E non sarà un fatto puramente formale.



Fidel Castro

Promessa mantenuta. Ripresa la parola dopo una prima breve pausa di riposo, il leader cubano ha passato spietatamente in rassegna tutti i difetti, i limiti e le contraddizioni della realtà cubana, confermando in pieno ed in molti punti accentiando — i termini della «rivoluzione economica» annunciata oltre un anno fa.

quando venne clamorosamente «bocciato» il piano economico per l'85 che la giunta central di pianificazione aveva approntato. È vero, ha detto in sostanza Castro, siamo cresciuti. Ma non lasciamoci lusingare più di tanto dalle statistiche. Poiché, dietro queste cifre tanto consolanti (più 7,3 per cento nell'ultimo quindicennio), si nasconde il fatto che, in realtà, non siamo cresciuti proprio in quei settori produttivi che, oggi, possono

garantirci un vero sviluppo. Ovvero in tutte quelle produzioni che procurano esportazioni in moneta convertibile verso l'area capitalista, o che sostituiscono importazioni da quella stessa area, o ancora, che consentono il compimento del «sacro dovere morale» di rispettare gli impegni presi con l'area socialista. Insomma, ciò che crea vera ricchezza, vere risorse.

«L'importante», ha detto riprendendo un suo discorso della fine dell'84 — non è crescere, ma in che cosa si cresce, e per che cosa si cresce».

Ed è sulla base di questo principio che l'economia cubana proseguirà nel suo processo di trasformazione, orientando gli investimenti con una chiara visione d'insieme e senza cedere alle pressioni settoriali di una economia burocraticamente organizzata per «compartimenti stagni», chiamando le imprese a rispondere direttamente della propria redditività, pagando il lavoro a seconda della sua qualità ed utilità, modificando i criteri di distribuzione e di consumo.

Massimo Cavallini

(Segue in ultima)

Ieri il sì della Camera, ora la legge torna al Senato

Approvata la Finanziaria Cosa è cambiato e cosa no

Richiamo della Jotti: meccanismo da rivedere

In tre settimane strappati dai comunisti e dall'opposizione di sinistra 1668 miliardi in più per scuola, casa, servizi - Complessivamente il governo è andato in minoranza 14 volte (due a scrutinio palese)

MEDICI

Da lunedì per 3 giorni ancora tutto paralizzato

Da lunedì sino a mercoledì prossimo compreso tutta la Sanità sarà nuovamente paralizzato. Le sedici organizzazioni professionali dei medici hanno infatti confermato ieri la nuova manifestazione nazionale di protesta. Lo sciopero coinvolgerà tutti i medici che dipendono dal Servizio sanitario, quelli convenzionati, i medici del ministero della Sanità, i funzionari dell'Inps e dell'Inail e i veterinari. Negli ospedali verranno garantite soltanto le prestazioni di urgenza. Il servizio di guardia medica sarà solo a pagamento, mentre le ricette per i medicinali verranno rilasciate non sui ricettari bensì su carta intestata dei sanitari. Medecine, dunque, a pagamento. I medici annunciano anche una manifestazione a Roma.

A PAG. 3

RAI-TV

Craxi media ma Dc e Psi sono vicini alla rottura

La Dc è tornata ruvidamente alla carica; per la Rai vuole un accordo scritto, riconosciuto da Carniti, al quale si continua a chiedere una pubblica e umiliante abjura. Craxi — che l'altra sera aveva rivelato l'esistenza di un accordo fatto, anche se non scritto sulla vicepresidenza a Birzoli, evocando il rischio di una crisi di governo nel caso l'intesa fosse rimessa in discussione — si è visto accusare esplicitamente dalla Dc di ambiguità. Ieri, a tarda sera, Craxi ha fatto sapere che cercherà personalmente una mediazione risolutiva. Pci e Sinistra indipendente hanno l'udetto per giovedì 13 in viale Mazzini, davanti alla Rai, una manifestazione contro la scandalosa paralisi nella quale viene tenuto il servizio pubblico. Parleranno Occhetto e Rodotà.

A PAG. 3

ROMA — Un fermo, severo richiamo — con espliciti accenti polemici nei confronti del governo — allo spirito originario delle norme istitutive della legge finanziaria, è venuto ieri dal presidente della Camera al momento in cui l'assemblea si apprestava al voto definitivo del provvedimento. Nilde Jotti è partita da una constatazione: la discussione della finanziaria è stata quest'anno «più tormentata e difficile» che nelle precedenti occasioni soprattutto per il manifestarsi «con grande evidenza di una contraddizione su cui dobbiamo riflettere»: tra la concentrazione dei tempi della sessione di bilancio e l'ampiezza ed eterogeneità delle materie affrontate nella discussione. Ed ecco allora l'esigenza di una riflessione (che è già aperta in sede di «colloquio») sulla validità dell'attuale «concreta configurazione della legge finanziaria» che qualcuno, sulla stampa, ha definito in questi giorni «un insuccesso legislativo», «un centone», ecc. Primo dato di questa riflessione è che «i tempi e gli

Giorgio Frasca Polara

(Segue in ultima)

SERVIZI E TABELLE A PAG. 2

Una lettera del ministro

«Il manager pubblico cambierà ma con realismo»

di REMO GASPARI

Dal ministro per la Funzione pubblica riceviamo questa lettera.

Mi riferisco a quanto sull'«Unità» del 25 gennaio scrive G.B. Chiesa, del disegno di legge di riordino della dirigenza pubblica. Premetto che conosco bene il dott. Chiesa, del quale ho avuto modo di apprezzare, in occasione delle diverse trattative sindacali, la serietà, la correttezza e la preparazione professionale; il che mi induce a dover dare una cortese quanto ferma risposta a quanto da lui sostenuto, nel quadro di una comune consuetudine di serena ed equilibrata disamina del problema del pubblico impiego.

Vi è in atto nel Paese, e non vi è chi non lo veda con chiarezza, una tendenza, che io ritengo ingiusta e ingenerosa, di demonizzazione delle grandi Confederazioni sindacali accusate, da molte parti, di essere da sole le responsabili degli appiattimenti delle carriere giuridiche ed economiche dei pubblici dipendenti, causa della mortificazione delle alte professionalità esistenti nella pubblica amministrazione e per ciò stesso «nemiche» dei valori reali e del merito all'interno delle strutture organizzative pubbliche. Una tale generalizzazione, oltre che ingiusta, è anche inesatta. Non posso non sottolineare, e ne do perciò atto, come un importantissimo contributo culturale sui temi del riordino della dirigenza statale sia venuto proprio dalle autonome iniziative delle grandi confederazioni sindacali.

Ricordo a tal proposito accanto agli analoghi convegni organizzati dalla Cisl e dalla Uil, il Convegno promosso dalla Cgil presso il Cnel, il cui contributo di idee e di proposte è stato utilissimo in sede di formulazione del disegno di legge oggi all'esame del Parlamento, nel quale si possono riscontrare alcune di quelle interessanti indicazioni. Lo stesso posso dire del Convegno organizzato dal Pci presso la sala del «Cenacolo» alla Camera, il cui contributo di idee, nella dotto e brillante relazione del prof. Luigi Berlinguer, ha dato un apporto molto valido di idee e proposte anch'esse raccolte nel disegno di legge e che hanno motivato la fattiva e positiva partecipazione del gruppo comunista alla discussione prima e al voto poi sul testo presentato dal relatore Vincenzi. Come si vede sulla iniziativa del riordino della dirigenza statale si è registrata una generale convergenza, della maggioranza e della opposizione parlamentare. Il che, ritengo, è un dato significativo per la presa di coscienza comune a tutte le forze politiche e che contrasta con le critiche avanzate dal dott. Chiesa il quale sostiene che «della riforma di cui si parla, nel provvedimento in discussione non si riesce a veder traccia».

Le innovazioni ci sono, e profonde: dalla chiara definizione delle funzioni dirigenziali, alla trasparenza dei rapporti tra momento decisionale degli obiettivi propri del politico e momento decisionale organizzativo per il raggiungimento di quegli obiettivi propri dei dirigenti, cui consegue l'elemento della responsabilità del raggiungimento degli obiettivi programmati e della proficuità della gestione dei dirigenti.

(Segue in ultima)

Messaggio sullo stato dell'Unione

Reagan taglia il deficit Sale il bilancio militare

Riaffermata la volontà di sviluppare il programma spaziale - Aiuti alle guerriglie di Afghanistan, Angola, Cambogia e Nicaragua

Dal nostro corrispondente

NEW YORK — È stato insolitamente breve (appena una ventina di minuti) il messaggio sullo stato dell'Unione. Un piccolo compendio della «filosofia» e della retorica reaganiana nel momento in cui sta per entrare nel sesto anno di presidenza e nel 75° anno di età. Ronald Reagan ha fatto sfoggio di ottimismo disegnando dinanzi alle Camere riunite i tratti di un'America radiosa: prospera, in pieno sviluppo, potente, orgogliosa di sé, imbevuta di patriottismo, proiettata verso il futuro come una nazione-guida mirabile, ma anche saldamente ancorata ai suoi valori primordiali, la famiglia e la comunità. Insomma, il presidente ha ammannito ai telespettatori quel senso di fiducia e di sicurezza che è una delle ragioni del suo successo e della sua popolarità.

Non poteva, ovviamente, tacere del punto più debole



Ronald Reagan

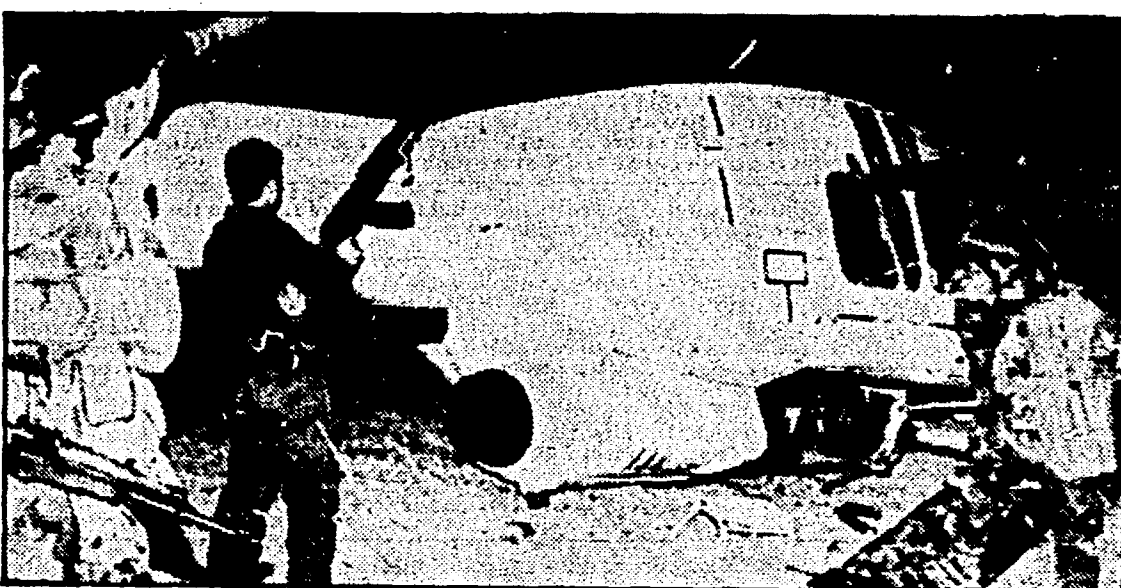
della sua gestione, il deficit del bilancio, quei duecento miliardi di dollari in rosso che rappresentano una somma maggiore di tutti i deficit accumulati da tutti i suoi 39 predecessori. Ma lo ha fatto come se non ne avesse la responsabilità, come se non fosse il risultato di una ridu-

zione delle tasse e di una enorme dilatazione della spesa militare non compensata dai tagli, pur consistenti, apportati alle altre voci del bilancio. Anzi, con il tono del pater familias saggio e bonario, si è preoccupato di fornire ai legislatori il consiglio politico per risolvere il problema: impegnare i deputati e i senatori dei due partiti in uno sforzo unitario per ridurre le spese del bilancio federale senza toccare i bilanci delle famiglie americane. Le spese civili, s'intende, perché quelle militari non solo non vanno toccate, ma, come vedremo meglio più avanti, continuano e continueranno ad aumentare.

Pochi sono stati gli accenti alla politica estera e nei termini ormai consueti da un anno in qua. I colloqui davanti al caminetto a Ginevra e la prossima visita di Gorbaciov negli Stati Uniti possono condurre a più stabi-

Aniello Coppola

(Segue in ultima)



Nell'interno

Jet libico dirottato: unanime la condanna

Il mondo arabo reagisce unanime al dirottamento del jet libico, la Siria ammonisce che potrebbero essere bloccati gli aerei in volo per Israele. Ferma presa di posizione anche del governo britannico, deplorazione di quella della Cina. Andreotti al Senato pur condannandolo, ha minimizzato l'atto di pirateria.

Chi eredita dovrà pagare meno tasse

Chi eredita dovrà pagare meno tasse. Il governo ha approvato un disegno di legge per alzare il tetto di patrimonio esente da qualsiasi imposta ereditaria da 30 milioni, ora pari a 120. Alleggerite anche le aliquote. La proposta passa all'esame del Parlamento. Il Consiglio dei ministri ha approvato anche un decreto per la siderurgia.

A PAG. 2

Espulso dall'Italia diplomatico sovietico

Due cittadini sovietici, un diplomatico e un funzionario della compagnia di bandiera Aeroflot sono stati espulsi dall'Italia perché considerati «persone non gradite». La notizia ha suscitato una dura reazione dell'ambasciata dell'Urss. Solo due giorni fa un episodio analogo in Francia.

Italia battuta dalla Rft (2-1)

Ennesima sconfitta della nazionale italiana di calcio superata allo stadio Parteno di Avellino (dov'era la prima volta che gli azzurri giocavano), da quella della Germania federale per 2-1. L'amichevole rientrava nel quadro della preparazione per i mondiali che si giocheranno in Messico.

NELLO SPORT

Liberati poco dopo la mezzanotte

Tre italiani in ostaggio per 7 ore in Libano

Sono elicotteristi dell'Onu - Il loro velivolo costretto a un atterraggio di emergenza

BEIRUT — Sono stati liberati a mezzanotte (ora locale) di ieri dopo ore di ansia per la loro sorte: il capitano Diego Di Santo, il sottotenente di vascello Marcello Gioè e il maresciallo maggiore Florio Bianchi sono stati consegnati a ufficiali del «caschi blu» nel quartier generale del «leader» politico di Sidone, Mustafa Marouf Saad. Erano stati tenuti prigionieri da milizie sunnite, dopo che l'elicottero dell'Unifil sul quale viaggiavano era stato costretto a un atterraggio di emergenza nei pressi di Sidone.

Subito dopo la liberazione, i tre italiani e gli altri tre militari scandinavi che si trovavano con loro sull'elicottero hanno raggiunto una caserma dell'esercito libanese. In un contatto telefonico con il quartier generale dell'Unifil a Nakoura, la dichiarazione all'Ansa è stata

che i tre «stanno bene». I sei raggiungeranno in mattinata con mezzi dell'Onu la sede del contingente francese a Marracah, poi rientreranno a Nakoura. Il loro elicottero, a quanto si è appreso, è stato colpito da un colpo di arma da fuoco e scattato subito dopo. I miliziani sunniti più tardi avevano fatto sapere di aver colpito l'elicottero «per errore». In un comunicato si affermava che i tre membri italiani dell'equipaggio e i tre rappresentanti dell'Onu che si trovavano a bordo, due finlandesi e un norvegese, avevano bene e che erano stati stabilizzati dai contatti per il loro rilascio. Il velivolo, precisava il comunicato, è stato colpito perché i musulmani pensavano che appartenesse alla milizia filo israeliana, composta in larga parte da cristiani.

NELLA FOTO: l'elicottero con i tre italiani a bordo.

Raggiunti da comunicazioni giudiziarie

Morandi e Giorgi in storie di cocaina?

ROMA — Anche Gianni Morandi, il popolare cantante tornato recentemente al grande successo, s'è trovato involtato in storie di cocaina. In compagnia dell'attore Eleonora Giorgi e della figlia di un noto grossista di caffè, Sabina Circi. Ieri notte, durante le perquisizioni ordinate dalla magistratura romana contro una grossa banda di trafficanti internazionali, la polizia è andata a rovistare nella villa di Mentana del cantante, senza però trovare nemmeno un grammo di cocaina. Stesso esito ha avuto analogo ricerca nell'abitazione dell'attrice Eleonora Giorgi, ex moglie di Angelo Rizzoli, dove c'era invece l'attore di fotogrammi Massimo Ciavarro che ha candidamente ammesso di usare coca, ma senza venderla. Contro di loro c'è ora una comunicazione giudiziaria per detenzione di stupefacenti, basata sulle rivelazioni del solito pentito di malavita che ha permesso di «sgominare» — così si è espresso il questore di Roma, Monarca, in una conferenza

(Segue in ultima)

Raimondo Buttrini

(Segue in ultima)

La mafia, il maxiprocesso: riflettiamo sui giudizi di Pappalardo

Perché il cardinale ci ripensa

Sui quotidiani di ieri abbiamo letto le cose dette dal cardinale di Palermo ai giornalisti. Sono parole che fanno pensare e rivelano il clima che oggi si respira in quella città. Sarebbe seccoso accusare Pappalardo di voluttà, di avere, per viltà, abbandonato la trincea che lo aveva visto protagonista eccezionale nella denuncia dei mali di Palermo. Il discorso del cardinale è tutto politico ed i suoi ragionamenti vanno valutati, approvati o contestati per quello che sono.

È stato scritto nei cartelli issati da un gruppo di disoccupati palermitani. Ora tutto il ragionamento del cardinale verte sul convincimento che denunce, campagne di stampa, maxi-processi, ecc., sfiancano per mettere sotto i riflettori Palermo, la Sicilia, scompaginando vecchi equilibri senza che se ne creino dei nuovi. Pappalardo dice: attenzione, manteniamo pure i vecchi equilibri e vediamo se possiamo correggerli. Egli, quindi, offre una mediazione della Chiesa per una correzione senza traumi. E per farlo non può stare nella

trincea in cui si era posto col discorso su «Sagunto assediata», pronunciato solennemente in Cattedrale davanti alla salma del generale Dalla Chiesa. Né può passare sulla sponda dove stava assiso un suo predecessore, il cardinal Ruffini.

In definitiva la Chiesa palermitana dà un sostegno a quella parte della Dc che vuole ricucire, e in parte ripulire, il suo blocco sociale e politico.

Ciò detto vanno aggiunte altre due cose. La prima riguarda l'azione del governo che, ripetiamo, è latitante sul fronte dello sviluppo economico-sociale, fornendo così degli aiuti a chi sostiene che non ci sono alternative a quanto l'economia mafiosa ha dato, negli anni passati, a Palermo. E lo ha dato non solo a gruppi di edili, ma a strati vasti di ceti diversi. Questi strati o avranno una prospettiva credibile e reale, non predicatoria, oppure si schiereranno con la mafia. Oggi questa prospettiva non c'è.

Ma c'è un altro versante da considerare con attenzione. La mafia non si vince con il blocco sociale, politico e culturale. Non si vince se non si

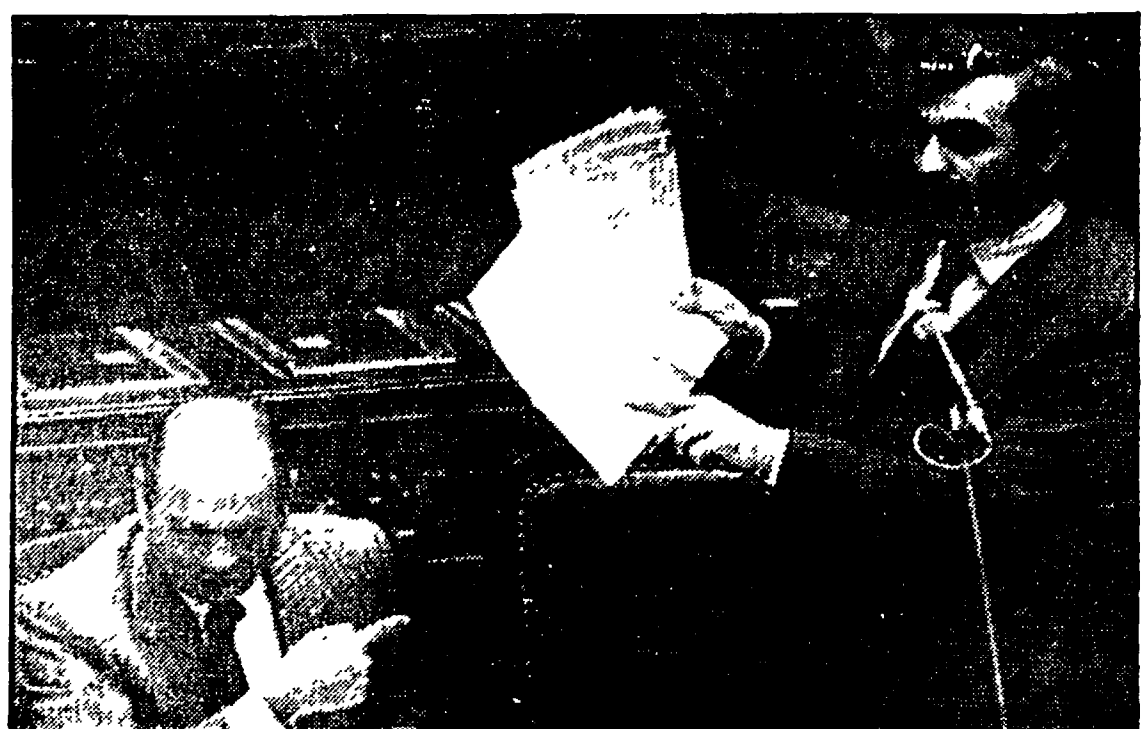
(Segue in ultima)

Emanuele Mecalone

Tre settimane di battaglia a Montecitorio hanno modificato alcuni punti importanti della Finanziaria

Scuole e servizi, 1668 miliardi in più

Così l'ha corretta il Parlamento



ROMA — I ministri Gorla e Altissimo durante la discussione nell'aula di Montecitorio

La legge approvata ora torna al Senato Cambierà ancora?

333 votazioni e cinque «fiducie» - Dissensi fino all'ultimo nella maggioranza - L'intervento di Peggio - Tassa sanità: protesta dc

ROMA — Ci sono voluti ventiquattro giorni di serrato scontro in aula, e poi cinque fiducie, 333 votazioni segrete con alcune decine di sconfitte (alcune persino a scrutinio palese) di una sempre più fragile compagine pentapartita, e alla fine lersera alla Camera la legge finanziaria è stata approvata. A conti fatti la battaglia dei comunisti ha strappato 1668 miliardi in più per scuola, casa, giustizia, sanità.

Subito un dato inusuale: oltre al fisiologico dissenso interno (una trentina di «no dallo schieramento di maggioranza»), solo i socialisti hanno dichiarato con convinzione il loro voto favorevole. Da un lato i repubblicani e i liberali hanno difeso le ragioni di un astratto rigore, addirittura augurandosi che il Senato annulli le modifiche introdotte a Montecitorio; dall'altro democristiani e socialdemocratici hanno rivendicato l'esigenza di una revisione delle norme che attaccano lo Stato sociale.

Tutti poi, dalla maggioranza all'opposizione, già con le critiche all'impianto e alla gestione che il governo ha fatto della legge finanziaria e che ha trovato il più puntuale richiamo nell'intervento finale di Nilde Iotti di cui abbiamo riferito in prima pagina. Da registrare infine che con i 318 e con il no (256) si è contata anche un'astensione: è stata quella del democristiano Matteo Ficedda che ha motivato il suo voto critico con la scarsa attenzione dedicata dal governo al drammatico tema dell'occupazione, in particolare nel Mezzogiorno. Da venerdì e sino a sabato la Camera concluderà la sessione di bi-

lancio esaminando e votando il bilancio '86. Quindi i due documenti torneranno al Senato per un esame che si annuncia non formale, e che potrebbe portare ad una quarta lettura alla Camera dei documenti economici del governo.

Documenti che — come è tornato a sottolineare Eugenio Peggio nella dichiarazione di voto pronunciata per i comunisti — fanno trasparire una totale assenza di un vero programma di risanamento della finanza pubblica e di ripresa dello sviluppo. Nonostante si insista molto e da molto tempo — ha aggiunto — sulla necessità di ridurre il deficit del bilancio statale, questo continua a crescere: il debito pubblico è pari all'ammontare della ricchezza prodotta in un anno. Il deficit del bilancio statale, questo continua a crescere: il debito pubblico è pari a circa un quinto del totale della spesa pubblica. (E, come aveva poco prima rivendicato l'esigenza di una revisione delle norme che attaccano lo Stato sociale, il 71 mila miliardi di interessi corrispondono a 10 mila miliardi in più della crescita nominale di quest'anno della ricchezza in Italia.)

Il crescente dissenso della finanza pubblica — ha continuato — è stato accompagnato dalla stagnazione produttiva e dall'aggravarsi della disoccupazione. La produzione industriale è da cinque anni inferiore a quella dell'80. L'occupazione nell'industria è diminuita, e quella nella grande industria è calata nello stesso periodo del 25%. I profitti delle imprese sono spettacolari, con un costo assai pesante per i lavoratori e per la finanza pubblica come emerge dal fatto che nell'art.

1 della finanziaria si è preso atto, su iniziativa comunista, degli oneri impropri scaricati sull'Inps per la Cassa integrazione guadagni pari, tra passato e immediato futuro, a 22.500 miliardi. La battaglia dei comunisti ha attenuato qualcuna delle scelte negative del governo, ma queste sono rimaste gravi specie per i pensionati, per i cittadini a basso reddito che hanno bisogno dell'assistenza sanitaria, per i giovani in cerca di lavoro. Anche Peggio si è infine scontrato sulla crisi del modello di finanziaria proposto dal governo.

Da rilevare che nella mattinata, tra numerosi ordini del giorno, ne erano stati approvati due di particolare rilievo. Uno, sottoscritto da esponenti di tutti i gruppi (primi firmatari la comunista Adriana Lodi e il socialista Franco Piro), che impegna il governo a proseguire — vicenda Inps inseguita — sulla linea di limpida distinzione tra spese assistenziali e spese previdenziali. In serata i sindacati hanno espresso soddisfazione per questo o.d.g. Ed un altro, firmato tra gli altri dai comunisti Giorgio Napolitano e Guido Albrighetti e dagli indipendenti di sinistra Franco Bassanini e Vincenzo Visco, che detta norme più rigorose per la documentazione analitica del costo delle leggi di spesa, a cominciare da quelle presentate dal governo.

Da registrare infine una lettera di 52 deputati del capogruppo Rognoni: protestano per l'approvazione dell'adeguamento della tassa sanitaria decisa con l'art. 31.

g. f. p.

Meno tasse sulle eredità Aumenta la quota esente

Il governo ha approvato un disegno di legge - Il limite non imponibile innalzato da 30 a 120 milioni - Decreto per la siderurgia

ROMA — Meno tasse per chi eredita. Il governo ha deciso ieri sera di aumentare la quota esente, cioè di innalzare il tetto del patrimonio avuto in successione sotto il quale non si paga nessuna imposta e ha deciso anche di alleggerire le aliquote che colpiscono le eredità al di sopra di quel livello. Lo ha fatto approvando un disegno di legge (che ora passerà all'esame del Parlamento) presentato dal responsabile delle Finanze. Venticinque in un Consiglio dei ministri che si è riunito a Montecitorio subito dopo l'approvazione della Finanziaria. Il Consiglio — che è cominciato verso le 19 e 30 ed è durato un'ora — ha approvato anche la nota di variazione al Bilancio dello Stato per ratificare gli aumenti di spesa decisi dalla Camera e con i quali si supera di altri 1.600 miliardi il limite del disavanzo pubblico che all'inizio della discussione della Finanziaria era stato fissato a 110 mila miliardi.

Il disegno di legge sulle tasse di successione prevede di innalzare il tetto esente dagli attuali 30 milioni a 120 milioni anche ai fini dell'Inps. Vengono poi rimosse tutte le aliquote e viene ridotto il numero degli scaglioni dei valori imponibili. È lo stesso testo sulle tasse di successione già elaborato da Visentini diversi mesi fa e che figurava nella proposta di legge di riforma fiscale insieme alle revisioni dell'Irpef.

L'unico cambiamento riguarda la data di entrata in vigore, spostata al primo luglio. Alla fine dell'85 il ministro delle Finanze decise di applicare alla modifica dell'imposta sulle persone fisiche il criterio dell'urgenza, la stralciò dal disegno

di legge e la trasformò in un decreto che fu approvato dal governo. Rimasero fuori le tasse di successione e la detassazione degli utili reinvestiti. Ieri sera è stata colmata la prima di queste due lacune.

Il Consiglio dei ministri ha approvato anche un nuovo decreto per la siderurgia per non perdere i contributi stanziati per questo settore dalla Comunità economica europea. Il pentapartito aveva già varato un decreto a proposito, ma non sarebbe ancora ufficialmente deceduto perché il termine massimo è l'8 febbraio. Ma nella maggioranza si dà per scontato che quel limite sarà superato e quindi sono ricorsi ai ripari presentando un secondo provvedimento che ricalca, nella sostanza, i contenuti del primo.

La certezza che si sarebbe andati fuori tempo massimo i parlamentari l'hanno avuta ieri mattina quando il provvedimento è arrivato all'esame della Commissione industria della Camera. Davanti a Montecitorio gli operai della Fiat Ferruzzi innalzarono striscioni e cartelli perché il decreto per la siderurgia venisse approvato al più presto e si salvasse così anche la loro fabbrica. I comunisti hanno insistito perché si facesse presto e si sono battuti contro le proposte dilatorie della maggioranza. Ma l'attività della Commissione è stata stoppata dalle votazioni della Finanziaria e il governo ha deciso di risolvere la vicenda affidandosi ad un secondo decreto.

Il Consiglio dei ministri ha varato anche un disegno di legge sulla Biennale di Venezia e un decreto che detta nuove disposizioni per la formazione dei collegi delle Corti d'assise e di appello.

di legge e la trasformò in un decreto che fu approvato dal governo. Rimasero fuori le tasse di successione e la detassazione degli utili reinvestiti. Ieri sera è stata colmata la prima di queste due lacune.

Il Consiglio dei ministri ha approvato anche un nuovo decreto per la siderurgia per non perdere i contributi stanziati per questo settore dalla Comunità economica europea. Il pentapartito aveva già varato un decreto a proposito, ma non sarebbe ancora ufficialmente deceduto perché il termine massimo è l'8 febbraio. Ma nella maggioranza si dà per scontato che quel limite sarà superato e quindi sono ricorsi ai ripari presentando un secondo provvedimento che ricalca, nella sostanza, i contenuti del primo.

La certezza che si sarebbe andati fuori tempo massimo i parlamentari l'hanno avuta ieri mattina quando il provvedimento è arrivato all'esame della Commissione industria della Camera. Davanti a Montecitorio gli operai della Fiat Ferruzzi innalzarono striscioni e cartelli perché il decreto per la siderurgia venisse approvato al più presto e si salvasse così anche la loro fabbrica. I comunisti hanno insistito perché si facesse presto e si sono battuti contro le proposte dilatorie della maggioranza. Ma l'attività della Commissione è stata stoppata dalle votazioni della Finanziaria e il governo ha deciso di risolvere la vicenda affidandosi ad un secondo decreto.

Il Consiglio dei ministri ha varato anche un disegno di legge sulla Biennale di Venezia e un decreto che detta nuove disposizioni per la formazione dei collegi delle Corti d'assise e di appello.

Come l'aveva fatta il governo I cambiamenti imposti al Senato Le ulteriori modifiche della Camera

IL DEFICIT	Nel testo iniziale il governo era autorizzato a nuovi impegni per 139.277 miliardi	Il tetto del deficit sale a 139.484 miliardi, ma in realtà vanno aggiunti 1.550 miliardi di maggiori entrate che sono inseriti nel bilancio '86 con una nota di variazione. Si rende inoltre esplicito il disavanzo di Tesoreria: più di 15.000 miliardi relativi ai trasferimenti all'Inps	Il disavanzo autorizzato sale a 163.652 miliardi, ma in realtà 3.500 miliardi rappresentano un puro trasferimento dalla Tesoreria (il cui deficit scende a 12.000 miliardi) al bilancio '86 per avviare il risanamento finanziario dell'Inps, e 19.000 miliardi rappresentano una mera operazione di regolazione di debiti pregressi, anche in questo caso dell'Inps. Il vero scostamento tra il testo iniziale e quello per ora finale è dunque di 3.218 miliardi, ben meno dei circa 9.000 miliardi di sottostima delle entrate
LA SCUOLA	Aumenti paurosi e generalizzati delle tasse (+414 miliardi), con punte altissime per i fuori-corso: con i quindici di «anzianità», lo studente avrebbe dovuto pagare una tassa di 15 milioni. Tutti gli aumenti con decorrenza immediata, e quindi disposizione di pagare il conguaglio per l'anno in corso. Parte degli aumenti destinati a finanziare oneri dell'Università sinora a carico dello Stato: borse di studio, contratti, ecc.	Le tasse per lo studente fuori corso non possono comunque superare i 2 milioni. Quelle per la scuola media scendono da 130 a 100 mila lire	L'approvazione a sorpresa di un emendamento comunista riduce drasticamente (la metà, più spesso un terzo) tutti gli aumenti: studenti e famiglie risparmieranno 330 miliardi. Gli aumenti decorreranno dall'anno scolastico 86-87. Gli aumenti non si applicano ai fuori-corso che lavorano. Sono restituiti alle Università 180 miliardi per spese che avrebbero dovuto trovare copertura con gli aumenti originari
EDILIZIA SCOLAST.	Nessuna previsione	4.000 miliardi di investimenti da finanziare con gli aumenti delle tasse	4.000 miliardi di investimenti ma senza più riferimento agli aumenti del resto assai più ridotti
PERSONALE	Rigido blocco delle assunzioni e delle retribuzioni (a parte l'aumento pari al tasso d'inflazione, ma solo quello programmato). Imposta ad una parte del personale della scuola la regolamentazione per legge dello stato giuridico	Introdotta deroga per gestire meglio il turnover, in particolare negli enti locali. Nuova normativa per l'assunzione da parte della pubblica amministrazione dei cassintegrati da impiegare in lavori socialmente utili	Perfezionato il sistema delle deroghe. Stanziati 1.000 miliardi per il biennio 87-88 da destinare (anche con premi) allo sviluppo della produttività nell'amministrazione pubblica. Lo stato del personale della scuola viene restituito alla trattativa governo-sindacati
REGIONI	L'attribuzione delle risorse ordinarie è rinviata ad un disegno di legge		Assegnate risorse ordinarie per 1.300 miliardi: finanziamenti immediati operativi. Il governo dovrà nominare un commissario ad acta alla Regione Calabria che costringa amministratori ed ex amministratori ad apprestare i conti consuntivi inesistenti da dieci anni
TRASPORTI	Programma per il ripiano del deficit delle municipalizzate con contributi a fondo perduto Aumento generalizzato delle tariffe: il biglietto sale a non meno di 600 lire nelle grandi città e di 500 nelle altre. In proporzione salgono le tariffe orarie, quelle ferroviarie per pendolari e studenti, ecc.	Eliminato l'aumento per studenti e pendolari	I contributi a fondo perduto sono sostituiti da contributi per il pagamento degli interessi sui mutui che coprono 2/3 dell'intero indebitamento. Confermata l'eliminazione per studenti e pendolari, viene escluso da automatico adeguamento il biglietto con validità oraria sull'intera rete urbana
APPALTI	Divieto di aumenti per revisione prezzi nel primo anno. Dal secondo, aumento eventuale legato al tasso d'inflazione	La norma è cancellata dalla maggioranza	Le disposizioni sono reintrodotte con l'approvazione (contro il parere della commissione e della maggioranza) di un emendamento Fci-Sinistra indipendente
FIO	Per il Fondo investimenti e occupazione stanziati 1.500 miliardi immediatamente spendibili, dietro istruttoria del Nucleo di valutazione ormai del tutto screditato dalla gestione socialdemocratica del Bilancio	Le proposte del Pci vengono respinte	Confirma dello stanziamento, ma divieto di utilizzarne anche soltanto una lira sino a quando non verrà approvata la nuova legge (proposta Sin. indipendenti, Pci, Dc, Fci) che garantisce l'indipendenza del nucleo e la serietà scientifica delle istruttorie
BENI CULTURALI	450 miliardi per l'86	Lo stanziamento viene in parte (150 miliardi) rinviato all'87	300 miliardi per quest'anno, altrettanti per l'anno prossimo. Inoltre stabilisce procedure rigorose per la gestione dei progetti ed il controllo dell'esecuzione
TARIFFE	Sarà il Cip a decidere le nuove fasce sociali. In moltissimi comuni usciranno dalle attuali fasce. La bolletta Sip aumenterà per essi del 22% e quella Enel del 40%		Il crollo del prezzo del petrolio e del valore del dollaro dovrebbe determinare tali economie da non giustificare gli aumenti, o da ridurre sensibilmente la portata
STATO SOCIALE	Una norma della finanziaria crea una sorta di pietra di paragone, di punto di riferimento per l'uso di tutte le agevolazioni	Norma bocciata, eliminato il criterio di stretto rapporto tra fasce e benefici	Confirma della bocciatura della norma
PREVIDEN.	Eliminata l'autorizzazione per legge alla Tesoreria per le anticipazioni all'Inps che così se ne fa carico in balia della discrezionalità ministeriale con seri rischi ad ogni scadenza mensile per il pagamento delle pensioni	Si reintroduce una consistente anticipazione da parte della Tesoreria, autorizzata per legge	Confermate le anticipazioni. Lo Stato scarica l'Inps di una parte degli oneri in materia contributiva. Verrà approvato l'aumento di conseguenza, immediata restituzione all'Inps di 19.000 miliardi per le gestioni passate Cig e anticipo di altri 3.500 miliardi di per l'86
FISCAL DRAG SANITÀ	L'accantonamento per la restituzione del drenaggio fiscale è fissato per quest'anno in 3.700 miliardi	Su iniziativa comunista l'accantonamento è portato a 5.250 miliardi	Confermato il prelievo minore sugli apprendisti. Per gli autonomi, invece, il 100 per cento del prelievo scende al 75%. Ripristinate le esenzioni dai ticket per handicappati, malati di mente, donne in gravidanza, donatori di organi e di sangue
LEGGE FORMICA	Nessun cenno alla proroga delle agevolazioni fiscali per l'acquisto della prima casa (fabbricati al 2% dell'imposta di registro e dell'Iva, riduzione al 50% dell'Inps)	Introdotta la proroga per tutto l'86. Ma subito il governo emana un decreto che proroga al solo primo semestre di quest'anno	Approvato un emendamento comunista che proroga daccapo la legge Formica per tutto l'86
ASSEGNI FAMILIARI	950 miliardi in meno alle famiglie dei lavoratori dipendenti, la maggior parte dei quali perde (a cominciare dalla famiglia di tre componenti con un reddito complessivo mensile netto di 750.000) il primo assegno familiare	Le proposte del Pci vengono respinte	Accolto emendamento Pci che aumenta del 50% le fasce di reddito oltre le quali si perde il primo assegno per quattro nuclei familiari all'interno dei quali viva un soggetto portatore di handicap
PENSIONATI	Anche per le pensioni scatta la semestralizzazione della scala mobile. È un danno per i pensionati dell'ordine di 1.100	Le proposte del Pci vengono respinte	
GIUSTIZIA	Per dar mezzi concreti all'attuazione del nuovo processo penale, risibile stanziamento di 300 milioni l'anno		Di fronte all'incerto esito delle votazioni su emendamenti che aumentano fortemente lo stanziamento, il governo emenda se stesso proponendo un finanziamento di 200 miliardi in tre anni. Ma passa a maggioranza la proposta di portare lo stanziamento a 500 miliardi
	Nessuno stanziamento per il gratuito patrocinio		Per fronteggiare gli emendamenti dell'opposizione di sinistra il governo propone e la Camera approva uno stanziamento di 10, 20, 30 miliardi per il triennio
	Errori giudiziari: il governo non prevedeva niente e negava il via libera alla discussione in Parlamento di un progetto per riparare i danni	Le proposte comuniste sono respinte	Il ministro del Tesoro Gorla dichiara che la copertura sarà naturalmente a carico del capitolo «spese obbligatorie» del bilancio del Tesoro. Via libera al progetto di legge
CALAMITÀ	Un fondo per fronteggiare le conseguenze delle calamità naturali. Nemmeno lo stanziamento di una lira	Le proposte del Pci vengono respinte	La commissione Bilancio propone 50 miliardi all'anno per tre anni, ma i comunisti insistono per maggiori stanziamenti. Un momento prima di votare i loro emendamenti il governo decide un nuovo stanziamento: 150 miliardi per quest'anno, e 250 per ciascuno dei due successivi
FINANZA LOCALE	Tagli iniqui e pesantissimi, quantificabili in 3.000 miliardi che i Comuni avrebbero dovuto recuperare applicando (al massimo dell'aliquote, e quindi colpendo daccapo i cittadini) la nuova tassa comunale, la Tasco	Le proposte del Pci vengono respinte	Il Pci ripropone le richieste formulate al Senato: almeno gli stessi trasferimenti (per parte corrente e per investimenti) dell'anno scorso aumentati del tasso d'inflazione programmato. Il governo dice no ma sull'onda della protesta generalizzata dei Comuni è costretto a porre (relativo) riparo al danno riducendo i tagli con nuovi stanziamenti: 500 miliardi per la parte corrente, e 200 per gli investimenti
PENSIONI GUERRA	Per consentire il riassetto generale delle pensioni di mutilati e invalidi di guerra previsti nel triennio stanziamenti per 981 miliardi	Le proposte del Pci vengono respinte	Il governo accoglie un emendamento comunista ed aumenta lo stanziamento di 300 miliardi per il triennio: totale per avviare la riforma 1.281 miliardi
HANDICAPPATI	Nulla era stato previsto per finanziare la prossima legge-quadro per l'assistenza, l'integrazione sociale e la tutela dei diritti dei portatori di handicap	Le proposte del Pci vengono respinte	Di fronte ad un emendamento unitario che propone 50 miliardi all'anno per tre anni, il governo fa approvare un primo stanziamento di 10, 15, 25 miliardi per i primi tre anni
GRANDI RISCHI	Nessuno stanziamento per finanziare interventi che garantiscono la sicurezza degli impianti ad alto rischio	Le proposte dei comunisti vengono respinte	Ripresentate a Montecitorio e qui nella prospettiva di finire in minoranza, il governo si affretta a stanziare 20, 30, 70 miliardi per l'86, l'87 e l'88
ROMA CAPITALE	Nessun rispetto dell'impegno assunto con il voto di una mozione che obbligava il governo al finanziamento di un progetto-quadro		In commissione viene respinto un emendamento Pci per lo stanziamento di mille miliardi. Ma poi, in aula, il governo si rende conto del rischio della votazione dell'emendamento e decide di incrementare il finanziamento ordinario di 450 miliardi e inoltre l'aumento da 25 a 35 miliardi della dotazione ordinaria per gli obblighi di Roma come Capitale.

PROPOSTE RESPINTE

NO alla tassazione graduale di Bot e Cct di futura emissione. Si sarebbe partiti da un 4% (proposta bocciata per 15 voti alla Camera). Con il 4% si sarebbero recuperati 1.000 miliardi: come dire l'eliminazione dell'aumento del ticket; o del taglio del primo assegno; o di gran parte dei tagli alla finanza locale.

NO ad un più corretto calcolo delle entrate fiscali. Un solo dato per tutti, a testimonianza della sistematica sottostima: a bilancio '85 il governo aveva iscritto 12.500 miliardi come introito della tassa sui depositi bancari. Non era ancora finito l'anno, e le entrate accertate erano già per 14.352 miliardi. Nel complesso la sottostima delle entrate sfiora i 9.000 miliardi.

NO all'incentivazione e ai premi per l'esportazione di armi e sistemi d'arma. Il voto dei missini e il non-voto dei radicali sono determinanti per respingere la proposta.

NO ad un riequilibrio di alcune spese per l'agricoltura. In una notte si trovano 950 miliardi per contributi a fondo perduto ai padroni dei mercati all'ingrosso che rapinano agricoltori e consumatori mentre si negano fondi adeguati per la proprietà contadina, la cooperazione, la piccola e media imprenditoria, e quelli per attivare le risorse messe a disposizione dalla Cee.

NO al rispetto delle speciali prerogative autonomistiche delle Regioni Sicilia e Trentino-Alto Adige, che non avranno più la disponibilità dei propri fondi ma dovranno depositarli presso la Tesoreria unica dello Stato la cui legge istitutiva escludeva appunto da quest'obbligo le due Regioni.

NO ad un'organica politica del lavoro definita da una serie di emendamenti Pci: 250 miliardi nel triennio per le agenzie del lavoro; 1.120 miliardi per l'apprendistato, i contratti di solidarietà e la ristrutturazione del tempo di lavoro; 45 miliardi per la parità e l'azione per l'occupazione femminile; 600 miliardi per il fondo per la mobilità.

(a cura di GIORGIO FRASCA POLARA)

L'accordo garantito da Craxi «è poco, non basta»

Rai, la Dc insiste: patto scritto e abiura di Carniti

Furenti reazioni nel Psi - Il presidente del Consiglio avvia un'altra mediazione - Il 13 manifestazione con Occhetto e Rodotà

ROMA — La Dc è tornata ieri alla carica con la virulenza di qualche giorno fa, per la Rai vuole un patto scritto, un accordo scritto, firmato dai rappresentanti del pentapartito, che ingabbi Carniti e il nuovo consiglio. «Altrimenti — ammonisce Bubbico — la maggioranza non è più tale, il Psi reagisce furente, dice che non firmerà carte, alla fine è toccato a Craxi proporsi come mediatore. «Qualcosa di così avvilente — commenta l'on. Bernardi (Pci) — non si era mai visto. Perciò Dc e Sinistra indipendente hanno deciso di portare la vicenda fuori dal palazzo: giovedì 13, alle 17, ci sarà una manifestazione davanti alla Rai, in viale Mazzini, parleranno Achille Occhetto e Stefano Rodotà. Accusato dalla Dc di ambiguità; o, quantomeno, di aver spacciato per un accordo sulla Rai (confermato da Forlani) quella che sarebbe soltanto una assicurazione data al Fidi per la vicepresidenza a Leo Bizzoli — indipendentemente dalle indicazioni che Carniti dovesse proporre al consiglio, ha precisato l'on. Cuijati — Craxi ha deciso a tarda sera una sua iniziativa personale: oggi consulterà i capi-gruppo della maggioranza di Camera e Senato. Il presidente del Consiglio resta dell'idea che la Rai costituisca un altissimo rischio politico: che, insomma, può nascere una crisi di governo. «Anche se l'iniziativa di Craxi ha chiuso una tornata tesa e confusa. Emerge la divisione verticale nella Dc, ma i toni usati ieri segnalano un evidente irrigidimento di De Mita, il prevalere delle forze ostili a Carniti, che alla vicenda Rai danno il significato di uno

scontro politico più generale e complesso. Allo stesso modo appare sempre più profonda la spaccatura tra Dc e Psi. Con un crescendo inesorabile ieri la Dc ha via via aumentato la durezza delle accuse rivolte al Psi e il prezzo richiesto, sino a riproporre come condizione pregiudiziale la stesura di un accordo basato su tre punti: la maggioranza elegga 12 consiglieri e tra essi indichi Carniti come presidente; Bizzoli è prescelto come vicepresidente unico; questa intesa deve essere scritta, firmata e accettata dalla maggioranza, da Carniti, Bizzoli e dagli altri consiglieri eletti dal pentapartito. Ha detto e ripetuto il dc Bubbico: il Psi è ambiguo sulla storia della vicepresidenza, noi ne vogliamo una soltanto, i socialisti non escludono che possano esserci tre vicepresidenti; questa soluzione non è preclusa neanche dalla garanzia data da Craxi. Della parola di Craxi ha detto alla fine Bubbico — ho il massimo rispetto, ma essa è limitata a dare soddisfazione a Bizzoli, non riguarda quello che, invece, deve essere un accordo politico tra i cinque partiti della maggioranza. Craxi — seduto al banco del governo, alla Camera — si è sfogato a lungo e con entusiasmo con Martelli. Aveva appena concluso un altro vertice senza risultato con Forlani e Rognoni, di lì a poco sarebbe trapelata la notizia delle consultazioni che egli avrà oggi con il capigruppo della maggioranza. Che cosa proporrà loro? Martelli ed altri esponenti del Psi hanno, in sostanza, detto questo: nel momento in cui Carniti rivendica l'autonomia del consiglio, che si esprime anche attraverso la prerogativa di decidere una o

più vicepresidenze, nessuno ci può chiedere di giurare su una vicepresidenza unica; di un accordo scritto e confermato poi, non se ne parla neppure: la parola di Craxi vale più di ogni carta; la Dc deve fidarsi in testa che Carniti sarà presidente della Rai e che le corrette procedure saranno salvaguardate. Di qui si è cercato di ricavare l'attesa sulla quale si intenderebbe lavorare Craxi: offrirsi — si dice — come duplice garante, verso la maggioranza — la Dc in primo luogo — e verso Carniti. Alla maggioranza Craxi garantirebbe che Bizzoli sarà alla fine vicepresidente unico, a Carniti garantirebbe che questo risultato è voluto dalla maggioranza — potrà realizzarsi salvando almeno la forma. Vale la pena di ricordare che cosa Carniti ha ribadito appena sabato scorso: «Non ho pregiudiziali verso nessuno; è il consiglio che elegge il presidente; è naturale che su questa — come su altre questioni — il presidente consulta i consiglieri». Ciò vuol dire il rigetto — come Carniti ha detto nella sua conferenza stampa del 29 scorso — di ogni patto improprio, siglato in sedi improprie, da persone non legittimate, di quelle che sia la mascheratura sotto la quale si dovesse presentare. Tutto ciò che è successo nella giornata di ieri — prima delle lapidarie richieste di Bubbico e l'annuncio dell'iniziativa di Craxi — ha avuto valore propeudeutico. In mattinata Pillitteri ha visto Craxi e Nicolazzi. De Mita, che ai giornalisti più tardi dirà: «Della Rai non mi occupo io, ho riunito a consulto Bubbico, Rognoni, Mancino e Forlani.

Dalle 12 alle 13,30 si è svolto il vertice del capigruppo convocato da Rognoni dal quale i socialisti sono usciti furibondi per l'accusa mossa dalla Dc: sulla vicepresidenza siete ambigui, siete disposti a farne tre. Rognoni — che da Craxi aveva ricevuto per iscritto la conferma dell'accordo raggiunto su Bizzoli; che non condivide le posizioni rigide della segreteria dc e che ha promesso di «parlare liberamente» una volta terminata la sua mediazione — è stato incaricato di ulteriori esplorazioni sul punto controverso delle vicepresidenze. Alle 15 la commissione di vigilanza si è riunita (Rognoni aveva cercato con discrezione di ottenere il rinvio) per una nuova, inutile sessione: l'ufficio di presidenza si riunirà oggi per decidere che fare, la sen. Jervolino riferirà nuovamente alla Jotti e a Fanfani. Intorno alle 18, infine, si è svolta la riunione tra Craxi, Forlani e Rognoni. Forlani ha ripetuto che ci sono soltanto malintesi; Craxi si è infilato di corsa in aula; Rognoni ha detto di aver accettato che effettivamente l'accordo di cui parlava Craxi riguardava Bizzoli e non il numero delle vicepresidenze; avrebbe continuato nelle esplorazioni, forse avrebbe parlato anche con i segretari dei partiti di maggioranza. «Attendo una risposta», ha detto; «si tratta della risposta alla nostra richiesta di un accordo scritto», ha insistito Bubbico. Il Pri continua a chiamarsi fuori, stamane il Pri proporrà il commissariamento della Rai. «Ma la Rai — ha osservato Bernardi — è stata già commissariata dalla Dc col direttore generale Agnes e con Delfino messo a presiedere i sindacati».

Antonio Zollo



TRIPOLI — Il siriano Al Ahmar con Gheddafi durante il convegno delle «forze rivoluzionarie»

Andreotti minimizza l'atto di pirateria aerea israeliano

Nella relazione del ministro degli Esteri al Senato riconosce il diritto dei palestinesi a una patria - Intervento di Pieralli

ROMA — L'azione di pirateria aerea compiuta martedì da Israele ai danni della Libia non ha meritato ieri che due righe di condanna da parte del governo italiano e del suo ministro degli Esteri, Giulio Andreotti. Il titolare della Farnesina riferiva all'assemblea del Senato «sulla politica mediterranea dell'Italia». Ha letto venti cartelline, ma soltanto alla dodicesima ha affermato che il nostro paese deve aiutare i palestinesi ma anche Israele, «vittima anch'essa di episodi di terrorismo, a superare quel complesso di accerchiamento che la spinge a rispondere alla violenza con la violenza e a compiere azioni, come è avvenuto appena martedì, in aperta violazione del diritto internazionale».

L'Olp, in quanto «espressione in cui si riconosce gran parte del popolo palestinese, non può essere esclusa dal processo di pace in Medio Oriente, al quale dovrà anzi essere associata. Poi Andreotti ha riferito sui rapporti con la Libia: le proposte del leader maltese, Bonnici, «non sono apparse attuabili, almeno in questa fase», ma con il paese di Gheddafi vogliamo «ripristinare le condizioni per rapporti di amicizia e di collaborazione. Occorre però che la Libia tenga conto che il terrorismo rappresenta per noi

un punto di massima sensibilità... e si comporti di conseguenza con chiarezza e linearità». L'impostazione generale data dal ministro Andreotti al suo rapporto è stata giudicata da Pieralli condivisibile. L'Italia — ha aggiunto l'opponente comunista — deve intraprendere senza timidezze tutte le iniziative utili a ridurre la tensione così grave in queste ore, combattendo il rischio di un'ulteriore militarizzazione del Mediterraneo. Pieralli ha sottolineato che dietro l'esibizione di forza della flotta Usa non si intravede alcun disegno politico capace di portare ad una soluzione dei conflitti e ad eliminare il pericolo del terrorismo internazionale ed ha invitato il governo a chiedere ai suoi alleati della Nato, con l'ausilio del partner della Comunità europea, l'esigenza prioritaria di soluzioni politiche tra tutte le parti interessate, con la garanzia delle grandi potenze. Ma, intanto, l'Italia deve tutelare meglio, nell'ambito della Nato, la sua sicurezza e la sua capacità di decisione: le basi Nato in Italia devono, dunque, servire soltanto agli scopi dell'Alleanza. È perciò apprezzabile che sia stata accolta dalla presidenza della commissione difesa del Senato la richiesta dell'opposizione di sinistra di ottenere l'autorizzazione di visitare queste basi e di conoscere il loro status e i regolamenti. Andreotti ha detto di accogliere questa richiesta.

Incontro tra Spadolini e Natta

ROMA — Il segretario del Pri, sen. Spadolini, si è incontrato col segretario del Pci, Natta, presso la sede del gruppo comunista della Camera. Il colloquio è servito ad uno scambio di idee sul viaggio che Natta ha compiuto a Mosca e sulla visita che Spadolini ha fatto a Gerusalemme in coincidenza con il congresso mondiale ebraico. Sono stati approfonditi i temi della evoluzione diplomatica in atto nel Medio Oriente.

Dopo il dirottamento del jet libico da parte dei caccia di Tel Aviv

Unanime risposta degli arabi

Damasco: attenti agli aerei in volo per Israele

Chedli Klibi denuncia gli «incoraggiamenti» al «terrorismo di Stato» israeliano - Appello della Siria ai Paesi islamici e non-allineati - Tripoli scrive a Perez de Cuellar e parla di «movimenti sospetti» delle navi da guerra americane - Le altre reazioni

Nostro servizio
DAMASCO — Il mondo arabo è unanime (con la sola eccezione dell'Egitto, assai più cauto) nel condannare in termini di estrema durezza l'atto di pirateria israeliano contro il jet libico con esponenti siriani a bordo. Di tale unanimità si è fatto interprete il segretario generale della Lega Araba, Chedli Klibi, il quale ha parlato «atto di pirateria compiuto in violazione delle regole e delle convenzioni internazionali con la certezza che in certi ambienti ogni forma di terrorismo israeliano non può trovare che ammirazione e incoraggiamento». Si tratta — ha aggiunto Klibi — di una nuova prova della determinazione di Israele a proseguire la sua politica di violenza e di provocazione, per far fallire ogni sforzo di pace, affinché non vi sia altra alternativa che il dominio israeliano.



HAIFA — I passeggeri risalgono a bordo del jet dirottato, martedì sera

inoltre accusa le navi Usa di avere «svolto un ruolo essenziale in questa operazione» e chiede a De Cuellar di «prendere misure adeguate in conformità con la Carta dell'Onu». Radio Tripoli ha anche dato notizia di «movimenti americani sospetti» nel Mediterraneo, citando informazioni da cui si desume che navi da guerra Usa dirigerono verso la Libia. L'Irak (malgrado il suo contrasto con la Siria, che sostiene l'Iran nella guerra del Golfo) ha parlato di «atto di vigliaccheria criminale» che non sarà certamente l'ultimo se le iniziative di Tel Aviv non verranno contrastate dalla reazione araba e internazionale. La Siria ha colpito direttamente quattro mesi fa dal raid aereo israeliano contro l'Olp, denuncia il terrorismo di Stato che può aprire la strada all'instaurazione della legge della giungla, perturbare gravemente i trasporti aerei civili e minacciare la sicurezza dei viaggiatori; per questo Tunisi chiede alla comunità internazionale di «assumere un atteggiamento fermo». Analoghe le prese di posizione di Kuwait, Emirati arabi, Sudan, Yemen e sovrani di Giordania, Hussein, di Arabia Saudita, Fahd, hanno telefonato la loro solidarietà al presidente Assad. L'Iran ha chiesto la «punizione del regime di occupazione di Tel Aviv che è simbolo del terrorismo di Stato». A Roma l'ufficio alla Lega Araba ha espresso «preoccupazione» per il modo in cui la stampa, «salvo poche eccezioni», ha dato notizia dell'atto di pirateria e si chiede «dove è finita la moralizzazione degli italiani contro il terrorismo che si era manifestata dopo l'attentato di Agnincino». Se ne deduce, aggiunge la nota, «che è una mobilitazione venata di razzismo: se il terrorismo è arabo, scotta; se invece il terrorismo è quello israeliano, di Stato, non si manifesta».

Per la Siria, il vicesegretario del partito Baas Abdullah al Ahmar (che era a bordo del jet dirottato) ha ammonito ieri che «qualsiasi aereo in rotta per Israele potrebbe essere bloccato sopra il Mediterraneo dall'aviazione siriana». Poche ore prima il capo di stato maggiore siriano generale Hikmat Chehabi, aveva dichiarato: «Risponderemo a questo crimine impartendo ai suoi autori una lezione che non dimenticheranno; sceglieremo il modo, il tempo e il luogo». A New York, dove il Consiglio di sicurezza si è aggiornato martedì a tarda sera riservandosi di fissare una nuova data per la prosecuzione del dibattito, il rappresentante di Damasco, Diallah Fattal, ha chiesto una «ferma risoluzione» che condanni Israele e gli imponga di cessare il ricorso ad azioni di terrorismo che potrebbero distruggere il concetto di aviazione civile.



TEL AVIV — Il portavoce militare israeliano

Tel Aviv continuerà a compiere azioni «non convenzionali»

TEL AVIV — Il dirottamento dell'aereo libico con dirigenti siriani a bordo è stato formalmente approvato dal ministro della Difesa Rabin e dal primo ministro Peres. Lo ha riferito ieri mattina la radio israeliana. E non basta: parlando in una località del nord del Paese, Rabin ha detto chiaro e tondo che Israele non rinuncerà a questo genere di azioni. Israele — ha detto testualmente Rabin — continuerà «ad impiegare misure audaci e non convenzionali nella sua guerra contro il terrorismo, anche se non sempre può conseguire gli obiettivi, come è avvenuto ieri». E il ministro degli Esteri Shamir, dopo aver sostenuto che la Libia «è un centro del terrorismo internazionale» ed aiuta i terroristi «a commettere attentati contro Israele, gli israeliani e gli ebrei», ha aggiunto: «Quando ci giunge notizia di un tale pericolo Israele è tenuto a fare passi per prevenire atti delittuosi e terroristici». Le fonti militari, comunque, mantengono finora il silenzio su quale fosse effettivamente l'obiettivo dell'atto di pirateria, vale a dire sul nome del capo palestinese (o dei capi) che si sperava di catturare.

Londra condanna l'atto «illegale e pericoloso»

LONDRA — Il governo britannico ha condannato energicamente il dirottamento del jet libico da parte della caccia israeliana. La Gran Bretagna — dice una dichiarazione del ministro degli Esteri Howe — «è decisa a combattere il terrorismo ed assicurare i terroristi alla giustizia, ma crediamo fermamente che ogni azione volta a tal fine non debba valicare i confini della legge internazionale». Il dirottamento, secondo Howe, costituisce «un pericoloso precedente; l'aereo «stava effettuando un volo legittimo» e dunque «l'intercettazione era priva di alcuna giustificazione». Inoltre «atti del genere possono soltanto mettere in pericolo le vite di persone innocenti». Disapprovazione anche da parte belga, bilanciata con un'accesa reazione di condanna del terrorismo: il governo di Bruxelles — ha detto il portavoce degli Esteri — «non approva l'intercettazione di aerei civili nello spazio aereo internazionale e condanna

gli atti che in passato hanno contribuito a creare il clima in cui simili azioni possono verificarsi». Molto più sfumata la posizione di Parigi: il ministro degli Esteri Dumas si è limitato ad esprimere la sua «preoccupazione» per un'azione che è suscettibile «di accrescere le tensioni in questa regione del mondo, la quale non ne aveva veramente bisogno». Per la Cina invece il dirottamento compiuto da Israele è «un atto di terrorismo che

ha deliberatamente calpestatato le norme basilari del diritto internazionale». Negli Stati Uniti, dove ci si preoccupa di escludere ogni corresponsabilità della Sesta flotta (esplicitamente accusata da Libia e Siria), non mancano manifestazioni di dissenso e imbarazzo. Due dei massimi esperti americani di diritto internazionale, i professori John Barton della Stanford University e Charles Maehling dell'Università di Virginia, hanno detto senza mezzi termini che la

Proclamato il nuovo sciopero di tre giorni

I medici ora annunciano: «Sfileremo in camice davanti a palazzo Chigi»

La sanità bloccata da lunedì a mercoledì - Inutile l'incontro con Degan - I sindacati autonomi insistono: contratto separato

ROMA — Sanità bloccata di nuovo da lunedì prossimo per tre giorni. Le sedici organizzazioni sindacali mediche hanno infatti confermato ieri la già annunciata astensione dal lavoro in tutto il sistema sanitario nazionale per il 10, 11 e 12 febbraio. Tutti i medici dipendenti del servizio sanitario nazionale, quelli convenzionati, i veterinari sia dipendenti che convenzionati, i medici del ministero della Sanità, i funzionari dell'Inps e dell'Inail aderenti ai sindacati autonomi per settantadue ore non saranno presenti al lavoro. Gli ospedali garantiranno solo le urgenze, la guardia medica interverrà solo con visite domiciliari a pagamento e le ricette verranno prescritte su carta personale dei medici per cui sarà necessario pagare le medicine. Cosa chiedono i medici? Fondamentalmente una cosa: contratto separato da quello degli altri dipendenti della sanità. Dopo quindici giorni di tregua, all'orizzonte dell'assistenza sanitaria torna il caos. A fermare l'azione decisa dai sindacati di categoria non è servito un incontro con il ministro della Sanità Degan che si è svolto l'altra notte. «Ci siamo andati per semplice cortesia

— hanno dichiarato alcuni dirigenti sindacali dei medici — ma la riunione è stata inconcludente». Occorre che il governo intervenga nella sua collegialità — ha dichiarato il dottor Aristide Paci, segretario dell'Anao-Simp il principale sindacato autonomo della categoria — finora abbiamo dovuto fare i conti solo con un comportamento inaccettabile, confuso, contraddittorio. Avevamo chiesto un incontro con il presidente del consiglio e non lo abbiamo ottenuto. Per questo abbiamo deciso di confermare lo sciopero di tre giorni e ci siamo già convocati per il 12 per decidere, nel caso continui l'attuale atteggiamento del governo, ulteriori azioni di lotta. Pensiamo ad una «marcia della salute» da effettuare a Roma entro il mese. Se la battaglia dei medici non trova soluzione in tempi brevi — aggiunge Paci — diventerà automatico il coinvolgimento di altre categorie professionali che non si sentono riconosciute adeguatamente come ruolo e come funzioni. Ci prepariamo ad assistere alla nascita di un movimento che, superata l'area medica, coinvolgerà ingegneri, architetti, quadri, di-

rigenti, bancari, piloti, giornalisti? È quello che vorrebbero i settori più arretrati della categoria, ma, per il momento almeno, la prospettiva non sembra tanto vicina. Quelle che invece sono estremamente vicine e concrete sono le difficoltà con cui dovranno misurarsi le migliaia di utenti della sanità pubblica. Per tre giorni sarà impossibile farsi visitare dal proprio medico di fiducia, ottenere analisi, lastre, interventi negli ambulatori e nelle corsie ospedaliere. Lo sciopero dei 3500 veterinari, inoltre, impedirà la macellazione e il commercio delle carni, lo smercio dei prodotti ittici per un danno valutabile intorno ai dodici miliardi al giorno. Il tempo che va da qui a lunedì, sembra però destinato ad essere riempito da tentativi a diverso livello di dare una svolta alla vertenza. Si susseguono le riunioni sindacali e politiche. Ieri si è riunito il direttivo di categoria della Cgil-Cisl-Uil. De Mita ha ricevuto ieri alcuni rappresentanti della categoria. La Cgil sta elaborando una proposta nuova che potrebbe sbloccare la situazione. Continua intanto il lavoro della commissione formata da due tecnici scelti dal gover-

no e due scelti dalle organizzazioni mediche per studiare possibili soluzioni. Al momento ne sono state individuate tre. La prima prevede l'introduzione con legge di un sistema di contrattazione separata. Gli accordi sarebbero stipulati tra la delegazione di parte pubblica e le organizzazioni nazionali di categoria più rappresentative. Verrebbe poi emanato un decreto presidenziale con periodicità triennale. Una forma di questo tipo è già stata usata per il contratto della polizia di Stato. Ma ai sindacati dei medici non piace «insufficiente», dicono. La seconda ipotesi prevede la revisione della legge quadro del pubblico impiego, creando un nuovo comparto. Terza ipotesi, una trattativa che come pregiudiziale abbia una norma che rinvii ad un'area contrattuale per i medici. Contro la posizione dei sindacati autonomi c'è da registrare una dichiarazione di Franco Marini, segretario generale della Cisl. «La richiesta pretestuosa di un contratto separato — dice Marini — farebbe saltare tutta la linea contrattuale coordinata prevista dal recente accordo per tutte le categorie pubbliche».

Publicco impiego Dirigente moderno e sottopagato: si vuole questo?

Non sono d'accordo con il compagno Chessa su molte sue affermazioni contenute nell'articolo pubblicato dall'Unità il 25 gennaio scorso, sotto il titolo «Publicco impiego». Ambasciatore non porta pena... Chessa si stupisce del fatto, fino ad allora a generale disprezzo, che i provvedimenti da emanare sul pubblico impiego prevedono miglioramenti differenziati tra i dirigenti e il personale restante, a netto favore del primo.

Per discutere di ciò, è opportuno innanzitutto mettere da parte stati emotivi e ricorrenti preconcetti, che inquinano e sviano ogni ragionamento sui pubblici dipendenti. Ed è opportuno, a mio parere, fare anche un'altra cosa, che è poi la premessa per ragionamenti seri sulla dirigenza pubblica: riassegnare (non ce ne sarebbe bisogno, ma qui serve) che uno dei problemi irrisolti nel nostro paese è costituito dalla riforma della pubblica amministrazione per correggere procedure e tempi di erogazione dei servizi.

Per opinione comune, la pubbli-

ca amministrazione così com'è, non va: deve essere profondamente modificata perché sia in grado di conseguire i fini ad essa assegnati, che sono poi i servizi per gli utenti. È fuor di dubbio che dal pronto e corretto funzionamento della pubblica amministrazione nelle sue innumerevoli articolazioni, dipende la soluzione degli altrettanto innumerevoli problemi, piccoli e grandi, centrali o periferici, che gravano sulla gente, ma anche sulle istituzioni e sulle stesse singole amministrazioni, in rapporto di reciprocità.

Sono problemi, ripetiamocelo, i più diversi, da quelli della previdenza, sanità e assistenza pubblica, a quelli di altro genere e riguardanti i trasporti, l'ordine pubblico, la giustizia, il fisco. E ciò a caso solo quelli che mi vengono subito in mente. In particolare, ognuno di noi, come cittadino, auspica che la pubblica amministrazione sia in grado finalmente di svolgere un'azione rapida, efficace, giusta, e si rinnovi e si adegui continuamente, in relazione alle mutevoli esigenze

collettive. Neppure il compagno Chessa penso nutra dubbi che, perché si possa raggiungere un obiettivo così complesso, occorre avvalersi, tra l'altro, di personale preparato, e innanzitutto di dirigenti capaci e pronti a sostenere, con profitto, compiti e responsabilità così corpose.

Da più parti si dice che l'attuale dirigente pubblico, e ancor più quello del futuro, deve essere — e vengo al punto — un «manager», in grado di gestire la funzione pubblica, alla stregua di quanto avviene nelle aziende private. E allora: quale retribuzione vogliamo dare a slittati dirigenti per ottenere da loro la «managerialità»? Non è il caso, né il tempo di fare ironie su nozze con i fichi secchi. Io ritengo che quella della pubblica amministrazione sia riforma da fare, sì, in fretta, ma soprattutto sia di una tale portata che i costi, quali che siano — comunque sempre contenuti, trattandosi di miglioramenti retributivi — devono essere sostenuti dal bilancio in via prioritaria.

Riforma della pubblica amministrazione, ricordiamocelo, deve significare, oltre che per il cittadino un minor numero di file agli sportelli, di moduli da riempire, di costi e di altri adempimenti da assolvere, anche, istituzionalmente, all'interno di ogni singola amministrazione o ente pubblico, programmazione di obiettivi, attribuzione di poteri individuali e collettivi di controllo, modi e tempi di verifica e comparazione dei risultati conseguiti, ordinamento e aggiornamento delle disposizioni interne, funzionalità della dirigenza, e altro ancora. Riforma della pubblica amministrazione deve significare, insomma, un effettivo salto di qualità, in primo luogo del dirigente, con la sua non ipotetica partecipazio-

zione, con il suo concreto potere di dispositivo e di controllo. Ciò che dal dirigente, poi, si deve articolare negli uffici e nei settori operativi di sua competenza. Riforma, dunque, nella quale il dirigente assume un ruolo fondamentale, determinante. Ma non voglio continuare in questa direzione.

Vengo a discorsi più semplici. Né Chessa né altri pensino che i miglioramenti economici, previsti dal progetto di riforma della pubblica amministrazione, all'esame del Parlamento, costituiscano pura elargizione di ministri ben disposti. Il progetto prevede infatti, tra l'altro — ed è bene darne pubblicità — l'istituzione del cosiddetto «posto-funzione», in stretto e diretto collegamento tra la persona del dirigente e la funzione dirigenziale a lui assegnata. Ne potranno derivare una riduzione degli attuali posti d'organico, la soppressione di quelli creati nel passato «ad personam» e non ulteriormente giustificabili, scelte e promozioni fondate sul merito e non su spinte o attestati clientelari. E questo un primo passo sulla via della riforma, che va sostenuto, a mio avviso, con forza e sul quale deve operare il costante controllo del nostro partito.

Ritorno, inoltre, al compagno Chessa che, in relazione agli attuali scaglioni di prelievo fiscale e parafiscali, le somme che verranno in effetti percepite a titolo di miglioramenti economici saranno fatalmente falcidiate di circa il 50 per cento rispetto a quelle teoriche, previste dal progetto cui si accennava. Lo sbandierato 45 per cento di miglioramento che, preso a sé, desta tanto scalpore, si ridurrà di molto.

Voglio ricordare, infine, che il perdurante ritardo nel miglioramento retributivo della dirigenza pubblica ha determinato effetti disastrosi nel settore delle pubbliche

funzioni. Proprio a motivo delle modeste retribuzioni percepite, molti dirigenti, soprattutto i più preparati e giovani, hanno preferito negli anni scorsi passare al settore dell'impiego privato, con trattamento ben più remunerativo, o mettersi addirittura in proprio, lucrando a pieno titolo. Ciò ha prodotto un inevitabile impoverimento di professionalità nella dirigenza superstita, e quindi un progressivo aggravamento della crisi della pubblica amministrazione. Vogliamo continuare ancora in questa direzione? O non è invece ben più opportuno dare una soluzione al problema, prendendo spunto dal nuovo trattamento economico per collocare finalmente i dirigenti pubblici in un moderno impegno «manageriale»? Così facendo non intendiamo, in definitiva, gli interessi della gente, quando ha bisogno dei servizi della pubblica amministrazione?

In queste considerazioni critiche e di prospettiva credo di essere in buona compagnia, avendo il partito e la Cgil posto l'accento da tempo su questi problemi e convenendo sul fatto che la pubblica dirigenza deve essere qualificata o riqualificata, e adeguatamente retribuita, in un quadro, certo, più vasto e generale riguardante la pubblica amministrazione.

Su un punto sono pienamente d'accordo con Chessa: la riforma, in ogni sua fase e quindi anche quella riguardante la dirigenza pubblica e l'applicazione della legge attualmente in Parlamento, deve essere una cosa seria, non all'italiana, dovendo creare e garantire una nuova figura di dirigente pubblico, al passo con i tempi. Ci riusciremo?

GIORGIO SCOTTONI
sezione Pci della Direzione
generale Inps

LETTERE ALL'UNITÀ

Prima bisogna svuotare quei carri di zavorra, poi si può provare a partire

Spett. direzione dell'Avanti!,
Spett. direzione dell'Unità,
ma è proprio vero che le pensioni dei vecchi, la contingenza dei lavoratori, l'assistenza rovinano l'economia italiana? O non sarà per caso un'altra causa che alimenta il virus tumorale nel corpo di questa grande ammalata?

Ma diciteli: in quale nazione europea si accanisce così insistentemente la crisi dei piani regolatori e della edilizia, collegata ad un mercato inesistente — o se mai nero — delle troppe case sfitte ma sempre vuote?

In quale nazione europea si accaniscono tanti avventurieri e speculatori di giochi finanziari ogni risma, trovandosi elementi adatti al brodo di cultura dei germi dell'inflazione?

Ed in quale nazione non sono tassati i patrimoni?

E in quale nazione i titoli di Stato non pagano un centesimo all'erario?

Ma dov'è nascosto il pezzo da cui il partito che dicesi popolare ma che in realtà è il più retroviro d'Europa, tira linfa e fa succhiare dalla peggiore componente che infesta, con i suoi parassiti, il pianeta Italia?

Ma chi gonfia il debito pubblico? Lo Stato sociale oppure i doni che il partito oscuro dell'opportunismo regala e ha sempre regalato alla media e grossa borghesia italiana? Perché i titoli di Stato ad alto rendimento ed esentasse? Perché le ruberie dei crediti agevolati e a fondo perso? E perché ora anche il reinvestimento dei profitti esentasse? Anche questo?

E perché — se tutte queste cose non sono un segreto — ci lamentiamo nel vedere sfucchiare e slittare quasi ferma sui binari la vecchia locomotiva Italia?

Declaimando, prima di fare partire questa vecchia locomotiva occorre montare sui carri, carichi non di merce ma di zavorra, e svuotarli. Dopo si potrà provare a partire.

LETTERA FIRMATA
da un gruppo di giovani socialisti e comunisti
(Genova)

colare n. 258/1983. Praticamente il ragazzo sente per 30 ore alla settimana cose interessanti in «lingua cinese» ovvio che si stufi e reagisca.

Il 27 novembre su cataloghi procurati dalla famiglia, su contributo richiesto all'Amministrazione comunale dal padre, su ordine alla libreria, firmato sempre dal padre, il preside si decide ad acquistare dei sussidi vividi e sempre su intervento della famiglia, chiede il 2 dicembre la costruzione di un divisorio per ottenere una stanza di aula di sostegno. Il divisorio è costruito il 10 gennaio, il materiale è ritirato ancora dal padre il 25 gennaio; ma mio figlio è sospeso a tempo indeterminato dal 20 dicembre e tuttora è a casa.

Visto che nascerò sordi non è una colpa, di chi è la responsabilità di tutto ciò?

OSCAR CREPALDI
(Castel d'Azzano - Verona)

Ma per questi onorari da pagopiro pagano almeno le tasse?

Signor direttore,
nel maggio del 1984 mia figlia si infortuna a scuola durante l'ora di educazione fisica: frattura del femore destro. L'avvocato A. di Catania, da me consultato per la pratica assicurativa, mi consiglia di far visitare la ragazza dal medico legale prof. M. di Catania per ottenere una relazione di invalidità da presentare all'Assicurazione. L'illustratore professore, rilasciato il certificato nel quale assegna all'infortunata 15 punti di invalidità, mi presenta un onorario di ben 300.000 lire; somma che dopo una certa resistenza gli consegno, anche dietro sollecitudine dell'avv. A.

Successivamente, presentata la relazione all'Assicurazione, questa sottopone mia figlia a nuova visita dal medico di sua fiducia, dr. V. il quale, in disaccordo col prof. M., assegna 2 punti di invalidità.

Non soddisfatto, l'avvocato A. preme sull'Assicurazione per mandare a visitare la ragazza presso un altro medico, sempre di fiducia dell'Assicurazione. Il quale medico, il dott. P. di Catania, certifica 8 punti di invalidità, anche perché sollecitato dal prof. M. Non cerco altre visite e finalmente l'Assicurazione mi liquida la somma di 3.500.000 lire.

A questo punto l'avv. A., il cui lavoro era consistito nell'effettuare due viaggi da Catania a Catagorione, pretende la somma di un milione di lire come onorario. Per evitare discussioni gliene do 750.000. Ma interviene il prof. M., il quale chiede altre 250.000 lire per «consulenza», in quanto sostiene di essere intervenuto presso il dr. P. perché assegnasse qualche punto di invalidità in più.

Ora, lasciando perdere l'ipotesi che queste persone fossero tutte in combutta fra loro, mi chiedo: come mai il prof. M. pretende 300.000 lire (+ 250.000 lire per «consulenza») contro le 15.000 che l'Ordine stabilisce per ogni visita da parte dei liberi professionisti?

Mi chiedo ancora: questa gente paga le tasse?

(Ho indicato solo le sigle di questi professionisti: ma qui sotto riporto, per sua conoscenza, nomi e cognomi).

PIETRO GIOVINETTO
(Ramacca - Catania)

Successivamente, presentata la relazione all'Assicurazione, questa sottopone mia figlia a nuova visita dal medico di sua fiducia, dr. V. il quale, in disaccordo col prof. M., assegna 2 punti di invalidità.

Non soddisfatto, l'avvocato A. preme sull'Assicurazione per mandare a visitare la ragazza presso un altro medico, sempre di fiducia dell'Assicurazione. Il quale medico, il dott. P. di Catania, certifica 8 punti di invalidità, anche perché sollecitato dal prof. M. Non cerco altre visite e finalmente l'Assicurazione mi liquida la somma di 3.500.000 lire.

A questo punto l'avv. A., il cui lavoro era consistito nell'effettuare due viaggi da Catania a Catagorione, pretende la somma di un milione di lire come onorario. Per evitare discussioni gliene do 750.000. Ma interviene il prof. M., il quale chiede altre 250.000 lire per «consulenza», in quanto sostiene di essere intervenuto presso il dr. P. perché assegnasse qualche punto di invalidità in più.

Ora, lasciando perdere l'ipotesi che queste persone fossero tutte in combutta fra loro, mi chiedo: come mai il prof. M. pretende 300.000 lire (+ 250.000 lire per «consulenza») contro le 15.000 che l'Ordine stabilisce per ogni visita da parte dei liberi professionisti?

Mi chiedo ancora: questa gente paga le tasse?

(Ho indicato solo le sigle di questi professionisti: ma qui sotto riporto, per sua conoscenza, nomi e cognomi).

PIETRO GIOVINETTO
(Ramacca - Catania)

Successivamente, presentata la relazione all'Assicurazione, questa sottopone mia figlia a nuova visita dal medico di sua fiducia, dr. V. il quale, in disaccordo col prof. M., assegna 2 punti di invalidità.

Non soddisfatto, l'avvocato A. preme sull'Assicurazione per mandare a visitare la ragazza presso un altro medico, sempre di fiducia dell'Assicurazione. Il quale medico, il dott. P. di Catania, certifica 8 punti di invalidità, anche perché sollecitato dal prof. M. Non cerco altre visite e finalmente l'Assicurazione mi liquida la somma di 3.500.000 lire.

A questo punto l'avv. A., il cui lavoro era consistito nell'effettuare due viaggi da Catania a Catagorione, pretende la somma di un milione di lire come onorario. Per evitare discussioni gliene do 750.000. Ma interviene il prof. M., il quale chiede altre 250.000 lire per «consulenza», in quanto sostiene di essere intervenuto presso il dr. P. perché assegnasse qualche punto di invalidità in più.

Ora, lasciando perdere l'ipotesi che queste persone fossero tutte in combutta fra loro, mi chiedo: come mai il prof. M. pretende 300.000 lire (+ 250.000 lire per «consulenza») contro le 15.000 che l'Ordine stabilisce per ogni visita da parte dei liberi professionisti?

Mi chiedo ancora: questa gente paga le tasse?

(Ho indicato solo le sigle di questi professionisti: ma qui sotto riporto, per sua conoscenza, nomi e cognomi).

PIETRO GIOVINETTO
(Ramacca - Catania)

Situazione giuridica del tutto controversa

Spett. redazione,
nelle cronache televisive degli ultimi giorni la controversia Usa-Libia è stata presentata molto approssimativamente, facendo leva più sulle immagini e dichiarazioni che sugli aspetti giuridici della questione.

Non si è chiarito, se non in modo blando, che la questione del Golfo della Sirte non è, dal punto di vista del diritto internazionale, affatto univoca: secondo l'articolo 7 paragrafo 6 della «Convention on the territorial Sea and the contiguous zone» redatta a Ginevra nel '58, infatti, le cosiddette «baie storiche» (es. Golfo di Taranto, Golfo della Sirte, Golfo di Gabès, Baia del Rio del Plata) sono considerate acque interne e come tali equiparate al territorio nazionale a patto che (opzione peraltro controversa) gli altri Stati vi abbiano fatto acquisizione, e per il caso contrario che il termine per la nascita di un diritto consuetudinario a livello internazionale non è fissato, potendo variare da centinaia a pochi anni. Una maggior chiarezza di informazione avrebbe imposto una maggiore precisione nelle discussioni in corso.

LETTERA FIRMATA
per il Circolo «E. Berlinguer» della Fgci di Anagni (Salerno)

L'effetto noia di certa pubblicità televisiva

Caro direttore,
discutendo di pubblicità televisiva, bisognerebbe sempre ricordare prima di tutto che ce n'è troppa. Un'inflazione, una valanga sulle reti pubbliche ormai come sulle tv private. Troppa. E per questo, per ragioni di sovrabbondanza, cioè, alla fine irrita.

E la quantità eccessiva finisce, io credo, anche con il cancellare o, almeno, offuscare la qualità. Così capita anche per lo spot a suspense della Barilla elogiato da un lettore. Andrea Chiarini di Lavezzola. La suspense che si ripete dieci volte non è più suspense. Capirebbe anche con il miglior film di Hitchcock, che ha qualche ragione in più per farsi vedere e per piacere.

Quanto allo spot Barilla, il manager tenebroso nella ripetitività dei suoi gesti diventa soltanto ridicolo. E l'effetto passato è riferito dalla lingua attesa (che non è più suspense perché abbiamo ormai capito dove si va a parare), finisce nel nulla. Ecco, credo, dove sbaglia il lettore Chiarini: ormai ci siamo imparati a memoria non solo Barilla ma anche tutti i passaggi che precedono. Con un effetto noia devastante.

EUGENIO PIOVANO
(Roma)

«Scusate per nostra lingua male»

Bon giorno, caro direttore!
noi sempre leggiamo suo giornale. Egli ci molto piace.

Non studiamo l'italiano sullo suo anno. Però noi lo sappiamo la questa lingua male più. Vogliamo scrivervi con amici italiani. Abbiamo quindici anni, studiamo in nove classe di scuola.

Scusate per nostra lingua male.

IRINA GRIGORJEVA
ul. Samajotnaja 52, Kv. 39, 61.4022
NADIA ALEKSEEVNA AGEEVA
ul. Karpinskij 77, Kv. 147, 61.4022
(Perm - URSS)

IN PRIMO PIANO/ Punjab, una parte dell'India ancora sconvolta da tensioni

Rajiv e la sfida dei sikh

Dopo la morte di Indira, il bagno di sangue e le ondate terroristiche, il figlio ha normalizzato i rapporti con lo Stato che ha spinte secessionistiche - Ma ora gli estremisti hanno issato la bandiera del mitico Khalistan



Qui sopra, una folla di sikh ad una celebrazione religiosa; accanto, un capo della comunità sikh e, sullo sfondo, il famoso «Tempio d'oro» di Amritsar

È stato un sikh, il presidente della Repubblica Giani Zail Singh, la prima persona ad accogliere il papa in India. Indira Gandhi aveva voluto la sua nomina per dimostrare il pieno inserimento della comunità sikh nelle istituzioni nazionali. Poi la bufera. Gli adepti alla religione sikh sono stati in rotta di collisione con lo Stato indiano e il suo stesso principio basilare: quello dell'unità. Lo scontro è costato migliaia di vittime, tra cui la stessa Indira Gandhi, uccisa da due guardie del corpo sikh che proprio il mese scorso sono state condannate all'impiccagione. In quella bufera si è mosso Rajiv Gandhi, il figlio di Indira che mai avrebbe dovuto dedicarsi alla politica. Uccisa la pilota di linea quando sei anni fa precipitò col suo aereo il fratello Sanjay, «costruito», lui sì, per gestire il potere.

Oggi il problema sikh continua a essere un «test» decisivo dell'azione politica di Rajiv Gandhi. Continua a esserlo proprio perché non è affatto risolto, anche se passi avanti molto significativi sono stati compiuti da quando, il 31 ottobre 1984, fu uccisa Indira. Al «Tempio d'oro» di Amritsar, luogo santo per eccellenza dei sikh, gli estremisti continuano a inneggiare alla secessione del Punjab, in cui si trova Amritsar, e alla nascita del «Khalistan», una sorta di «Repubblica khomeinista» dei sikh. Mentre il 26 gennaio l'India celebrava la sua festa nazionale, gli estremisti preparavano al «Tempio d'oro» dichiarazioni d'indipendenza e la polizia del Punjab rafforzava l'accerchiamento di quel grande e affascinante luogo di culto.

Finora non ci sono stati gravi incidenti, ma i sikh più radicali sono ancora barricati nel tempio, affermando di voler lottare per il Khalistan e al tempo stesso di voler ricostruire con mani non sacrileghe ciò che fu distrutto nella bufera del giugno di due anni fa. Anche allora gli estremisti controllavano il luogo santo di Amritsar, e anche allora l'esercito l'aveva accerchiato. Allora, però, Bhindranwale, trentasettenne «Khomeini sikh», e i suoi seguaci erano armati fino ai denti e l'attacco dell'esercito portò a un bagno di sangue. Lo stesso Bhindranwale fu ucciso nello scontro. «Gli sviluppi attuali — avverte il filogovernativo «Times of India» nel suo editoriale del 28 gennaio — sono paragonabili solo all'installazione nel tempio di Bhindranwale e della sua banda di assassini. Intanto, gli estremisti hanno alzato la bandiera del libero Khalistan e proclamato la «guerra santa». Si va, dunque, verso una nuova ondata di scontri su larga scala?»

In realtà, la violenza in Punjab non è mai cessata, ma Rajiv Gandhi ha comunque ottenuto due risultati: isolare politicamente e impedire una reazione a catena di spinte secessionistiche alla periferia dell'Unione. La rivolta del Punjab contro Indira aveva visto salire i fattori sociali, politici e religiosi: lo scontro tra sikh e governo centrale si era radicalizzato a tal punto da cancellare lo spazio politico dei sikh moderati, bruciando così ogni possibilità di compromesso. L'estremismo sikh

non era più solo un atto di fede nel Khalistan, ma era divenuto lo strumento attraverso cui buona parte della popolazione del Punjab si era contrapposta a un potere centrale giudicato arrogante e prevaricatore. Le intimidazioni dei seguaci di Bhindranwale avevano fatto il resto per mettere fuori gioco i sikh moderati. A quel punto lo scontro si era fatto frontale, violentissimo.

Rajiv Gandhi ha capovolto la logica di sua madre, e islamismo. Pur essendo a netta prevalenza indù, l'India è ancor oggi, in compagnia di Pakistan e Bangladesh, uno dei tre grandi paesi per numero di fedeli islamici alle spalle dell'Indonesia. Il pugnale è una delle «cinque» fondamentali nella vita di un sikh. Sono regole che iniziano appunto con la lettera «k» e che costituiscono un fattore di identificazione e di riconoscimento per i fedeli di questa comunità, tradizionalmente perseguitata e compressa tra le due grandi religioni indiane. Le «k» sono: il «kara» (bracciale di ferro), il «khand» (pugnale), il «kach» (veste che non arriva al ginocchio), il «kesh» (i capelli lunghi: nessun sikh può tagliarsi alcun pelo del corpo, da cui le usanze del turbante in cui i capelli vengono raccolti e di una frequente «retina» per la barba), il «kangha» (pettine da tenere tra i capelli).

Comunità maggioritaria nel ricco Punjab, i sikh hanno dato spazio al mito del Khalistan («paese dei puri»), ma mano che hanno avvertito come minacciosa la presenza dello Stato centrale indiano. A ciò si è aggiunto un errore di Indira Gandhi, che negli anni Settanta aiutò Bhindranwale per indebolire

questo Stato (che ha oggi diciotto milioni di abitanti). Intanto, i sikh avanzarono con maggiore o minore successo rivendicazioni religiose: dal riconoscimento della loro fede tra quelle accettate a pieno titolo dalla Costituzione al diritto di andare in aereo col pugnale da cui un buon sikh non deve separarsi mai.

Fondata dal guru Nanak a cavallo tra il XV e il XVI secolo, la religione sikh è nata come «ponte» tra induismo e islamismo. Pur essendo a netta prevalenza indù, l'India è ancor oggi, in compagnia di Pakistan e Bangladesh, uno dei tre grandi paesi per numero di fedeli islamici alle spalle dell'Indonesia. Il pugnale è una delle «cinque» fondamentali nella vita di un sikh. Sono regole che iniziano appunto con la lettera «k» e che costituiscono un fattore di identificazione e di riconoscimento per i fedeli di questa comunità, tradizionalmente perseguitata e compressa tra le due grandi religioni indiane. Le «k» sono: il «kara» (bracciale di ferro), il «khand» (pugnale), il «kach» (veste che non arriva al ginocchio), il «kesh» (i capelli lunghi: nessun sikh può tagliarsi alcun pelo del corpo, da cui le usanze del turbante in cui i capelli vengono raccolti e di una frequente «retina» per la barba), il «kangha» (pettine da tenere tra i capelli).

Comunità maggioritaria nel ricco Punjab, i sikh hanno dato spazio al mito del Khalistan («paese dei puri»), ma mano che hanno avvertito come minacciosa la presenza dello Stato centrale indiano. A ciò si è aggiunto un errore di Indira Gandhi, che negli anni Settanta aiutò Bhindranwale per indebolire

gli autonomisti sikh del partito di Akali Dal. Proprio dall'Akali Dal del Punjab è invece partito Rajiv Gandhi per normalizzare i rapporti tra il governo centrale e quello Stato (che, confinando col Pakistan, ha anche un fondamentale rilievo strategico). Dopo la scaccia all'uomo con cui i fanatici indù hanno vendicato soprattutto a Delhi nel novembre 1984 la morte di Indira (oltre tremila morti) e dopo una serie di azioni terroristiche attribuite ai fanatici sikh (culminate in maggio nella caduta del «Jumbo» indiano, quasi certamente dovuta a un attentato), lo scorso 24 luglio Rajiv Gandhi e il leader dell'Akali Dal, Longowal, hanno firmato il compromesso che ha finalmente rimesso in gioco i sikh moderati.

Pur essendo costato la vita a Longowal, assassinato in agosto dagli estremisti sikh, l'accordo ha condotto alle elezioni che il 25 settembre hanno riportato il Punjab alla normalità istituzionale. Il clima psicologico dell'emergenza è rimasto per la serie degli attentati compiuti dagli estremisti sikh, ma il rischio di un nuovo urto frontale è stato scongiurato al

pari di quello che la crisi del Punjab faceva esplodere le molte spinte centrifughe presenti nell'Unione indiana.

Vinte (anche grazie alla debole campagna elettorale fatta dal Congresso di Rajiv Gandhi) le elezioni di settembre, l'Akali Dal ha costituito in Punjab un proprio governo, che intende realizzare in concreto le concessioni autonomistiche ottenute a luglio. Crea non sempre facile perché alcune di quelle concessioni danneggiano i confinanti Stati dell'Unione e soprattutto l'Haryana. È il caso dell'attribuzione della città di Chandigarh, progettata da Le Corbusier e inaugurata nel 1953. Dal 1966 Chandigarh è capitale sia del Punjab sia dell'Haryana, ma l'accordo di luglio l'attribuisce interamente allo Stato dei sikh. Il trasferimento avrebbe dovuto svolgersi proprio il giorno della festa nazionale, il 26 gennaio. È invece stato rinviato, visto che l'Haryana non intende pagare il prezzo dell'accordo e chiede a sua volta compensazioni.

In questa nuova fase critica stanno tentando di ritrovare uno spazio gli estremisti sikh, che hanno proclamato la «guerra santa» per il Khalistan proprio all'indomani del rinvio per Chandigarh. Gli estremisti sikh possono benissimo continuare la loro occupazione del «Tempio d'oro» e possono compiere attentati anche gravissimi, ma l'esperienza di questi anni è così terribile da imporre a Rajiv Gandhi e all'Akali Dal di realizzare, anche a costo di nuovi compromessi, l'intesa dello scorso anno.

Alberto Toccano

CARNITI DICHIARA:
NON HO NIENTE
CONTRO IL BIRZOLI.
CREDEVO SI TRATTASSE
DELL'ODIOSO BIRZOLI.

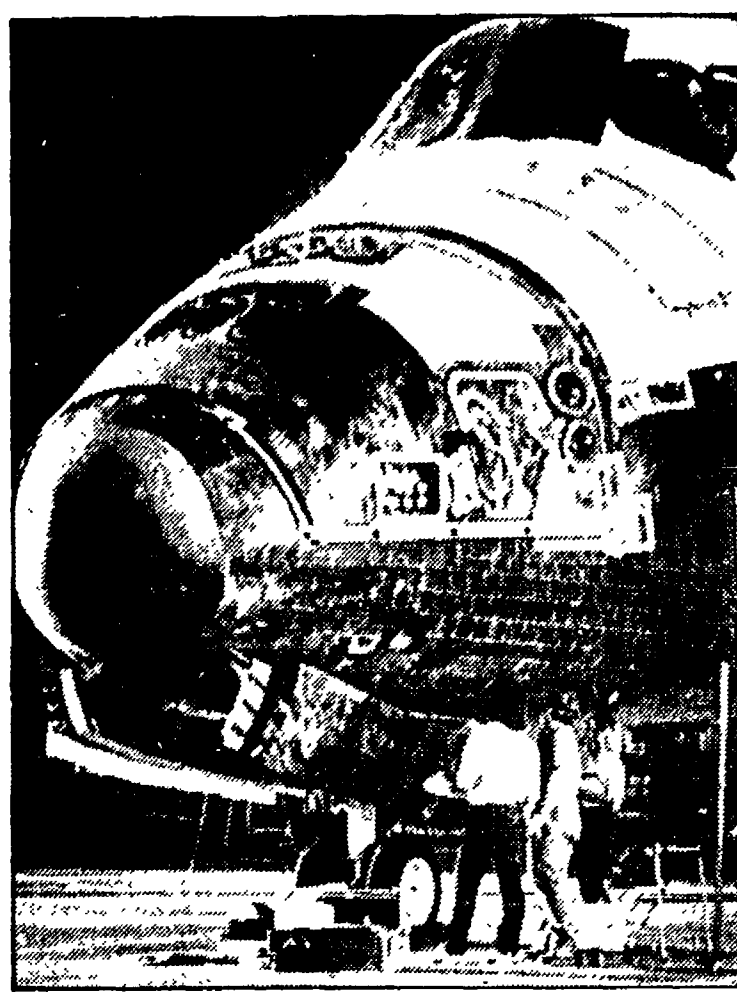


Manette per un centinaio di malavitosi: covi con mitra e munizioni, legami con i «neri»

MILANO — Le manette, un centinaio, sono scattate contemporaneamente in numerose città. Un «blitz» dei carabinieri, attraverso la penisola da Catania a Milano, Roma a Napoli, ha coronato un'indagine che ha dato scacco matto ad una serie di bande di rapinatori di officio. Il mistero calato su decine e decine di assalti banditeschi, messi a segno con le tecniche più clamorose (compreso il sequestro dell'orefice nella propria abitazione, costretto ad aprire di notte la cassaforte mentre i banditi tengono in ostaggio le famiglie) viene così squarciato in seguito ad un'attività investigativa non più episodica, ma studiata a tavolino e condotta a termine con gli strumenti d'indagine più adeguati e sofisticati di cui l'Arma si è dotata. Numerosi gli arresti nella capitale, dove i carabinieri hanno scoperto nei covi un arsenale di pistole, mitra e munizioni. Si parla anche di arresti «importanti», di personaggi che hanno legato la loro vicenda criminale alla spirale dell'eversione nera e che, soprattutto in seguito alla debacle del terrorismo di destra, sono rientrati in apparenza nei ranghi della grossa criminalità organizzata senza altri ideali se non l'arricchimento illecito. I nomi vengono tenuti top secret: l'operazione infatti è tuttora in corso e, anche se il sostituto procuratore di Milano,

dottor Lombardi, che l'ha coordinata, ha già iniziato gli interrogatori nella caserma di via Moscova, le trappole innescate davanti ai covi sono ancora in grado di mordere. L'indagine è stata «pensata» a Milano nel giugno dell'anno scorso, ma è stata alimentata nel d'intorni della capitale dagli «incontri» di un latitante che era riuscito ad evadere, con una fuga rocambolesca, dalla cella di sicurezza di via Moscova: Giovanni Marasco, un rapinatore arrestato ai primi di giugno dopo l'ennesimo colpo al danni di un orefice, era riuscito con uno stratagemma a snobbare la sorveglianza, si era arrampicato sul tetto della caserma e, con un prodigioso acrobazia, si era buttato su un albero, dal quale si era calato procurandosi qualche escoriazione. La caccia all'evaso era scattata immediatamente. Nell'arco di una decina di giorni il comandante generale dei carabinieri dell'epoca, Riccardo Bisognio, aveva potuto complimentarsi con i suoi uomini per la cattura: il Marasco, nel frattempo, era stato inseguito per mezza Italia, i carabinieri gli avevano «dato corda» a sua insaputa, avevano annotato i numeri di targa delle sigle aggiate in volo, ai margini della capitale, avevano pedinato i suoi spostamenti in città prima di arrestarlo nei pressi della stazione Termini.

Giovanni Laccabò



Strage del Challenger, forse fu tutta colpa del freddo

NEW YORK — L'ente spaziale statunitense sta concentrando le ricerche in una zona di «cristallizzazione» della rampa di lancio di Cape Canaveral dove è stato localizzato dal Sonar un oggetto che molto probabilmente è residuo di uno dei due vettori ausiliari (booster) del «Challenger». «Un oggetto — ha affermato un portavoce della Nasa — che vale il suo peso in oro». La Nasa ha però smentito «categoricamente» di aver trovato un frammento della cabina di pilotaggio dove si trovavano gli astronauti al momento del disastro di martedì scorso. Le ricerche dei residui del traghetto spaziale, esplose dopo 72 secondi dal lancio, sono così entrate nella seconda settimana. Nell'operazione sono impegnate imbarcazioni e aerei che scandagliano il fondo marino palmo a palmo. Finora sono state recuperate circa 12 tonnellate di frammenti. Le ricerche sottomarine sono però rese difficili dalle condizioni del mare e dalle forti correnti. In quella zona passa infatti la corrente del golfo. Sul piano delle ipotesi circa le possibili cause dell'esplosione, oggi il «New York Times» scrive che il freddo avrebbe potuto avere una parte di primaria importanza. Il quotidiano riferisce un'affermazione di un portavoce della Morton Thiokol, la casa costruttrice dei vettori, secondo la quale il combustibile solido utilizzato nei razzi è progettato per essere usata a temperature non inferiori ai sei gradi centigradi. Il Challenger, la notte precedente il lancio, era stato esposto a temperature al di sotto dello zero che avrebbero potuto cambiare la coesione del combustibile creando addirittura alcune crepe. Sarebbero state queste crepe poi a far bruciare in maniera non uniforme il carburante creando una specie di canale che avrebbe contribuito ad aprire una lesione su una sezione del vettore.

Una legge per i maxi processi

ROMA — Su proposta del ministro di Grazia e giustizia Mino Martinazzoli, il Consiglio dei ministri ha deliberato ieri sera un decreto legge che dà nuove disposizioni per la formazione di nuovi collegi delle corti di Assise e d'Appello. In base al provvedimento, studiato in vista dell'imminente celebrazione di alcuni processi, prevedibilmente lunghi e delicati (maxiprocesso di Palermo in testa), sarà possibile la sostituzione dei giudici che, per impedimenti sopravvenuti, si trovino nell'impossibilità di partecipare al dibattimento per un periodo superiore ai 10 giorni. La sostituzione — che impedirà in questi casi il blocco del processo — avverrà per mezzo di magistrati che partecipano al dibattimento in qualità di «aggiunti», analogamente a quanto già previsto per i giudici popolari.

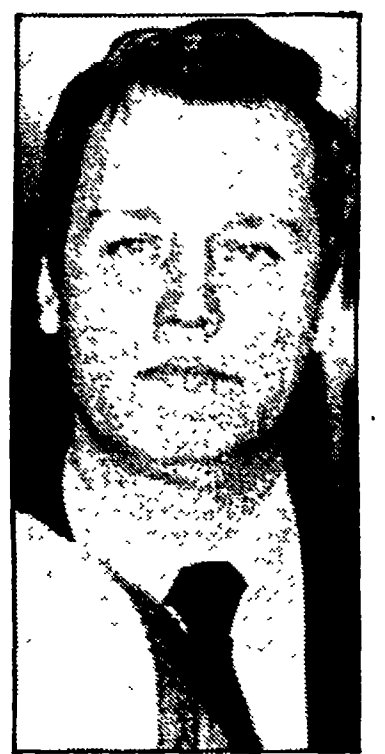
Condanna per rapina a 5 di Pl

NOVARA — Cinque terroristi di «Prima Linea» sono stati condannati a complessivi 103 anni di carcere per rapina (con omicidio di una guardia giurata) avvenuta quasi cinque anni fa, nei pressi di Biella. La Corte d'Assise di Novara ha inflitto 24 anni a Giulia Luisa Borelli (trentaduenne milanese, in carcere diventata madre di due gemelli), e Gianluca Frassinetti, ventiseienne torinese; 23 anni a Franco Fiorina, trentenne di Biella; 18 anni a Pietro Mutti, trentenne milanese, e 14 anni a Pasquale Avilio, ventottenne di Napoli. La sua parte, il 15 maggio 1981 nella «Banca Sella» di Mogrodo e fruttò 39 milioni di lire; la Borelli e Mutti affrontarono la guardia giurata Rinaldo Antonino, di 32 anni, e alla sua reazione, il Mutti gli sparò uccidendolo. Sono state le confessioni dei «pentiti» Avilio e Mutti a consentire di far luce sull'episodio.

Protesta l'ambasciata sovietica a Roma Due funzionari Urss «non graditi»: espulsi dall'Italia

Si tratta di Viktor Kopytine, primo segretario e di Andrei Chelukhine, caposcala dell'Aeroflot all'aeroporto di Fiumicino

ROMA — Due cittadini sovietici, un diplomatico e un alto funzionario dell'Aeroflot, sono stati espulsi dall'Italia come «persone non gradite». Si tratta di Viktor Kopytine, primo segretario dell'ambasciata sovietica, e di Andrei Chelukhine, caposcala della compagnia di bandiera dell'Urss all'aeroporto di Fiumicino. La notizia che, secondo una formula consueta, non viene «né confermata né smentita» dal ministero degli Esteri, ha trovato invece piena conferma da parte dell'ambasciata sovietica, che l'ha commentata con un duro comunicato, nel quale si mette in relazione l'episodio con gli sviluppi «irregolari e inavvertiti» delle relazioni fra Urss e Italia. «Ovviamente — afferma il comunicato — ci sono dei circoli ai quali non piace tale andamento delle cose. Perciò tentano di gettare ombra sulla cooperazione sovietico-italiana». Così, conclude la nota dell'ambasciata, «in questi giorni senza alcun valido motivo sono stati dichiarati «persone non gradite» il primo segretario dell'ambasciata dell'Urss in Italia, Viktor Kopytine e il caposcala dell'Aeroflot all'aeroporto di Roma, Andrei Chelukhine».



Andrei Chelukhine

stesso periodo, e lavorava stabilmente a Fiumicino, dove è stato visto per l'ultima volta il 19 gennaio, quando ha fatto gli onori di casa a Pippo Baudo e Katia Ricciarelli in partenza per Mosca. L'espulsione dei due funzionari sovietici dall'Italia avviene a soli due giorni di distanza dall'espulsione dalla Francia di quattro diplomatici sovietici accusati di spionaggio per il Gru, il servizio segreto militare sovietico. L'ultimo episodio di spionaggio in Italia che ebbe al centro un cittadino

sovietico avvenne nel febbraio del 1983: protagonista ne fu un altro dirigente dell'Aeroflot, Viktor Proin che all'epoca aveva l'incarico di vice direttore commerciale della compagnia di bandiera sovietica. Egli risultò implicato in una clamorosa storia di spionaggio, insieme ad un italiano, Azeqio Negrino, e a un altro sovietico, Viktor Kozlov, che riuscì poi a dimostrare la sua estraneità alla vicenda. Proin era stato sorpreso dai carabinieri mentre si faceva consegnare da Negrino, titolare di una società genovese di microfilm che forniva importanti aziende, migliaia di pagine microfilmate di documenti segreti politici e militari tra i quali — si disse allora — alcuni test relativi al caccia bombardiere «Tornado». Kozlov, funzionario di una società a capitale misto italo-sovietico, fu coinvolto nella vicenda a causa di alcuni assegni, ma venne poi scagionato, mentre Proin ottenne nell'aprile '83 la libertà provvisoria. Successivamente fu autorizzato a tornare nell'Unione Sovietica per ragioni di salute, con l'impegno di tornare poi in Italia. Nello stesso periodo, sempre per vicende di spionaggio collegate con quella di Proin, vennero espulsi dall'Italia due funzionari sovietici della «Marfot». I sovietici espulsi dall'Italia per motivi di spionaggio sono stati in tutto undici dal 1970.

Chi sono i funzionari della «nuova» squadra mobile della città siciliana Palermo, decalogo del poliziotto



Cassarà ai funerali del commissario Montana

Mozione comunista sulla mafia «Lotta prioritaria per il Paese»

ROMA — Sull'emergenza mafia, i compagni Napolitano, Spagnoli, Violante, Rizzo, Ciofi Degli Atti, Fittante, Granati, Mannino, Occhetto, Guandini e Mancini, hanno presentato una mozione al governo nella quale si sottolinea come la commissione Antimafia abbia approvato, in data 28 marzo scorso, la propria relazione. La commissione — dice la mozione comunista — afferma che le organizzazioni di tipo mafioso hanno assunto il carattere di sistematica eversione antidemocratica che si esprime attraverso il terrorismo, gli stragi e gli assassini, nonché attraverso la presenza di funzionari in pubblici poteri, il coinvolgimento di singoli esponenti politici e di settori non trascurabili di alcuni partiti. Dopo aver passato in rassegna gli altri punti qualificanti della relazione dell'Antimafia che ha messo a fuoco il cancro mafia che rappresenta una minaccia per il Mezzogiorno, ma anche per vaste aree del Centro e del Nord, la mozione comunista chiede al governo di definire prioritaria, nel quadro della politica interna del paese, la lotta con-

tro le organizzazioni mafiose e chiede, inoltre, con urgenza la promozione economico-sociale e civile delle regioni meridionali, proprio come atto qualificante della strategia antimafia. I parlamentari comunisti chiedono inoltre al governo di impegnarsi a riorganizzare e potenziare il servizio centrale antidroga con il concorso della polizia, dei carabinieri e della Finanza, per contrastare con efficacia il traffico degli stupefacenti provvedendo anche all'apertura di uffici informativi all'estero. Nella mozione del Pci si chiede, ancora, di definire una comune strategia dei ministri economici, promozionale e anche accordi internazionali e comunitari per quanto riguarda il sistema bancario e la repressione dell'accumulazione illegale di fondi. La mozione comunista chiede, poi, di definire uno specifico programma di protezione di coloro che effettuano chiamate di correttezza («pentiti») e del loro familiari, saggiando anche la possibilità di accordi internazionali che rendano più agevole la tutela degli imputati e degli altri. La mozione comunista in-

siste anche perché siano istituiti più efficaci rapporti, nell'ambito della riforma autonoma, tra Banca d'Italia e magistratura, anche mediante la computerizzazione dei dati bancari essenziali, per ridurre gli attuali costi delle operazioni di accertamento. La mozione del Pci insiste con forza perché sia riveduto lo strumento della diffida «al fine di ridurre al massimo i guasti provocati dall'uso di questo strumento ormai generalmente ritenuto vessatorio e inutile, nella prospettiva della sua auspicabile cancellazione dal nostro ordinamento giuridico. Nel documento si chiede, infine, al governo di attuare una serie di correttivi che salvaguardino e rafforzino l'efficienza della legge Rogroni-La Torre che ha già permesso un'efficace azione anticrimine. La mozione presentata dai parlamentari del Pci, conclude con la richiesta di potenziare i servizi giudiziari, attraverso un'adeguata distribuzione del personale e la fornitura di tutti gli strumenti necessari, anche di carattere informatico, vigilando attentamente contro inerte e ingiustificati rallentamenti delle attività giudiziarie.

Lo stile di lavoro della questura Cambiati i rapporti con la stampa La ferrea legge dell'anonimato Vuole rientrare chi ha scelto l'esilio A giorni il rapporto sugli omicidi di Beppe Montana e Ninni Cassarà

Dalla nostra redazione PALERMO — Pronto? Libreria Aleph? Qui è la questura centrale. Vi è già arrivato l'ultimo romanzo di Mario Puzo? Ce ne metta da parte cinque copie. Stiamo arrivando. Venti minuti dopo ecco far capolino dall'ingorgo di via Libertà una «volante» della nuova squadra mobile. Un agente resta alla guida, l'altro scende, entra in libreria, riceve il pacchetto già confezionato. Paga, saluta e se ne va. A leggere la pubblicistica antimafia, anzi a dirlo, è una mezza dozzina di funzionari della nuova squadra mobile, di Palermo promossi sul campo dopo lo sterminio d'agosto. «Questa scena si ripete ormai da sei mesi — osserva incuriosito il giovane libralo Luciano — appennone ricevo un testo fresco in stampa i poliziotti sono i primi a saperlo».

Ma chi sono i sei funzionari che guidano altrettante sezioni della Squadra mobile? Ancora oggi i loro nomi sono top secret. «Se ti chiedono dove lavori limitati a rispondere: in questura; suona pressappoco così la circolare interna diffusa dai questore Mario Jovine che tiene molto ad un lavoro che si svolge in silenzio, lontano dai clamori della stampa. Ricorda un cronista: «Una volta ci lasciavano passare. Ora non più: proprio perché sei giornalisti ti fanno attendere... poi si vedrà».

C'è una radice antica in questa Squadra mobile palermitana, irrobustita da uomini come Boris Giuliano, Vasquez o Incalza, che non è mai stata definitivamente estirpata. La chiamano l'anima antimafia, quella che il troppo sangue versato non potrà affievolire. Come si esprime oggi? Collegialità nel lavoro, calcezzazioni del patrimonio investigativo, intercambiabilità tra le diverse sezioni di lavoro, sintonia con la questura: sono queste le espressioni più frequenti per spiegare al visitatore giunto dal «pianeta della stampa». Ma anche quelle espressioni — in concreto — che significano?

Un esempio. Una volta c'erano una sezione investigativa, l'antinarcofili, l'antistupratori, l'antirapine, la omicidi, quella per la cattura dei latitanti. Sulla carta sono ancora presenti. Ma il rapinatore, se cioè è funzionale al complesso delle indagini, può essere indifferente e arrestato dall'antinarcofili o dalla squadra omicidi. La spiegazione potrebbe essere ripetuta. Discorso a parte per la ricerca del latitante: un obiettivo che è di divisa comune a tutte le branche della «Mobile». Infatti, si vuole evitare ormai qualunque forma di personalizzazione. E non si faccia tra guardie e ladri producendo alla lunga pericolosissime scintille. Quindi, un decalogo essenziale ma rigidissimo. Questo: evitare i tentativi personali, muoversi nel più corretto rispetto della legalità, tutelare l'immagine dei poliziotti alla città, ma anche la propria incolumità visto che si è costretti a muoversi in prima linea. Qualche risultato si comincia a vedere.

Il morale degli agenti non

è più a zero mi confida un dirigente della Squadra mobile. Poliziotti che ad agosto presero la via dell'esilio hanno già chiesto di poter tornare a Palermo. Nelle cittadine tranquille, con tassi di criminalità irrisori, rischiano di perdere la loro identità di poliziotti. Intendiamoci: c'è moltissimo ancora da fare. Palermo è quella che è. Orde di rapinatori scelgono da un capino all'altro dell'area urbana. Sono giovanissimi, pericolosi, pronti a sparare per paura. Non sono stati arrestati quasi 250 negli ultimi tre mesi. Manette anche per una ottantina di spacciatori d'eroina. Pochissimi tossicodipendenti, molti invece i rappresentanti intermedi della catena di distribuzione della droga. E un paio di anni sono venuti meno all'organizzazione. Sabato pomeriggio, rapina in un lussuoso bar del centro, stracolmo di gente: bottino, centomila lire. Ieri, qualche spicciolo in un banco lotto. Potrebbero provocare guasti più seri senza l'attività di prevenzione (si è rivelata utile) esercitata fin qui da 150 agenti a piedi che perlustrano a coppie le zone più bersagliate. I palermitani hanno paura, evitano di muoversi e plebeo il momento, cominciano comunque a familiarizzare con il «poliziotto di quartiere». Infine, la consultazione d'archivio rappresenta un momento non secondario del lavoro della «nuova» Squadra mobile. Si è rivelato interessante l'uso di un personal computer. Merse forse in funzione per segnare ufficialmente il passaggio dalla fase «orale» delle indagini a quella «scritta», digerisce queste le espressioni più frequenti per spiegare al visitatore giunto dal «pianeta della stampa». Ma anche quelle espressioni — in concreto — che significano? Un esempio. Una volta c'erano una sezione investigativa, l'antinarcofili, l'antistupratori, l'antirapine, la omicidi, quella per la cattura dei latitanti. Sulla carta sono ancora presenti. Ma il rapinatore, se cioè è funzionale al complesso delle indagini, può essere indifferente e arrestato dall'antinarcofili o dalla squadra omicidi. La spiegazione potrebbe essere ripetuta. Discorso a parte per la ricerca del latitante: un obiettivo che è di divisa comune a tutte le branche della «Mobile». Infatti, si vuole evitare ormai qualunque forma di personalizzazione. E non si faccia tra guardie e ladri producendo alla lunga pericolosissime scintille. Quindi, un decalogo essenziale ma rigidissimo. Questo: evitare i tentativi personali, muoversi nel più corretto rispetto della legalità, tutelare l'immagine dei poliziotti alla città, ma anche la propria incolumità visto che si è costretti a muoversi in prima linea. Qualche risultato si comincia a vedere.

Severio Lodato

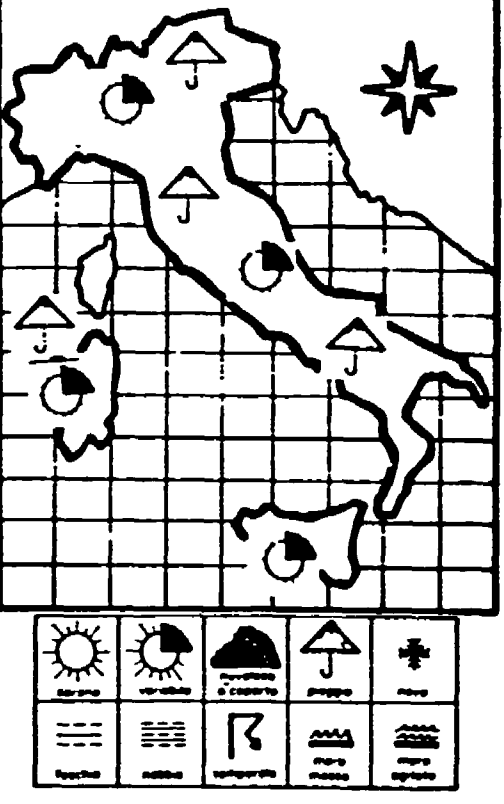
Klinghoffer I diritti venduti alla Tv

NEW YORK — Marilyn Klinghoffer, vedova del turista americano Leon Klinghoffer morto durante l'atto di pirateria sulla motonave italiana Achille Lauro, ha deciso di vendere la storia dell'uccisione del marito alla società di produzione cinematografica New World Pictures, perché ne faccia un dramma televisivo. Lo ha annunciato una portavoce della Klinghoffer, senza precisare l'ammontare della somma che verrà corrisposta alla vedova per la cessione dei diritti sulla storia (la New World Pictures ha battuto la concorrenza di altre sei società). La famiglia Klinghoffer ha spiegato la portavoce «ha ritenuto che l'episodio fosse abbastanza importante da non dovere essere dimenticato, e che la gente possa trarne una lezione, e che mantenere vivo l'orrore di questo fatto nella mente della gente servirà a cercare di fare in modo che non si ripeta più».

Il tempo

TEMPERATURE

Bolzano	0	3
Verona	-1	3
Trieste	-1	3
Venezia	-1	3
Milano	-1	3
Torino	-1	3
Cuneo	-1	3
Genova	-3	0
Bologna	-3	0
Firenze	-3	0
Pisa	-2	3
Ancona	2	7
Perugia	2	7
Pescara	1	5
L'Aquila	1	5
Roma I	2	10
Roma II	2	10
Campob.	-1	2
Bari	-1	2
Napoli	-1	2
Palermo	-1	2
S.M.I.	-1	2
Reggio C.	9	12
Messina	9	12
Palermo	8	15
Catania	8	15
Alghero	8	15
Cagliari	4	12



SITUAZIONE — Il tempo sull'Italia è ancora controllato dalla presenza di un'aria depressionaria che agisce sul Mediterraneo e che si trova immediatamente al di sotto di una più vasta area di alta pressione che comprende la fascia centrale del continente europeo. Il tempo rimarrà generalmente orientato tra il variabile e il perturbato. IL TEMPO IN ITALIA — Su tutte le regioni italiane cielo generalmente nuvoloso con possibilità di precipitazioni sparse e carattere intermittente, di tipo nevoso sul rilievo oltre i mille metri. Durante il corso della giornata sono possibili temporanee fratture della nuvolosità con conseguenti limitate zone di sereno. Temperature non notevoli variazioni.

Il segretario della Fillea Tonini «Regione e Comune tengono fermi 500 miliardi»

ROMA — Venerdì mattina alcune centinaia di operai disoccupati, dipendenti in cassa integrazione dell'azienda Lesca, che monopolizza la manutenzione delle strade e delle fognature a Palermo, avevano inscenato una manifestazione per le strade del capoluogo siciliano, issando anche cartelli inneggianti alla mafia. Su questo episodio il segretario generale della Fillea-Cgil (sindacato dei lavoratori delle costruzioni e del legno), Roberto Tonini, ha rilasciato alla stampa questa dichiarazione: «In riferimento agli incidenti di questi giorni a Palermo, è necessario sottolineare che gli edifici di Palermo sono da anni protagonisti nella lotta contro la mafia e gli appalti mafiosi. «Non accettabile che a Palermo, come in larga parte della Sicilia, grandi quantità di investimenti, già stanziati, restino inutilizzati. Tali risorse sono destinate al risanamento della città per rendere più civile la vita della gente. E quindi necessario ed urgente intervenire per il recupero del centro storico, sul problema della casa e delle infrastrutture. «C'è possibile trasformando immediatamente in lavoro i cinquecento miliardi di lire già destinati, ma che ancora sono bloccati perché Regione e Comune non indicano appalti e perché lo Stato centrale assiste al blocco delle risorse assegnate alla città. «Battere la mafia — conclude Tonini — significa dare lavoro ai disoccupati di Palermo e della Sicilia. E possibile aprire i cantieri, dare lavoro, risanare la città, ma è necessario coraggio e volontà politica da parte dello Stato, della Regione, del sistema degli enti locali e della pubblica amministrazione».

Parla un avvocato comunista «Perché ho scelto di non difendere questi imputati»

PALERMO — «Ho deciso di non difendere gli imputati in questi giorni a Palermo. «Come mai questa decisione? «Alcuni processi acquistano particolari valenze politiche e sociali che richiedono scelte particolari e coerenti col proprio impegno ideale. E quindi, così come l'avvocato deve essere libero d'accettare le proprie difese senza subire alcuna criminalizzazione, nello stesso modo deve essere libero di non prendere o di lasciare le difese quando egli li ritenga incompatibili con le proprie condizioni ideali. Cosa che io ho fatto. Questa decisione poteva essere comunicata solo dopo aver parlato, come ho fatto, col miei clienti. «E chi questa scelta non ha fatto? Se ne discute molto in questi giorni a Palermo. «La mia non vuole essere una scelta che in qualche modo criminalizza o getti ombre sul comportamento di altri colleghi. Ma è la scelta che da comunista ho sentito di fare. C'è una discussione tesa a Palermo sul ruolo del difensore. Credo che sia essenziale che vengano in ogni caso garantite le ragioni del giusto processo. Ciò può comportare che anche l'imputato del delitto più infamante, schiacciato da cumuli di prove, che non trovi un difensore venga difeso da un avvocato comunista, così come è già avvenuto in alcuni casi di processi per terrorismo. Ma non è certo questo il caso di Palermo. Sento l'esigenza di una discussione sulle vere ragioni delle polemiche a partire da quelle che riguardano il ruolo del difensore chiamando tutto il partito ad una riflessione sugli orientamenti generali cui debbono ispirarsi i comunisti che esercitano la professione di penalisti».

Sala Consilina sembra accettare il presunto assassino

I giovani rompono il muro di ostilità contro Luigi

Senza l'appoggio del Comune fallisce il corteo del comitato d'agitazione

Dal nostro inviato
SALA CONSILINA (Salerno) — Le ragioni della convivenza pacifica hanno prevalso sull'intolleranza. La prova di forza non c'è stata. All'appello del comitato di agitazione hanno risposto meno di trecento persone. Lentamente, faticosamente, la maggioranza del paese si abilita a convivere con l'ospite indesiderato, Luigi Schiavo, confinato qui con un odioso capo d'accusa sulle spalle: l'omicidio delle bambine di Ponticelli.

Il gruppetto di agitatori, comunque, non si rassegna. Dopo le fiammate di rivolta dei giorni scorsi, la protesta ieri si è incanalata nelle forme tradizionali. Un esiguo corteo ha percorso tranquillamente — e stancamente — sotto un cielo cupo e piovigginoso, le strade di Sala Consilina fino al Municipio. L'annunciata seduta del Consiglio comunale però non si è svolta. Il sindaco, il dr. Antonio Coito, non s'è fatto trovare; diplomaticamente al corteo ha preferito i funerali (celebrati in un paese vicino) del vescovo della diocesi, Umberto Altomare. «Io non andarci», si è giustificato con i suoi concittadini. Così, priva del supporto dell'amministrazione comunale, la manifestazione di protesta si è esaurita.

Un atto di solidarietà umana, dunque. Ma non è l'unico. Aver infranto il muro di ostilità che circonda questo ragazzo, bollato come «mostro», insieme ad altri suoi coetanei, da una giustizia che, in due anni e mezzo, non è stata in grado né di condannarlo né di assolverlo. Ieri mattina gli è arrivata in camera una lettera scritta da tre ragazze: Maria, Nico-

letta, Daniela. È un'intera pagina vergata a mano su un foglio di carta di quelli che usano gli adolescenti, decorato con disegni di Snoopy e Charlie Brown. «Abbiamo provato più volte a telefonarti ma non abbiamo potuto, non sappiamo perché. Volevamo solo parlarci, tenerti compagnia, né redimerti o consolarti, scrivono le tre studentesse.

«Non abbiamo aderito alla "protesta" di lunedì, tant'è vero che siamo entrate a scuola nonostante le minacce mosse contro. Quella di oggi — dicono — non è stata organizzata a causa tua; sappi però che non partecipiamo neanche a questa. È in fondo, cerca di capirla, vogliamo solo un attimo di notorietà. Ieri hanno avuto la tv, pensiamo saranno stati felicissimi. Certamente questa lettera non cambierà il tuo stato d'animo, comunque non era nostro intento. Vorremmo che tu sapessi (ed è molto importante per noi) che non abbiamo preso in considerazione il tuo caso giudiziario, né abbiamo giudicato. Speriamo che il nostro messaggio ti giunga». E questo messaggio di civiltà è arrivato a Luigi Schiavo proprio mentre il corteo sfilava sotto la sua finestra chiedendone l'allontanamento. Carnifici o vittime? Certo che questo ragazzo, intravisto da Enzo Biagi, ha potuto dire la sua in tv davanti a milioni di spettatori. La giustizia italiana, invece, continua ad essere muta.

Luigi Vicinanza

Torino, tocca al pm

TORINO — La breve seduta mattutina al processo delle tangenti è stata occupata ieri dalle parti civili, Comune di Torino e Regione Piemonte. Per il primo l'avvocato Luigi Sanfelici, osservato che l'ente da lui rappresentato non ha avuto danni, ma ritenuta la responsabilità penale degli imputati, ha chiesto la loro condanna alle spese processuali. Per il secondo, l'avvocato Giorgio Pazzi, per la Regione, ha chiesto una condanna per danni materiali e morali. Il pubblico ministero Vitarì inizierà la sua fatica l'11 febbraio, poi, a cominciare dal 18, toccherà agli avvocati difensori.

Gli oscuri bilanci della Regione Calabria

Sanatoria record e «scompaiono» così dodici anni di malgoverno

I responsabili: «Non si può vivere di dietrologia» - L'opposizione impegnata a non convalidare comportamenti illegali - Possibili responsabilità penali

Dal nostro corrispondente
REGGIO CALABRIA — La maggioranza di centro sinistra alla Regione Calabria vorrebbe chiudere frettolosamente l'oscura «partita» dei bilanci consuntivi dal 1974 ad oggi: messa con le spalle al muro dalla forte iniziativa comunista, dalla decisione del Parlamento di nominare commissario ad interim i consuntivi '74 nonché dalla possibilità di uno scioglimento anticipato del Consiglio regionale vorrebbe, ora, mettere una pietra su una lunga e torbida vicenda che ha risvolti politici e non ammissibili. Eppure, uno squarcio significativo era stata aperta in tenuta dei conti non era «conforme alle disposizioni in materia di contabilità amministrativa»; i capitali controllati erano «spesso sprovvisti delle delibere di autorizzazione della spesa ed altre dei relativi mandati di pagamento»; la «rendicontazione» degli enti sversionali è quasi sempre incompleta e priva dei documenti giustificativi; manca il conto patrimoniale e l'assenza di un qualsiasi inventario dei beni mobili e im-

mobili della regione. Solo caos e confusione? Per i due revisori di maggioranza si sarebbe trattato solo di «sciacchieria», a volte «di fatti dolosi» comunque «non riconducibili a malafede». Di qui, all'assoluzione. Il passo è stato assai breve: ma, quel che sconcerta, è l'anticipata manifestazione di fare un voto liberatorio per tutti gli altri consuntivi solo perché «non si può vivere di dietrologia». Vivace è stata la reazione dai banchi della opposizione: Schifino, Oliverio, Politano (Pci); Cristoforo, Masco (Sinistra indipendente); Reale (Dp) hanno rilevato che non è possibile convalidare i comportamenti di illegalità diffusa, che le leggi della contabilità di Stato non possono essere piegate ad interessi di bottega. La fretta di chiudere è ancora più grave perché nell'esame in corso sul consuntivo del '75 «stanno venendo alla luce macroscopici fatti di illegalità»; è, comunque, difficile che il governo «possa legittimare atti di grave irregolarità che possono prefigurare responsabilità penali».

Enzo Lecaria

Si allarga lo scandalo delle tangenti

Venezia, finiscono in carcere altri due amministratori del Psi

Coinvolti anche un esponente dc e un funzionario comunale iscritto al Pci - Le confessioni del costruttore edile Roberto Coletto

Dalla nostra redazione

VENEZIA — Ancora maretta nella vicenda delle tangenti che l'imprenditore edile Roberto Coletto avrebbe pagato a tecnici e politici veneziani agli inizi degli anni 80 per garantirsi appalti per molti miliardi. Questa volta sono finiti in carcere due amministratori pubblici socialisti molto conosciuti in laguna e nell'interland veneziano; si tratta dell'assessore provinciale ai lavori pubblici Rodolfo Cimino e del presidente dell'Usi 18, nonché consigliere comunale a Dolo per il Psi, Antonio Carbone. Si ignorano le accuse contestate nei loro confronti dal sostituto procuratore della Repubblica Antonio Fojadelli anche se non dovrebbero essere molto diverse da quelle che fin qui sono state contestate ai tre personaggi arrestati nei giorni scorsi: concussione per Adriano Da Re, ex assessore socialista a Spinea (un centro della riviera del Brenta) e per Carmine Cionelli, dirigente della Dc; tentata concussione, invece, per l'ingegnere comunale Giorgio Tessari, capo dell'ufficio tecnico, iscritto al Pci, e in queste ore, sospeso dal partito. Vengono intanto alla luce alcuni particolari «tecnici» del rapporto intercorso tra la Savco — diretta da Roberto Coletto — e due enti pubblici veneziani, Provincia e Comune. Se per quel che riguarda il Comune tale rapporto avrebbe prodotto, a quel che si sa, solo un appalto neppure troppo ricco (327 milioni, soggetti però ad un paio di «curiosi» aggiornamenti prezzi, per la sistemazione della terra del parco di S. Giuliano), per la Provincia la questione appare ben più interessante. Oltre 8 miliardi e mezzo di commesse per la realizzazione di opere pubbliche; altri appalti, per un ammontare di poco meno di 5 miliardi, sarebbero poi stati rastrellati dalla Savco in comuni piccoli e grandi della regione. Un giro di affari notevole che comunque non ha salvato l'imprenditore da un fallimento maturato su un buco di qualche miliardo. Cimino, Da Re, Carbone sembra facciano capo ad un'u-

nica corrente del Psi veneziano, quella del ministro Gianni De Michelis. È la stessa nella quale si riconosce l'attuale sindaco della città lagunare, Nereo Laron; e già in città si parla di uno scandalo di «corrente». Il signor Coletto si dichiara vittima di un sistema perverso messo a punto da una sorta di policedaieri «Loro, i politici» — ha detto — erano sempre lì a chiedermi soldi, a minacciare di bloccarmi tutto se non avessi pagato l'ultima tangente. Ad un certo punto ho detto basta ed ho raccontato tutto ai giudici. Gli arresti di questi giorni non mi hanno sorpreso — ha detto ancora — ma sono pesi piccoli, altri ne seguiranno presto, non grossi che sono già sulla bocca di tutti; ormai è solo questione di tempo. Coletto accusa violentemente un altro esponente socialista, bolognese, Renato Roveri, proprietario della società Savco al 90%; anche lui, si dice, vicino al ministro De Michelis, responsabile di avergli giocato un brutto tiro rifilandomgli come buona ultima presa ormai ridotta ad un colabrodo. Avrebbe fatto quel che gli riusciva per tenere in piedi la Savco conquistando appalti a suon di tangenti versate nelle tasche di tecnici complacenti e di politici interessati. Che quella società lavorasse rigorosamente in area socialista lo confermerebbero alcuni particolari emersi in queste ore sull'attività e sulla presenza dell'impresa. Duilia Zuffo, già segretaria di Coletto, è stata assunta in Provincia e messa poi a lavorare accanto all'assessore Cimino, grazie ad un concorso pubblico controllato da una commissione di cui lo stesso assessore era presidente. E ancora: nel corso dell'esecuzione del primo lotto della scuola di San Donà di Piave — un appalto della Savco ricevuto dalla Provincia di Venezia — era stato progettista e direttore dei lavori Umberto Carraro, attuale vicepresidente della Regione, ex segretario provinciale del Pci, appartenente alla stessa corrente che fa capo al ministro Gianni De Michelis.

Toni Job

De Mita prof. all'università intanto litiga con Bassanini

ROMA — Aspro scambio di battute, ieri mattina a Montecitorio, tra Ciriaco De Mita e Franco Bassanini. Quest'ultimo, vicepresidente del gruppo della Sinistra indipendente, aveva presentato una interrogazione al ministro Falucci, in polemica con la nomina del segretario dc a professore a contratto nell'università «Gabriele D'Annunzio» di Pescara (prima delle quattro lezioni oggi, sulla riforma istituzionale). Qual è la materia dell'insegnamento? In base a quali titoli o meriti scientifici o d'altra natura è stato deliberato il contratto? L'incarico non è in sostanza contraddittorio con l'incompatibilità fissata tra mandato parlamentare e funzioni di docente universitario? Questi i tre punti sollevati nell'interrogazione, firmata anche da due deputati comunisti (Macciotta e Ferri). Informato dell'iniziativa, De Mita ha fermato Bassanini in Transatlantico. Il contratto me l'avevano offerto già l'anno scorso, ma io rifiutai — ha detto il segretario della Dc — perché erano le elezioni amministrative. Quest'anno ho accettato perché penso di essere più libero. Bassanini ha obiettato: «Un segretario di partito deve essere presente in Parlamento. Mi spieghi come fai a costringere i tuoi deputati a votare, quando ti spieghi come puoi andare a insegnare?». Replica di De Mita: «La mia incompatibilità qui alla Camera non è sempre necessaria». De Mita: «L'incompatibilità vige per l'insegnamento di ruolo, non per i contratti a termine. Spero che tu non faccia il professore come fai le interrogazioni. E credo, comunque, di poter dare una lezione anche a te». Prima che Bassanini (che è docente universitario di ruolo, ma ovviamente in aspettativa) potesse rispondere, De Mita si è allontanato.

I senatori Pci chiedono riforma del Codice di procedura penale

ROMA — I senatori comunisti hanno sollecitato ieri una rapida conclusione dell'esame della delega al governo per la riforma del Codice di procedura penale già approvata dalla Camera. Il responsabile dei senatori comunisti della commissione Giustizia, Raimondo Ricci, ha richiamato fra l'altro la necessità di imprimere ai lavori un ritmo più incisivo di quello che fino ad ora ha contraddistinto la discussione generale.

Assolto dall'accusa di corruzione il direttore dell'Asinara

CAGLIARI — Spiava i brigatisti attraverso microfoni segreti nelle celle, ma non è provato che percepisse un compenso dai servizi segreti. Per Luigi Cardullo, ex direttore del carcere dell'Asinara, è caduta così, in istruttoria, l'accusa di corruzione. Il giudice istruttore del tribunale di Sassari, Francesco Tomba, lo ha proscioltosi ieri dalla nuova imputazione contestatagli, dopo una lunga inchiesta, dal pubblico ministero. Secondo il magistrato, pur essendo evidente il ruolo di spia svolto da parte dell'ex «zar dell'Asinara», non ci sono prove sufficienti di una retribuzione da parte dei servizi segreti per questa insolita attività. Per questo stesso motivo sono stati prosciolti dall'accusa anche il generale Grassino e il capitano Marrocco, dirigenti del Sismi. Il Pm Forqueddu ha appellato la decisione del giudice istruttore: il caso sarà esaminato dalla sezione istruttoria della Corte d'Appello di Cagliari.

Esplosione dolosa in un negozio di Messina: quattro feriti

MESSINA — La squadra mobile di Messina trasmetterà alla magistratura un rapporto sull'esplosione di un negozio, avvenuta la notte scorsa nel centro della città, che ha provocato il crollo di una parte di un palazzo e il ferimento di quattro persone. Il luogo fatto in mattinata dagli investigatori e dai vigili del fuoco ha accertato la presenza di un bidone di venti litri, contenente tracce di benzina, nel negozio di elettrodomestici al piano terreno del palazzo, gestito da Rocco Migliardo, di 39 anni, la più grave delle persone ferite nell'esplosione.

Aumenterà di più la paga dei militari

ROMA — In seno al governo sembra stia per intervenire un ripensamento riguardo all'adeguamento del soldo dei militari di leva, che il ministro della Difesa è orientato a circoscrivere nell'ambito di un tetto di 10 milioni, mentre una proposta del Pci, Dc, Psi, Pri, Pli, Pdsi, Sinistra indipendente — il sottosegretario Bisagno, il quale, di fronte al generale dissenso espresso dai parlamentari di tutti i gruppi (a cominciare dal relatore Perrone, dc, al compagno Baracetti e agli onorevoli Caccini e Astori, Cidrignani, e altri) ha detto di no —, è un piccolo Stato del centro Europa. Non solo, ma sembra che i programmi italiani stiano suscitando molto interesse anche in altri paesi europei, come la Francia, la Germania, l'Olanda: lo sostiene «Eutelsat», ovvero l'organizzazione europea per la telecomunicazione via satellite, e poi tentare di nuovo frontiera a Raiuno. La trasmissione dei programmi di Raiuno avviene dalla stazione del Fucino di «Telespazio» (che rappresenta l'Italia all'interno di «Eutelsat»), che sul satellite «F1» ha affittato a tempo pieno un ripetitore, e un secondo ripetitore è già stato progettato per l'Italia sul satellite «Eutelsat F4» la cui messa in orbita è prevista per il prossimo giugno.

Lussemburgo, da domenica la tv parla italiano

ROMA — In Lussemburgo da domenica la tv parla italiano. Raffaella Carrà e Piero Angela, le lunghe domeniche di Mino Damato, prossimamente Loretta Goggi e Heather Parisi: Raiuno, dopo aver stabilito (un anno fa) un spondo con la Belgio e la Svizzera, fra tre giorni raggiungerà anche il piccolo Stato del centro Europa. Non solo, ma sembra che i programmi italiani stiano suscitando molto interesse anche in altri paesi europei, come la Francia, la Germania, l'Olanda: lo sostiene «Eutelsat», ovvero l'organizzazione europea per la telecomunicazione via satellite, e poi tentare di nuovo frontiera a Raiuno. La trasmissione dei programmi di Raiuno avviene dalla stazione del Fucino di «Telespazio» (che rappresenta l'Italia all'interno di «Eutelsat»), che sul satellite «F1» ha affittato a tempo pieno un ripetitore, e un secondo ripetitore è già stato progettato per l'Italia sul satellite «Eutelsat F4» la cui messa in orbita è prevista per il prossimo giugno.

Il partito

I senatori e i deputati comunisti sono tornati ad essere presenti SENZA ECCEZIONE AL CMA alla seduta comune di oggi, giovedì 8 febbraio alle ore 10 (elezione giudici Corte Costituzionale).

I comunisti chiedono al Senato di sopprimere la Tasco

ROMA — I comunisti hanno proposto la soppressione della Tasco, la nuova imposta comunale prevista dal decreto legge sulla finanza locale. La proposta di soppressione è stata avanzata nel corso dell'esame del provvedimento alla commissione Finanze e Tesoro del Senato.

Il decreto legge ha iniziato il suo cammino parlamentare da qualche settimana. Il decreto, che dovrà passare poi al vaglio dell'aula e, quindi, essere trasferito alla Camera per il voto definitivo, scade il primo marzo. Difficile, data la sua complessità, hanno sostenuto i comunisti, che possa essere approvato nei termini costituzionali di sessanta giorni, a meno che non si provveda a stralciare e votare le norme più urgenti per i bilanci comunali.

Nel corso della discussione i comunisti Renzo Bonazzi e Giuseppe Cannata hanno avanzato proposte proferite dal governo, chiedendo — come dicevamo — la soppressione della Tasco e una diversa disciplina per gli enti locali. Queste nel dettaglio le proposte:

1 un incremento di 1.410 miliardi dei fondi perequativi ordinari a favore de-

2 un trasferimento erariale per i mutui da contrarsi nel 1986, tale da consentire un livello di investimenti pari alla media degli ultimi tre anni e la riserva per il Mezzogiorno di un contributo integrativo che gli permetta di mantenere e incrementare la quota di investimenti raggiunti nel 1985;

3 l'assunzione a totale carico dello Stato dell'ammortamento dei mutui per 400 miliardi per opere di urbanizzazione primaria per i comuni sino a 5.000 abitanti e quello per 4.000 miliardi, in tre anni, per superare le carenze più gravi dell'edilizia scolastica;

4 la soppressione della Tasco e il ripristino per il 1986 della tassa di nettezza urbana. Si chiede, nel contempo, che si affronti la concreta attribuzione di un'area impositiva e autonoma ai comuni, compreso il riordino delle attuali imposte e tasse locali e ciò avvenga nel corso dell'esame, da iniziare non appena concluso quello del decreto, del disegno di legge organico sulla finanza locale, già presentato dal governo e in discussione proprio al Senato.

Nedo Canetti

Il primo nodo del nuovo Consiglio è l'elezione del vicepresidente

Csm: chi impone la «politicizzazione»?

Per la Magistratura non valgono gli schemi di partito ed è perciò sbagliato proporre nella interpretazione dei risultati del voto del Csm logiche proprie della competizione politica. Non era in discussione lo schieramento pro o contro un partito. Erano in discussione, invece, dopo le polemiche dei mesi scorsi, i rapporti tra potere politico e magistratura, il modo in cui garantire insieme indipendenza e responsabilità dei giudici. Il voto ha favorito gli uomini e le componenti che meglio rappresentano una magistratura impegnata in processi difficili, professionalmente precisi, e che, quanto alla difesa dell'indipendenza quanto nella punizione delle manchevolezze di altri giudici.

Il Csm ora scade e si è impegnato nella tutela del lavoro dei giudici dai tentativi di prevaricazione venuti da settori del mondo politico ed anche da forze eversive come la mafia e la P2. Una parte altrettanto rilevante del proprio lavoro questo Csm ha dedicato con fermezza al controllo del comportamento dei giudici. Le inchieste su

uffici giudiziari di Torino, Bologna, Catania, Trapani, i circa 300 procedimenti disciplinari, i numerosi trasferimenti d'ufficio che hanno riguardato anche alti magistrati come il procuratore generale di Roma dottor Selli, l'allontanamento dalla Magistratura degli iscritti alla P2 e dei corrotti, testimoniano una concezione complessiva, non parziale, della indipendenza, interpretata come diritto dei cittadini (i cittadini hanno diritto ad avere giudici indipendenti) e non come prerogativa di una casta.

Proprio questa moderna concezione dell'indipendenza ha attirato le critiche di chi guarda con timore ad una Magistratura capace ed efficiente e non condizionata e di chi è nostalgico di una vecchia concezione del primato della politica che non comprende la ricchezza dello Stato democratico moderno, il pluralismo delle istituzioni e la complessità della società civile contemporanea.

Il Csm ha commesso anche errori. Si sono manifestate tendenze ad una rappresentanza complessiva della Magistratura e tendenze a considerarsi più un soggetto tout-court politico che un organo costituzionale di garanzia sia della magistratura che dei cittadini. Ma questo è accaduto prevalentemente per effetto di processi oggettivi. Alcune forze politiche hanno attaccato in blocco la Magistratura come istituzione ed era inevitabile, e forse in qualche modo era previsto ed auspicato, che l'istituzione incaricata della garanzia della indipendenza della Magistratura diventasse l'interlocutore primario di quelle stesse forze politiche e così in qualche modo si politicizzasse. Se inoltre la magistratura ha aumentato il suo peso politico soprattutto per effetto delle dimensioni di molte forme di criminalità (terrorismo, stragi, P2, mafia) e dell'ingresso in grandi aree del paese tra questione criminale e questione democratica, era inevitabile che anche gli interventi del Csm acquistassero un significato oggettivamente e soggettivamente politico.

La magistratura ha colto il carattere prevalentemente oggettivo di questi processi e non si è lasciata deviare da appelli alla contestazione del

ne. Si vedrà se questa caratteristica sfocerà nel corporativismo o se saprà esprimere anche esigenze più generali. Ora il giudizio sarebbe affrettato.

Fatte le elezioni, il Csm si accinge ad eleggere il suo vicepresidente. Qualche manovra sembra essere in corso per condizionare la scelta ed omologarla a maggioranza politica prescindendo dalle capacità degli uomini. Ma non si può predicare la spolticizzazione e poi tentare di imporre la ragion politica sin dal primo atto. Il Csm deve invece eleggere liberamente il suo vicepresidente. Al suo interno non devono pesare le tessere, ma solo il prestigio, la competenza e l'inattaccabilità. La serietà dell'impegno dei partiti democratici per la riforma della giustizia, e più in generale per la riforma istituzionale, verrà indicato anche dalla capacità che essi dimostreranno di rispettare l'autonomia della Magistratura in questo delicato momento di svolta del lavoro del nuovo Csm.

Luciano Violante

È morto Mazzetti rivoluzionario forte e generoso

È morto il compagno Marino Mazzetti, di 76 anni, iscritto al partito dal 1924, combattente antifascista in Spagna, «maqui» in Francia, dirigente del Pci in Lombardia e membro per anni del Comitato centrale. Marino Mazzetti, bolognese, (era nato a Casalecchio di Reno nel giugno del 1904) aveva una biografia ricchissima, fatta di attività clandestine nell'Italia fascista, di condanne del Tribunale speciale, di carcere, di confino, di milizia internazionale, di reclusione nei campi di concentramento francesi per i miliziani della Spagna. Tra i suoi tanti riconoscimenti, anche il grado di capitano nell'esercito di liberazione francese, le Forças françaises de l'intérieur. Dal 1951 al 1953 è stato anche segretario della Federazione comunista di Pavia. Da ultimo, è stato per oltre dieci anni attivista del sindacato pensionati.

Di Marino voglio ricordare un episodio che mi colpì profondamente. Egli abitava in una piccolissima casa popolare ed era mio vicino. Avevamo quindi una frequentazione familiare. Marino aveva una moglie polacca, Lea, bella e dolce, ed un bambino. Poi si innamorò un'altra compagna ed era molto tormentato, combattuto tra rigore e amore, tra l'essere ed il dovere essere. In quel periodo le separazioni coniugali dei dirigenti erano severamente criticate. E poi, in Sicilia To che convivevo

Marino Mazzetti è morto. L'ho appreso leggendo un annuncio della Federazione comunista di Pavia di cui, dal 1951 al 1953, fu il segretario. Non si può non ricordare chi è stato e ciò che ha rappresentato questo operaio metallurgico bolognese che era ancora un ragazzo quando combatté in Spagna e poi in Francia. Io voglio ricordare questo compagno forte e generoso.

L'ho conosciuto in Sicilia. Lì Causi vi era rientrato nel settembre del 1944 e poco dopo la direzione del Pci inviava in Sicilia Marino proprio per aiutare Li Causi nel difficile lavoro di costruzione del partito. Mazzetti intuì che in Sicilia questa costruzione sarebbe stata possibile solo avendo il coraggio di affidarsi ai giovani, anzi ai giovanissimi, responsabilità grandi. E su questo punto fu deciso ed irremovibile. Così De Pasquale divenne segretario della federazione comunista di Palermo ad appena 21 o 22 anni. E fu Mazzetti, d'accordo con Di Vittorio, a chiamarmi nel 1947 per chiedermi di lasciare la Camera del lavoro di Calais e insediare per la segreteria regionale della Cgil siciliana. Avevo solo 23 anni e di fronte ad una responsabilità del genere mi tremavano le vene dei polsi. Ma le mie resistenze furono travolte dai suoi convincimenti e dal suo entusiasmo.

Lo stesso fece con altri compagni in tante province

FILIPPINE

La Chiesa si è schierata a fianco di Cory Aquino

Il discorso del cardinale Sin a favore dell'opposizione - Al comizio di Marcos una folla che non ha fatto mistero di esser stata pagata - Incidenti a nord di Manila

Dal nostro inviato
MANILA — La chiesa cattolica si schiera a fianco dell'opposizione. La scelta massiccia ed esplicita del basso clero si è aggiunta ieri la presa di posizione della massima autorità religiosa del paese, il cardinale Jaime Sin. «Avete visto ieri quanta gente è andata spontaneamente a Luneta per la manifestazione di Cory. Oggi vedrete un'altra cosa (si riferisce al raduno dei filogovernativi, svoltosi nello stesso posto a partire dalle 17 - ndr). I presenti saranno pagati per essere là. Gli offrono autobus, sandwich, denaro». Il cardinale parla a un folto gruppo di giornalisti convocati nella sua residenza. Il giudizio su Cory Aquino è netto: sarebbe un buon presidente perché è sincera e onesta. È vero, gli domandano, che se Marcos vincessero con un inganno la chiesa promuoverebbe il ricorso alla disobbedienza civile?



MANILA — La folla festante al comizio di Cory Aquino martedì scorso.

«Non siamo sicuri. È una questione molto complicata. Dobbiamo pensare ai principi morali che sono implicati. C'è un gruppo che ha quell'idea. Un nostro comitato sta studiando le diverse possibilità e terminerà i suoi lavori entro domani. Le conclusioni verranno discusse con i vescovi entro il 13 febbraio e a quel punto proporrò le diverse possibili risposte alle differenti situazioni che si verificassero. Dopo avere specificato che finora gli unici episodi di violenza elettorale venuti a sua conoscenza sono ai danni e non ad opera dell'opposizione, Sin, tunc bancia, berretto cardinalizio rosso, ironizza sull'invito della famiglia Marcos per andare a Malacagang, il palazzo presidenziale, a pregare. «Ho risposto che ho molto da fare, dice, possono pregare da soli. Se andassi, il Comelec (il comitato elettorale governativo - ndr) direbbe che agisco

partigianamente». Gli viene chiesto cosa pensi dei guerriglieri dell'Npa (Nuovo esercito del popolo). Molti Npa non sono comunisti. Ne ho incontrati diversi a Natale. Erano scesi a Manila per acquistare medicinali, e sono venuti a confessarsi da me». La posizione espressa ieri dal cardinale è un passo avanti notevole rispetto ad atteggiamenti di neutralità e di «riconciliazione» che lasciavano spesso interdetti larghi settori del clero. Del resto la chiesa fornisce finanze e aiuto volontario alla Natividad (movimento dei cittadini per libere elezioni) che già nel 1984 operò per limitare la portata delle frodi, e cercherà anche in occasione delle presidenziali di svolgere il suo prezioso compito di controllo.

Mentre il cardinale teneva la conferenza stampa il traffico a Manila per il secondo giorno consecutivo si andava intasando. Dopo Cory, toccava a Marcos di chiudere in bellezza la campagna elettorale. Colonne di autobus, camion, jeep, auto si avvicinavano strombazzanti verso Luneta, il grande spiazzo dove avrebbe parlato il presidente. Molti indossavano la maglietta coi colori nazionali (bianco rosso blu). Dai veicoli pendevano striscioni inneggiati a Marcos e al suo numero due Arturo Tolentino. Centinaia di migliaia di persone, secondo alcune valutazioni addirittura mezza milione, sono state coinvolte nel corteo. Da questo punto di vista lo sforzo della macchina organizzativa del Kbl (il partito governativo) per

evitare di sfiguare a confronto con la manifestazione degli oppositori il giorno prima, può dirsi riuscito. Ma se guardiamo alla qualità della mobilitazione il discorso è diverso. Dal tetto del «Manila hotel» avevamo una vista perfetta dell'avvenimento. Sotto il palco mentre parlava Marcos non c'erano più di centomila persone. Gli altri andavano e venivano sui marciapiedi lungo i viali, di tutto indifferenti a quanto accadeva. Un'atmosfera completamente diversa da quella del giorno prima, che era stata compatta, tesa, motivata. Siamo scesi per verificare più da vicino, e sono accaduti episodi che non avremmo immaginato. Ragazzi e ragazze vestite dei colori del Kbl ci guardavano ridendo, alzando indice e me-



Il cardinale Sin

di una mano a «V», il simbolo dei seguaci di Marcos. Ma subito dopo il medio si piegava, il pollice si tendeva e compariva la «L» dei sostenitori di Cory. Intanto pollice e indice dell'altra mano formavano un cerchio, che per i filippini simboleggia il denaro. Il significato era chiaro: siamo per Cory e siamo qui solo perché ci hanno pagati. L'episodio si è ripetuto più volte. Ancora più evidente quanto accaduto a manifestazione conclusa. Sugli autobus che riportavano i manifestanti al luogo di partenza, numerosissime mani si protendevano dai finestrini, rispondendo con il segno della «L» al saluto dei «gialli» di Cory Aquino, assiepati sui marciapiedi. Ricevuti i soldi pattuiti, potevano ora esprimersi liberamente. Pagare i partecipanti alle manifestazioni, così come comprare il voto o il non voto, è pratica talmente diffusa tra i funzionari del Kbl che lo stesso Sin in un recente discorso invitò i fedeli a prendere pur il denaro purché poi votassero secondo coscienza. Certo non mancano i sostenitori sinceri del presidente, ma sembrano in minoranza rispetto ai tiepidi o a quelli che avevano venduto per un giorno la loro identità politica. A Concepcion, a 100 km da Manila l'auto sulla quale viaggiava la cognata di Corason Aquino, Lupita Kashiwahara, è stata attaccata da 6 miliziani dei reparti paramilitari filippini che hanno aggredito anche due cameramen americani della «Nbc», c'è stata una sparatoria in cui nessuno fortunatamente è rimasto ferito. I militari hanno poi smentito l'accaduto: secondo loro sarebbero scoppiati solo dei «petardi» e al cameraman sarebbe caduta la cinepresa «nella confusione generale».

Gabriel Bertinetto

HAITI

«Baby Doc» sta cercando un paese che lo ospiti

Il no del governo greco annunciato ad Atene - I militari avrebbero finora impedito la fuga di Duvalier - Sempre più dura la repressione contro gli oppositori del regime

PORT AU PRINCE — Jean Claude Duvalier è alla ricerca di un paese «amico» disposto a concedergli asilo. Le voci dei giorni scorsi sul preparativo della fuga del dittatore sembrano infatti trovare conferma da una notizia giunta ieri da Atene. Un portavoce del governo greco ha infatti dichiarato che il presidente a vita di Haiti ha rifiutato nel giorno scorso una richiesta di asilo politico ad Atene. Ma «Baby Doc» ha ricevuto un netto rifiuto. Secondo un giornale greco la stessa richiesta, con l'identico rifiuto, sarebbe stata anche presentata a Italia, Spagna, Argentina, Svizzera (in serata Spagna e Svizzera hanno confermato la noti-

zia). Fonti della capitale haitiana sostengono che venerdì scorso (quando gli Stati Uniti avevano annunciato la declassificazione di «Baby Doc») il dittatore era sul punto di lasciare il paese, ma la sua fuga era stata praticamente impedita dai militari. Da allora, secondo le stesse fonti, sarebbe in corso una trattativa per organizzare una fuga pilotata che consenta l'instaurazione di un governo controllato almeno in parte dagli uomini del regime «per continuare» — come ha commentato un oppositore del dittatore — il «duvalierismo» senza Duvalier e rompere così l'impeto del movimento popolare.

Si parla di una possibile giunta di governo composta da tre militari e tre civili di cui farebbero parte, tra gli altri, il capo dell'esercito generale Henry Namphy ed il capo della guardia presidenziale, Prospero Avil, uomo molto vicino alla famiglia della moglie del dittatore, la famiglia Bennett. Tra i civili figurerebbe il presidente della Lega dei diritti umani di Haiti, Gerard Gourgue. In tutto il paese, intanto, continua la dura repressione scatenata dal dittatore nel tentativo di far rientrare la protesta popolare. Deciso a ripristinare una parvenza di normalità nell'isola, «Baby Doc» ha ordinato nuovamente

alle serrate e riaprire i negozi pena l'arresto e l'eventuale sequestro degli esercizi. L'altro ieri a Port-au-Prince funzionavano soltanto le banche e gli uffici governativi. I generi alimentari cominciano a scarseggiare. Lo stato di emergenza non consente di avere notizie precise sulla reale situazione del paese. Si sa però che la repressione è particolarmente dura nelle aree settentrionali di Haiti dove più forte era stata nei giorni scorsi la protesta popolare. Ma secondo gli osservatori la tensione è ancora alta e almeno finora non c'è stato, come sostiene il governo, il ritorno alla normalità.

CINA-VIETNAM

Acuta tensione alla frontiera

Il ministero degli Esteri di Pechino mette aspramente in guardia il governo di Hanoi

Dal nostro corrispondente
PECHINO — C'è il rischio che si vada verso una nuova guerra tra Cina e Vietnam? La dichiarazione rilasciata ieri dal portavoce del ministero degli Esteri cinese è molto dura. E sembra non promettere niente di buono. «Ha detto che il Vietnam continua le proprie provocazioni militari contro le aree di confine cinesi e sta preparando un'avventura militare di più vasta portata». «In queste circostanze — prosegue la dichiarazione — le guardie di frontiera cinesi sono all'erta e ben pronte a punire qualsiasi invasore». «Quanto al quando e al su quale scala la Cina contrattaccherà — ha proseguito il portavoce — dipenderà dal tempo e dalla scala dell'intrusione e della provocazione vietnamita».

La dichiarazione veniva in risposta alla domanda se durante le feste del Capodanno lunare (9 febbraio) vi saranno duri combattimenti al confine cino-vietnamita e se la Cina si riserva sempre il diritto di «dare una lezione al Vietnam». La risposta del portavoce ufficiale non solo esclude che per il Capodanno lunare vi sia una tregua — la proposta di tregua da parte di Hanoi, ha detto, è priva di senso perché il Vietnam non cessa mai le proprie provocazioni militari contro la Cina — ma introduce elementi preoccupanti e nuovi. A cominciare dalla denuncia di una «avventura militare» su larga scala che Hanoi starebbe preparando contro la Cina, «avventura» contro la quale si minaccia un'immediata ritorsione e un contratto «punitivo».

«Contrattacco di autodifesa» (contro un'avventura e «provocazione» che anche allora il Vietnam sarebbe stato in procinto di preparare) fu definita anche

l'invasione cinese del Vietnam nel febbraio del 1979. Da allora al confine tra Cina e Vietnam si è sparato e combattuto ogni anno, con un intensificarsi della tensione e degli scontri appunto in genere tra febbraio e aprile. Quest'anno la tensione si è fatta più acuta che negli anni passati e si sono moltiplicate le notizie di scontri e di battaglie vere e proprie con centinaia di morti. In dicembre, e più recentemente, il 10 gennaio alla frontiera tra il Vietnam e la provincia cinese del Guangxi e il 28 gennaio alla frontiera con la provincia dello Yunnan. Anche un anno fa, sempre a fine gennaio, il ministro degli Esteri cinese, allora in Thailandia, aveva minacciato una «seconda lezione» al Vietnam. Ma la formulazione quest'anno è ancora più dura.

Siegfried Ginzberg

INDIA

Giovanni Paolo II ora parla non di primato ma di dialogo

Nel discorso tenuto a Madras, il papa ha recuperato l'appello alla conciliazione tra culture e confessioni diverse che era stato proprio di Giovanni XXIII e Paolo VI

Dal nostro inviato
MADRAS — Ci voleva il viaggio in India. Dove il senso della tolleranza è un valore antico e dal 1950 è pure una norma costituzionale, perché Giovanni Paolo II riconoscesse che «senza il dialogo le barriere del pregiudizio, della diffidenza e dell'incomprensione non possono essere efficacemente rimosse». Lo aveva affermato nel 1963 con la «Pacem in terris» di Giovanni XXIII e lo aveva teorizzato con la «Ecclesiam suam» Paolo VI nel 1964. Ma durante i trascorsi sette anni di pontificato, papa Wojtyla aveva sempre preferito mettere in primo piano la sua «gentile» cattolice e il suo «primato» religioso. Aveva, naturalmente, parlato di dialogo? Ma inteso più come confronto, senza cedimenti, che come disponibilità a riconoscere le ragioni degli altri.

Parlando, invece, ieri a Madras, capitale di uno dei più vasti stati dell'Unione (Tamil Nadu) e dove i cattolici sono il 4,9% (in tutta l'India sono l'1,6%), Giovanni Paolo II ha reso ancor più esplicita ed impegnativa la sua disponibilità a collaborare con tutte le religioni e con tutti gli uomini di buona volontà per fare avanzare nel mondo la pace e lo sviluppo. Citando Paolo VI, papa Wojtyla ha detto che «tutti gli uomini, credenti e non credenti, debbono unirsi e collaborare nella missione di migliorare il mondo dove vivono tutti insieme». Rivolgendosi, in particolare, ai non cristiani, ha affermato che «la Chiesa cattolica riconosce le verità che sono contenute nelle tradizioni religiose dell'India», sottolineando che «solo tale riconoscimento rende possibile il vero dialogo». Oggi — ha aggiunto — «viviamo in un periodo storico in cui la pace e l'armonia tra le razze e le nazioni sono continuamente

minacciate» tanto che «divisioni ed odio, paura e frustrazioni sono dei veri temporali» — ha concluso di fronte ad una grande folla di cattolici e non cristiani convalida nella stupenda Marina Beach, una spiaggia lunga circa sei chilometri — i controllori potranno essere sconfitti «solo dialogando e collaborando tutti attorno al grande problema della nostra epoca che è il destino dell'uomo minacciato». E, riproponendo un concetto che fu di papa Giovanni, ha aggiunto che «il dialogo è un mezzo per ricercare la verità e dividerla con gli altri». Questo discorso era molto atteso perché, oltre ad assumere un significato religioso e politico per il continente asiatico, con i suoi due mi-

liardi e settecento milioni di abitanti dove i cattolici sono minoranza, viene a rompere un certo immobilismo della Chiesa indiana e ad incoraggiare gli orientamenti nuovi che vanno emergendo, soprattutto tra i giovani sacerdoti e seminaristi. Il discorso è destinato a rompere — mi dice padre Leon, professore di teologia — il sistema delle caste che continua a vivere anche nella Chiesa. Dopo il convegno di fine dicembre scorso per avviare una prima riflessione sulla teologia della liberazione, in gennaio «gruppi di azione» (come si chiamano qui le comunità di base) hanno tenuto per la prima volta un loro convegno per verificare come la nuova teologia possa essere calata nella prassi indiana. Si tratta di «una riflessione seria destinata a crescere e ad infrangere troppi diaframmi che permangono nella Chiesa», ci dice il teologo gesuita Kotlar. Forse, per mediare i contrasti tra vecchio e nuovo esistenti nella Chiesa indiana, il papa, in una dichiarazione ai giornalisti, oltre ad esprimere la sua «soddisfazione» per il viaggio, ne ha così illustrati gli scopi. Ha detto di essere venuto in India per «rafforzare l'identità cattolica della Chiesa, ma anche per incoraggiare questa Chiesa ad aprirsi al dialogo con le grandi religioni del paese così come feci a Casablanca verso l'Islam». Ritiene che gli interlocutori lo abbiano capito. E, nel rendere omaggio alla Costituzione Indiana che garantisce questo dialogo, il papa ha esortato tutti i responsabili della vita pubblica e religiosa ad attuarlo. Ieri sera il papa è arrivato a Goa sulla costa del Mar Rosso dopo aver lasciato Madras nella costa del Pacifico.

Alceste Santini

EST-OVEST

Sciaranski sarebbe già a Berlino

BERLINO — Il dissidente ebreo sovietico Anatoli Sciaranski è già stato liberato dall'Unione Sovietica e si trova a Berlino Est. Martedì prossimo verrà scambiato sul ponte di Glienicker con un gruppo di spie sovietiche detenute in Occidente e liberate così riacquistare la libertà. Questa informazione è stata rilasciata ieri all'agenzia Ansa da una fonte diplomatica sovietica a Berlino che non ha voluto rivelare dove Sciaranski sia alloggiato. Sempre ieri, per la seconda volta nell'arco di due giorni, il ministero degli Esteri della Rdt ha confermato come «imminente» lo scambio tra il dissidente e le spie dell'Unione Sovietica. A meravigliarsene è stato il portavoce dell'ambasciata americana a Berlino. Ed Harper, che ha commentato: «Parlano tutti tranne noi. Noi conosciamo il piano originale, ma ci hanno invitato a tenere la bocca chiusa». Un altro grosso scambio di spie dovrebbe infine avvenire in primavera. Gran Bretagna e Urss starebbero conducendo trattative in merito. A fare quest'ultima rivelazione è stato ancora una volta il quotidiano tedesco «Bild Zeitung».

USA

Duro attacco di Piccoli al Nicaragua

WASHINGTON — L'onorevole Flaminio Piccoli — che si trova negli Stati Uniti con una delegazione dell'Internazionale democristiana — ha sferrato ieri un durissimo attacco contro il Nicaragua, definito «il caso più grave dai tempi di Cuba». Durante una conferenza stampa, il presidente della Dc, usando i toni da crociata tanto cari al presidente Reagan, ha sostenuto che «siamo alla presenza di una filosofia di espansione»; «con l'appoggio di forze mondiali vogliono portare il marxismo leninista, in forme americane, in Centro America». E quindi ha invitato il «mondo governativo americano» e le forze politiche europee ad unirsi a trovare un collegamento per un'azione che va studiata con grande fantasia e capacità: altrimenti il Nicaragua «si può trasformare in un cancro pericolosissimo». Piccoli, naturalmente, non ha speso una sola parola per parlare della «guerra non dichiarata» degli Usa contro Managua, né dei contrasti finanziati dagli americani.

UNITÀ TRA NORD E SUD: contro la mafia, per il lavoro

appello alle forze sindacali, politiche, sociali, religiose della Lombardia

L'apertura del processo di Palermo contro uno spezzone significativo del potere mafioso impone l'avvio di un'iniziativa generalizzata, di riflessione e di lotta, per tutte le forze democratiche. Le segreterie Cgil-Cisl-Uil nazionali hanno già lanciato una sottoscrizione per permettere la costituzione di parte civile dei familiari delle vittime della mafia come punto di partenza di una serie di iniziative tese a sensibilizzare i lavoratori e a permettere la celebrazione di un processo che sarà lungo e non facile. Noi riteniamo estremamente importante questo atto e crediamo si debba sviluppare in tutti i luoghi di lavoro una vera e propria campagna di massa a sostegno della sottoscrizione. Siamo consapevoli che, attorno al processo, si debba concretizzare un grande sostegno istituzionale e politico da parte di tutta la comunità nazionale, così come richiesto dal sindaco di Palermo e dalle forze vive che, in Sicilia, si oppongono coraggiosamente alla piovra mafiosa. Non si tratta soltanto di esprimere una pur doverosa ed importante solidarietà a coloro che vivono quotidianamente una situazione dram-

matica, ma di collocare la questione «mafia» al di fuori dei confini regionali e di ritenerla una questione nazionale. Le istruttorie, le indagini in corso, hanno ampiamente dimostrato quanto sia radicato il potere mafioso, le interconnessioni con il potere finanziario e politico, la capacità di condizionamento, il groviglio di interessi e complicità che rendono il fenomeno pericoloso per la stessa stabilità delle istituzioni democratiche. Per queste ragioni la battaglia non può essere combattuta solo sul terreno giudiziario e di polizia. Il fenomeno «mafia» nasce e si alimenta sul vuoto dello Stato e delle istituzioni, sul degrado sociale, sui problemi sociali non risolti. Lotta per lo sviluppo, lotta per l'occupazione, lotta alla criminalità organizzata che prolifera tanto più rimangono irrisolti i contraddizioni di fondo del Mezzogiorno, si debbono collocare in un unico contesto. Il lavoro, problema di tutte le forze realmente democratiche, non può diventare pretesto di radicamento della mafia; la sfida sul lavoro è una sfida di democrazia ed è la

priorità per tutto il movimento sindacale con al centro il Mezzogiorno. La lotta vincente contro il terrorismo che ha avuto tra i grandi protagonisti il movimento dei lavoratori della Lombardia ha dimostrato che per una battaglia di tale portata diventa indispensabile un sostegno di massa e popolare. Per questo lanciamo un appello a tutte quelle forze, sindacali, politiche, sociali, religiose, della nostra regione che già sul tema del terrorismo avevano saputo costruire altissimi momenti di coesione e di mobilitazione perché venga sviluppata un'iniziativa di solidarietà e di lotta simile a quella espressa allora. Da parte nostra, per quel che ci compete, ci impegniamo ad attivare fin da ora momenti di discussione e mobilitazione in tutti i luoghi di lavoro e a concordare con le strutture sindacali regionali altre iniziative ed opere perché ciò avvenga in modo diffuso e capillare assumendoci completamente l'onere delle spese per alcuni familiari. Proponiamo alle forze che già si erano attivate contro il terrorismo e per la difesa delle

istituzioni, di unificare e coordinare le iniziative che si stanno progettando e realizzando a livello regionale costituendo una struttura unitaria, perché l'opera di sensibilizzazione nei confronti dell'opinione pubblica e della popolazione porti a risultati ancora più rilevanti e perché l'intervento venga finalizzato alle attese di coloro che sono più esposti. Proponiamo infine che si arrivi a costruire una grande iniziativa di mobilitazione a livello regionale promossa dall'insieme delle forze che ritengono la lotta alla mafia una questione centrale nel nostro Paese. A nostro parere questa dovrebbe far parte di una mobilitazione e di un movimento ancora più generale, capace di saldare lotta per il lavoro e lotta contro il potere mafioso, il Nord con il Sud, così come nel passato il movimento sindacale e democratico è riuscito ad esprimere, a partire dalla risposta alla strage di piazza Fontana, alla grande manifestazione di Reggio Calabria del 1973.

Emilio Cipollini
segr. Fim-Cisl Brianza
Augusto Rocchi
segr. Fiom-Cgil Brianza
Pierluigi Daccò
segr. Uilm-Uil Brianza

FRANCIA

Ancora una bomba a Parigi Dieci feriti, 3 gravissimi

L'esplosione ai magazzini «Fnac» delle Halles poco dopo le 18 - Usato un ordigno artigianale simile a quello dell'attentato di martedì - Quasi certa la pista araba

Nostro servizio
PARIGI — Ancora un attentato terroristico a Parigi, il quarto in poco più di 24 ore. Poco dopo le 18 di ieri un'esplosione ha devastato i magazzini «Fnac» nel grande complesso commerciale delle Halles: un primo bilancio delle vittime parlava di una decina di feriti, di cui tre in modo grave. I vigili del fuoco, accorsi rapidamente sul posto, hanno fatto scattare l'allarme rosso per un coordinamento unico dei soccorsi.



PARIGI — L'incendio scoppiato alla libreria «Giberts» dopo l'attentato terroristico di martedì sera

La bomba esplosa alle Halles, secondo le prime indicazioni, sarebbe un ordigno artigianale a quanto pare dello stesso tipo usato martedì sera contro la frequentatissima libreria «Giberts» a Saint Michel, nel quartiere latino. Bilancio dell'attentato di martedì sera: tre feriti non gravi (ma la libreria parzialmente distrutta dalle fiamme) che andavano ad aggiungersi ai 7 feriti, di cui tre in gravi condizioni, raccolti lunedì sera dopo un'analoga esplosione nella Galleria Claridge, sui Campi Elisi, per non parlare della bomba ad alto potenziale scoperta un'ora prima dello scoppio nei gabinetti del terzo piano della Tour Eiffel, che ospita tra l'altro le emittenti radio e televisive di una serie di stazioni pubbliche, semipubbliche e private. Per ora, una sola delle quattro implosioni che è stata rivendicata, quella del Claridge, da parte di uno sconosciuto «Comitato di solidarietà con i prigionieri arabi e del Medio Oriente» che vuole la liberazione dei tre terroristi arabi e armeni

detenuti in Francia. Si tratta, viene precisato dal ministero degli Interni, di Ibrahim Abdallah, capo presunto delle Frazioni armate rivoluzionarie libanesi (Farj), di Anis Naccache, capo del «commando» pro khmeinstiano che tentò di assassinare nel 1980 l'ex primo ministro iraniano Chapur Bakhtiar (due morti, tra cui un agente di polizia) e di Warujan Garbidjan, capo di un gruppo della Asala (movimento di liberazione armeno) che aveva effettuato un attentato all'aeroporto di Orly nel 1983 provocando la morte di 7 persone e il ferimento di altre 50. Il primo è detenuto in attesa del processo e gli altri due sono già stati processati e condannati alla «reclusione criminale a vita».

L'organizzazione terroristica in questione, cui si dovrebbero addebitare anche i due attentati di dicembre ai grandi magazzini «Primo» e «La Fayette» pare voglia costringere il governo ad aprire una trattativa destinata a sfociare in uno scambio di prigionieri: i tre terroristi sopracitati contro quattro cittadini francesi tenuti in ostaggio da quasi un anno in territorio libanese. Cosa induce la polizia a pensare che gli attentati o tentativi di attentato siano collegati a quelli di dicembre ed abbiano lo stesso obiettivo? Il tipo di esplosivo impiegato al Claridge e alla libreria Gilbert sarebbe lo stesso di quello identificato in dicembre ai grandi magazzini dove la «pista araba» era sta-

ta rilevata senza possibilità di dubbio grazie a un lembo di giornale del Kuwait, che era servito ad avvolgere la bomba artigianale prima della sua esplosione. Resta tuttavia un dubbio sulla «paternità» del mancato attentato alla Tour Eiffel. Qui la bomba scoperta da una donna addetta alle pulizie delle «toilettes» del terzo piano, situato a circa 300 metri di altezza, era un ordigno composto da due piani d'esplosivo al plastico di un chilo e mezzo ciascuno, tenuti assieme da nastri isolanti e contenenti una «sorpresa»: un ordigno a orologeria molto sofisticato che avrebbe dovuto provocare l'esplosione poco prima di mezzanotte, quando cioè i visitatori se ne sono già andati. Il che fa supporre che gli attentati non mltassero ad uccidere ma a distruggere le installazioni radiotelevisive.

A questo punto come non escludere — e perfino il «Figaro» ci ha pensato — una paternità del tutto diversa dalle precedenti, cioè qualcuno interessato ad abbattere la famosa e contestata antenna del «Quinto Canale» di Berlusconi? L'ipotesi s'è fatta quasi certa quando si è appreso che gli impiegati della nuova società televisiva franco-italiana avevano ricevuto nel pomeriggio dello stesso giorno una telefonata anonima annunciante un attentato imminente in un luogo, cioè nella sede centrale della «quinta»; quella famosa «quinta», non dimentichiamolo, che dovrebbe cominciare a trasmettere immagini il prossimo 20 febbraio.

Augusto Pancaldi

REPUBBLICA FEDERALE TEDESCA

Attacco antisindacale di Kohl Nel paese un coro di proteste

Il governo di centrodestra cerca di modificare una legge essenziale sui diritti dei lavoratori - Brandt: «Attacco alla democrazia» - Scioperi in varie regioni

Dal nostro inviato
BONN — L'attacco ai sindacati e al diritto di sciopero non passa. Il tentativo del centro-destra di Bonn di modificare una legge essenziale sui diritti dei lavoratori dell'industria si sta scontrando contro il muro di una resistenza che i partiti della coalizione guidata da Helmut Kohl, la Cdu, la Csu di Strauss e liberali della Fdp, avevano gravemente sottovalutato, con un errore politico che potrà avere per loro pesanti conseguenze. Per il terzo giorno consecutivo, oggi, gli operai metalmeccanici e di altre categorie scenderanno in sciopero in diversi Länder, su invito delle federazioni che fanno capo alla potenza Dgb. Dopo le manifestazioni che martedì si sono svolte in tutti i grossi centri industriali e, ieri, la paralisi pressoché completa delle aziende metallurgiche del Baden Württemberg e della Bassa Sassonia (dove oltre 125 mila operai hanno raccolto l'invito della Ig-Metall a lasciare il lavoro), oggi ci si aspetta una estensione degli scioperi. Questi si intrecceranno

con il terzo giorno dell'agitazione indetta dal sindacato dei dipendenti pubblici per il rinnovo del contratto, che anch'essa ha assunto ampiezza e dimensioni del tutto inattese. Obiettivo della mobilitazione sindacale è costringere il governo a ritirare il progetto di legge che modifica le disposizioni attuali sulla corresponsione dei sussidi di disoccupazione ai dipendenti delle aziende colpite indirettamente dagli scioperi in altre aziende. La cosa sembra complicata, ma non lo è affatto: se passassero le modifiche della legge (il «paragrafo 116»), ai datori di lavoro verrebbe data praticamente la libertà di licenziare i dipendenti di aziende in situazione di sgravo di fronte alle aziende dove non si sciopera, allo scopo di dividere i lavoratori e indebolire il sindacato. È quanto il padronato tedesco tentò di fare nella primavera di due anni fa, durante il duro scontro sulla riduzione dell'orario di lavoro. Allora l'ufficio federale del Lavoro di Norimberga, «consigliato» dallo stesso Kohl, dette ragione agli imprenditori, ma venne poi

sbugiardato dalla sentenza di due tribunali. Di qui le richieste del padronato per un mutamento della legge, richieste fatte proprie dalla Fdp, dal cancelliere Kohl e, alla fine, dal suo ministro del Lavoro, Norbert Blüm, il quale nel dicembre scorso ha presentato il progetto governativo. La questione va ben oltre il merito del paragrafo 116. Diversi esponenti della coalizione, d'altronde, non hanno nascosto, in questi mesi, il carattere politico della vicenda: dare un colpo allo «strapotere» dei sindacati. Poi il tono è cominciato a cambiare. In un teso e drammatico dibattito che si è svolto su iniziativa della Spd, ieri al Bundestag, di fronte al fuoco dell'opposizione, gli esponenti della Cdu hanno fatto parzialmente marcia indietro, negando ogni aspetto antisindacale del loro progetto, sostenendo anzi che esso serve a garantire la «neutralità» dello Stato nei confronti sociali, e impegnandosi a una ulteriore discussione nella apposita commissione parlamentare. La modifica del 116, così, non

verrebbe attuata prima della fine di marzo. La Spd ha sostenuto la necessità non solo di mantenere la legge così com'è (il suo mutamento, ha detto Willy Brandt, sarebbe un colpo non solo al ruolo del sindacato, ma al nerbo stesso del nostro ordinamento federale e democratico), ma di mettere mano a una normativa che proibisca le serrate padronali «freddo». Queste, che nella vertenza di due anni fa colpirono oltre 320 mila lavoratori, sembrano essere ormai considerate un «normale» strumento della strategia della Confindustria tedesca. In queste condizioni colpiscono le lacerazioni di cui è vittima il vivano la coalizione di centro-destra e il governo. Il quale ieri, in un dibattito di grande rilievo sotto il profilo sociale, non ha avuto neppure una parola da dire — come ha denunciato Brandt — sulla crescita della disoccupazione, che a gennaio ha toccato la cifra di 2,6 milioni di unità. Dopo il record del gennaio '85, è la vetta più alta mai registrata dal 1945.

Paolo Soldini

ALGERIA

In libertà due belgi arrestati

BRUXELLES — Sono stati rilasciati ieri dalle carceri algerine e sono arrivati in giornata in Belgio l'eurodeputato socialista Anne Marie Lizin e il giornalista Jean-Claude Procureur. I due cittadini belgi erano stati arrestati in Algeria la settimana scorsa con l'accusa di voler riportare in Belgio i tre figli di una coppia mista. I tre ragazzi, in seguito al divorzio dei genitori, erano stati affidati alla madre, belga, ma il padre li aveva portati con sé un anno fa in Algeria. Il padre, che era detenuto in Belgio con l'accusa di aver rapito i figli, è stato rilasciato in questi giorni. La sua scarcerazione ha convinto le autorità algerine a rilasciare, a loro volta, la parlamentare e il giornalista belgi.

Brevi

Kennedy incontra Scervardnadze a Mosca
MOSCA — Il senatore americano Edward Kennedy è giunto martedì a Mosca, dove ha incontrato il ministro degli Esteri Scervardnadze. Secondo fonti americane, oggi incontrerebbe Gorbaciov. Scopo della visita sarebbe di ottenere il rilascio di alcuni dissidenti sovietici.

Espulso dal Sudafrica pastore tedesco
JOHANNESBURG — Il governo sudafricano ha espulso ieri dal paese il pastore luterano tedesco Gotthard Kraatz, titolare di una chiesa luterana rinviata ai meteo. L'accusa è di attività eversive.

Ministro della Difesa ungherese in Urss
MOSCA — Il ministro della difesa ungherese Ferenc Karpati si è incontrato ieri a Mosca con il suo collega Sergej Sokolov e con il presidente sovietico Andrej Gromiko.

Incontro Hussein-Arafat ad Amman
AMMAN — Re Hussein di Giordania e il leader dell'Olp Yasser Arafat si sono incontrati ieri per trovare una formula che permetta all'Olp di ottenere l'assessorato americano ai negoziati con Israele.

Rft: quattro anni di carcere a due terroristi
MONACO DI BAVIERA — Due membri della Rote Armee Fraktion (RAF) sono stati condannati ieri a quattro anni di carcere dal tribunale di Monaco per partecipazione a bande armate, falsificazione di documenti e detenzione di armi.

Ancora combattimenti a Beirut
BEIRUT — Le milizie cristiane e musulmane si sono date ieri battaglia a colpi di cannone e lanciando a ridosso della linea verde che divide la città. Un soldato è rimasto ucciso e tre civili sono stati feriti. Scontri sono avvenuti anche nella zona del porto.

I negoziati strategici a Ginevra
GINEVRA — Le delegazioni americana e sovietica che nell'ambito dei negoziati di Ginevra si occupano dei missili strategici si sono incontrate ieri per due ore e 15 minuti nei locali della missione sovietica.

URSS

Mosca, sedici pacifisti arrestati
MOSCA — Sedici pacifisti sovietici sono stati arrestati martedì dalla polizia, ed alcuni sarebbero anche stati malmenati, mentre stavano raggiungendo l'abitazione di un loro compagno, Yuri Medvedkov, per la consueta riunione settimanale. All'ordine del giorno c'era la redazione di una lettera da inviare al 27° Congresso del Pcus per caldeggiare una maggiore distensione tra Washington e Mosca, e la messa al bando delle armi nucleari. L'episodio è stato riferito ai giornalisti dallo stesso Yuri Medvedkov secondo il quale una delle sedici persone arrestate sarebbe stata trasferita in una clinica psichiatrica e altre tre, dopo essere state condotte in aperta campagna, sarebbero invece state rilasciate.



UNA REGIONE CAPACE DI COMUNICARE: IL LAZIO

CONSIGLIO REGIONALE
Presidente (Girolamo Mechelli) 12 Commissioni Consiliari Permanenti

GIUNTA REGIONALE
Presidente (Sebastiano Montali) 12 Assessori

A cura dell'Ufficio Interventi a favore della documentazione e della informazione regionale

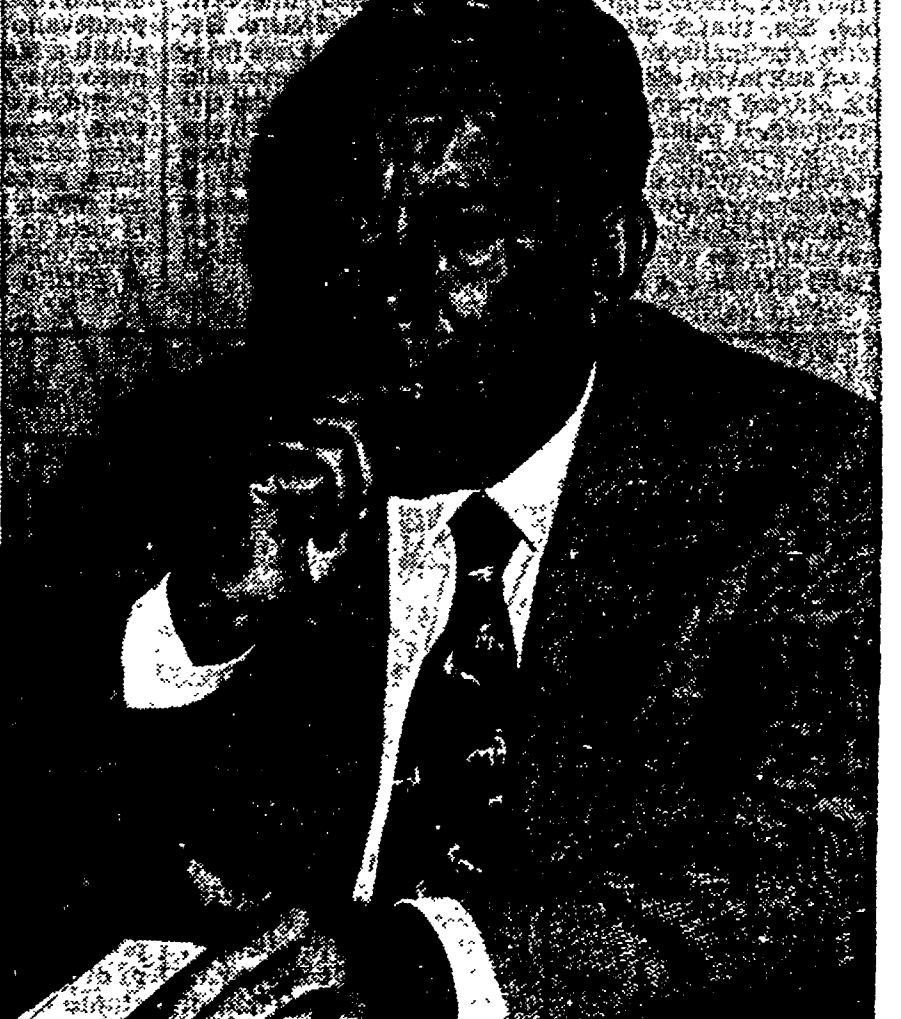
Il Lazio: Regione d'Europa

La realtà della Comunità europea non può essere valutata completamente se non facendo riferimento al divario esistente tra le diverse regioni appartenenti agli Stati membri della Comunità. Al momento della istituzione della Comunità europea gli squilibri regionali esistenti invece di attenuarsi si sono in seguito accentuati, nonostante l'innegabile progresso registrato dalla Comunità europea nel suo insieme. Di fronte a questo contrasto alquanto stridente, la stessa Comunità ha predisposto un complesso di misure idonee ad eliminare le cause del divario, o meglio a creare condizioni favorevoli allo sviluppo omogeneo, attraverso una politica regionale adeguata. Pertanto, anche alla luce della recente adesione di Spagna e Portogallo alla Cee — adesione che ha creato nuovi squilibri economici a danno di altri paesi membri —, la politica comunitaria può caratterizzarsi come una politica di integrazione. Del resto finché non sarà risolto il problema degli squilibri regionali, attraverso una politica di riforme strutturali, la stessa unione economica e monetaria rischia di essere compromessa. Già dal 1975 la Cee tentava di risolvere tali problemi attraverso lo stanziamento di appositi fondi rivolti a quelle regioni svantaggiate individuate da ciascuno degli Stati membri. Per l'Italia, in base alle disposizioni vigenti, le zone considerate prioritarie a livello nazionale sono i territori meridionali e precisamente il Mezzogiorno nel quale il Lazio in parte vi è compreso. In questo contesto la Regione Lazio ha assunto un ruolo importante nell'ambito del processo di integrazione e di riequilibrio economico. A partire dal 1978 si è adoperata per concretizzare l'integrazione politica ed economica dell'Europa, utilizzando i fondi disponibili stanziati dalla Cee. Uno fra gli strumenti finanziari della Cee è il Fondo europeo di sviluppo regionale (Fers) istituito nel 1975. Il Fers è rivolto alla realizzazione di un armonioso sviluppo tra vari Stati della Comunità ed alla eliminazione delle disparità e squilibri esistenti tra le varie regioni, in particolare risultanti dalla prevalenza delle attività agricole, dalle trasformazioni industriali e da una sottoccupazione strutturale. La Regione Lazio beneficia di questi interventi finanziari per quasi tutti i comuni della sua provincia. In sostanza attraverso il Fers vengono erogati contributi per gli investimenti degli Enti pubblici o dello Stato. A livello regionale sono presi in considerazione dal Fondo gli investimenti della regione, degli Enti locali (Comuni e Province), di aggregazioni sovramunicipali (Comunità montane). I settori verso i quali viene orientato il Fers sono: l'industria, l'artigianato, i

servizi (turismo e commercio) e nelle infrastrutture rivolte allo sviluppo della regione o del territorio in cui si situano (reti idriche, banchine, reti stradali di collegamento ad industrie, impianti di depurazione, strade di montagna per collegamento a zone agricole, ecc.). Accanto al Fers altri strumenti finanziari sono stati istituiti per essere utilizzati in speciali settori e comunque finalizzati all'attuazione di una politica comunitaria di sviluppo regionale, si tratta del Fondo sociale europea (Fes) e del Fondo europeo agricolo di orientamento e garanzia (Feoga). Il Fes opera favorendo la formazione professionale dei giovani e la riconversione industriale delle aziende in crisi, mentre il Feoga agisce migliorando le strutture agricole ed operando per il sostegno dei prezzi agricoli nell'ambito del Mercato comune. Dal 1978 ad oggi, la gestione del Fers ed il coordinamento degli altri stanziamenti comunitari (Feoga e Fes) sono stati affidati alla Regione Lazio che ha istituito, presso l'Assessorato alla Cultura, l'ufficio rapporti con la Cee. Tuttavia l'allargamento della Comunità a Spagna e Portogallo ha creato nuovi squilibri economici danneggiando altri paesi tra cui il nostro. Per ovviare a ciò la Comunità europea ha stanziato altri fondi per migliorare le strutture socio-economiche del Sud Europa, fondi, quindi, che vanno al di là degli interventi prettamente settoriali attuati in precedenza. I fondi in causa vanno sotto il nome di «Piani integrati mediterranei» (Pim), istituiti con il regolamento Cee n. 2088/85. Pur differenziandosi dalle azioni precedentemente effettuate nell'ambito delle politiche socio-strutturali, i Pim sono azioni collegate alle precedenti e si caratterizzano come interdipendenti e complementari tra di loro. I Pim interessano tutti i settori dell'attività economica, in particolare l'agricoltura e la pesca, il potenziamento delle piccole e medie imprese industriali e commerciali, e l'incoraggiamento di nuove attività nel settore terziario atte a contribuire alla soluzione dei problemi occupazionali. Le azioni dei Pim prendono, inoltre, in considerazione le ampie prospettive offerte dalle nuove tecnologie, il rafforzamento degli impianti nel settore energetico, i sistemi di comunicazione e di formazione, la tutela dell'ambiente e le infrastrutture in genere. Il definitivo obiettivo dei Pim è di beneficiare le regioni meridionali della Comunità di un miglioramento delle strutture socio-economiche per permettere a queste di adattarsi nelle migliori condizioni possibili alla nuova situazione creata in seguito all'argamento della Comunità a Spagna e Portogallo.

L'assessore Teodoro Cutolo: «I Pim, un progetto per l'integrazione»

Cosa sono esattamente i Programmi integrati mediterranei ed in che cosa si differenziano da altre iniziative prese in passato, lo abbiamo chiesto direttamente all'assessore alla Cultura della Regione Lazio, on. Teodoro Cutolo, il quale ha chiarito che: «La caratteristica dello strumento Pim è quella di essere un'azione specifica di sostegno alle regioni meridionali della Comunità europea rivolta al miglioramento delle loro strutture socio-economiche per consentire l'adattamento alla situazione derivante dall'allargamento della Comunità a Spagna e Portogallo. Tale strumento si caratterizza rispetto ad altre azioni dei fondi strutturali (Fers, Fes, Feoga) per la sua intersettorialità. È questa una importante innovazione sia sul piano tecnico-metodologico, sia su quello della politica comunitaria. In definitiva i Pim offrono una risposta globale alle diversità dei problemi che gravano sulle regioni interessate e perseguono tre obiettivi: lo sviluppo, l'adeguamento, nonché il sostegno all'occupazione ed ai redditi. Articolandosi nell'arco di sette anni questi programmi consistono in azioni pluriennali coerenti sia tra di loro che con le politiche comunitarie. «I Pim come azioni intersettoriali — spiega l'on. Cutolo — riguardano tutti i settori dell'attività economica, pur avendo come punto di riferimento base l'agricoltura e la pesca, in quanto comparti primariamente danneggiati dall'allargamento della Cee a Spagna e Portogallo e tendono a considerare i settori economici come interdipendenti e complementari tra di loro. Essi, quindi, riguardano non solo i settori dell'agricoltura e della pesca, ma anche l'industria, l'artigianato, il turismo, l'energia, i servizi in generale e le infrastrutture, nonché l'innovazione tecnologica, l'associazionismo e la formazione degli operatori e dei quadri dirigenti, ai fini della valorizzazione delle risorse esistenti, nelle regioni interessate e per il raggiungimento degli obiettivi dello sviluppo, dell'occupazione e dell'adeguamento dei redditi. Il campo di applicazione geografico dei Pim è costituito dalla Francia, dalla Grecia e dall'Italia. L'azione del Pim appare, quindi, collegata alle azioni già effettuate nell'ambito delle politi-



che socio-strutturali, in particolare della politica comunitaria di sviluppo regionale, delle politiche settoriali specifiche. Le azioni previste nei Programmi devono rafforzare o completare le azioni già finanziate con gli stanziamenti e i fondi strutturali esistenti. «L'ammontare per il finanziamento dei Pim — secondo le cifre fornite dall'assessore Cutolo — è di 4,1 miliardi di Ecu e prestati per un importo stimato di 2,5 miliardi di Ecu. I contributi vengono tratti in parte dai Fondi strutturali (2,5 miliardi di Ecu) ed in parte dal bilancio comunitario (1,6 miliardi di Ecu). Dei contributi, 2 miliardi di Ecu sono riservati alla Grecia, mentre per i restanti 2,1 miliardi di Ecu si fa riferimento ai Pim presentati dall'Italia e dalla Francia. «La ripartizione delle risorse tra l'Italia e la Francia non è determinata, ma è flessibile e potrà dipendere sia dalla tempestiva presentazione di progetti, sia dalla loro rispondenza a tutte le condizioni richieste, quali: intersettorialità, caratterizzazione territoriale, efficacia in termini di sviluppo economico; sia da altre valutazioni anche di carattere generale. Stando ai calcoli del ministero Interventi per il Mezzogiorno, all'Italia andrebbero 3.745 miliardi di lire di cui 1.750 di contributi e 1.995 di prestiti nei 7 anni per 16 regioni, cui dovrebbe aggiungersi una somma di partecipazione nazionale di 3.068 miliardi e, quindi, un investimento complessivo di L. 6.811 miliardi, di cui 2/3 alle regioni meridionali, tra le quali è compreso il Lazio. Il fatto che i Pim agiscano soltanto sui settori dell'agricoltura e della pesca, ma anche l'industria, l'artigianato, il turismo, l'energia, i servizi in generale e le infrastrutture, nonché l'innovazione tecnologica, l'associazionismo e la formazione degli operatori e dei quadri dirigenti, ai fini della valorizzazione delle risorse esistenti, nelle regioni interessate e per il raggiungimento degli obiettivi dello sviluppo, dell'occupazione e dell'adeguamento dei redditi. Il campo di applicazione geografico dei Pim è costituito dalla Francia, dalla Grecia e dall'Italia. L'azione del Pim appare, quindi, collegata alle azioni già effettuate nell'ambito delle politi-

zione e reddito — quanto per la loro insistenza su di un ben determinato territorio. Fra gli elementi caratterizzanti i Pim, l'assessore Cutolo ha poi rilevato che: «... la loro applicazione si articola mediante "contratti di programmi" tra le parti interessate, che dovrebbe costituire una ulteriore garanzia di coerente attuazione degli interventi decisi. Vorrei sottolineare inoltre — continua l'on. Cutolo — come le azioni proprie di ciascun Pim restino soggette — per i finanziamenti comunitari — a procedure e regolamenti propri di ciascuno degli strumenti comunitari cui si accede (risorse dei Fondi strutturali Fers, Fes, Feoga, prestiti Bei e S.n.c.). Tale principio vale, ovviamente, anche all'interno dei vari ordinamenti statali e regionali, nel senso che ogni intervento obbedisce alla norma sostanziale che disciplina la specifica materia e ne conseguono le partecipazioni finanziarie sia dell'Ente pubblico che dell'imprenditore privato e singolo o associato. Il Lazio, oltre ad essere interessato alla stesura di un Pim, ha anche visto la realizzazione di un'azione pilota nel territorio dei Monti Cimini, nei settori dell'agricoltura, energia, turismo/cultura, artigianato, ricerca scientifica. Satisfaccanti i risultati: nel settore agricolo c'è stato il rilancio della coltivazione delle nocchie e delle castagne, particolarmente importante anche ai fini della individuazione di una fonte alternativa di energia, infatti le scorie prodotte dai gusci delle nocchie, i residui delle castagne e la frasca presenti nei boschi rappresentano materiale da combustione e pertanto si ricava energia utilizzata da varie industrie presenti sul posto. Il periodo di attuazione dei Pim va

M. De Santis

A Congresso le categorie Cgil

COMMERCIO

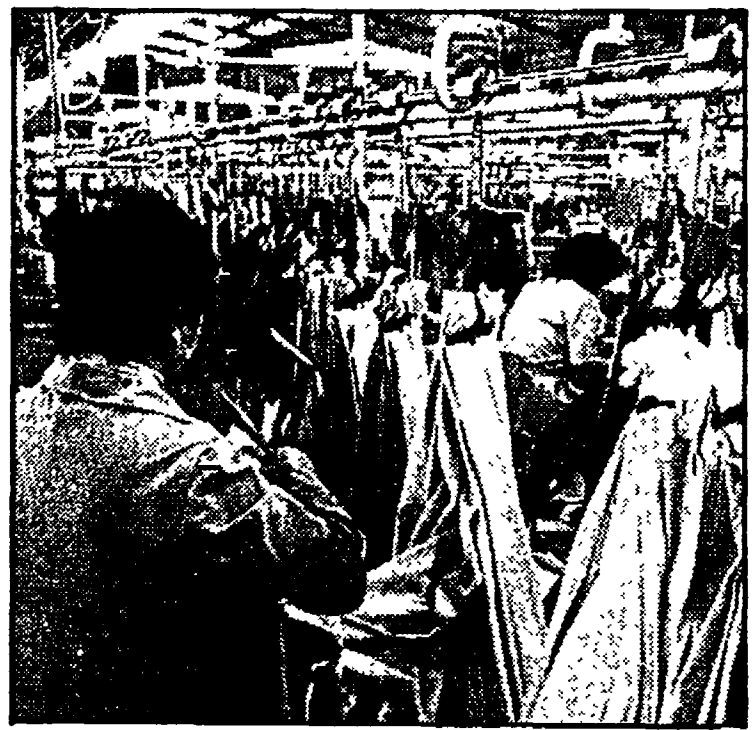
Questi i nuovi Cipputi con giacca e cravatta?

La relazione di Pascucci analizza gli errori del sindacato industriale e in particolare dei metalmeccanici - Come contrattare il cambiamento - Si al «patto» di Lama

Dal nostro inviato

GENOVA — «Cipputi, dove credi di andare senza di noi?». Il richiamo, alla tribuna del congresso della federazione Cgil dei lavoratori del commercio, turismo e servizi, è mediato dalle sottigliezze del sindacale, come quando il segretario generale, Gilberto Pascucci, sottolinea «la fine del modello industrialista fondato sulla egemonia sociale e produttiva dell'operaio-massa». Ma in sala e nei corridoi non si usano perifrasi, e non solo da parte della commessa in tailleur o del tecnico col blazer di firma.

E come se la galassia del terziario voglia liberarsi da un complesso: il complesso di Cipputi, appunto, il rude metalmeccanico in tuta blu delle vignette di Altan, che per tanto tempo è stato il modello ambito delle categorie «minori» del sindacato. E forse, allora, non poteva essere diversamente per il delegato alle prese col bottegaio che non si faceva scrupoli di sfruttare e ricattare i suoi due-tre dipendenti per risparmiare anche la lira. Ma ora questa categoria sta diventando un'altra cosa: certo, ancora misurarsi col commerciante vecchio stampo e venire a capo di una miriade di attività sommerse; ma già l'esercizio commerciale è cambiato, non fosse per la presenza dei registratori di cassa, e poi ci sono i nuovi servizi elettronici, quel software che ha ramificazioni sempre più estese nel mondo della produzione. Insomma, non è più, almeno non vuole più essere la categoria dei due milioni di dipendenti che le statistiche assemblano in un indistinto «altre attività» ma il referente sociale di un



terziario che assorbe ormai il 55% dell'occupazione nazionale. Forse è proprio questo bisogno di accentuare la nuova identità della categoria spiega la critica spietata al modello del sindacato industriale. Questo — dice Pascucci nella relazione — è stato per lungo tempo il motore della crescita e dello sviluppo, ma poi si è inaridito: ha concepito i «fattori di rigidità» come fossero «la manifestazione più pregnante del potere sindacale», mentre mutavano profondamente tecnologie, lavori e mercati; ha «scambiato la negazione delle differenze per unificazione dei diversi», lasciando così spazio «alla frantumazione corporativa ai fenomeni di protagonismo negativo messi drammaticamente a rilievo dalla rivolta dei medici ospedalieri o la marcia del 40 mila a Torino».

La conclusione è drastica: «Non ci sono più centralità egemoni. E non ci possono più essere modelli contrattuali egemoni».

Più che l'asprezza, e anche quel tanto di ingenuità del- l'analisi sulla crisi che in fin dei conti coinvolge tutto il sindacato, colpisce che non ci sia nessuno che vada alla tribuna a dire senza mezzi termini: «Scusa Cipputi, fatti da parte che adesso tocca a noi». La preoccupazione, per dirla con una battuta di Roberto Di Giacchino, sembra quella di «andare alla ricerca del nuovo Cipputi».

In che modo? La relazione rileva come la produzione delle merci avvenga con il concorso sempre più essenziale dei servizi, una competenza destinata a crescere ulteriormente fino ad affidare la produzione, ad esempio di una certa auto o di un particolare capo di abbigliamento, essenzialmente alla domanda del rivenditore.

Vogliamo, chiede infine Pascucci, essere protagonisti o vittime del cambiamento? L'interrogativo è «chiaramente retorico». La Filcams una risposta ce l'ha già. Questa: «Se il conflitto nasce dal cambiamento o il cambiamento che va anzitutto contrattato, dovunque si manifesti. Anche nella società. E l'altro tema che sta animando la discussione congressuale della Cgil. L'anelito di congiunzione tra la contrattazione e il ruolo politico del sindacato, per la Filcams, è costituito dal «patto del lavoro», ovvero da una «ridistribuzione del lavoro che non può essere disgiunta da una ristrutturazione delle attività economiche per generare un tempo reddito che occupazione stabile». Un «patto», cioè, presentato con la valenza di un progetto politico che sembra avere molti punti di contatto con la proposta di Luciano Lama (che domani concluderà questo congresso) di un «patto tra i produttori», tanto marcata è la sottolineatura della necessità che il sindacato incida sulle scelte di politica economica, sul ruolo dello Stato nel processo di sviluppo, sulla riorganizzazione e la qualificazione del «welfare state».

Pasquale Cascella

I tre sindacati: cambiare la legge sulla contingenza

Cgil-Cisl-Uil invieranno oggi una lettera al ministro per chiedere modifiche al provvedimento che estende l'accordo statale

ROMA — Il ministro dice: «Mi scriveranno per propormi alcune modifiche di ordine tecnico...». Ma non è così: i tre sindacati nel documento che invieranno oggi a De Michelis metteranno scritto le loro proposte di modifica del disegno di legge sulla nuova scala mobile (quella che estende al settore privato l'accordo raggiunto per i pubblici dipendenti nel dicembre scorso). A Cgil, Cisl, Uil il testo presentato da De Michelis così com'è non piace. «Non è neutro», dice un sindacalista. Soprattutto sull'annosa questione dei decimali. La Confindustria infatti subito dopo la presentazione del disegno di legge ha già fatto sapere che non ha alcuna intenzione di pagare le frazioni di punto accantonate nel passato.

«Noi invece — ha spiegato ieri Bruno Trentin, uscendo assieme alla delegazione sindacale dalla stanza di De Michelis — con la nostra lettera suggeriremo che sia riportata fedelmente la soluzione trovata per gli statali e tutti i lavoratori pubblici. In modo da dare certezze anche a chi lavora nel settore privato, per superare le possibili diverse interpretazioni».

E allora, come si vede, non si tratta di aggiustamenti tecnici. «Aspettiamo una risposta alle nostre proposte — spiega ancora Trentin — nel giro di ventiquattro ore. Allora ne sapremo di più sulle reali intenzioni di questo governo».

La giornata sindacale di ieri, dunque, segnata da due incontri al ministero — di De Michelis con Cgil, Cisl, Uil e poi con gli imprenditori privati — pubblici è stata ancora una volta occupata dal problema della nuova scala mobile. Dai commenti raccolti al termine della riunione fra ministro e sindacati, la posizione di Cgil, Cisl, Uil si è potuta ricostruire più o meno così: il disegno di legge governativo contiene soprattutto un'ambiguità. Laddove dice che «la base di calcolo della nuova contingenza è l'assorbibilità per i lavoratori pubblici. Una definizione che sembra fatta apposta per favorire la Confindustria: Lucchini e soci, infatti, sostengono che i lavoratori assorbiti in altri settori della base di calcolo della contingenza, ma non a pagarli effettivamente. Ecco perché il sindacato chiede un'altra formulazione della legge che estende «erga omnes» l'india di dicembre di Palazzo Vidoni: non fosse altro per togliere un argomento giuridico alla Confindustria e dare maggiori chances ai lavoratori, già davanti al giudice sia in sede contrattuale.

Subito dopo l'incontro con i sindacati, anche il ministro De Michelis ha voluto scambiare due parole con i giornalisti. Ha detto che il disegno di legge «non può e non vuole occuparsi di decimali, ha definito le richieste del sindacato questioni «tecniche», come detto, ma soprattutto ha spiegato che le tre organizzazioni dei lavoratori gli hanno chiesto di «sondare» la Confindustria per sapere se ci sono le possibilità della ripresa di un dialogo diretto tra le parti. Un confronto che dovrebbe riguardare le questioni della contingenza (definire una volta per tutte il problema dei decimali), del mercato del lavoro e che dovrebbe essere propedeutico all'avvio dei contratti. Secondo la versione fornita da De Michelis, Marini, segretario Cisl, avrebbe spiegato che in questa ripresa di trattative «non si dovrebbe affrontare in



Gianni De Michelis

ogni dettaglio la questione degli orari che sarebbe invece rinviata ai contratti».

Anche questa però è sembrata una «lettura» un po' arbitraria del ministro ad un'altra richiesta. I sindacalisti, infatti, uscendo da via Flavia avevano usato altri termini e altri toni. «Abbiamo chiesto al ministro — ha spiegato Trentin — di verificare se ci sono le possibilità per arrivare ad un'intesa preliminare sui contratti e per ristabilire normali relazioni industriali. Tutto qui: di nuove trattative, di come aggirare il rifiuto di Lucchini ad affrontare l'orario non ne hanno parlato».

Fin qui la cronaca. E dire che all'ordine del giorno delle due riunioni di ieri c'erano le questioni del mercato del lavoro e delle misure per l'occupazione. Per il ministro se n'è parlato, tanto che se non ci fosse il congresso Cgil un accordo sarebbe possibile in 10 giorni. Trentin invece è più cauto: «Vorremmo prima indagare bene sui provvedimenti che ha in mente il governo. Poi noi confermeremo...».

s. b.

TESSILI

«Non solo nel verticismo risiedono le ragioni delle nostre difficoltà»

ROMA — La categoria industriale dove la Cgil ha perso di meno. Ed è anche la prima ad andare a congresso. «Tanta attenzione», dunque: lo «spazio giornalisti» con tutte le sedie piene e tanti a prendere appunti in piedi, molte tv, cameramen, fotografi. Delegazioni «ospiti» al completo. E fra tutti una domanda (la solita domanda, un po' stantia ormai): vincerà Cipputi o passerà la mano al suo successore? La giacca e la cravatta? Se si cerca la risposta tra i cinquecento e quaranta delegati del Midas Hotel si resta delusi. Ormai c'è una sorta di «omogeneizzazione» sindacale e non si riconosce più la delegata della Benetton dall'esperienza in marketing. L'unica cosa che si conferma, guardando la platea di questo congresso Cgil dei tessili, è la straordinaria maggioranza di manodopera femminile.

Tutto qui. E allora la risposta bisogna cercarla nella relazione del segretario generale, Nella Marcellino. Si fa un po' di fatica a seguirlo interrotta com'è continuamente da applausi, con tutta la sala in piedi a battere le mani. Ma è comprensibile: dopo tantissimi anni, Nella Marcellino lascia la categoria. Questa è la sua ultima relazione ad un congresso dei tessili. Ed è forse la più difficile. Perché la domanda che gira («vincerà Cipputi o il suo «rivale»?) se ne aggiunge un'altra, conseguente: questo sindacato, nato con Cipputi, ha un futuro pure senza di lui?

La risposta esce dal «binario» tradizionale che hanno molto spesso guidato il dibattito in quest'ultimo periodo. Insomma, la Marcellino «cambia» la premessa. Non si nega certo la portata delle novità, il peso che queste trasformazioni hanno avuto nella vita del sindacato, ma poi arriva ad un'affermazione («prima di ideologia», dice): «È vero che le nuove tecnologie hanno cambiato il rapporto uomo-macchina e hanno ridotto quantitativamente l'operaio-massa, ma è altrettanto vero che il nuovo modo di produrre non elimina l'antagonismo di classe, né lo sfruttamento». Cambia la forma di questo sfruttamento, non la sostanza. Che è un modo come un altro per dire che ancora oggi c'è bisogno di sindacato. Certo non del «vecchio sindacato», non di quello entrato definitivamente in «crisi perché incapace di far fronte alle innovazioni di questi anni».

Anche su questo argomento, le ragioni delle difficoltà del sindacato, il congresso sembra poco propenso ad abbandonarsi ai luoghi comuni. Sembra, insomma, poco disponibile a dare una sola spiegazione di fronte a fatti molto complessi. La Marcellino taglia corto: «Ritardare la crisi di questo sindacato solo nel cosiddetto verticismo e il contrapporgli unicamente l'azione dal basso» o solo l'azione articolata aziendale, è dare prova

di infantilismo. No, le cose non sono così semplici. Dice Aldo Amoretti, nel suo intervento del pomeriggio (anche lui salutato con iustissimi applausi): è il candidato a prendere il posto di Nella Marcellino: «...ho sentito strani dibattiti tesi a stabilire se la nostra crisi fosse il derivato di una strategia inadeguata, oppure della non sufficiente democrazia. E ancora ho sentito discutere se la poca democrazia sia la causa dell'effetto della difficile unità. A me sembra di discutere del senso del sindacato... E invece, purtroppo, poca importanza in questo dibattito è stata rivolta alla vera storia sindacale di questi anni, alle divisioni che guarda caso si sono avute al momento di scegliere, al momento di decidere...». E lì, è nelle scelte, che è nata la crisi sindacale. Insomma, ed è di nuovo Nella Marcellino, «la crisi del sindacato va individuata nelle sue politiche generali e rivendicative, nei confronti di tutti i soggetti delle forze di lavoro, dal centro alla periferia».

E allora? La soluzione è in un altro passaggio della relazione: «...con tutti i soggetti delle forze di lavoro, con la loro partecipazione diretta, democratica, occorre un'elaborazione più attenta di rivendicazioni che siano adeguate alla loro condizione, e che siano compatibili con tutta la classe, combattendo le posizioni corporative, inevitabilmente, si sono fatte avanti...». Ci si è già provato nelle 1400 vertenze aziendali già concluse.

Può sembrare facile tutto ciò, ma non lo è (visto che nel resto dell'occidente «il sindacato su questo è alle corde»). Cosa vogliamo dire? Che l'«intesa delle classi lavoratrici con altri strati e ceti sociali», con i disoccupati, con forze politiche diverse per il lavoro e lo sviluppo oggi è possibile: per la gravità del problema che abbiamo di fronte e per la capacità aggregante che ancora si sprita dalle classi lavoratrici. È il «patto per il lavoro»: che vuol dire unificazione delle forze del lavoro e ricerca di convergenze per una politica di cambiamento. Spetta al sindacato far vincere oggi gli elementi di unità su quelli di disgregazione.

Stefano Bocconetti

BRACCIANTI

Mobilità e innovazioni cambiano la vita dei «pendolari della terra»

Dal nostro inviato
MONTECATINI — Per un po' di settimane lavora in campagna per le grandi raccolte, qualche mese di impiego può trovarlo anche nella comarinate di Arezzo, prodotti; poi, magari, cercherà un posto a tempo determinato nell'industria di trasformazione: la massa dei lavoratori agricoli, quelli che continuano forse impropriamente a chiamarsi ancora braccianti, ha ormai un rapporto meno stretto con la terra, meno esclusivo, più salutare. È l'effetto delle innovazioni tecnologiche ed organizzative che hanno sconvolto le nostre campagne; ma è anche il risultato «politico» di una scelta dei grandi padronati che cerca di frantumare il mercato del lavoro, rendere instabili i rapporti, disgregare le strutture organizzative dei lavoratori. Si tratta, però, anche di una tendenza «oggettiva» di trasformazioni con cui bisogna fare i conti. Ed il sindacato non intende chiudere gli occhi. Lo si è visto al congresso nazionale della Federbraccianti Cgil in corso in

questi giorni a Montecatini dove il problema di questi «pendolari del precariato» (si calcola che in Italia siano circa 400 mila, in gran parte donne) ha costituito uno dei temi centrali della discussione. Il lavoro dipendente tenderà ad acquisire nuovi aspetti di mobilità e flessibilità — ha sostenuto il segretario generale uscente della Federbraccianti, Andrea Gianfagna — e queste caratteristiche non vanno negate ma contrattate e dirette. L'idea è quella di creare le condizioni per un forte impegno sindacale (modificando anche le situazioni legislative, ad esempio la possibilità del cumulo previdenziale per i lavoratori stagionali in comparti diversi) così da far uscire allo scoperto una realtà che oggi è avvolta nel precariato e nella spirale del lavoro nero. «Fare emergere il sommerso è una delle condizioni decisive per sviluppare l'imprenditorialità vera, la ricchezza umana e la cultura contadina» ha ricordato il compagno Luciano Barca, responsabile della sezione agraria del Pci. Eppure, il sottosalarario, l'in-

certezza delle condizioni di lavoro, l'assenza di tutela per una gran massa di lavoratori della terra contrapposti ad una piccola minoranza di addetti fissi maggiormente garantiti, sembra uno dei assi strategici della Confagricoltura. «Ma un'agricoltura moderna — obietta Gianfagna — non può vivere su precariato e sul lavoro nero. Ecco, quindi, che la proposta della Cgil per un patto del lavoro acquista per la Federbraccianti il ruolo di asse centrale per promuovere, soprattutto nel meridione, nuove condizioni di vita per migliaia di lavoratori, ma anche per dare un impulso allo sviluppo della nostra agricoltura. Ma c'è un altro corso, almeno altrettanto decisivo del primo, che impegna l'iniziativa della Federbraccianti dopo questo congresso. La meccanizzazione delle campagne, l'introduzione di moderne tecnologie produttive, l'innovazione di prodotto hanno creato professionalità più elevate ed articolate, nuove figure di lavoratori e di tecnici. La Federbraccianti non è contraria all'innovazione, anzi. Vuol però contrattare l'introduzione e la regolamentazione: per controllarne gli impatti occupazionali ed ambientali, ma anche per ridefinire e ricomporre la scala delle qualifiche tenendo conto delle modificazioni delle professionalità. Di qui la parola d'ordine dell'apertura «di una vasta iniziativa di vertenze articolate» nelle singole realtà aziendali oltre che per comparti. Un modo per valorizzare le professionalità dove si esprimono concretamente, ma anche una strada per difendere l'occupazione di un settore che perde addetti a perdita d'occhio. La battaglia per la riduzione d'orario, per l'introduzione dei turni, appare infatti di grosso rilievo di un settore dove spesso si lavora 10-12 ore al giorno, dove non si rispettano i giorni di riposo o le domeniche. Oggi, però, parlare di agricoltura significa soprattutto parlare di quel complesso intreccio di relazioni tra ricerca, produzione, trasformazione, commercializzazione, servizi che va sotto il nome di sistema agro-alimentare. Da questo punto di vista la presenza organizzativa del sindacato appare spezzettata, superata. Di qui l'esigenza di un cambiamento delle strutture per andare, in tempi brevi, all'unione tra Federbraccianti e Filziati, il sindacato degli alimentari. Già entro quest'anno si arriverà alla creazione di una federazione di secondo livello tra le due organizzazioni.

Bruno Ugolini

Gido Caspeato

Lama: anche gli imprenditori sono interessati allo sviluppo

Presentata la rivista Thema (direttore Coen) - Investimento per un miliardo (fatturato 300 miliardi) - Analisi su Pci e Psi - La rassicurante indagine Makno e i dati di Pizzinato

ROMA — Luciano Lama spiega meglio le sue posizioni, con tutta probabilità spesso fraintese e etichettata, nella polemica quotidiana, sotto il nome di «patto dei produttori». Lo fa in un'ampia intervista a «Thema», la nuova rivista della Cgil diretta da Federico Coen (già direttore di «Mondo Operaio»). Il patto per il lavoro — secondo la denominazione contenuta nelle tesi congressuali della Cgil, spiega Lama — è in funzione dello sviluppo ed è un patto di unità tra occupati e disoccupati, del nord e del sud. Ma un «patto per lo sviluppo» implica anche la partecipazione di altre forze sociali e un «cambiamento profondo della politica economica del governo». Non si può concepire «un processo di uscita vera e propria dalla crisi e dalla stagnazione senza tener conto di tutti i possibili protagonisti di questo processo». Perciò — prosegue Lama — «sono convinto che dobbiamo rivolgerci a tutte le forze sociali e politiche per realizzare i nostri obiettivi di sviluppo».

La Cgil fece questo anche nel 1950 quando lanciò il «piano del lavoro». «Non disse che i padroni non dovevano partecipare alla politica di sviluppo economico». Ma certo, spiega il segretario generale della Cgil, «il sindacato può essere soggetto politico solo se ha le radici ben piantate nel mondo del lavoro». Anche nei rapporti con le istituzioni

Lama pensa a rapporti «di intesa o concilianti». Ma resta il fatto che «se vogliamo essere una forza di cambiamento non basta fare dei buoni contratti. Ci sono paesi dove i contratti sono migliori che da noi, ma le società sono peggiori».

Luciano Lama, nell'intervista, si sofferma anche sul Pci: «È interesse della democrazia italiana — dice — che il Pci diventi in pieno un partito di governo, ma bisogna fare in modo che il nostro animus oppositivo lasci il posto ad un altro modo di fare politica. Non si tratta di diventare più teneri... si tratta di saper fare delle scelte». I socialisti, secondo Lama, hanno invece un altro problema: «dovuto al fatto che il Pci è diventato un partito di governo nel senso che teme che gli manchi il fiato se ne esce. È un partito che confonde spesso il potere con il governo». Infine Lama considera centrale il problema della riforma costituzionale, ma sostiene che è un'illusione «scindere le questioni istituzionali dalla gestione politica complessiva».

La nuova rivista della Cgil «Thema», contenente questa intervista, è stata presentata ieri nel corso di una affollata conferenza stampa. Il periodico vuol essere tra l'altro un punto di riferimento importante per l'insieme della sinistra italiana. La Cgil ha investito in questa operazione un miliardo di lire.

«Tutto il settore stampa Cgil — ha detto Coenzo, vicedirettore del periodico costato due miliardi su un fatturato (sic) di 300 miliardi. È quindi un'inezia». È noto d'altro canto che anche la Cisl si sta ristrutturando e pensa a trasmissioni televisive periodiche, nonché ad una uscita del proprio giornale, «Conquiste del lavoro», per quattro giorni alla settimana.

Questo primo numero di «Thema» presenta anche l'indagine Makno («Cgil allo specchio»), di cui abbiamo già riferito. Una indagine discussa e discutibile. Ma proprio sullo stato della Cgil è intervenuto ancora Antonio Pizzinato. Abbiamo perso in dieci anni, dice, 370 mila iscritti tra i lavoratori attivi e ne abbiamo guadagnati un milione tra i pensionati. Nell'Emilia più del 50% sono pensionati; in Lombardia su 700 mila lavoratori artigiani nemmeno tremila tessere Cgil; nel sindacato non vi è traccia della Roma dei precari; a Palermo su 7 mila dipendenti alle poste e tremila al Comune; 250 iscritti alla Cgil; nella Torino femminista quasi nessuna donna nelle commissioni congressuali. Ed è appunto su questa Cgil forte (4 milioni e mezzo di iscritti) ma vecchia (non pienamente rappresentativa del nuovo mondo del lavoro) che la Makno ha fatto il suo rassicurante sondaggio.

Bruno Ugolini

Gido Caspeato

Contro i licenziamenti mille della Marconi manifestano a Genova

GENOVA — Per due ore circa mille lavoratori della «Marconi» hanno percorso in corteo le vie di Sestri Ponente durante uno sciopero di protesta contro sei licenziamenti di rappresentanza decisi dall'azienda a Cisterna di Latina nel corso di una vertenza interna.

La Marconi è una azienda controllata da capitale inglese che opera con successo nel settore dell'elettronica più sofisticata, sia militare che civile. Nella sede genovese lavorano circa 1.300 persone, cui si aggiungono altre 500 nello stabilimento laziale. Da anni allinea bilanci in attivo, l'ultimo su un fatturato di 255 miliardi ha fatto segnare un utile di 35 miliardi.

I sindacati, in modo unitario, hanno aperto da otto mesi una vertenza aziendale. «Chiediamo — dice un delegato Flom — il rinnovo del premio di produzione ferreo dal 1981, la possibilità di introdurre un orario elastico e il riconoscimento di aumenti legati alla professionalità. Tutto questo rappresenterebbe un aggravio finanziario di circa 70 mila lire, mediamente, per dipendente. Ma l'azienda non vuol trattare». I sei licenziamenti sono avvenuti nello stabilimento di Cisterna di Latina e colpiti sono stati lavoratori che avevano formato un picchetto durante uno sciopero.

«I sindacati, in modo unitario, hanno aperto da otto mesi una vertenza aziendale. «Chiediamo — dice un delegato Flom — il rinnovo del premio di produzione ferreo dal 1981, la possibilità di introdurre un orario elastico e il riconoscimento di aumenti legati alla professionalità. Tutto questo rappresenterebbe un aggravio finanziario di circa 70 mila lire, mediamente, per dipendente. Ma l'azienda non vuol trattare». I sei licenziamenti sono avvenuti nello stabilimento di Cisterna di Latina e colpiti sono stati lavoratori che avevano formato un picchetto durante uno sciopero.»

«I sindacati, in modo unitario, hanno aperto da otto mesi una vertenza aziendale. «Chiediamo — dice un delegato Flom — il rinnovo del premio di produzione ferreo dal 1981, la possibilità di introdurre un orario elastico e il riconoscimento di aumenti legati alla professionalità. Tutto questo rappresenterebbe un aggravio finanziario di circa 70 mila lire, mediamente, per dipendente. Ma l'azienda non vuol trattare». I sei licenziamenti sono avvenuti nello stabilimento di Cisterna di Latina e colpiti sono stati lavoratori che avevano formato un picchetto durante uno sciopero.»

«I sindacati, in modo unitario, hanno aperto da otto mesi una vertenza aziendale. «Chiediamo — dice un delegato Flom — il rinnovo del premio di produzione ferreo dal 1981, la possibilità di introdurre un orario elastico e il riconoscimento di aumenti legati alla professionalità. Tutto questo rappresenterebbe un aggravio finanziario di circa 70 mila lire, mediamente, per dipendente. Ma l'azienda non vuol trattare». I sei licenziamenti sono avvenuti nello stabilimento di Cisterna di Latina e colpiti sono stati lavoratori che avevano formato un picchetto durante uno sciopero.»

«I sindacati, in modo unitario, hanno aperto da otto mesi una vertenza aziendale. «Chiediamo — dice un delegato Flom — il rinnovo del premio di produzione ferreo dal 1981, la possibilità di introdurre un orario elastico e il riconoscimento di aumenti legati alla professionalità. Tutto questo rappresenterebbe un aggravio finanziario di circa 70 mila lire, mediamente, per dipendente. Ma l'azienda non vuol trattare». I sei licenziamenti sono avvenuti nello stabilimento di Cisterna di Latina e colpiti sono stati lavoratori che avevano formato un picchetto durante uno sciopero.»

«I sindacati, in modo unitario, hanno aperto da otto mesi una vertenza aziendale. «Chiediamo — dice un delegato Flom — il rinnovo del premio di produzione ferreo dal 1981, la possibilità di introdurre un orario elastico e il riconoscimento di aumenti legati alla professionalità. Tutto questo rappresenterebbe un aggravio finanziario di circa 70 mila lire, mediamente, per dipendente. Ma l'azienda non vuol trattare». I sei licenziamenti sono avvenuti nello stabilimento di Cisterna di Latina e colpiti sono stati lavoratori che avevano formato un picchetto durante uno sciopero.»

«I sindacati, in modo unitario, hanno aperto da otto mesi una vertenza aziendale. «Chiediamo — dice un delegato Flom — il rinnovo del premio di produzione ferreo dal 1981, la possibilità di introdurre un orario elastico e il riconoscimento di aumenti legati alla professionalità. Tutto questo rappresenterebbe un aggravio finanziario di circa 70 mila lire, mediamente, per dipendente. Ma l'azienda non vuol trattare». I sei licenziamenti sono avvenuti nello stabilimento di Cisterna di Latina e colpiti sono stati lavoratori che avevano formato un picchetto durante uno sciopero.»

«I sindacati, in modo unitario, hanno aperto da otto mesi una vertenza aziendale. «Chiediamo — dice un delegato Flom — il rinnovo del premio di produzione ferreo dal 1981, la possibilità di introdurre un orario elastico e il riconoscimento di aumenti legati alla professionalità. Tutto questo rappresenterebbe un aggravio finanziario di circa 70 mila lire, mediamente, per dipendente. Ma l'azienda non vuol trattare». I sei licenziamenti sono avvenuti nello stabilimento di Cisterna di Latina e colpiti sono stati lavoratori che avevano formato un picchetto durante uno sciopero.»

«I sindacati, in modo unitario, hanno aperto da otto mesi una vertenza aziendale. «Chiediamo — dice un delegato Flom — il rinnovo del premio di produzione ferreo dal 1981, la possibilità di introdurre un orario elastico e il riconoscimento di aumenti legati alla professionalità. Tutto questo rappresenterebbe un aggravio finanziario di circa 70 mila lire, mediamente, per dipendente. Ma l'azienda non vuol trattare». I sei licenziamenti sono avvenuti nello stabilimento di Cisterna di Latina e colpiti sono stati lavoratori che avevano formato un picchetto durante uno sciopero.»

«I sindacati, in modo unitario, hanno aperto da otto mesi una vertenza aziendale. «Chiediamo — dice un delegato Flom — il rinnovo del premio di produzione ferreo dal 1981, la possibilità di introdurre un orario elastico e il riconoscimento di aumenti legati alla professionalità. Tutto questo rappresenterebbe un aggravio finanziario di circa 70 mila lire, mediamente, per dipendente. Ma l'azienda non vuol trattare». I sei licenziamenti sono avvenuti nello stabilimento di Cisterna di Latina e colpiti sono stati lavoratori che avevano formato un picchetto durante uno sciopero.»

«I sindacati, in modo unitario, hanno aperto da otto mesi una vertenza aziendale. «Chiediamo — dice un delegato Flom — il rinnovo del premio di produzione ferreo dal 1981, la possibilità di introdurre un orario elastico e il riconoscimento di aumenti legati alla professionalità. Tutto questo rappresenterebbe un aggravio finanziario di circa 70 mila lire, mediamente, per dipendente. Ma l'azienda non vuol trattare». I sei licenziamenti sono avvenuti nello stabilimento di Cisterna di Latina e colpiti sono stati lavoratori che avevano formato un picchetto durante uno sciopero.»

«I sindacati, in modo unitario, hanno aperto da otto mesi una vertenza aziendale. «Chiediamo — dice un delegato Flom — il rinnovo del premio di produzione ferreo dal 1981, la possibilità di introdurre un orario elastico e il riconoscimento di aumenti legati alla professionalità. Tutto questo rappresenterebbe un aggravio finanziario di circa 70 mila lire, mediamente, per dipendente. Ma l'azienda non vuol trattare». I sei licenziamenti sono avvenuti nello stabilimento di Cisterna di Latina e colpiti sono stati lavoratori che avevano formato un picchetto durante uno sciopero.»

«I sindacati, in modo unitario, hanno aperto da otto mesi una vertenza aziendale. «Chiediamo — dice un delegato Flom — il rinnovo del premio di produzione ferreo dal 1981, la possibilità di introdurre un orario elastico e il riconoscimento di aumenti legati alla professionalità. Tutto questo rappresenterebbe un aggravio finanziario di circa 70 mila lire, mediamente, per dipendente. Ma l'azienda non vuol trattare». I sei licenziamenti sono avvenuti nello stabilimento di Cisterna di Latina e colpiti sono stati lavoratori che avevano formato un picchetto durante uno sciopero.»

«I sindacati, in modo unitario, hanno aperto da otto mesi una vertenza aziendale. «Chiediamo — dice un delegato Flom — il rinnovo del premio di produzione ferreo dal 1981, la possibilità di introdurre un orario elastico e il riconoscimento di aumenti legati alla professionalità. Tutto questo rappresenterebbe un aggravio finanziario di circa 70 mila lire, mediamente, per dipendente. Ma l'azienda non vuol trattare». I sei licenziamenti sono avvenuti nello stabilimento di Cisterna di Latina e colpiti sono stati lavoratori che avevano formato un picchetto durante uno sciopero.»

«I sindacati, in modo unitario, hanno aperto da otto mesi una vertenza aziendale. «Chiediamo — dice un delegato Flom — il rinnovo del premio di produzione ferreo dal 1981, la possibilità di introdurre un orario elastico e il riconoscimento di aumenti legati alla professionalità. Tutto questo rappresenterebbe un aggravio finanziario di circa 70 mila lire, mediamente, per dipendente. Ma l'azienda non vuol trattare». I sei licenziamenti sono avvenuti nello stabilimento di Cisterna di Latina e colpiti sono stati lavoratori che avevano formato un picchetto durante uno sciopero.»

«I sindacati, in modo unitario, hanno aperto da otto mesi una vertenza aziendale. «Chiediamo — dice un delegato Flom — il rinnovo del premio di produzione ferreo dal 1981, la possibilità di introdurre un orario elastico e il riconoscimento di aumenti legati alla professionalità. Tutto questo rappresenterebbe un aggravio finanziario di circa 70 mila lire, mediamente, per dipendente. Ma l'azienda non vuol trattare». I sei licenziamenti sono avvenuti nello stabilimento di Cisterna di Latina e colpiti sono stati lavoratori che avevano formato un picchetto durante uno sciopero.»

«I sindacati, in modo unitario, hanno aperto da otto mesi una vertenza aziendale. «Chiediamo — dice un delegato Flom — il rinnovo del premio di produzione ferreo dal 1981, la possibilità di introdurre un orario elastico e il riconoscimento di aumenti legati alla professionalità. Tutto questo rappresenterebbe un aggravio finanziario di circa 70 mila lire, mediamente, per dipendente. Ma l'azienda non vuol trattare». I sei licenziamenti sono avvenuti nello stabilimento di Cisterna di Latina e colpiti sono stati lavoratori che avevano formato un picchetto durante uno sciopero.»

«I sindacati, in modo unitario, hanno aperto da otto mesi una vertenza aziendale. «Chiediamo — dice un delegato Flom — il rinnovo del premio di produzione ferreo dal 1981, la possibilità di introdurre un orario elastico e il riconoscimento di aumenti legati alla professionalità. Tutto questo rappresenterebbe un aggravio finanziario di circa 70 mila lire, mediamente, per dipendente. Ma l'azienda non vuol trattare». I sei licenziamenti sono avvenuti nello stabilimento di Cisterna di Latina e colpiti sono stati lavoratori che avevano formato un picchetto durante uno sciopero.»

«I sindacati, in modo unitario, hanno aperto da otto mesi una vertenza aziendale. «Chiediamo — dice un delegato Flom — il rinnovo del premio di produzione ferreo dal 1981, la possibilità di introdurre un orario elastico e il riconoscimento di aumenti legati alla professionalità. Tutto questo rappresenterebbe un aggravio finanziario di circa 70 mila lire, mediamente, per dipendente. Ma l'azienda non vuol trattare». I sei licenziamenti sono avvenuti nello stabilimento di Cisterna di Latina e colpiti sono stati lavoratori che avevano formato un picchetto durante uno sciopero.»

«I sindacati, in modo unitario, hanno aperto da otto mesi una vertenza aziendale. «Chiediamo — dice un delegato Flom — il rinnovo del premio di produzione ferreo dal 1981, la possibilità di introdurre un orario elastico e il riconoscimento di aumenti legati alla professionalità. Tutto questo rappresenterebbe un aggravio finanziario di circa 70 mila lire, mediamente, per dipendente. Ma l'azienda non vuol trattare». I sei licenziamenti sono avvenuti nello stabilimento di Cisterna di Latina e colpiti sono stati lavoratori che avevano formato un picchetto durante uno sciopero.»

«I sindacati, in modo unitario, hanno aperto da otto mesi una vertenza aziendale. «Chiediamo — dice un delegato Flom — il rinnovo del premio di produzione ferreo dal 1981, la possibilità di introdurre un orario elastico e il riconoscimento di aumenti legati alla professionalità. Tutto questo rappresenterebbe un aggravio finanziario di circa 70 mila lire, mediamente, per dipendente. Ma l'azienda non vuol trattare». I sei licenziamenti sono avvenuti nello stabilimento di Cisterna di Latina e colpiti sono stati lavoratori che avevano formato un picchetto durante uno sciopero.»

«I sindacati, in modo unitario, hanno aperto da otto mesi una vertenza aziendale. «Chiediamo — dice un delegato Flom — il rinnovo del premio di produzione ferreo dal 1981, la possibilità di introdurre un orario elastico e il riconoscimento di aumenti legati alla professionalità. Tutto questo rappresenterebbe un aggravio finanziario di circa 70 mila lire, mediamente, per dipendente. Ma l'azienda non vuol trattare». I sei licenziamenti sono avvenuti nello stabilimento di Cisterna di Latina e colpiti sono stati lavoratori che avevano formato un picchetto durante uno sciopero.»

«I sindacati, in modo unitario, hanno aperto da otto mesi una vertenza aziendale. «Chiediamo — dice un delegato Flom — il rinnovo del premio di produzione ferreo dal 1981, la possibilità di introdurre un orario elastico e il riconoscimento di aumenti legati alla professionalità. Tutto questo rappresenterebbe un aggravio finanziario di circa 70 mila lire, mediamente, per dipendente. Ma l'azienda non vuol trattare». I sei licenziamenti sono avvenuti nello stabilimento di Cisterna di Latina e colpiti sono stati lavoratori che avevano formato un picchetto durante uno sciopero.»

«I sindacati, in modo unitario, hanno aperto da otto mesi una vertenza aziendale. «Chiediamo — dice un delegato Flom — il rinnovo del premio di produzione ferreo dal 1981, la possibilità di introdurre un orario elastico e il riconoscimento di aumenti legati alla professionalità. Tutto questo rappresenterebbe un aggravio finanziario di circa 70 mila lire, mediamente, per dipendente. Ma l'azienda non vuol trattare». I sei licenziamenti sono avvenuti nello stabilimento di Cisterna di Latina e colpiti sono stati lavoratori che avevano formato un picchetto durante uno sciopero.»

«I sindacati, in modo unitario, hanno aperto da otto mesi una vertenza aziendale. «Chiediamo — dice un delegato Flom — il rinnovo del premio di produzione ferreo dal 1981, la possibilità di introdurre un orario elastico e il riconoscimento di aumenti legati alla professionalità. Tutto questo rappresenterebbe un aggravio finanziario di circa 70 mila lire, mediamente, per dipendente. Ma l'azienda non vuol trattare». I sei licenziamenti sono avvenuti nello stabilimento di Cisterna di Latina e colpiti sono stati lavoratori che avevano formato un picchetto durante uno sciopero.»

«I sindacati, in modo unitario, hanno aperto da otto mesi una vertenza aziendale. «Chiediamo — dice un delegato Flom — il rinnovo del premio di produzione ferreo dal 1981, la possibilità di introdurre un orario elastico e il riconoscimento di aumenti legati alla professionalità. Tutto questo rappresenterebbe un aggravio finanziario di circa 70 mila lire, mediamente, per dipendente. Ma l'azienda non vuol trattare». I sei licenziamenti sono avvenuti nello stabilimento di Cisterna di Latina e colpiti sono stati lavoratori che avevano formato un picchetto durante uno sciopero.»

«I sindacati, in modo unitario, hanno aperto da otto mesi una vertenza aziendale. «Chiediamo — dice un delegato Flom — il rinnovo del premio di produzione ferreo dal 1981, la possibilità di introdurre un orario elastico e il riconoscimento di aumenti legati alla professionalità. Tutto questo rappresenterebbe un aggravio finanziario di circa 70 mila lire, mediamente, per dipendente. Ma l'azienda non vuol trattare». I sei licenziamenti sono avvenuti nello stabilimento di Cisterna di Latina e colpiti sono stati lavoratori che avevano formato un picchetto durante uno sciopero.»

«I sindacati, in modo unitario, hanno aperto da otto mesi una vertenza aziendale. «Chiediamo — dice un delegato Flom — il rinnovo del premio di produzione ferreo dal 1981, la possibilità di introdurre un orario elastico e il riconoscimento di aumenti legati alla professionalità. Tutto questo rappresenterebbe un aggravio finanziario di circa 70 mila lire, mediamente, per dipendente. Ma l'azienda non vuol trattare». I sei licenziamenti sono avvenuti nello stabilimento di Cisterna di Latina e colpiti sono stati lavoratori che avevano formato un picchetto durante uno sciopero.»

«I sindacati, in modo unitario, hanno aperto da otto mesi una vertenza aziendale. «Chiediamo — dice un delegato Flom — il rinnovo del premio di produzione ferreo dal 1981, la possibilità di introdurre un orario elastico e il riconoscimento di aumenti legati alla professionalità. Tutto questo rappresenterebbe un aggravio finanziario di circa 70 mila lire, mediamente, per dipendente. Ma l'azienda non vuol trattare». I sei licenziamenti sono avvenuti nello stabilimento di Cisterna di Latina e colpiti sono stati lavoratori che avevano formato un picchetto durante uno sciopero.»

«I sindacati, in modo unitario, hanno aperto da otto mesi una vertenza aziendale. «Ch

Libia, Algeria e Iran hanno ridotto il listino di 4 dollari al barile

L'imposta sul petrolio allo studio negli Usa

Washington punta sui 15 dollari

Il dazio all'importazione consentirebbe di far crollare il prezzo proteggendo i produttori americani - Incertezza in Arabia Saudita dove si sperava nella mediazione di Reagan

ROMA - C'è una pausa di riflessione nella guerra del petrolio che si riflette nell'assottigliamento del prezzo a 18 dollari, nelle vendite giornaliere dal Mare del Nord ed anche in decisioni formali come quella presa da Libia, Iran e Algeria di ridurre di quattro dollari il listino ufficiale. Questi tre paesi si assie- stano a 26 dollari il barile, prezzo superiore di 10 dollari ai minimi del mercato libero, e tuttavia la loro decisione ha un significato preciso: pur chiedendo la ristituzione del cartello Opec ritengono che ai vecchi prezzi non si tornerà.

Sembra che l'Arabia Saudita stia rallentando l'offerta sul mercato. La guerra dei prezzi si basa sulle vendite saudite il cui volume non viene incrementato. Non è detto che a Riyadh ci sia unità di intenti. In una prima fase la condotta del ministro del petrolio Zaki Yamani, portavoce dell'Arabia Saudita all'Opec, è stata aspramente criticata per avere compromesso la posizione economica del regno addossandogli l'onere di ridurre le vendite

per sostenere i prezzi. Da questa critica è scaturita la decisione di vendere ad oltranza, facendo scendere il prezzo a livelli insostenibili per i produttori concorrenti. Ora però i sauditi vedono i governi dei paesi industrializzati accomodarsi al crollo dei prezzi. Essi contavano una imposta sulle importazioni degli Stati Uniti per riprendere il controllo dei mercati. Ieri invece il presidente Reagan ha fatto sapere di avere allo studio una porzione sul 20 dollari di petrolio. Con un prelievo di 5 dollari a barile gli Stati Uniti prenderebbero due piccioni con una fava: introiterebbero 5 miliardi di dollari per un fitto famelico e soddisferebbero la richiesta di protezione dei produttori del Texas costretti a chiudere se il prezzo scende sotto i 20 dollari. Nella misura dell'imposta c'è già anche la previsione di Washington: prezzo sui 15 dollari, più 5 dollari di imposta farebbe appunto quel prezzo di importazione sul 20 dollari ritenuto utile per proteggere una vasta fascia di produ-

Dalle imprese

La Pioneer entra nella Autovox

ROMA - La casa giapponese acquisirà tra il 5 e il 10% della Nuova Autovox nel corso di un aumento di capitale di 20 miliardi. Oggi il 54% del capitale è della Rel. La Autovox conta di tornare in attivo da quest'anno.

60 miliardi di utile per l'Italcable

ROMA - Il bilancio 85 della Italcable (Iri Siat), la società che gestisce i collegamenti telefonici intercontinentali, ha fatto registrare un utile di oltre 60 miliardi, 50% in più sull'84.

Anche Assitalia bussa alla Borsa

MILANO - Il gruppo Iri avvierà lunedì le operazioni per portare in Borsa Assitalia, la terza compagnia di assicurazione nazionale.

Trattative per la Franchi Armi

BRESCIA - confermate le voci di trattative tra i fratelli Berardi, proprietari della Franchi Armi (la seconda azienda del settore) e compratori stranieri. Circa 50 miliardi di debiti gravano pericolosamente sul fatturato, e l'azienda da alcuni anni chiude i conti in passivo. Tra i possibili acquirenti la Luchina.

Fondi comuni, arriva «Nordcapital»

ROMA - L'assemblea degli azionisti della Gestord è stata convocata per il 18 febbraio, per deliberare sull'istituzione di un nuovo Fondo di investimento di tipo azionario, denominato Nordcapital.

Convenzione Mediocredito Lombardo - Cna

MILANO - La convenzione prevede maggiori possibilità di finanziamenti per investimenti in macchinari e in software per le imprese artigiane.

Nuova filiale Cariplo a Padova

PADOVA - Ieri l'inaugurazione, con il presidente della Cariplo Antonio Confalonieri, la nuova sede è dotata di servizi di sicurezza moderni e di una concezione modernissima dei servizi bancari.



Ahmed Zaki Yamani



Pierre Beregovoy

ri Interni. Fonti americane alimentano, inoltre, la guerra delle cifre. Secondo la Texas Eastern due terzi della produzione mondiale di petrolio ha un costo di 4 dollari o anche inferiore. A dieci dollari il barile tutta la domanda mondiale può essere soddisfatta con profitto. Non vi sono ostacoli di mercato al ribasso dei prezzi. Solo accordi politici - fra i paesi esportatori, oppure fra paesi esportatori e consumatori - possono fissare i prezzi più alti. Comunque, pare che un mercato sul 20 dollari a barile sarebbe il massimo realizzabile anche con accordi politici, considerato che in corso un processo di estensione e diversificazione delle fonti d'energia in tutto il mondo.

Ma i costi di produzione spiegano da soli perché gli investimenti non sono in pericolo. Anche a 10 dollari il barile c'è il profitto. Ma gli investimenti hanno due ulteriori motivazioni: 1) un valore strategico assai elevato, in quanto consentono di de-

terminare le posizioni di mercato a dieci, quindi anni; 2) sono il catalizzatore di innovazioni tecnologiche e di formazione delle risorse umane decisive per la politica energetica futura. Semmai, si tratta per i paesi industrializzati di utilizzare i frutti del ribasso petrolifero per potenziare le basi finanziarie degli investimenti. Un po' come fanno gli investitori di borsa che accaparrano titoli delle società manifatturiere e di servizi che beneficeranno del minor costo dell'energia.

In questo senso si è mosso il governo francese. Pierre Beregovoy, ministro delle Finanze, ha annunciato ieri lo sviluppo di un mercato aperto finanziario e monetario in Francia. Poiché il franco si rafforza, il deficit commerciale estero si riduce, il governo di Parigi sfrutta l'occasione per ampliare i canali di afflusso del capitale sul mercato francese. Una spensierata in tal senso potrebbe maturare anche in Italia.

Renzo Stefanelli

Quasi tutti «congelati» i prezzi agricoli Cee

BRUXELLES - Congelamento della quasi totalità dei prezzi agricoli, tassa di corresponsabilità del 3% sui cereali e un piano triennale (che costerà 4.500 miliardi di lire) per diminuire le gigantesche scorte che giacciono nei magazzini della Cee sono gli elementi principali del pacchetto di proposte che la Commissione esecutiva ha annunciato ieri a Bruxelles e che dovranno essere approvate (forse entro aprile) dal Consiglio dei ministri dopo avere ascoltato il parere del Parlamento europeo.

Il pacchetto delle proposte è stato presentato dal commissario all'Agricoltura, l'olandese Franz Andriessen. Si tratta di una proposta «equilibrata», ha detto Andriessen, che tiene conto di una situazione che ha definito «molto preoccupante per le prospettive dell'agricoltura europea, minacciata da un livello inaccettabile di eccedenze (particolarmente per i cereali) che rischiano di diventare una vera e propria «bomba a scoppio ritardato» per la politica agricola. La attuale tendenza al calo del dollaro, assieme alla recente applicazione da parte degli Usa del «Farm Bill» renderanno infatti necessario un consistente aumento delle restituzioni all'esportazione anche solo per mantenere la parte del mercato internazionale su cui conta oggi la Comunità europea. Solo il calo del dollaro costerà quest'anno alle finanze comunitarie 750 milioni di unità di conto (più di 1.100 miliardi di lire).

Di fronte a questa difficoltà la Commissione ha in sostanza scelto una via prudente evitando di ricorrere a una drastica diminuzione dei prezzi di sostegno che avrebbe colpito pesantemente i redditi degli agricoltori. Ma proprio questa posizione «prudente» rischia ora di scontenare tutti, o quasi. Da un lato i tedeschi e le agricolture più forti, che si vedono comunque penalizzate dal congelamento dei prezzi, e dall'altro i paesi me-

diterranei, che vedono comunque colpite alcune loro produzioni ortofrutticole, ma che soprattutto vedono ancora una volta rinviata ogni decisione sulle misure di riforma strutturale che la Commissione proporrà solo entro i prossimi mesi. I paesi del Sud, e in particolare l'Italia, verranno anch'essi colpiti dalla proposta di una tassa di corresponsabilità del 3% sui cereali che farà pagare a tutti (anche a coloro che non sono responsabili di eccedenze) i costi delle difficoltà del mercato. E tuttavia proposta una franchigia per salvaguardare le produzioni inferiori a 25 tonnellate.

Queste le principali proposte. CEREALI - Per il grano duro viene proposta una diminuzione del prezzo di intervento del 4,4% in parte compensato da un aumento sensibile dell'aiuto alla produzione (6,8%); per quello tenero dell'1,8%.

CARNE BOVINA - Congelamento dei prezzi e progressiva soppressione dell'intervento con l'adozione di un regime di premio unico (a partire dal 1° dicembre '87) per i produttori specializzati.

FRUTTA E LEGUMI - Diminuzione del 2,5% per gli agrumi, del 5% per i pomodori, del 10% per le pesche; un leggero aumento (1%) per cavolfiori e melanzane.

LATTE E BURRO - Congelamento per il prezzo di riferimento del latte, riduzione del 4% per il burro ed aumento del 3,5% per il latte in polvere scremato.

MONTANTI COMPENSATIVI - Per l'Italia vengono ridotti gli Icm negativi del 2,5%, con conseguente aumento dei prezzi proposti di parità. Gli Icm positivi esistenti vengono invece mantenuti integralmente per la Germania federale.

Giorgio Mallet

Nuovo record in Borsa in tre giorni più 3,4%

MILANO - La Borsa ha messo a segno un altro colpo dei suoi, con una giornata di intensi scambi dominata soprattutto da una martellante corrente di acquisti. Quasi tutto il listino ha beneficiato, come successo proprio nelle giornate migliori, e l'indice Comit ha fatto segnare con 492,67 un nuovo massimo storico, superiore di tre punti a quello precedente del 22 gennaio scorso (489,47).

Gli altri indici borsistici sono concordi, facendo a loro volta segnare nuovi record. Nella giornata di ieri l'incremento è stato dell'1,4 per cento, che va a sommarsi agli altri 2 punti in percentuale già recuperati nelle prime due giornate di scambi della settimana. Si è così confermata una spinta al rialzo dei prezzi che resiste da una decina di giorni, e che in questo frattempo ha annullato la flessione (7,7 per cento) seguita al famoso «venerei» nero.

Si tratta di una ripresa che l'aumento al 100 per cento del deposito sugli acquisti non stessi titoli. In effetti tutti gli osservatori sono concordi nel rilevare che il progresso di questi giorni è direttamente collegato alle notizie, più clamorose e meno confermate, sull'andamento record della raccolta da

parte dei Fondi comuni di investimento. È noto infatti che non solo essi raccolgono in un mese poco meno di quanto pensavano un anno fa di raccogliere in un anno, ma che al loro interno creano la quota degli investimenti azionari, a scapito di quelli puramente a reddito.

Il mercato ne beneficia anche per l'intervento di una buona corrente speculativa, che compra oggi pensando che domani i Fondi a loro volta saranno costretti dalla grande mole dei mezzi amministrati a farsi avanti e a comprare anche a prezzi più elevati.

A questa attesa va aggiunto il beneficio riflesso che hanno sul listino le notizie provenienti dalle assemblee delle principali società, che si svolgono in questi giorni. Nella maggioranza dei casi sono buone notizie, con il ritorno a dividendi interessanti, che convincono più di molte parole.

Di un qualche aiuto, infine, anche la raffica di aumenti di capitale di ieri l'annuncio di quello relativo alla Acqua Marcia, da 15 a 48 miliardi), effettuati in queste settimane a condizioni piuttosto vantaggiose per i sottoscrittori.

Dario Venegoni

BORSA VALORI DI MILANO

Tendenze

L'indice Mediobanca del mercato azionario ha fatto registrare quota 204,59 con una variazione positiva dell'1,32 per cento. L'indice globale Comit (1972-100) ha registrato quota 492,67 con una variazione positiva dell'1,28 per cento. Il rendimento medio delle obbligazioni italiane, calcolato da Mediobanca, è stato pari a 12,691 per cento (12,702 per cento).

Azioni

Table with columns: Titolo, Chius., Var. %, Titolo, Chius., Var. %

CANTIERI EDITORIALI

Table with columns: Titolo, Chius., Var. %

MECCANICHE AUTOMOBILISTICHE

Table with columns: Titolo, Chius., Var. %

MECCANICHE METALLURGICHE

Table with columns: Titolo, Chius., Var. %

TESSILI

Table with columns: Titolo, Chius., Var. %

DIVERSE

Table with columns: Titolo, Chius., Var. %

Convertibili

Table with columns: Titolo, Ieri, Prec.

Fondi d'investimento

Table with columns: Titolo, Ieri, Prec.

Titoli di Stato

Table with columns: Titolo, Chius., Var. %

oro e monete

Table with columns: Oro fine (per gr), Denaro

I cambi

Table with columns: Denaro, Ieri, Prec.

Advertisement for RIZA PSICOSOMATICA AIDS. Text includes: FEBBRAIO RIZA PSICOSOMATICA AIDS. Alla ricerca dell'identità perduta. Qual è il significato simbolico della malattia? Quali sono gli ultimi presidi terapeutici? Si può fare una "psicoanalisi" dell'AIDS? L'AIDS ha modificato il costume omosessuale? Saggi, articoli di: Alfonso M. Di Nola, Giampaolo Lai, Piero Parietti, Raffaele Morelli, Serena Foglia, Adriano Lazzarin, Angelo Pezzana, Gianni De Martino

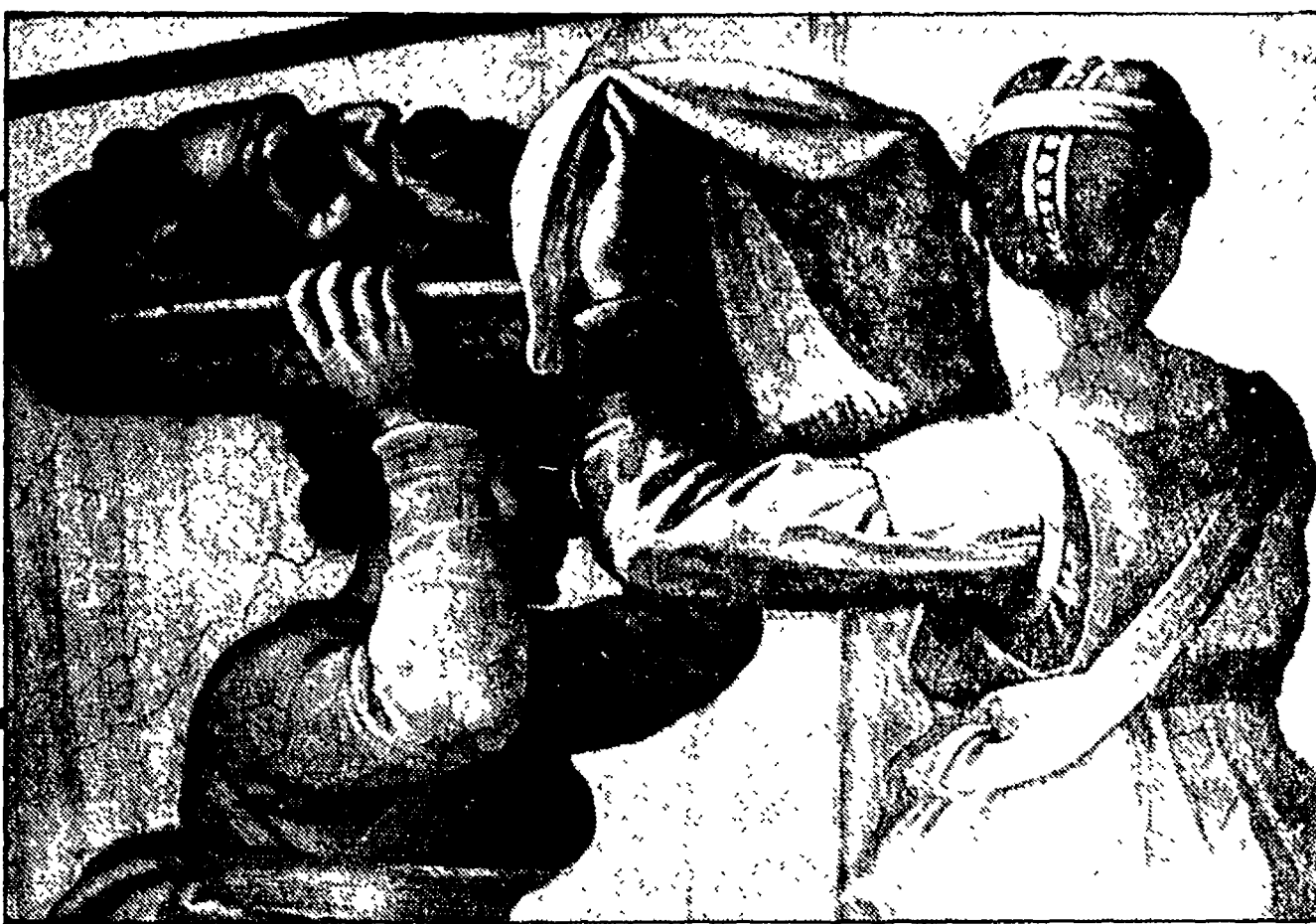
Advertisement for Voto della Camera sull'Inps soddisfazione dei sindacati. Text includes: Voto della Camera sull'Inps soddisfazione dei sindacati. ROMA - È stato accolto con soddisfazione non solo dai dirigenti dell'Inps ma anche dalle organizzazioni sindacali l'ordine del giorno approvato ieri dalla Camera, al termine della discussione della legge finanziaria, che riguarda le prospettive del sistema previdenziale. Partendo dal presupposto essenziale per la riforma dello Stato sociale e di un riassetto finanziario dell'Inps, il voto della Camera impegna il governo a presentare nel quadro della riforma pensionistica e della ristrutturazione dell'Inps e comunque nelle successive leggi finanziarie misure idonee a distinguere la spesa previdenziale da quella assistenziale e, più in generale, a sgravare il bilancio dell'Inps dagli oneri impropri che attualmente ad esso fanno carico. Si tratta di un impegno di grande rilievo, più volte chiesto dai dirigenti dell'istituto e sollecitato dai sindacati. Se attuato potrebbe consentire di dare finalmente all'Inps un assetto finanziario e di bilancio più stabile e di consentirgli una adeguata programmazione. Proprio la confusione che finora vi è stata tra interventi previdenziali, cioè pensioni legate ai versamenti contributivi, e prestazioni assistenziali (cassa integrazione ecc.) è responsabile di buona parte del deficit dell'istituto. Eliminare una tale anomalia significa riportare l'Inps ad affrontare i suoi specifici compiti previdenziali. Da ciò deriva il grande favore con il quale Cgil Cisl e Uil hanno accolto il voto della Camera. In un comunicato congiunto i tre sindacati ribadiscono come una tale operazione costituisca un elemento indispensabile per fare chiarezza e ristabilire la verità sia in ordine all'effettivo equilibrio economico finanziario delle prestazioni realmente previdenziali sia per quanto concerne la quantificazione degli oneri in genere che impropriamente si fanno oggi ricadere sui fondi previdenziali dell'Inps alimentati da contributi di datori di lavoro e di lavoratori. Di conseguenza sostengono i sindacati questa separazione - si presenta come una sorta di precondizione per costruire un quadro di riferimento attendibile, sulla cui base rinnovare il nostro sistema di sicurezza sociale.

Advertisement for Benzina da oggi costa 20 lire meno. Text includes: Benzina da oggi costa 20 lire meno. (342), la benzina da pesca e da piccola marina 297 (314). Già da oggi il prezzo di riferimento dei prezzi del gasolio per autotrazione di 15 lire (da 666 lire al litro a 651) e di 19 lire quello dell'olio combustibile. Con questo ribasso il prezzo della benzina torna ai livelli di quasi due anni fa. La crescita costante del valore del dollaro e la sostanziale stabilità dei corsi del petrolio hanno mantenuto per lungo tempo in fase ascendente la sua parabola. Ma da qualche settimana è cominciata la fase discendente che è probabilmente destinata a durare.

Spettacoli



Accanto, «Giuditta e l'ancella fuggono con la testa di Oloferne», un particolare dell'affresco di Michelangelo dopo il restauro. In basso, è stata evidenziata nel piano le zone già restaurate della Cappella Sistina

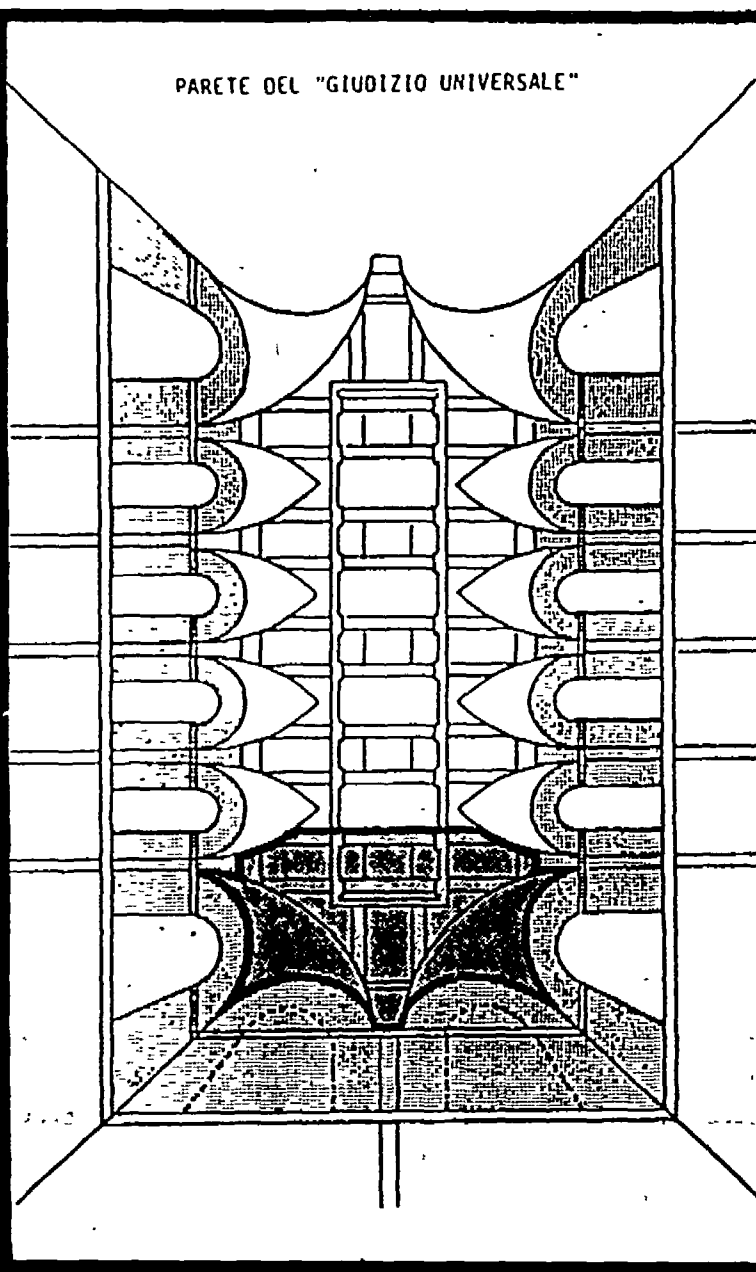


Oscar, i candidati: esclusi «Maccheroni» e Steven Spielberg

HOLLYWOOD — Sono state comunicate ieri sera le candidature ai premi Oscar. «Maccheroni», il film di Ettore Scola la cui segnalazione al posto di «Ginger e Fred» aveva provocato polemiche, non è stato nominato fra i film stranieri. Le pellicole con il maggior numero di candidature sono «The Color Purple» di Spielberg e «Out of Africa» di Pollack, con 11 nominazioni, tra cui quelle di miglior film (insieme a «Il bacio della donna ragno», «L'onore del Prizzi», «Witness»). Ciamorosa, invece, la mancata candidatura di Spielberg fra i registi: la statuetta per la miglior regia sarà concessa da Pollack, John Huston, Hector Babenco, Peter Weir e Akira Kurosawa, per «Ran». Tra i divi in lotta segnaliamo Jack Nicholson, Harrison Ford, William Hurt, Jessica Lange e Meryl Streep.

Un «nuovo» impensato artista emerge dal restauro della Sistina

Luce su Michelangelo



responsabile del Reparto di Arte Bizantina, Medievale e Moderna del Museo Vaticano è il restauratore Gianluigi Colalucci, che ha messo le mani su Michelangelo, affiancato dai restauratori Maurizio Rossi e Piergiorgio Bonetti, con la collaborazione di Bruno Baratti e, per quel che concerne i ritocchi a tratto all'acquarello, di Giovanni Grossi. Il restauro e la pulitura sono preceduti e accompagnati dalle indagini chimiche di laboratorio fatte da Nazareno Gabrielli. Ha seguito da vicino con i suoi consigli il restauro e la pulitura Pasquale Rotondi, ex direttore dell'Istituto Centrale del Restauro. È stato anche proiettato un documentario di 30 minuti messo assieme con spezzoni di migliaia di metri di pellicola girata finora dagli operatori giapponesi della rete televisiva Ntv che ha il contratto esclusivo per le riprese e lo sfruttamento di tutte le immagini per tre anni (con i miliardi del contratto viene pagato il restauro). Come si sono aperte le porte della Sistina c'è stato un gran rissa per entrare. Qualcuno ha esclamato: «Era meglio lasciarlo come stava». Insomma un'impressione scioccante e discussioni, le prime, a non finire. La gran parte della Sistina non ancora restaurata è pulita senza affondare nell'ombra. Dal resto restaurato e pulito emerge un grande chiarore, certo accentuato dalla luce dei fari per le riprese televisive; ma è ugualmente un chiarore stupefacente. I colori dell'insieme, figure e architettura

portante, sono chiari, anzi chiarissimi e radianti, luminosi brillanti come se si fosse seccati ieri. Sono colori trasparenti che Michelangelo ha steso in lieve strato. Verdi smeraldini, giallo arancio, azzurro di lapislazzuli. Non c'è più il famoso chiaroscuro ma la plasticità viene dal modellato del colore. La luminosità dell'architettura dipinta crea una situazione spaziale nuova: è una luminosità di marmo e di pietra serena chiara che dà alla volta una consistenza volumetrica stupenda e possente. Il disegno è magnifico ma dolce, non terrifico, e non è un contenitore di un colore dato senza importanza. I profeti Zaccaria e Gioele emanano forza e tranquillità. Il verde e il giallo arancio della veste di Zaccaria evocano colori di terra e di vite che di una straordinaria primavera. La sibilla Delica è molto vicina alla figura della Madonna nel giovanile Tondo Doni: ne ha la tenerezza e la torsione. Quanto ai quattro giovani pagani che siedono al Becco del Caravaggio. Aggettano dalla architettura come da un sarcofago, netti, i corpi come torniti e levigati, le carni rosse e delicatamente abbronzate con riflessi dorati, non più impastati nel falso chiaroscuro creato dalle colle.

Tutto è nitido, folgorante, sensuale anche e allo stesso tempo ideale come un'idea platonica. Michelangelo conferma il culto per l'antico dei suoi anni giovanili e certe affinità di progetto e di plastica con la grande tomba per Giulio II e con le tombe dei Medici nella Sagrestia Nuova di S. Lorenzo. Nella volta della Sistina Michelangelo è stato buon tecnico nel dipingere a fresco; ha avuto pentimenti e ha fatto ritocchi a fresco e a secco. Ha usato sempre i cartoni per riportare sul muro il disegno. Ha lavorato in condizioni durissime e ne sanno qualcosa i restauratori che ne hanno ripercorso i lavori e rifatti i gesti e le posizioni del corpo per scendere il sante, per toglierlo con le spugne e per ripetere l'operazione fino ad esiti soddisfacenti. Ci vorrà del tempo, forse anni, per abituarsi al nuovissimo Michelangelo. Il restauro implacabile andrà avanti e un giorno del 1988 sarà cominciata la lingua, orale o scritta, della volta della Cappella Sistina con le sue storie bibliche di gioia e di dolore tornate vive: una luce che un pittore sublime e forsenato si portava nella mente e nel cuore e distese su centinaia di metri quadrati perché attraverso lo sguardo arrivasse alla nostra mente e al nostro cuore: era un uomo solo e dolente che parlava col mondo, e col tempo futuro, anche con noi, impalcatura su una tremenda impalcatura.

Dario Micacchi



Sigmund Freud

In due film, dedicati a Musatti e Servadio, gli esordi in Italia della pratica freudiana

I cavalieri della psicoanalisi

ROMA L'Auletta di Montecitorio piena di gente appoggiata alle pareti, che si spintonano sui gradini. Anche un prete, in cerca del suo angolino, per assistere alla presentazione dei filmati «Cesare Musatti: matematico veneziano», di Fabio Carpi e «Emilio Servadio: passi della memoria» di Giovanna Gagliardo. Invitava l'Istituto Luce-Italoinglese cinema pedagogico e la Società psicoanalitica italiana, con gli auspici della presidenza della Camera dei deputati e della direzione generale della presidenza del Consiglio dei ministri.

C'era dunque, fra i tanti spettatori di quei filmati che ricostruiscono la storia del movimento psicoanalitico in Italia attraverso la figura di due dei suoi fondatori, Musatti e Servadio, anche un prete. E «prete laico» ha definito se stesso Cesare Musatti. L'uso del mezzo cinematografico ha funzionato. Doveva ricostruire alcuni segmenti importanti dell'identità culturale italiana e dell'Italia in rapporto all'Europa. La macchina da presa si è mossa con levità a parte la piccola forzatura di far «reclama», mettendogli in bocca qualche domanda, due allievi dei grandi vecchi della psicoanalisi. A parte il buon senso, soave, di alcune risposte.

Perno intorno al quale ruotavano i filmati (ai quali ha contribuito con la sua consulenza Piero Sellani) erano due filmati di quarant'anni fa, della Sipi (Società psicoanalitica italiana). Furono dieci pionieri, fra cui Musatti e Servadio, che decisero di calare, pur nella sordità della cultura fascista, il messaggio freudiano. Benché Freud opponesse che «gli italiani non sono adatti». Adatti alla cultura psicoanalitica. Furono dei temerari: il regime gli era ostile. Furono dei rivoluzionari. Dei rivoluzionari che si assunsero l'avventura intellettuale nonché i meccanismi delle scoperte scientifiche di Freud. E il portarono avanti. Capirono quale rottura quel corpo dottrinario — teoria e regole tecniche — può operare. Capirono la sfida radicale al conformismo di quella società. Dall'ironia, sulla nave che lo portava in America, Freud annunciò ai compagni di viaggio che non avrebbero distribuito medicine dell'anima. «Noi — ironizzò — portiamo loro la peste».

I fondatori della Sipi ebbero fiducia, accettarono il rischio insito in quella dottrina, nella dottrina analitica. Sapevano che era urgente e insieme sovversiva. Ci voleva del coraggio, agli inizi. Dall'ironia Freud aveva immaginato, durante i suoi studi, di militare in un gruppo politico clandestino d'opposizione. «Quell'idea, certo, si è modificata a seconda delle varie scuole. In Italia ha assunto una faccia più tranquilla e signorile, accompagnata da intransigente fedeltà ai freudismi».

Ci voleva dunque coraggio. L'hanno spiegato, senza civetteria, i nostri grandi vecchi. La cultura idealistica italiana e la Chiesa avevano radici profonde. Il marxismo non capì nulla di quella teoria della psiche umana che cresce nel continuo confronto. Forse anche da qui viene la diffidenza della psicoanalisi verso un suo possibile uso sociale. Servadio ha raccontato la radiazione di Wilhelm Reich a Lucerna, nel 1934. L'italiano invitò il reprobo a sedere assieme a lui e ai «buoni» psicoanalisti ma «quel Reich voleva che la psicoanalisi si dichiarasse marxista». Reich non voleva proprio questo. Le tappe della memoria di Musatti e Servadio si soffermano sul debito che hanno nei confronti di Edoardo Weiss: triestino bilingue, fu il primo vero psicoanalista italiano. Musatti e Servadio andarono in analisi per

breve tempo: oggi è diventata «interminabile». Per la formazione di uno psicoanalista della Sipi, invece, occorrono dieci anni: la Società, in cinquant'anni, ne ha prodotti cinquantotto. Teoricamente, se il mettiamo in fila, uno dietro l'altro, ci vorrebbero cinquantotto anni per questi magnifici cinquantotto. In comune, ancora due psicoanalisti hanno il ricordo forte della madre. Nessuna indipendenza o sforzo di adattamento in loro, ma gratitudine per una figura che ha tenuto conto nella costruzione dell'identità. «Ho sognato mio fratello», narra Musatti addentrandosi nel labirinto della famiglia — mi veniva incontro sorridendo però lo sapevo che, nascosto dietro la schiena, tiene un coltello. Un coltello pronto a colpire, a uccidere».

Ecco il sogno, quel fenomeno normale che aiuta a comprendere i fatti patologici. Qui, sorride lo psicoanalista agitando le lunghe dita adunche, agisce «la mia aggressività». Non è nuova questa aggressività. Si scatena contro chi si ritiene sia più amato. Oppure nei confronti del maestro. Freud contò Breuer, per esempio. Musatti parla della sua esperienza, chiamato a lavorare da quel padrone illuminato che fu Adriano Olivetti. Lui, come psicologo di fabbrica, entrò nella vita, nei problemi degli operai. E poi, con mille traumi, descrive il «salottino portapazienti». Il programma sempre diverso della giornata, «Dall'ironia non sono Emanuele Kant». La personalità umana per lui è «un iceberg»; ne emerge solo una modesta superficie. Il resto è l'inconscio — resta sommerso nell'acqua o nel ghiaccio eterno. La psicoanalisi, dice Musatti, insieme al marxismo e alla teoria della relatività, sono «concetti nuovi», atti a sperimentare la struttura del mondo. Potranno modificarsi, ma da queste pietre miliari non si torna indietro.

Per Servadio, bibliofilo forsennato, tuffato nella contemplazione della prima edizione del libro di Pinocchio («Eccola, incarta nel cellophane rosso, con la sua copertina verde») «la psicoanalisi va distinta dalla psichiatria della quale non è assolutamente l'ancella». Vengono a folla, man mano che il filmato procede, l'episodio della macchina fotografica «perduta irrimediabilmente» dopo che una ragazzina, conosciuta in montagna, gli aveva rifiutato il permesso di fotografarla. E alla fine, l'immagine delle leghe razziali, nel 1938, la decisione (Servadio dice «no», una sorella muore in campo di concentramento) di partire per l'India. Ancora interesse per la parapsicologia, per lo yoga, per quello che in anni lontani era definito «misticismo». Il turismo, le avanguardie storiche francesi, quei versi di Verlaine «Est-elle brune, blonde, rousse? Je l'ignore» che accarezzano una misteriosa immagine materna. L'opzione di Servadio per una psicoanalisi che sia conoscenza approfondita dell'essere umano oltre che terapia.

L'interrogativo che Freud si poneva sul destino della psicoanalisi, sulle opzioni violente che avrebbe conosciuto, sulle minacce autoritarie che ne potevano arrestare l'espansione, ha avuto una risposta positiva. Anche per merito di questi straordinari fondatori della sezione italiana da lui fondata. Lo testimonia, nel filmato Servadio, il discorso di Eugenio Gaddini, scomparso recentemente. La soddisfazione che brilla negli occhi chiari di Gaddini nel descrivere la differenza tra «sensazione e impressione» sapeva di scoperta. Che non si arresta, che permette nuovi sviluppi.

Letizia Paolozzi

Dopo la linguistica, sembra sia giunto anche il momento di una nuova rivoluzione in Italia ci siamo accorti di avere una lingua in virtù della quale siamo detti italiani: una lingua che, da una parte, si scopre in una situazione di precarietà per non dire di pericolo, e dall'altra, si rivela anche ai ragazzi delle scuole come un sistema a se stante, strumentale sì, ma al tempo stesso autonomo quanto basta a dar luogo al proprio interno a sommovimenti e proliferazioni, autoinventiva, a una vera propria fisicità delle parole: quasi come la «madre» dell'adatto, come il principio fermentativo dello yogurt.

Da una parte vediamo, in altri termini, una lingua avvilta dai gerghi, dalle manie abbreviative, dai barbarismi della tecnologia o della moda, dalla defestazione televisiva e abbreviativa; dall'altra scopriamo una lingua capace di riproporre, di rinnovare, di reinventare se stessa, la sottrarsi nel suo rapporto con gli utenti, che siamo noi stessi, alla condizione subalterna di mero strumento, per far valere invece, anche lei, le regole del suo proprio gioco.

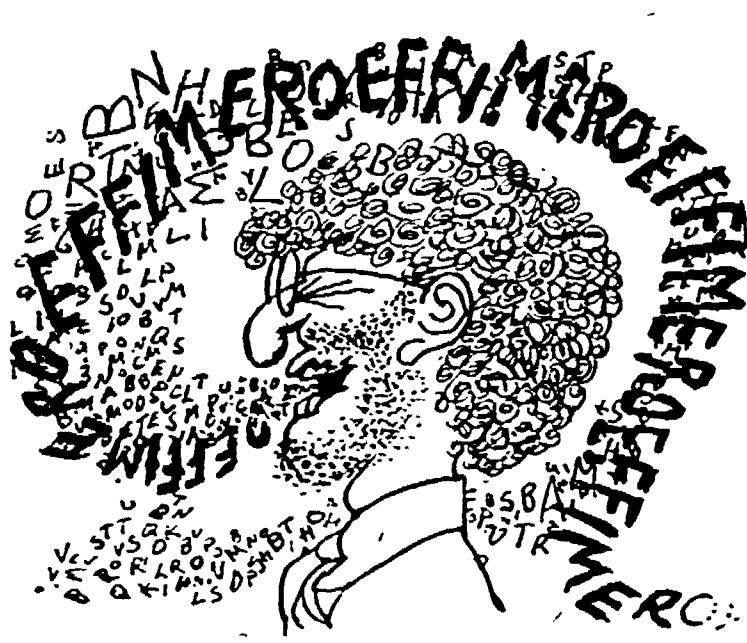
A questi due poli ci richiamano (o ci rimandano) due pubblicazioni recenti: il fascicolo monografico della rivista Sigma (Serra e Riva Editori) imperniato, come di solito, su una «provocazione» di Gian Luigi Beccaria («Italiano lingua selvaggia» s'intitola questa volta) e il bel libretto di Draghi Iocopeli (anagramma di «giochi di parole») in cui Ersilia Zamponi ha raccolto materiali tra il 1982 e il 1985. Il libro costa 7.000 lire. Veduto e letto, la prefazione è di Umberto Eco. L'autrice ricorda tra le persone che hanno incoraggiato la sua iniziativa Franco Fortini, Sebastiano Vassalli e Roberto Roversi.

I Draghi Iocopeli porta come sottotitolo la seguente frase: «Imparare l'italiano con i giochi di parole». Non so se essa corrisponda in tutto al vero, anche se posso immaginare le ragioni editoriali che l'hanno suggerita. Più che insegnare l'italiano, infatti, i divertenti esercizi proposti dalla professoressa Zamponi ai suoi scolari insegnano qualcosa di ancora più importante, ossia i movimenti segreti, le potenzialità espressive che la Lingua in quanto tale ha nel proprio



A chi serve un brutto italiano? A chi non vuol farci pensare con la nostra testa. Ecco come possiamo riprenderci la parola

La lingua dei padroni



Due disegni di Furio Scarpotti

«corpo»: se si pensa, ad esempio, che la sostituzione di una lettera cambia una parola in un'altra di significato completamente diverso (da «rosa» si passa a «cosa», da «posa» a «Pisa», e così via) non sarà difficile immaginare la lingua come uno sterminato archipelago dove, con un saltello sia possibile passare da un'isoletta all'altra, tutte essendo (queste parole-isolette) reciprocamente contigue.

I Draghi Iocopeli è un manuale di giochi linguistici, ma servirà all'insorgenza di chi sappia ben usarlo anche come efficace ausilio didattico per far capire ai ragazzi che cosa deva intendersi per «lingua poetica» e come una poesia possa (e talvolta deva) essere letta e intesa anche indipendentemente da ciò che dice.

Meno «divertente», perché grave e drammatico, è il tema proposto da Sigma: la decadenza linguistica come conseguenza dei singoli individui, della capacità di usare la lingua in modo autonomo e, diciamo pure, «creativo», espressione, cioè, di un pensiero — con la propria testa.

Sarbbe in questa sede impossibile render conto di tutti i contributi al fascicolo che vede riunite, accanto alle firme di autorevoli studiosi (Baldelli, Bruni, Corti, Segre, Lepicci, Simone, Barberi Squarotti, Sabatini, Rosiello, Guido Guglielmi, Marchi, Berruto) e il non disperante Giovanni Nencioni, per esempio: chiedendo quindi ai non nominati) quelle di scrittori d'invenzione come Fruttero & Lucentini, Maierla, Fortinari e Ceronetti, nonché dei pugnesi interventi collettivi degli insegnanti del «Rosa Luxemburg» di Torino...

La sostanza del discorso è un diffuso allarme sulla marea montante di un certo «neo-italiano»: una lingua più parlata (anzi chiacchierata) che scritta, dove neologismi e gergalismi, dal giovanile al computerese, entrano con una facilità che è per fortuna, pari alla rapidità con cui ne escono (chi usa più, a ben pensarci, aggettivi come «favoloso» o «alucinante» tanto di moda verso il 1970?); una lingua che nelle sue aggettivazioni scontate («Com'è la fuga del ladro?» si domanda Cesare Marchi) «Rocambolesca... L'operazione della polizia? Brillante. La volontà? Follia».

ne al neo-italiano (ma anche, non scordiamolo, al neo-inglese, al neo-tedesco, ecc.) un temperato ritorno ai rigori dell'istruzione classica, ben tenendo presente che al tempo in cui vige il greco e latino la lingua, orale o scritta, costituiva pur sempre l'unico modo di comunicazione; ma ancora più d'accordo vorrei essere con chi, come per esempio in questo Sigma Vittorio Coletti, mette giustamente in rilievo che «quando si discute dell'italiano di oggi... non tanto la lingua o la sua didattica sono in causa quanto la società e le sue pedagogie». Se il neoitale è «brutto» è perché esso deve servire a una «brutta» neo-Italia; o perché, viceversa, i padroni della neo-Italia hanno tutta la convenienza a che sia «brutto» nel senso che induce, più che al pensare, al non pensare.

La conclusione, affrettata quanto si voglia e provvisoria, non potrà allora essere che politica; nella speranza che un qualche partito deceduto di qualche melia sulla neo-Italia, hanno tutta la convenienza a che sia «brutto» nel senso che induce, più che al pensare, al non pensare.

Giovanni Giudici

Eugenio Scalfari

LA SERA ANDAVAMO IN VIA VENETO

Dal Mondo di Mario Pannunzio all'Espresso a Repubblica, la storia dei liberali italiani raccontata dal loro più autorevole esponente.

MONDADORI

Spettacoli Cultura

Sanremo, il festival andrà in «tournée» in Unione Sovietica

SANREMO — Il Festival di Sanremo andrà in «tournée» in Unione Sovietica, dal 16 al 23 marzo, e sarà ripreso anche dalla tv sovietica.



L'intervista Sta per uscire il controverso film erotico «Nove settimane e mezzo». Ce ne parla il regista Adrian Lyne

Verona '86 ecco tutto il programma

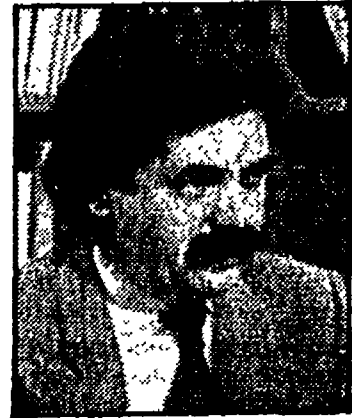
VERONA — Il 4 luglio si apre la 64ª stagione dell'Arena di Verona. Si parte con «Andrea Chenier» (12 rappresentazioni), regia di Attilio Colonnello che cura anche le scene e i costumi.

«La fanciulla del West» (9 rappresentazioni a partire dal 5 luglio) vede il debutto di una Minnie nuova anche all'Arena.

Videoguida

Canale 5, ore 23

Mafia: intervista a Dalla Chiesa



«Credo che la piovra di Damiano Damiani sia riuscita a dimostrare alla gente che cosa significa la solitudine di chi lotta contro la mafia».

Canale 5: Zichichi «ospite» di Mike

Il professor Zichichi, lo scienziato italiano impegnato nella ricerca sulle nuove frontiere della fisica al Cern di Ginevra, è l'ospite di Mike Bongiorno a Pentaton.

Raiuno: e la Carrà vola via...

Ultima puntata italiana per Raffaella Carrà: dopo la pausa «azzurra» della sua trasmissione Raiuno, tornerà infatti sul piccolo schermo tra due settimane via satellite, da New York.

Raitre: «Tresette» in Israele

Tresette, la rubrica del Tg 3 a cura di Cesare Viaretti, in onda questa sera alle 20,30, propone due interviste realizzate da Claudio Accardi in Israele.

ROMA — «Siamo andati oltre, uno di noi lo diceva dire basta». Si spegne così, sul fondo di un mattino livido e desolato, la bollente storia d'amore che ci racconta Nove settimane e mezzo.

Non dello stesso parere sono comunque i distributori statunitensi del film, polemici (la querelle va avanti dall'84) nei confronti del regista e della storia.

Manhattan a «luci rosa»



Due inquadrature del film di Adrian Lyne con Kim Basinger. In alto l'attrice e sotto con Mickey Rourke

razioni, il film rischia di essere accolto nelle sale americane come un pezzo porno. A convalidare la tesi concorrono le disastrose proiezioni effettuate lo scorso anno in alcune città campione degli States: urli, proteste, imbarazzi in sala, ipocriti e sdegnate prese di posizione delle associazioni dei genitori.

«Perché mi piaceva confrontarmi con un tipo di passione erotica totale, di quelle che confondono con la pazzia, dove due persone si ubriacano l'una dell'altra, escludendo tutto il mondo che le circonda».

«L'idea di fare un film sul sesso ovunque ma mai tra le coperte» è sua? «Ma è solo una battuta. L'importante è che anche le scene più «piccanti» non risultino triviali, ma anzi attraversate da un vago spirito di ricerca».

esempio, non ho mai fatto incontrare Kim Basinger e Mickey Rourke prima dell'inizio delle riprese. Volevo che trasparisse quel particolare imbarazzo e tensione che un uomo e una donna provano al loro primo appuntamento.

Il concerto

Simple Minds, un rock complicato per menti semplici



REGGIO EMILIA — Simple Minds: ovvero come conquistare il pubblico italiano con una musica che semplice non è e neppure banalmente commerciale; e che anzi pare orientata a riscaldare il corpo più che a rinvigorire la mente come si vorrebbe nel manifesto programmatico del gruppo guidato dal cantante Jim Kerr.

ancora la cult-band che nel 1977 popolava nel Regno Unito, sfornando prodotti musicali votati dalla stampa inglese (soltanto dura con le nuove leve) come geniale rivelazione degli anni Ottanta.

Scogli il tuo film. A promotional graphic for a film selection section with a film strip motif.

Programmi Tv

- 10.30 GELOSIA - Sceneggiato (3ª puntata)
11.30 TAXI - Telefilm «Non dire chi sei»
12.05 CHE TEMPO FA - Tg1 FLASH
12.05 PRONTO... CHI GIOCA? - Con Enrica Bonaccorti
13.30 TELEGIORNALE: Tg1 - TRE MINUTI DL...

- 20.30 TRE SETTE - Settimanale d'attualità del Tg3
21.30 Tg2
22.05 OSTERMAN WEEKEND - Film
Canale 5
8.35 ALICE - Telefilm con Linda Lavin
9.00 UNA FAMIGLIA AMERICANA - Telefilm
9.50 GENERAL HOSPITAL - Teleromanzo con Tony Geary

- 12.30 L'UOMO DA SEI MILIONI DI DOLLARI - Telefilm
13.20 HELP - Gioco a quiz con i Gatti di Vicolo Miracoli
14.15 DELTA TELEVISIONI
15.00 CHPS - Telefilm «La curva della morte»
16.00 BIM BUM BAMBÀ
18.00 LA CASA NELLA PRATERIA - Telefilm
19.00 GIOCO DELLE COPPIE - Gioco a quiz con Marco Predolin

- Radio
RADIO 1
GIORNALI RADIO: 6, 7, 8, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 17, 19, 21, 23.
RADIO 2
GIORNALI RADIO: 6.05, 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 14.30, 15.30, 16.30, 17.30, 18.30, 19.30, 20.30, 21.30, 22.30, 23.00.
RADIO 3
GIORNALI RADIO: 6.45, 7.25, 8.45, 11.45, 13.45, 15.15, 18.45, 20.45, 23.55, 6. Prudenz.
7-8.30-11 Concerto del mattino: 10 Or. D. 12 Pomariggi musicale; 15.30-17.30 cartello discografico; 17.30-19.15 Spazio Tre; 21.10 Spazio Brancaccio.
MONTECARLO
6.45 Almanacco; 8.40 Presentazione del Campionato di calcio; 10.00 Selezione curiosità musicali; 13.45 On the road, come vestono i giovani; 14.15 Nero a metà; Blues; 15.00 Musica e sport; 12.00 Cover Hit, Hit di Copertina.

Mariano Rigillo,
protagonista di
«I pitocchi fortunati»



Carnevale del teatro Buona partenza a Venezia con «I pitocchi fortunati» di Carlo Gozzi una fiaba tragicomica allestita con gusto da Sandro Sequi e interpretata da un'ottima compagnia

C'è del marcio a Samarcanda

Nostro servizio
VENEZIA — C'è qualcosa di marcio a Samarcanda. Non ci riferiamo alle notizie di questi giorni, secondo le quali da quelle parti, nella Repubblica sovietica dell'Uzbekistan, si sarebbe provveduto con drastiche misure a riparare ai guasti tremendi prodotti da una direzione politica capeggiata da un «grande delinquente di Stato» (opportunitamente defunto, nel frattempo). No, parliamo solo della «fiaba tragicomica» «I pitocchi fortunati» di Carlo Gozzi, che ha aperto con bel successo, al Goldoni, il Carnevale teatrale ideato di nuovo da Maurizio Scaparro e intitolato al suggestivo tema: «Venezia porta dell'Oriente».

Succede dunque, ne «I pitocchi fortunati», che Usbek giovane monarca di Samarcanda, lasci per qualche anno il trono e sotto mentite spoglie, mescolandosi alla gente semplice, indaghi sulle malefatte del perfido, corrotto ministro Muzaffer, al fine di poterlo punire come merita. Tra le vittime di Muzaffer c'è Pantalone, edice di un gruppo di bambini, quasi come le strisce di Charlie Brown. Il film vinse un po' a sorpresa la Palma d'oro a Cannes, crediamo grazie all'appoggio del presidente della giuria Milos Forman che, nei suoi ruggenti anni cecoslovacchi, faceva film incredibilmente simili a quelli di Kusturica (il quale, non dimentichiamolo, si è diplomato in regia a Praga e cita gli amori di una bionda, delizioso film cecoslovacco di Forman, come la fonte «diretta» di Dolly Bell).

Benché la macabronazione di Muzaffer sia acclarata sin dall'inizio, il nostro Usbek sembra provare un sadico gusto nel ritardare

il castigo di quell'uomo di governo arrogante e venale, incline fra l'altro alle «tangenti», come quando si fa corrispondere grosse somme dal mercante Tartaglia per sistemare le complicate faccende matrimoniali. Tartaglia ha ripudiato la moglie Zemrude, ma l'ama ancora, e vorrebbe risposarla: cosa impossibile se non dopo che la donna abbia avuto un diverso marito. Alla bisogna si presta, ma impegnandosi ad un immediato ripudio, il siriano Saed, altro signore decaduto e finto in mezzo agli accattioni. L'amore è però già scocciato fra Zemrude e Saed, e costui affronta Luslinge, minacce e torture pur di tenerla la bella compagna.

La lieta conclusione della vicenda, del resto, è tutta un tripudio nuziale. Usbek impalmerà Angela, avendone ben saggio l'onestà e il disinteresse. Truffaldino si unirà a Smeraldina, figlia di Muzaffer. Quanto a Muzaffer, la sua espiazione consisterà, oltre che nell'esser spogliato di ogni potere e sostanza, nel ritrovarsi legato in un atroce vincolo coniugale con la mostruosissima figlia di quel tanghero di Brighella.

Testo raro e minore, rispetto alle più illustri e note favole di Gozzi, ma niente affatto disprezzabile, «I pitocchi fortunati» rappresenta quasi un manifesto dell'ideologia del grande rivale di Goldoni, un condensato del suo «assolutismo paternalistico e conservatore» (come ben lo definisce Giuseppe Petrocchi) e pur interessante notare che l'autore, nel comporre questa sua opera, non si rifaceva soltanto a una tradizione novellistica (an-

che è in particolare orientale), bensì a un fiorire di aneddoti, più o meno fondati, relativi a consimili iniziative (di «travestimento» e di «mascheramento») da parte di sovrani «illuminati» dell'epoca, non escluso Pietro il Grande che, come si sa, regnava su un impero a cavallo tra est e ovest.

I casi dell'Uzbekistan di oggi (ma l'Uzbekistan sta un po' dappertutto, a ovest e a est) sembrano ad ogni modo ridare attualità e popolarità all'immagine del «buon monarca» che ripara i torti del cattivo ministro». Personalmente, la cosa un tantino ci preoccupa. Ma prendiamo atto, mentre un dubbio fastidioso ci tormenta: che il reazionario Carlo Gozzi vedesse più lontano del rivoluzionario o riformatore, Carlo Goldoni?

Al regista Sandro Sequi, peraltro (così a noi), la morale della favola non piace, o non basta. E quindi, inscena «I pitocchi fortunati» come se si trattasse d'una recita di piazza, su un modesto palco di legno, con fondali di tela dipinta, e come se a interpretarla fossero degli autentici straccioni, o insomma, dei poveracci della Venezia del Settecento, scritturati per l'evenienza da un gruppo di aristocratici o alto borghesi, che con quelli, per gioco, vengono a mescolarsi. Ma, alla fine, ognuno riprende i suoi propri panni, il mondo del «campello» e quello degli opulenti palazzi, connessi nella elegantissima cornice disegnata da Giuseppe Cristolini si separano.

Sulla procedura del teatro nel teatro, l'agile e simpatico spettacolo di Sequi (raccomandabile per la conclusione, un'ora e tre

quarti senza intervallo) punta anche, e con ottimi risultati, al fine del puro divertimento. I trucchi sono allo scoperto, abbondano i nasi finti, più delle maschere vere e proprie, e il bravo Mariano Rigillo, che è Usbek, entra ed esce dal proprio personaggio così come via via cambia d'abito e di identità. Garbate pantomime fungono da tramite fra un atto e l'altro. Per l'aspetto «improvvisativo», e per la stilizzazione gestuale, va rilevato l'apporto di Gian Campi, che è poi un eccellente Brighella, spesso e gaglioffo come si conviene.

Ma il complesso della compagnia se la sbriga bene nell'impasto di lingua e di dialetto, versi e prosa, che costituisce il lavoro; solo la calata vagamente napoletana impressa al Tartaglia di Franco Alpestre ci è parsa di debole effetto. Ottimo, per contro, il Muzaffer di Lombardo Fornara, godibilissimo nella sua cialtroneria, e suscitatore di serie riflessioni nel suo tardivo scatto di dignità. Roberto Milani è un Pantalone di notevole efficacia. E ricordiamo ancora Roberto Cavosi (Saed), Adolfo Bonomo, Alice Ferrar, Elisabetta Piccolomini, ma soprattutto Michela Martini, che è Angela. L'apologia della sudditanza femminile, che il commediografo le metteva in bocca, diventa, grazie allo spirito della giovane attrice, guidata a dovere dalla regia, un discorso ironico e sommo, dal quale il Gozzi-pensiero, almeno a questo riguardo, esce giustamente ridicolizzato.

Agego Savioli

La rassegna Musica, amori e politica: così i nuovi cineasti jugoslavi raccontano il loro paese

Bandiera rossa e boogie-woogie



Mirjana Karanovic nel film «La corona di Petrija»

ROMA — «Ogni giorno, sotto ogni riguardo, progredisce sempre di più». Qualche spettatore ricorda che questa frase era l'esorcismo ricorrente, di fronte ai disastri della vita e dei sentimenti, del protagonista di Ti ricordi di Dolly Bell. Era un piccolo film che vinse il Leone d'oro per l'opera prima a Venezia '81, che rivelò al mondo un regista allora ventiseienne (Emir Kusturica) e che fece capire come qualcosa, nel cinema jugoslavo, si stesse agitando. Oggi questa sorta di massima zen potrebbe riferirsi non solo a un sedicenne turbato dal primo amore, ma a tutto il cinema che si pensa e si fa ai di là dei confini orientali del nostro paese. Un cinema vicino di casa e, pure, quasi totalmente sconosciuto. I film jugoslavi degli anni Ottanta sono stati protagonisti di una breve rassegna svoltasi nei giorni scorsi al cinema Fiamma di Roma.

Il cinema, forse, è un mare, se si pensa a tutte le «onde» che nel dopoguerra ne hanno agitato la superficie. Dalla Nouvelle Vague francese al Cinema Directo newyorkese, dal Giovane Cinema tedesco alla Nova Vina cecoslovacca, dal Free Cine-

ma inglese a... appunto alla Jugoslavia. Secondo gli storici, anche la Jugoslavia ebbe l'«alba» degli anni Sessanta una «nuova ondata» che nacque con il treno senza orario (1959) di Veljko Bulajic, per poi lanciare registi come Petrovic, Babaja, Djordjevic, Stiglic, Zafranovic, Klopoc, Makavejev. A parte quest'ultimo, poi attivo anche all'estero (di recente è uscito anche in Italia il suo Coca Cola Kid, girato in Australia), e un paio di titoli di Bulajic, questa ondata non ebbe la forza di attraversare l'Adriatico. In Italia il mare rimase calmo. Oggi, invece, è diverso. È bastato (si fa per dire) che Kusturica diventasse il cineasta più premiato della storia, bissando il Leone per Dolly Bell con un'inaspettata Palma di Cannes per Papà è in viaggio d'affari (film che vedremo in Italia, lo ha acquistato la Academy), perché anche da noi qualcuno cominciasse a lambiccarsi il cervello. Forse l'ondata sta arrivando ora, dopo oltre vent'anni?

Piano, comunque, con gli stogan. La storiografia cinematografica insegna che le «correnti» molto spesso sono semplificazioni dei momen-

to, destinate a essere smentite dal tempo. Noi non arriveremo a dire che esiste una nuova scuola jugoslava degli anni Ottanta. È invece sicuro un dato assai più semplice: che la produzione jugoslava non conosce soste grazie anche alla particolarità del paese, che è plurilingue e che ospita sul proprio suolo la bellezza di diciannove case di produzione dislocate in otto città: Belgrado, Sarajevo, Zagabria, Spalato, Pristina, Novi Sad, Skopje e Lubiana. Nulla a che vedere, quindi, con le monocentriche cinematografie occidentali: non esiste un cinema jugoslavo, esistono un cinema serbo, uno sloveno, uno croato, uno macedone. E le sfumature, è difficile capire Kusturica se si dimentica che è nato a Sarajevo, che i suoi film sono parlati in serbo-croato e che egli stesso proviene da una famiglia musulmana, ulteriore complicazione...

Dolly Bell era il ricordo, la provincia, il fascino dell'Occidente, ma anche la violenza, la crudeltà, un'uscita dall'adolescenza che era per il protagonista una sorta di secondo, doloroso parto. Papà è in viaggio d'affari è una sorta di reitornarcia nel tem-

po dagli anni Sessanta al Cinquanta, dalla gioventù all'infanzia: il protagonista ha otto anni e i tempi duri del dopoguerra sono inquadriati all'altreza di bambino, quasi come le strisce di Charlie Brown. Il film vinse un po' a sorpresa la Palma d'oro a Cannes, crediamo grazie all'appoggio del presidente della giuria Milos Forman che, nei suoi ruggenti anni cecoslovacchi, faceva film incredibilmente simili a quelli di Kusturica (il quale, non dimentichiamolo, si è diplomato in regia a Praga e cita gli amori di una bionda, delizioso film cecoslovacco di Forman, come la fonte «diretta» di Dolly Bell).

Ma faremmo torto agli altri, se ci limitassimo all'infant prodige Kusturica. Gli anni del dopoguerra, per esempio, popolano anche le immagini del delizioso Boogie rosso (1983) di Karpo Godina, edice di un gruppo di giovani musicisti scesi a suonare musica folk nelle campagne «per tenere alto il morale dei contadini», ma in cuor loro innamorati del jazz e del boogie-woogie. Il film ha una struttura musicale raffinatissima, è sloveno (prodotto a Lubiana) e tra le tante canzoni comprende anche un Bandiera rossa cantata in italiano. È a cavallo della guerra di secessione. La corona di Petrija (1980), un bel «quadrangolo» (una donna e tre uomini) girato da Srdjan Karanovic, un belgradese di quarant'anni che ha presentato a Venezia '85 il pregevole Le fragole di traverso.

Certo, si parla spesso di passato. Ma se dovessimo trovare una costante, la individueremo nella formula, un po' rozza, dell'«attenzione al privato». Siamo spesso portati a una lettura politica del film dell'Est. A volte è una necessità. Ma i cineasti jugoslavi danno la sensazione di puntare alla definizione dei personaggi, di ambire a un cinema-cinema in cui il dato storico sia un punto più di partenza che di arrivo. Boogie rosso è esemplare: certo i riferimenti al dopoguerra, a cominciare dal cinegiornale d'epoca intercalato alla narrazione, sono qualcosa di più che un vezzo di clichio, ma il vero scopo di Godina (un cineasta completo: regista, fotografo, montatore) è costruire un film «mitico», in cui la musica sia l'elemento motore della trama, ancora più che in film analoghi come Jazzmen del sovietico Sachazarov o Jazz Band del nostro Pupi Avati. Boogie rosso, parlato in sloveno, si capisce e si sente facilmente anche senza sottotitoli. E crediamo sia questo, anche nell'epoca della tv, il miglior compimento che un regista possa ricevere.

Alberto Crespi

Il concerto Aperta a Firenze la tournée italiana

Maazel alla francese

Nostro servizio
FIRENZE — Quella di avere Lotin Maazel è diventata una buona abitudine delle istituzioni musicali fiorentine. Teatro Comunale in testa. Stavolta il celebre direttore è approdato in via Solferino portandosi dietro quella che è stata una delle innumerevoli orchestre affidate nel recente passato. L'Orchestra Nazionale di Francia che ha aperto qui la breve tournée italiana (ieri sera ha suonato a Roma).

Se volessimo catalogare questo prestigioso insieme d'oltrepaese, fondato a Parigi una cinquantina d'anni fa e attraversato dalle migliori bacchette internazionali, diremmo che appartiene sicuramente alla fascia medio-alta nel quadro europeo. Il colore strumentale, non esaltante per aggressività

sonora, si lascia tuttavia apprezzare per la particolare pasta fonica, capace di sprigionare un disegno espressivo duttile e sottile e ovattato. Tant'è vero che non è facile alla prima affermare il senso interpretativo cercato dalla sensibile e finissima mano di Maazel. Il quale già fin dall'inizio, con l'Ouverture benvenuto Cellini di Berlioz, tendeva a smorzare i toni balzanos della partitura offrendo un inasodito ritratto, disteso e compunto, dell'inquieto musicista romantico. Atteggiamento affettuoso e disincantato che si ripeteva nel successivo e celebrato Concerto in mi minore op. 64 per violino e orchestra di Mendelssohn. A rendere ancor più esile e quasi stilizzata la materia ci pensava poi il ventiduenne Franck Peter Zimmermann, chiamato a sostenere la parte solistica.

Il giovane artista tedesco possiede sicuramente una tecnica di prim'ordine: il suono è preciso, levigato, rotondo, ma la pagina, che a tratti s'espande alla maniera di Beethoven, resta insonnata nell'elegante cornice della miniatura. A Zimmermann fa difetto, insomma, quella che in gergo si definisce la «cavata». E non è mal di pocco. Con tutto ciò il sapore di certe suggestioni chiaroscurali si poteva cogliere e così la patinata bellezza del fraseggio strumentale che ha avuto pure i suoi momenti di fascino. Il pubblico ha infatti apprezzato l'esecuzione tanto da chiedere insistentemente il fuori programma (l'ultimo Capriccio di Paganini, reso con astolastica purezza).

Tutta la seconda parte del programma era occupata dalla Sinfonia n. 6 in si minore op.

74 (Patetica) di Ciaikovskij. Dopo qualche attimo di incertezza in apertura del primo movimento, preparatorio all'angoscioso cataclisma del tema centrale, le sezioni di questo autentico capolavoro del sinfonismo tardo-ottocentista, scorrevano in perfetta coerenza di stile senza toccare gli effetti strepitosi raggiunti da altri organici. Il pulsare ritmico del terzo movimento e il collante addensamento di danza sono stati ottenuti da Maazel in esemplare equilibrio, soffuso di tocchi di nostalgia mahleriana. Il rimando non è casuale quando soprattutto si pensa al baratro aperto da Ciaikovskij nel finale «Adagio lamentoso», che Maazel ha inteso davvero rendere alla lettera.

Tanto desolato il clima acustico che se l'appellano era inopportuno anche il suo chiusura dell'«Allegro molto vivace», ora stentava a deccolare sul «movendo» delle ultime battute. Ma è stata solo questione di un attimo. Poi le chiamate capite verso direttore e ospiti hanno avuto il loro meritato corso.

Marcello de Angelis

Bologna - 6/9 FEB - 1986

PANI WEST

SALONE DELL'ITALIA CHE FA MODA

AUTUNNO INVERNO '86

E. A. PIERRE BOLZONI
P. COSTANTINELLI
TEL. 051/28.2111
TELEX. 51248 FEB801

SANREMO '86

sorrisi e canzoni

IL FESTIVAL IN PRIMA FILA

TV

I TESTI DELLE CANZONI

TV

LE SCHEDE TOP PER VOTARE

TV

IL CONCORSO SANREMO '86

Rinascita

Un altro libro in omaggio

DOCUMENTI PER IL CONGRESSO

Progetto di Tesi, programma, emendamenti, statuto, criteri e procedure
224 pagine

I testi indispensabili per entrare nel vivo del dibattito congressuale

nel numero in edicola

Libri

Medialibro

Versi in Ottovolante

«IL PUBBLICO della poesia è divenuto in buona parte quello della poesia in pubblico; in ciò non vanno visti elementi negativi o antitetici alla produzione e distribuzione editoriale (l'allontanamento dal libro, dalla lettura individuale, dal piacere del testo ecc.) ma promozionali e positivi. Raramente un autore anche affermato troverebbe un numero di lettori pari a quante sono le persone coinvolte in alcune serate di poesia».

Così su «Alfabeta» di gennaio, Massimo Mori, parlando anche a nome di «Ottovolante», associazione e pubblicazione dell'Arca Media di Firenze, che si propone di «favorire il circuito della poesia superando ghetti e salotti».

Partendo dunque nel suo intervento dalla constatazione di un ampliamento del «pubblico della poesia», Mori sembra implicitamente ritenere che ne derivi anche una maggior diffusione del libro di poesia e della relativa lettura. Il che potrà forse avvenire su tempi più o meno lunghi, mentre oggi il libro di poesia appare ancora stretto tra la non-lettura di gran parte di quello stesso pubblico, e forme interessanti di spettacolarizzazione nelle quali il testo diventa comunque altra cosa.

Ma l'intervento di Mori sollecita altre considerazioni, nel porsi il problema di uno sviluppo del fenomeno che eviti vizi antichi: come quello, anzitutto, che gli organizzatori delle varie manifestazioni finiscano per «promuovere e divulgare se stessi», avviando un generale «riciclaggio» degli stessi nomi, nel chiuso della corporazione poetica. La soluzione proposta da Mori però, sembra più una indicazione di poetica che di politica e organizzazione culturale. La «compromissione col reale» o la «tensione e contraddizione tra testo e contesto», sembrano rappresentare appunto, non tanto un «criterio» quanto una tendenza, certamente legittima (e anche a parere di chi scrive, feconda), ma non esclusiva, in una direzione anticorporativa e comunicativa nel senso migliore.

Eppure l'intervento di Mori contiene due spunti utili, non abbastanza approfonditi, che possono indicare due linee di lavoro complementari in questo campo: l'apertura delle manifestazioni alle voci che si collocano o sono di fatto al di fuori della corporazione o della stessa letteratura istituzionale, e le iniziative più specificamente didattiche, come le letture dei poeti del passato e del presente, tenute nelle scuole ma non soltanto.

Gian Carlo Ferretti

In edicola

Con l'accoppiata Giorgio Bassani («Il giardino dei Finzi-Contini») e Ernest Hemingway («Il vecchio e il mare») ecco in edicola, in confezione unica a 8.000 lire «900», capolavori della narrativa contemporanea, nuova iniziativa congiunta Mondadori-De Agostini, che si affianca ai «Best-seller» già presentati nei mesi scorsi dai due editori. «900» proporrà in edicola ogni quindici giorni un paio di titoli (il piano dell'opera parla di 100 volumi in totale), nell'intento di presentare un significativo panorama della letteratura di questo secolo. Dopo Bassani ed Hemingway sarà la volta di Garcia Marquez e Pirandello, seguiti da Nabokov e Remarque.

Il prodotto offerto dall'accordo Mondadori-De Agostini è indubbiamente allettante per diversi tipi di pubblico. La rosa di celebri autori, spesso presenti con la loro opera più nota in edizione integrale, è infatti una garanzia per chi vuole passare finalmente nell'esercizio (ancora esiguo nel nostro Paese) dei lettori abituali di libri. L'edizione classica con copertina rigida e fregi dorati è poi un'abitudine (e riuscito) richiamo per chi sente il fascino del libro-oggetto. Operazione ben calibrata, dunque. E che ha il merito indubbio di una eccellente convenienza economica.

Società

A quattordici anni dallo Statuto speciale la convivenza tra italiani e tedeschi marcia in Alto Adige a livelli bassissimi

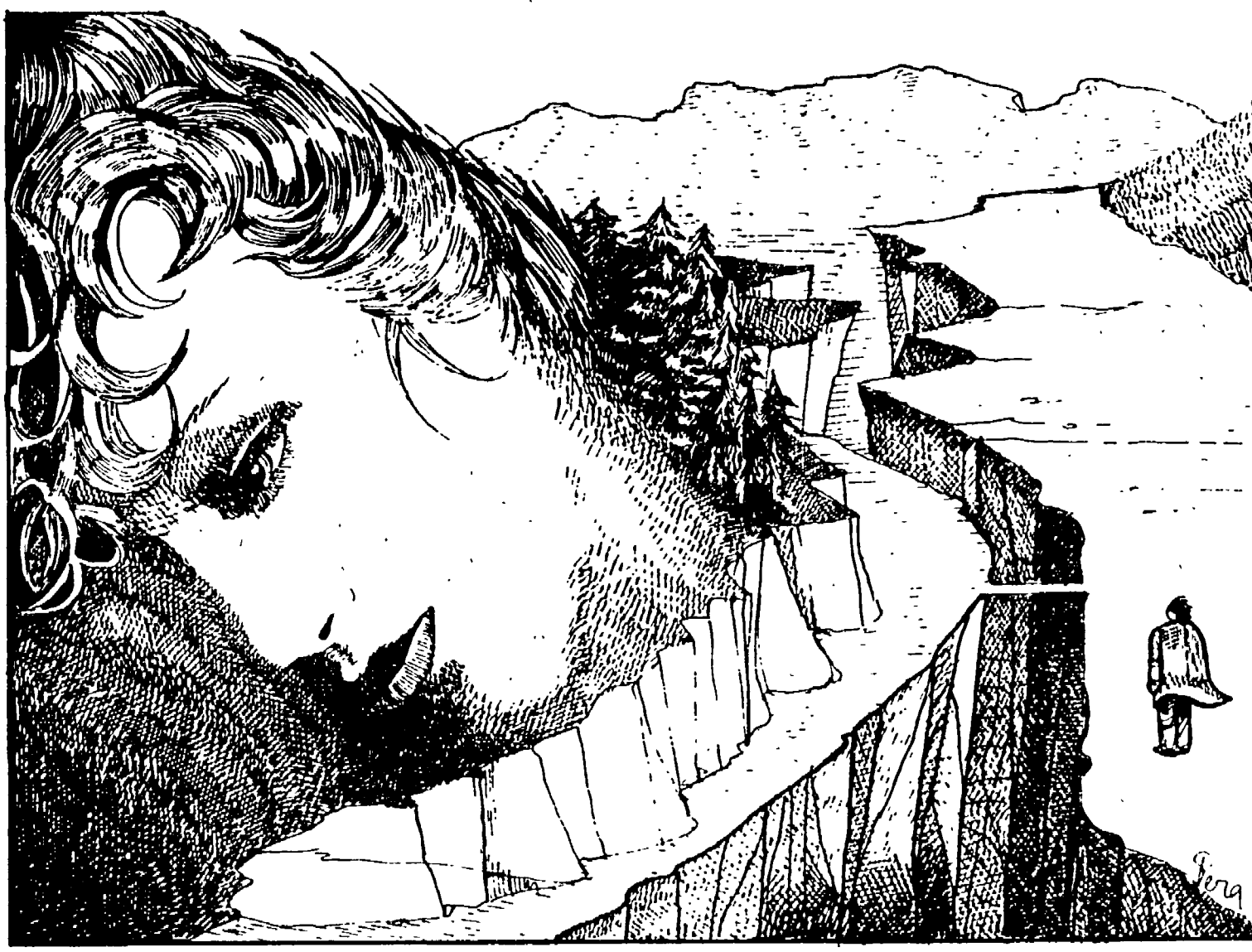
Piero Agostini nel suo saggio lontano da facili suggestioni nazionalistiche ci parla delle responsabilità della Svp e dei partiti italiani

Un disegno di Giulio Peranzoni

PIERO AGOSTINI, «Alto Adige», la convivenza rinvitata, Fraxi 3 editore, Bolzano, pp. 202, L. 22.000.

All'indomani del 12 maggio 1985 l'opinione pubblica italiana — e non solo italiana — si interroga ineredita e sorpresa sul perché nelle elezioni comunali in Alto Adige sia esplosa in termini spiacentamente visibili la protesta di gran parte della popolazione di lingua italiana di quella provincia di frontiera. La valanga di voti al Msi, che diventa il primo partito a Bolzano città, è l'espressione tangibile di un massiccio rigetto nei confronti della specialissima autonomia altoatesina.

Un giudizio più preciso su origini e interpretazioni di questa esasperata sfiducia di massa vede sul banco degli imputati la Svp per la sua insipiente gestione dell'autonomia attuata con il convinto consenso o con il tacito avallo della Dc. Ma questa esasperazione non mette sotto accusa solo queste responsabilità primarie. Essa coinvolge e travolge anche altri: in primo luogo il Pci-Alpi, certamente non responsabile della disseminata gestione dell'autonomia, ma che non ha saputo rendere convincente la coniugazione della fedeltà al disegno autonomistico — che nella lettura co-



Bolzano, nel «bunker» dell'autonomia

munista è strumento indispensabile per una civile convivenza tra popolazioni di storia, lingua e tradizioni diverse — con la sua dura opposizione allo stolido stravolgimento degli strumenti autonomistici di cui si sono rese colpevoli Svp e Dc.

In queste condizioni la convivenza sembra diventare ancora più difficile e un esperto della questione altoatesina, Piero Agostini, definisce ora nel suo libro alcuni elementi indispensabili per tentare una spiegazione di quanto accaduto con un lavoro il cui obiettivo dichiarato è quello di individuare col linguaggio della cronaca politica situazioni, antefatti, ragioni di potere, errori politici e una serie di aspirazioni e negazioni di libertà, delitti, riparazioni e infine anche gli uomini che nel bene e nel male hanno contribuito a

creare l'Alto Adige di oggi che non è (...) l'eterna anomalia di un sistema casualmente impazzito, ma qualcosa di più complesso... Tanto complesso... a rendere difficilissimo comprendere come mai, proprio ora che l'autonomia dell'Alto Adige delineata nello Statuto speciale del 1972 è attuata a livelli alti e avanzati, la convivenza tra italiani e tedeschi marci a livelli bassissimi.

Una complessità tanto meno avvertibile da chi viene in Alto Adige, sia pure animato dalle migliori intenzioni, ma rischia di rimanere frastornato dalle grosse dosi di eccitazione palpabile in vasti strati della popolazione. Questa considerazione di Agostini si attaglia perfettamente al discorso di Sebastiano Vassalli «Sangue e suolo», uscito nell'estate scorsa, di cui si è parlato su

questa stessa pagina, e nel quale si dà voce alla corposa protesta emersa tra la popolazione italiana. Vassalli si schiera dichiaratamente dalla parte degli italiani che dicono basta all'autonomia sentita come una cappa di piombo, o come un «bunker», per dirlo con Agostini.

«La convivenza rinvitata muove invece anzitutto dalla necessità di capire la «nevrosi da confine» che sembra determinare molti dei comportamenti dei protagonisti di primo piano della vicenda altoatesina e attraverso quelli di una massa di gente che non è solo una minoranza fastidiosamente rumorosa, anche perché tale minoranza si è rivelata massiccia. Ecco quindi lo sforzo pregevole di illustrare i comportamenti della classe dirigente sudtirolese, la paura e la sfiducia della popolazione di

lingua tedesca nei confronti dello Stato italiano, la ferma convinzione di Magnago che gli italiani debbono abituarsi a pagare un prezzo per l'autonomia, rinunciando a posizioni di privilegio create per loro dal fascismo e rimaste per molto tempo inalterate anche dopo il fascismo.

Anche se — sottolinea Agostini — Magnago trascura di dire che l'autonomia ha privilegiato finora nella sua attuazione i meccanismi del garantismo per le minoranze nazionali, sacrificando su quest'altare il criterio del bisogno e anche il riconoscimento dei normali diritti del cittadino, come, ad esempio, è avvenuto in occasione del censimento quando fu negata la facoltà di dichiararsi non appartenente ad uno dei tre gruppi riconosciuti e cioè il tedesco, l'italiano e l'ladino. È quello che Agostini definisce il «Bunker dell'auto-

Pane da museo

nomia» che rischia di diventare davvero molto scomodo.

Gli schizzi della costruzione di questo «Bunker» si ritrovano nel libro di Agostini allorché delineava la storia della Südtiroler Volkspartei, il partito di maggioranza assoluta che organizza, raccoglie e gestisce il consenso della quasi totalità delle popolazioni di lingua tedesca in Alto Adige. Partito che, ormai dal 1957, si identifica con Silvius Magnago, il leader che «ha acceso la protesta dei sudtirolesi e nello stesso tempo li ha vincolati ad una rigorosa disciplina», che non ammette oppositori tra i sudtirolesi (e mai li sopporta tra gli italiani, n.d.r.) tanto da dichiarare candidamente: «So bene che l'opposizione serve alla democrazia, ma non è detta che ciò valga anche nel Südtirol».

A questo punto va restituita l'autonomia? Agostini risponde di no con un atto di fede: «Non sono un pacchettista pentito» ha sostenuto pochi giorni dopo l'uscita del libro. E aggiunge che «l'autonomia disegnata dal «pacchetto» (il complesso di misure poi tradotti nello Statuto di autonomia, n.d.r.) è ancora praticabile». Pertanto la convivenza è solo rinviata.

È una questione di stile: quando Vassalli sposa il mugugno, anche truccolante, contro il «Bunker», Agostini evita costituzionalmente i toni forti anche in questo suo lavoro, pregevole, tra l'altro, per il suo rifuggire dalle suggestioni nazionalistiche.

Quanto all'attribuzione delle responsabilità politiche nella costruzione e nella difesa del «Bunker» da parte dei partiti italiani (della Dc, in particolare, ma anche del Psi) il giudizio viene lasciato al lettore. Perché? Forse solo per un'inespressa amarezza dell'intelligenza, la stessa che nel 1956 spingeva Gaetano Salvemini a scrivere a proposito della questione altoatesina: «È inutile parlare con buon senso quando la cicala nazionalistica si mette a frinire: bisogna aspettare che scoppi e tutto ritorni nel silenzio».

Anche se, oltre questo silenzio, Piero Agostini esprime una speranza: che la complessa realtà dell'Alto Adige di oggi possa essere, forse, «la premessa per una futura frontiera che in misura uguale per tutti sia finalmente vivibile».

Gianfranco Fata

Quando si parla di patrimonio artistico del nostro Paese, il pensiero corre automaticamente a determinate regioni e città, Firenze e Toscana in testa. Ma esiste un altro punto di vista, che può condurre a scoperte ugualmente preziose, perché imprevedute: è una nuova collana inaugurata dall'editore Zanichelli si incarica di proporre una serie di guide non più secondo «territori», ma secondo «voci». I primi due volumi usciti hanno titoli che chiariscono immediatamente le intenzioni dei curatori: «Guida alle case celebri» (lire 18.000) e «Guida ai musei insoliti» di Mauro Piccoli (lire 18.000). In ambedue, le schede si susseguono in ordine alfabetico, con sintetiche ma esaurienti informazioni.

Nel primo volume vengono passate in rassegna un centinaio abbondante di abitazioni illustri, nei pressi delle quali di uno o più non aver trascurato di ricordare. Nel secondo un'ottantina di piccoli musei vengono proposti alla curiosità di lettori che mai sospetterono l'esistenza, ad esempio, di esposizioni permanenti dedicate alle colline e ai territori chirurgici, al pane e ai soldati di piombo, ai vasi da farmacia e agli automi, o addirittura alle lamette da barba.

Gita al faro

Magia e mito dei fari da Omero fino all'ultimo film di Skolimowski, in cui l'eroe Brandauer sacrifica la sua vita per impedire che la sua nave-faro abbandoni la posizione, passando per tante rassicuranti favole e canzoni: molti generosi e severi di marinar a riposo, paradisiaca solitudine di guardiana, messaggio luminoso di salvezza per barcaioli disperati tra la vita e la morte. Ora la preziosa «Biblioteca del mare» di Mursia li toglie dalla sfera tecnica e cartografica del porto, in cui riposano (e funzionano) per il bene di quanti si affidano al mare, e li colloca in un volume fotografico (Manfredini-Pescara, «Il libro dei fari italiani», lire 65.000) a beneficio di chi ne vuole apprezzare il potere di seduzione, senza correre rischi.

Con il libro si entra nella loro storia, se ne conosce la vicenda architettonica, le dotazioni meccaniche, energetiche, ottiche che consentono di garantire una prestazione perenne in tutti i climi e in ogni visibilità, l'angolo, i colori, il periodo. Dal «pharos» di Alessandria all'attuale sistema di segnalazione, il volume percorre l'evoluzione tecnica, ma soprattutto ce li mostra, i fari delle coste nazionali, a uno a uno nel loro paesaggio e ce ne descrive le caratteristiche, dai più grandiosi e solenni ai più semplici e austeri.

g.f.f.

L'alienazione sta salendo in skilift

C'è un romanzo stupendo che offre un'efficacissima chiave di lettura dei problemi altoatesini: parliamo de L'italiana di Josef Zoderer (Mondadori, pp. 114 lire 15.000), in cui l'autore filtra la realtà del Sud Tirolo attraverso le esperienze esistenziali di una donna che non accetta il mondo in cui è cresciuta (quello di madrelingua tedesca), ma che si sente estranea anche tra gli italiani dove è andata a vivere. Per questa sua sorta di

«tradimento» la gente del suo paese la considera spregiativamente una «walsche», un'italiana (ma questa traduzione non ricopre tutta l'estensione semantica del termine «walsch»).

Umberto Gandini, cui si deve l'ottima traduzione del libro, padroneggia perfettamente lingua tedesca e dialetto sudtirolese e spiega: «Walsch è la distorsione dialettale tirolese di welsch, un termine con cui i tedeschi definivano e definiscono gli

stranieri in genere e gli stranieri meridionali in particolare (...). Col tempo tuttavia la parola s'è caricata anche di significato spregiativo e come tale è stata usata dall'autore. Equivale, per certi aspetti, ai nostri «crucchi», «terrone».

Die Walsche ha riscosso significativi riconoscimenti di pubblico e di critica in Germania dove l'edizione originale è stata a lungo ai primi posti nella classifica dei best-seller. L'italiana è un illuminante spaccato del Sud Tirolo. E la storia di una

donna che, tornando sui monti che aveva lasciato molti anni prima per andare a vivere in città, scopre, in occasione dei funerali del padre, la propria estraneità al paese dove era cresciuta. Nel contempo le si chiarisce anche la sua estraneità al mondo italiano dove vive col suo uomo.

Il padre stesso dell'italiana è una vittima emblematica di un mondo che uccide ogni illusione, anche quell'ideale di «incorrotto uomo di montagna» che aveva coltivato, ma che aveva dovuto

amaramente abbandonare sovrappiù da «chiacchierate insolite, occhi sbarrati e sogghigni: non aveva colto più altro, fossero gli occhi bovini delle vacche o i sogghigni degli ubriachi... Quegli sguardi bovini a scuola, nei masi e infine all'osteria: ecco da cos'era stato ucciso il vecchio sudtirolese, maestro del paese.

Una descrizione sofferta dell'estremità a un mondo svuotato di ogni stimolo culturale e ideale, dove la gente

si riempie la bocca con la parola Heimat, la patria che sarebbe pinacolo. Ma il senso di questa Heimat, la Heimat del padre si chiarisce alla protagonista: «... la Heimat in realtà era esposta a pericolo solo dai difensori della Heimat, era essa stessa un pericolo per lui e per molti altri che non volevano alzare lo sguardo oltre la prossima vallata» e non esitavano a deturparla costruendo al dertupar, pensioni, garni e skilift per i turisti.



Un disegno di Giuseppe Festino, da «Il gioco dei mondi», edizioni Dedalo

VITTORIO CATANI, EUGENIO RAGONE, ANTONIO SACCO «Il gioco dei mondi» - Le idee alternative della fantascienza, Dedalo, pp. 184, L. 28.000, con 131 illustrazioni.

Scritto bene e con garbo, il «Gioco dei mondi» si fa leggere d'un fiato. È un piacere sorpresa anche se fin dai tempi della «Storia della fantascienza» di Jacques Sadoul è dimostrato che un buon saggio sulla SF (sigla di l'inglese Science Fiction) può essere avvincente quanto un romanzo. L'intenzione, rispettata, degli autori era quella di tracciare, per i lettori, una mappa di avvicinamento a questo genere letterario, costola della ben più ampia bionata letteratura fantascientifica, che sicuramente non gode in Italia di «buona stampa».

Si fa sentire in questo senso, ma non solo in questo, l'assenza di quella bella rivista che fu «Robot», che per quattro anni uscì per i tipi di Armenia. «Robot», oltre a pubblicare racconti di ottimo livello, ha fornito per anni una tribuna critica di tutto quanto riguardava la fantascienza, permettendo così un salto qualitativo e di «dom» (cioè che giri è un

Fantascienza Una guida per neofiti con Asimov, Lem, Le Guinn

Incontri ravvicinati con l'universo parallelo

termini inglese — intorno alla SF e ai suoi appassionati).

Una volta esauriti il boom editoriale della seconda metà degli Anni 70 (periodo in cui anche i grossi editori, fucato l'affare, pubblicarono centinaia di titoli e riviste) e defunto «Robot», il mercato è rimasto nelle sole mani di «Urania», la esterofila rivista di Mondadori (anche se, andati in pensione i vecchi curatori Fruttero e Uccellini e soppiantato Gianni Montanari, della vecchia cordata di «Robot», sembra ci sia l'intenzione di dare spazio alla saggiistica e a qualche autore italiano).

Catani e Ragone di «Robot» sono stati assidui collaboratori, il primo come autore (ed è uno dei pochi italiani che sia riuscito a farsi tradurre all'estero), il secondo come saggiista. La passione per la fantascienza, la spinge ad occuparsi di fantascienza sottraendo tempo al lavoro, e non potrebbe essere altrimenti: Catani è direttore di banca, Ragone impiegato statale e Sacco maestro elementare) trasudano nelle pagine di questo «Il gioco dei mondi».

È, così come si diceva, un saggio di approccio alla fantascienza per chi non ne sa molto, un percorso ragiona-

to attraverso i grandi temi della SF. E ci sono proprio tutti: gli incontri ravvicinati di i bambini maledetti, gli uomini riprogrammati e le intelligenze artificiali. Particolarmente suggestivo è il capitolo dedicato ai «mondi del «se»», quella particolare branca della SF che si occupa degli universi paralleli, cioè ricostruzioni di quella che sarebbe la storia e la società terrestre se qualche «particolare» del nostro passato fosse stato diverso: come sarebbe l'oggi, se la Germania avesse vinto la seconda guerra mondiale o se la flotta inglese fosse stata vinta dall'invincibile «Armada» spagnola nel XVI secolo.

In questi percorsi della SF gli autori ci portano per mano con citazioni o interi passi tratti dai romanzi e racconti dei più noti e più bravi autori di SF, da Asimov a Dick, da Le Guinn a Lem. La lettura, sempre piacevole e ricca di riferimenti colti, risulta utile anche agli appassionati, che vi potranno ritrovare una classificazione sistematica e intelligente di quel mare magnum che è la SF. Unica nota stonata è il prezzo un po' elevato, che però risulta giustificato dalla grande quantità di splendide illustrazioni in bianco nero e a colori.

Giancarlo Summa

VERNOR VINCE, «Quando scoppia la pace», Urania, Mondadori, pp. 222, lire 3.000.

L'autore, per i non addetti ai lavori, può risultare poco noto e quindi merita l'insusitata segnalazione.

Matematico di professione, Vernor Vince riversa la sua scienza nella fatica letteraria e lo fa con la penna buona e accattivante di un Hoyle: quello della «Nuova era» o di «Come Andromeda per intenderci». La struttura del tessuto narrativo è solida. Le «sorprese» mai sono scontate, i personaggi sono ben caratterizzati, i risvolti politico-sociologici sono attendibili, insieme, infine, impone una lettura attenta che compie la riflessione per la im-

C'è matematica in quel mistero

preazione dando così sostanza più compiuta al piacere di leggere per leggere che solitamente informa questo genere letterario.

È annunciato un seguito a questo romanzo: di quale entità e con quali sviluppi ancora non è dato sapere. Il curatore della collana Montanari e la direttrice Laura Grimaldi mi hanno parlato di una possibile trilogia.

un antiquario», a cura di Malcolm Stew, Urania, Collana I Segni, pp. 260, lire 19.500.

Non ho letto il primo volume. Ma il secondo cresce e avanza. Sono storie magiche, perfide, dico storielle perché sembrano favole di buttafuori, con venti ululanti fuori e porte cigolanti dentro. Poi accade, leggendo, di sentire «presenze» inquietanti, di chiedersi «ché quel refolo improvviso e gelido, e quello strano, improvviso, odore di «freschi» e perché mai, fuori, un gufo

È un grande fabulatore Montague Rhodes James, non spreca aggettivi, non cerca effetti di maniera: la sua prosa è asciutta, stringata, essenziale: rende, tutta intera, l'imponente cultura fantascientifica dell'autore senza nulla togliere alla sua incredibile capacità d'invenzione. Ancorché vaccinato da precedenti e poderose letture di tanto genere, m'è accaduto, con questi racconti, nottempo, di ritrovarmi a dir poco turbato: non dico che mi sono messo a portare sotto il letto o dietro la porta, certo è

che l'orecchio inconscio, di suo, percepiva ogni rumore più sottile, e l'olfatto dilatava le nari alla caccia di melfite preziose, e la vista — notturna e miope — appuntava l'iride per sguardi veloci e sfuggenti verso ombre, lenzuola, drappi e i mille orrori-terrore della paranoia notturna.

Di mio, consiglio al lettore amante del genere, una cena a dir poco sobria prima di avventurarsi in tanta lettura.

È una camomilla — è il minimo — dopo. In fiore, dico, non in bustina e tantomeno liofilizzata.

Ivan Della Mea

Novità

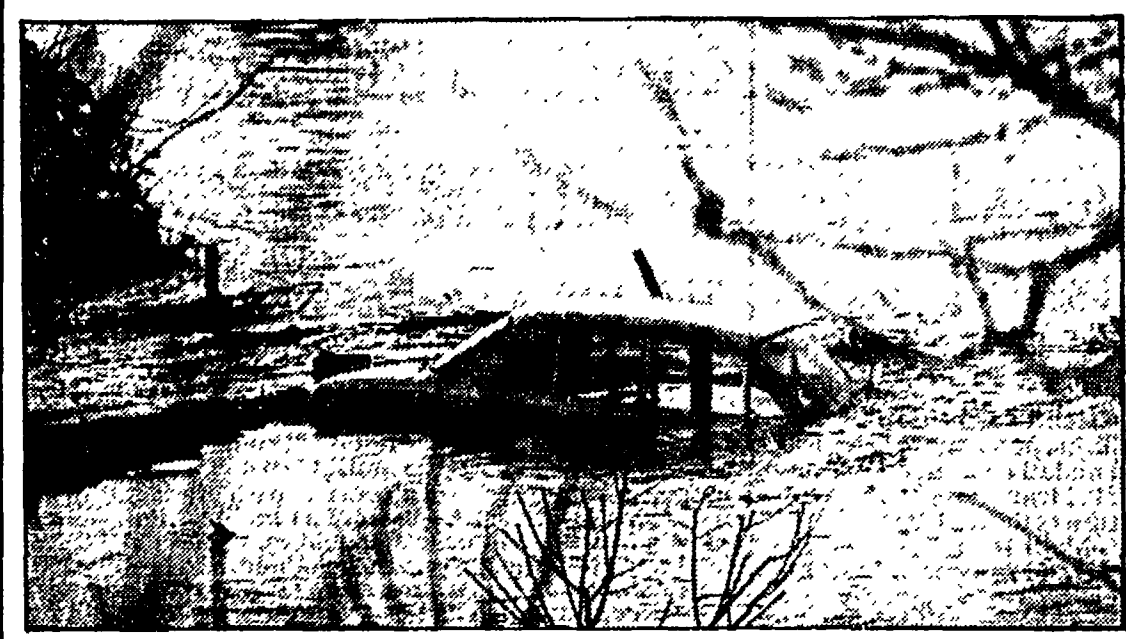
OTTO WEININGER, «Delle cose ultime» - È la riedizione di una raccolta postuma di saggi e aforismi del filosofo austriaco, suicida a 23 anni nel 1903, noto soprattutto per «Sesso e carattere». La sua è una metafisica del sesso, portata avanti nel segno dello sconquero tra l'elemento maschile e quello femminile, considerati allo stato puro, come poli, rispettivamente, di una visione razionale dell'esistenza, e di una tendenza e ricondurre al caos tutte le conquiste della ragione: la vittoria del primo sul secondo è il presupposto per l'affrancamento e la conquista di una nuova spiritualità, e di una superiore libertà. Weininger ebbe una singolare fortuna nella cultura italiana prima della Grande Guerra: l'accurata introduzione di Alberto Cavallone ne ripercorre il cammino, dando il necessario sapore all'iniziativa editoriale. (Studio Tesi, pp. XXXIX-282, L. 12.000).

FILIO ALIGHIERO CHIUSANO, «Il vizio del gambero» - È un autore forse più noto tra gli studiosi per i suoi saggi sulla letteratura tedesca che non tra gli amanti della narrativa. Interessante quest'ultima prova: una raccolta di sette racconti, articolati in sette epoche diverse, dai nostri anni via risalendo fino al tempo dei dinosauri, su una idea-schema ricorrente che si pone agli antipodi rispetto alla tesi susposta di Otto Weininger. È nota la caratteristica del gambero: andare all'indietro; sul piano morale l'autore l'assimila al vizio di rifiutare l'oggi e il domani e di volgere lo sguardo infedecando e rassegnato al passato, nella rinuncia e nell'impotenza. Nei sette racconti è sempre l'uomo (Ugo, o Hugo, o Ugo, o U) ad essere vittima di quel vizio, prevaricando, anche, nel confronto con la sua compagna (Carla o Karola, o Khar, o Kh), protetta verso il futuro, proprio perché capace di accettare il presente. Particolarmente riusciti ci sembrano gli squarci d'epoca della «Margravia e Satana» e di «Kaa», Medioevo e preistoria delle caverne. (Rusconi, pp. 140, L. 16.000).

MARIO ATTILIO LEVI, «Augusto e il suo tempo» - Questo denso volume è il risultato unificante del ripensamento di due precedenti opere dello studioso torinese, da lungo tempo (ed è nel 1903) operante nel campo della storia greca e romana. La fortuna del successore di Cesare viene ricostruita passo passo dal 44 a.C. in poi, mettendo in luce le sue caratteristiche, in un certo senso, di «non protagonista», di avveduto leader che riesce a gettare le fondamenta dell'Impero ormai maturato rifacendosi alla tradizione della repubblica nelle sue peculiarità di prima dello sconvolgimento delle guerre civili. Particolarmente degna di nota la ricostruzione della evoluzione nei vari campi, religioso, culturale, economico, finanziario. (Rusconi, pp. 580, L. 42.000).

MARIO VARGAS LLOSA, «La città e i cani» - L'autore è troppo noto perché si commentino il suo ruolo di protagonista nella straordinaria fioritura della narrativa sudamericana; e questo stesso romanzo ebbe già successo al suo apparire in Italia nel 1967. Basterà ricordare che descrive, con intenti chiaramente metaforici, la disperata violenza che regola la vita in un collegio militare peruviano: vittime i ragazzi, vittime i loro stessi persecutori. (Rizzoli, pp. 438, L. 24.000).

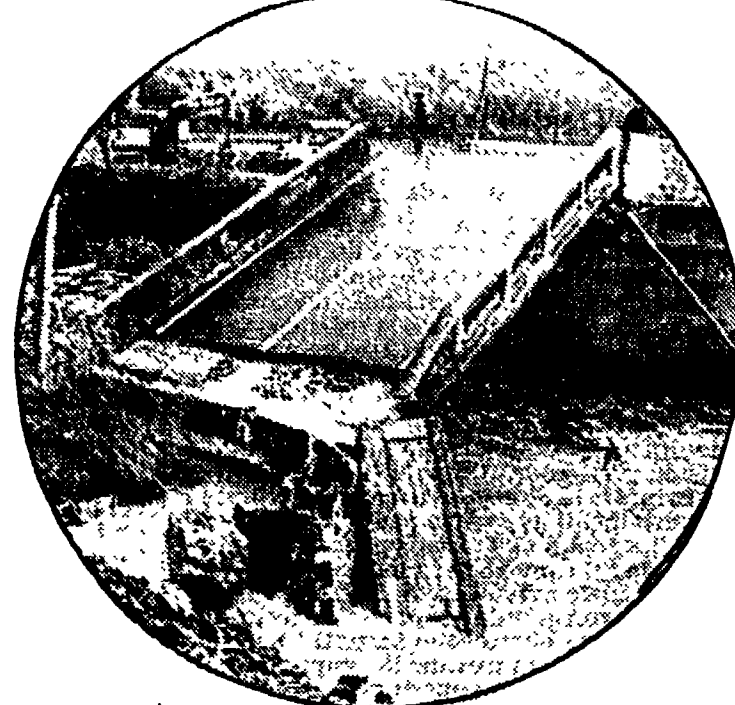
A cura di Augusto Fasola



Nubifragio sul Lazio La Regione continua a non accorgersene

Ieri alla Pisana il pentapartito ha disertato Paula - Il Pci per protesta abbandona il consiglio - Chiesta la calamità naturale

Il Lazio ha rischiato di sprofondare sotto torrenti d'acqua, ma la maggioranza che governa la Regione non se n'è accorta. Accanto a quanto meno a giudicare dal consiglio di ieri dove si notava qualche assessore «sparso» sui banchi della giunta, in un'aria disolatamente vuota. Tutto il pentapartito, invece di venire a relazionare sul disastro che ha colpito la regione e la sua popolazione, invece di predisporre provvedimenti, si è preso il giorno di vacanza. Un comportamento inammissibile e inaccettabile che il gruppo comunista ha evidenziato uscendo per protesta dall'aula, insieme con i Sinistra indipendente, Dp e i Verdi. Forse è stato il consiglio più breve della storia: un clamoroso esempio di quanto considerazione suscitino i bisogni della gente nella maggioranza della Pisana. La protesta del Pci è stata recepita dal presidente del consiglio Mezzelli il quale ha tolto la seduta «perché — ha detto — è questa la consuetudine, quando viene a mancare un intero gruppo».



I comunisti avevano presentato un'interpellanza urgentissima già il giorno prima e naturalmente si aspettavano risposte di merito sulle diverse proposte e sollecitazioni, invece è stato inopinatamente incaricato a rispondere l'assessore all'Industria, il repubblicano Bernardi (anche il presidente della giunta era assente). Questi, dimostrando ancora una volta l'assoluta «schizofrenia» della giunta, ha proposto di utilizzare i fondi integrativi mediterranei per un risanamento idrogeologico della Valle dell'Aniene. Insomma, i comunisti vengono tirati fuori, come il coniglio dal cilindro del prestigiatore, ogni volta che non si sa cosa dire e anzi vengono «utilizzati» propagandisticamente a chi fa più comodo, senza alcun coordinamento. Sui giornali troneggia il faccione dell'assessore. C'è anche, con inserzioni a pagamento, la «pubblicità» al Pim.

Usi civici: una denuncia della Lega ambiente Golate di cemento anche sul nostro Appennino?

Golate di cemento anche sulle zone più intatte dell'Appennino laziale? La minaccia viene dalla nuova legge regionale e che per i civici, denunciata dalla Lega Ambiente per l'illegittimità di alcune norme, può divenire fonte di gravissimi danni per il patrimonio pubblico e per l'ambiente se calata nella prassi amministrativa di molti enti locali del Lazio.

Ernici, le terre civiche ammontano a circa 10mila ettari. «Questa legge dunque — continua la Lega Ambiente — che in linea teorica ha degli indubbi elementi positivi, può divenire fonte di gravissimi danni per il patrimonio pubblico e per l'ambiente se calata nella prassi amministrativa di molti enti locali del Lazio».

Domenica scorsa arrestato un fornaio di Marino accusato dai suoi familiari

Violentava le 4 figlie Dopo anni di silenzio, la denuncia

Agli arresti domiciliari la moglie, per concorso in aborto clandestino della seconda figlia - Si indaga anche sull'ostetrica. I quattro figli maschi all'oscuro della squalida storia - Gli stupri in casa, anche quando c'era gente - Una famiglia di artigiani

Per cinque anni ha stuprato e compiuto atti di libidine violenta sulle sue quattro figlie. Ma domenica scorsa Bb, un fornaio di Marino, a pochi chilometri da Roma, è finito in galera, dopo che le ragazze, di 21, 19, 16 e 13 anni, hanno denunciato l'intera storia ai carabinieri di Castelgandolfo. Il magistrato che conduce l'inchiesta Angelo Palladino, di Velletri, ha anche ordinato gli arresti domiciliari per A.M.S., la moglie del fornaio, con l'accusa di concorso in procurato aborto clandestino. R., la seconda figlia, tre anni fa rimase incinta e sei mesi fa decise di abortire. Chiese alla madre di aiutarla,

raccontandole di essere stata «sedotta da un ragazzino del paese. Così si rivolsero ad un'ostetrica di Ciampino, una «mammana» che tempo fa è stata condannata per aborto clandestino, e che per l'intervento su R. chiese ed ottenne tre milioni.

La squalida vicenda si è consumata per anni in casa, nel laboratorio del pane, in un clima di paura e di tensioni. Bb, che ha già scontato una condanna per stupro contro una ragazza di Marino, obbligava le figlie a soddisfare le sue richieste minacciandole e picchiandole, chiedendo anche di

qualvolta si rifiutavano di obbedire alle sue richieste. Ma nonostante questi «sotterfugi» la madre due, tre mesi fa ha capito quanto stava accadendo in casa — così raccontano le ragazze — e ha cominciato a difendere le figlie. A quel punto liti e scenate non si sono contate più.

«L'aborto di R.? L'ho detto a mia madre, che era stato un ragazzino di qui a mettermi incinta. Poi sono andata a Ciampino, ma non mi ricordo bene dove. Da un posto mi hanno portata in un altro, non ricordo nemmeno il nome dell'ostetrica, quanto l'abbiamo pagata».

«Finito il raptus tornava l'uomo buono e gentile di sempre»

Le ragazze sono d'accordo. Poi M.P. spiega che proprio non riusciva a sottrarsi alle violenze del padre, alle sue botte, alle sue minacce. «Anche all'inizio, quando avevo 16 anni, si comportava così. Ho sempre avuto paura di lui».

Rosanna Lampugnani

Un quartiere nuovissimo costruito appena fuori Marino. Uguali a tanti altri delle nostre periferie. Al piano terra di una palazzina vive la famiglia B: otto figli, quattro maschi e quattro femmine, padre, madre. Si entra subito in un saloncino zeppo di mobili, di soprammobili, di giocattoli. In un angolo lo stereo sofisticato per i dischi di Claudio Baglioni e Nino D'Angelo — «E questo il migliore perché racconta storie vere, come quella di questa famiglia», commenta tra le vicine —.

Un solo quadro: una fotografia di John Travolta immortalato in un passo di danza «del sabato sera». R., 19 anni, e M.P., 21 anni, aprono la porta al cronista. Il fratello minore, A., 9 anni, si siede pronto ad ascoltare; una bambina di tre anni, figlia di vicini, gioca per terra.

«Non parliamo, non abbiamo niente da dire». Non è semplice convincere le due ragazze a raccontare, però lontano dalle orecchie dei bambini. Poi offrono la sedia, il caffè, incuranti dei piccoli. A rassicurarle che tutto va bene è appena arrivata la vicina che ospita la loro madre, agli arresti domiciliari. E questa donna, chiusa in una vestaglia grigia, che tiene in pugno la situazione, che spiega la successione dei fatti, che descrive B., il fornaio, come una persona normalmente gentile, premurosa, un gran lavoratore che non ha mai fatto mancare nulla alla famiglia, che si è fatto da sé. «Da poco aveva iniziato a fare qualcosa in più, preparando il pane di vari tipi, quello francese. Se ha fatto quello che ha fatto è solo perché è malato. Dopo i cinque minuti di raptus tornava quello di sempre, un uomo buono».

Per la sparizione di alcuni fogli di carta-valori gli operai sono stati trattenuti per oltre due ore

Allarme al Poligrafico: «Che nessuno esca»

È il terzo episodio del genere in quindici giorni nell'istituto di piazza Verdi - Qualcuno ha chiamato la polizia, ci sono stati controlli e infine le maestranze sono potute tornare a casa - La misura è prevista dal regolamento interno dell'azienda



«Non è la prima volta che accade una cosa del genere. Oggi il nostro turno finisce alle 14, ma siamo usciti soltanto alle cinque meno un quarto. Siccome risultava mancante dalla carta valori, ci hanno trattenuto. Qualche giorno fa, è capitato ai nostri colleghi del secondo turno. Per lo stesso motivo sono dovuti restare dentro l'azienda e sono usciti alle ventitre invece che alle ventuno».

Sparizioni se ne sono avute diverse negli ultimi tempi all'Istituto Poligrafico di piazza Verdi, che produce la carta valori utilizzata per francobolli, patenti, passaporti, Bot, Cct: una merce indubbiamente delicata. Ma ieri qualcuno dei circa duemila operai non se l'è sentita di sopportare una lunga attesa. Ha informato i giornali e ha chiamato la polizia, ventilando l'ipotesi di un sequestro di persona. C'è stato qualche controllo, e alla fine i lavoratori hanno potuto far ritorno a casa.

«Guerra dei tavolini», ironica protesta in Campidoglio

«Il pranzo è servito: panini al prosciutto»

Alla fine hanno distribuito panini e bibite. Così si è conclusa la manifestazione indetta dall'Assoristoranti e dall'Unione commercianti, e svolta ieri mattina sul piazzale del Campidoglio. Motivo della protesta: il decreto Galasso e la «legge delle 34 piazze», una spada di Damocle per tutti i ristoranti e i bar del centro storico con tavolini, sedie, piante ed ombrelloni all'aperto.

Chiusi ad ora di pranzo i ristoranti del centro, i ristoranti hanno pensato di ripartire così la clientela rimasta forzatamente a digiuno. Una lunga tavolata è stata allestita, poco prima di mezzogiorno, davanti alla statua di Minerva, alla base del Palazzo Senatorio. Camerieri in divisa e guanti bianchi hanno poi distribuito a centinaia di persone rossette con salame e prosciutto e lattine di succo di frutta. Al singolare banchetto hanno partecipato anche alcuni assessori capitolini per testimoniare la solidarietà con la categoria.

«Il decreto — ha affermato Severi — va nella giusta direzione di tutelare il patrimonio dell'ambiente e archeologico, ma è inaccettabile la cosiddetta «guerra dei tavolini» in una città in cui la consumazione all'aperto è una tradizione. Cercheremo una soluzione che tenga conto, in modo ragionevole, delle due esigenze».



L'amara storia della polisportiva Roma XX

«Abbiamo "piantato" lo sport a Labaro e ora ci cacciano»

La ventesima circoscrizione del comune di Roma ha deciso, per poter indire una gara d'appalto, di chiudere il centro sportivo dell'Istituto autonomo case popolari al Labaro, sulla Flaminia. Questo centro sportivo è però gestito da più di due anni dalla società polisportiva Roma XX. «Fino ad oggi — spiega Leone, uno dei promotori della polisportiva fondata nel 1980 — abbiamo reso un servizio utile soprattutto al quartiere. È assurdo che di punto in bianco il presidente del consiglio circoscrizionale ci abbia inviato una lettera in cui ci chiedeva di restituire entro cinque giorni le chiavi del centro. Questa società infatti aveva preso in gestione provvisoria all'inizio del 1983 l'impianto, ristrutturandolo profondamente. Siamo stati noi — prosegue Leone — a riverniciare pareti, creare docce, servizi, ad intervenire sulle infiltrazioni d'umidità che rendevano invivibile questo centro».

Ma un altro dei problemi arriva al pettine: «Abbiamo cinque squadre di calcio iscritte ai campionati federali e non siamo riusciti fino ad oggi ad ottenere la dotazione dai Comuni». La domenica sono costretti a giocare sempre in trasferta, disputando le partite «casalinghe» a Settebagni. È una storia un po' amara questa, che ripercorre la vicenda di un quartiere dove il verde è poco, il cemento è tanto e per i bambini e ragazzi non c'è che un turo asfalto delle strade per crescere e giocare. Lunedì prossimo ci sarà un sopralluogo della commissione sport della circoscrizione. Si avranno in questa occasione le prime risposte ai tanti interrogativi che gli abitanti di Labaro hanno davanti.

Andrea Bianchi

Forse la scuola non sarà accorpata a un altro istituto

Dal ministero una schiarita per la vicenda «Montessori»

La Falcucci e il direttore generale si schierano contro il provvidore

Forse è arrivata a una svolta decisiva la vicenda della scuola «Montessori». Dopo le proteste contro il verissimo «assembiamento» dell'istituto con un altro di metodo tradizionale, il Don Bosco, una delegazione di genitori ieri mattina ha presentato di nuovo al ministero della Pubblica Istruzione riuscendo ad ottenere da parte del direttore generale delle scuole elementari qualche rassicurazione sul presunto spostamento di sede. L'idea di accorpere uno dei plessi di cui si compone l'istituto (quello di viale Adriatico, gli altri sono «Villa Paganini» e «S. Maria Goretti») era partita dal provvidore agli studi Giovanni Grande ma al ministero, a quanto pare, non sono affatto dello stesso parere. La settimana scorsa il ministro Falcucci aveva appoggiato la battaglia dei genitori esprimendo perplessità sull'operazione e ieri, sempre dal ministero, sono arrivati nuovi segnali positivi: sembra che si stia vagliando l'ipotesi di rifiutare in toto la proposta. Comunque genitori

ri e insegnanti hanno deciso di mantenere l'occupazione, una occupazione simbolica che non impedisce lo svolgimento delle attività, ma che punta a mantenere viva l'attenzione delle autorità finché tutto non verrà risolto. Le proteste durano da circa un mese e sembrano avviarsi a soluzione, si apre un discorso analogo, alla elementare Di Donato, i genitori riuniti in un'assemblea hanno espresso le loro preoccupazioni per le notizie apparse sui giornali che danno per certa la soppressione dell'istituto. Il nuovo circolo didattico con il conseguente assorbimento degli istituti «Di Donato» e «Pestalozzi». «Non vedo che i genitori abbiano deciso di tenere a casa i propri figli, si è recata in Campidoglio non ha ottenuto risposta. Invece c'è da segnalare lo stato di disagio in cui versano le insegnanti precarie addette ai trasporti dei bambini, rimaste questo mese senza stipendi. Anche loro sono in agitazione: il Comune sostiene di non avere i soldi e non si sa neppure quando potranno essere retribuite regolarmente».

Forse è arrivata a una svolta decisiva la vicenda della scuola «Montessori». Dopo le proteste contro il verissimo «assembiamento» dell'istituto con un altro di metodo tradizionale, il Don Bosco, una delegazione di genitori ieri mattina ha presentato di nuovo al ministero della Pubblica Istruzione riuscendo ad ottenere da parte del direttore generale delle scuole elementari qualche rassicurazione sul presunto spostamento di sede. L'idea di accorpere uno dei plessi di cui si compone l'istituto (quello di viale Adriatico, gli altri sono «Villa Paganini» e «S. Maria Goretti») era partita dal provvidore agli studi Giovanni Grande ma al ministero, a quanto pare, non sono affatto dello stesso parere. La settimana scorsa il ministro Falcucci aveva appoggiato la battaglia dei genitori esprimendo perplessità sull'operazione e ieri, sempre dal ministero, sono arrivati nuovi segnali positivi: sembra che si stia vagliando l'ipotesi di rifiutare in toto la proposta. Comunque genitori



Sedici congressi di sezione si sono conclusi nella scorsa settimana. Di Tredici siamo conosciuti nella rubrica. I rimanenti 3 (Mazzini, Quarto Miglio, FS Sud) verranno pubblicati la settimana prossima in quanto gli atti finali non sono ancora stati consegnati. Si registra anche in questa occasione una adesione convinta alle Tesi ed al Programma (pochissimi i voti contrari, poche anche le astensioni) che vengono discussi con la presentazione di numerosi emendamenti elati

borati dai compagni delle sezioni. Ma, accanto a questo dato positivo, va nuovamente segnalata la scarsa presenza dei compagni ai dibattiti rispetto al numero di iscritti (e il dato appare ancor più negativo per le donne) proprio in un momento nel quale la partecipazione di ciascun iscritto è essenziale nella discussione. Un dato negativo, quindi, a cui si accompagna quello del calo delle presenze alla fine dei dibattiti congressuali, nel momento del voto su emendamenti e Tesi.

CASALBERTONE — 35 presenti su 133 iscritti (10 donne). Dopo 11 interventi (3 donne) conclusioni di Giovanni Mazza. Tesi approvate con una astensione. Emendamenti: programma, maggiore attenzione all'organizzazione del lavoro ed alla tutela della salute (ast. 1 appr.); Bassolino su energia (ast. 3 appr.); Tesi 1, Cossutta (5, c9, a2, resp.); Tesi 15, Castellina (12, c2, a5, appr.); Tesi 33, Ingrao (unanimità: appr.); Tesi 37, Ingrao (1, c15, a2, resp.).

VCAVALLEGGERI — 38 presenti (10 donne) su 228 iscritti. Dopo 13 interventi conclusioni di Pasquolina Napoletano. Tesi approvate con 4 astensioni. Numerosi gli emendamenti presentati: Programma, Cossutta (16, c6, a6, appr.); Programma, Bassolino (18, c3, a3, appr.); Tesi 1, Cossutta (14, c12, a2, appr.); Tesi 1, Cossutta (11, c12, a3, resp.); Tesi 1, sottolineare l'obiettivo della liberazione dell'uomo dallo sfruttamento (a3, appr.); Tesi 14, rimarcare il significato ideale della rivoluzione sovietica (26, c1, al: appr.); Tesi 14, Cossutta (12, c13, a5, resp.); Tesi 15, Castellina (unanimità: appr.); Tesi 15, dare maggior importanza al peso degli Stati Uniti nell'Europa occidentale (12, c14, a4, appr.); Tesi 15, necessaria maggiore autonomia dei partiti italiani dagli Usa (17, c6, a6, resp.); Tesi 19, sottolineare maggiormente gli aspetti positivi della modernizzazione (19, c2, a8, appr.); Tesi 19, richiesta di maggior attenzione allo sport ed all'associazionismo (27, c2, appr.); Tesi 24, Cappeltoni (a6, appr.); Tesi 25, «La questione morale» condizione irrinunciabile (29, c1: appr.); Tesi 33, Ingrao (a3, appr.); Tesi 37, Ingrao (18, c8, a4, appr.); Tesi 37, Vacca (13, c25, a2, resp.); Tesi 38, sopprimere il capoverso sulla crisi tra socialisti e comunisti (13, c25, a2: resp.); Tesi 43, Cappeltoni (12, c2, a2, appr.); Tesi 43, Cappeltoni (12, c13, a5, resp.); Tesi 45, Cappeltoni (14, c17, a3, appr.).

CHE GUEVARA — 10 presenti (2 donne) su 90 iscritti. Hanno partecipato rappresentanti della Dc e di organizzazioni sociali. Dopo 9 interventi conclusioni di Massimo Brutti. Tesi approvate con una astensione. Numerosi gli emendamenti: Tesi 11, rimarcare il grosso peso che hanno gli interessi incrociati tra Europa e Stati Uniti e la presenza della Nato (4, c8, resp.); Tesi 14, i paesi dell'Est potrebbero costituire un modello (4, c5, a1, resp.); Tesi 15, Castellina (6, c3, a1, appr.); Tesi 26, non considerare alleato il lavoro autonomo (11, c8, a1: resp.); Tesi 27, rapporto necessario tra scelte del Pci e della Cgil (15, c9, a2, appr.); Tesi 27, rimarcare la caratteristica di socialità del lavoro (unanimità: appr.); Tesi 33, Ingrao (7, c3: appr.); Tesi 33, si chiede il rilancio dei contratti integrativi (unanimità: appr.); Tesi 36, Santostasi (a2: appr.); Tesi 37, Ingrao (13, c6, a1, resp.); Tesi 37, Vacca (14, c5, a1, resp.); Tesi 43, Cappeltoni (18, c1, a1: appr.); Tesi 45, Cappeltoni (11, c6, a3: resp.); Tesi 46, contrari a sezioni comuniste di tipo specifico (13, c6, a1, resp.); Programma, si chiede la riconversione dell'industria delle armi (unanimità: appr.); Programma, legare la produttività alla crescita del salario (19, c1: appr.); Programma, Bassolino (7, c2, a1: appr.); Programma, indicazioni chiare per l'utilizzo delle case situate (unanimità: appr.).

ENTI LOCALI — 45 partecipanti (15 donne). Dopo 18 interventi, conclusioni di Sandro Morelli. Le Tesi sono state approvate con due astensioni. Emendamenti: Programma, Bassolino su energia (12, c17, a3, resp.); Tesi 1, Cossutta (11, c24: resp.); Tesi 15, Castellina (14, c19, a1, resp.); Tesi 33, Ingrao (12, c12, a3, appr.); Tesi 37, Ingrao (12, c21, a1, resp.); Tesi 46, necessaria una revisione degli organismi direttivi del partito e del funzionariato (unanimità: appr.). Approvato anche un ordine del giorno di richiesta di un maggior numero di delegati di partito al congresso nazionale.

FIUMICINO CENTRO — 31 partecipanti (7 donne) su 213 iscritti. Presenti rappresentanti di Dc e organizzazioni sindacali. Dopo 19 interventi conclusioni di Laura Forti. Tesi approvate con due voti contrari. Emendamenti: Programma, Bassolino (17, c3, a3, appr.); Tesi 1, superamento del capitalismo (16, c16, a1, resp.); Tesi 33, Ingrao (14, c8, a1, appr.); Tesi 37, condizione irrinunciabile la questione morale (23, a1: appr.). Discussione attenta agli specifici problemi locali.



FLAMINIO — 45 presenti (25 donne) su 116 iscritti. Rappresentanza del Psi. Dopo 20 interventi conclusioni di Fiamano Crucianelli. Tesi approvate con un voto contrario e tre astensioni. Emendamenti: approvato un emendamento di modifica alla premessa delle Tesi; Programma, Bassolino (24, c9, a4, appr.); Cossutta (33, c4, a1: appr.); Programma, sottolineare delle questioni ambientali e del rapporto con il movimento verde (a2: appr.); Tesi 1, Cossutta (28, c8, appr.); Tesi 5, sottolineare il carattere economico del risanamento ambientale (unanimità: appr.); Tesi 12, Cossutta (15, c20, a2, resp.); Tesi 12, si chiede il rispetto delle peculiarità delle sinistre europee (20, c12, a2: appr.); Tesi 14, abrogativo del giudizio del 16° Congresso (25, c13, appr.); Tesi 14, chiesto maggior approfondimento sulla società sovietica (13, c19: resp.); Tesi 15, Castellina (26, c8, a3: appr.); Tesi 18, sottolineare la necessità di adeguare la struttura ai bisogni (16, c19, a4: resp.); Tesi 27, Cossutta (23, c17, a1: appr.); Tesi 33, Ingrao (30, c7, a1: appr.); Tesi 43, Cappeltoni (11, c24: resp.); Tesi 45, Cappeltoni (10, c28, a2: resp.); Tesi 45, rilanciare le scuole di partito (13, c4: appr.). Approfondita discussione anche sul documento per Roma del Comitato Federale.

LAURENTINO — 40 presenti (15 donne) su 218 iscritti. Dopo 16 interventi conclusioni di Olivio Mancini. Le Tesi sono state approvate con una astensione. Un solo emendamento per rimarcare la questione delle basi Nato in Italia. **MONTESACRO** — 55 presenti (25 donne) su 208 iscritti. Hanno partecipato rappresentanti di organizzazioni sociali. Dopo 21 interventi ha concluso Walter Veltroni. Le Tesi sono state approvate con una astensione. Emendamenti: Programma, si chiede la riconversione delle industrie di armi (24, c4, a5: appr.); Programma, Bassolino (15, c9, a10: appr.); Tesi 1, superamento del capitalismo (15, c33, a5: resp.); Tesi 15, si ritiene che il «reganismo» sia insito nella società americana (34, c1, a5: appr.); Tesi 26, confronto, non rapporto, con la borghesia (13, c28: resp.); Tesi 33, Ingrao (29, c6, a4: appr.); Tesi 33, mantenere la incompatibilità sindacale (28, c2, a5: appr.); Tesi 37, Ingrao (29, c6, a4: resp.); Tesi 37, è urgente una riforma istituzionale (22, c13, a7: appr.); Tesi 46, Rilevi sulla politica finanziaria del Pci (a4: appr.); Tesi 46, decentramento del partito nelle aree metropolitane (13, c16, a10: resp.). Dal dibattito una precisa richiesta di ammodernare i mezzi di propaganda.

MORANINO — 43 presenti (10 donne) su 266 iscritti. Dopo 20 interventi conclusioni di Santino Fichetti. Tesi approvate con 3 contrari e 6 astensioni. Emendamenti: Programma, Cossutta (16, c3, a6: appr.); Programma, sopprimere le armi chimiche (unanimità: appr.); Programma, agire per il recupero del valore del salario reale (unanimità: appr.); Programma, necessario un sostegno al reddito dei disoccupati (unanimità: appr.); Tesi 1, Cossutta (19, c7, a1: appr.); Tesi 11, stabilire rapporti paritari tra Europa e Usa (22, c3, a2: appr.); Tesi 12, Cossutta (13, c15, a1: resp.); Tesi 14, Cossutta (20, c7, a3: appr.); Tesi 15, Castellina (27, c2, a1: appr.); Tesi 24, Cappel-

MORANINO — 43 presenti (10 donne) su 266 iscritti. Dopo 20 interventi conclusioni di Santino Fichetti. Tesi approvate con 3 contrari e 6 astensioni. Emendamenti: Programma, Cossutta (16, c3, a6: appr.); Programma, sopprimere le armi chimiche (unanimità: appr.); Programma, agire per il recupero del valore del salario reale (unanimità: appr.); Programma, necessario un sostegno al reddito dei disoccupati (unanimità: appr.); Tesi 1, Cossutta (19, c7, a1: appr.); Tesi 11, stabilire rapporti paritari tra Europa e Usa (22, c3, a2: appr.); Tesi 12, Cossutta (13, c15, a1: resp.); Tesi 14, Cossutta (20, c7, a3: appr.); Tesi 15, Castellina (27, c2, a1: appr.); Tesi 24, Cappel-

MORANINO — 43 presenti (10 donne) su 266 iscritti. Dopo 20 interventi conclusioni di Santino Fichetti. Tesi approvate con 3 contrari e 6 astensioni. Emendamenti: Programma, Cossutta (16, c3, a6: appr.); Programma, sopprimere le armi chimiche (unanimità: appr.); Programma, agire per il recupero del valore del salario reale (unanimità: appr.); Programma, necessario un sostegno al reddito dei disoccupati (unanimità: appr.); Tesi 1, Cossutta (19, c7, a1: appr.); Tesi 11, stabilire rapporti paritari tra Europa e Usa (22, c3, a2: appr.); Tesi 12, Cossutta (13, c15, a1: resp.); Tesi 14, Cossutta (20, c7, a3: appr.); Tesi 15, Castellina (27, c2, a1: appr.); Tesi 24, Cappel-

MORANINO — 43 presenti (10 donne) su 266 iscritti. Dopo 20 interventi conclusioni di Santino Fichetti. Tesi approvate con 3 contrari e 6 astensioni. Emendamenti: Programma, Cossutta (16, c3, a6: appr.); Programma, sopprimere le armi chimiche (unanimità: appr.); Programma, agire per il recupero del valore del salario reale (unanimità: appr.); Programma, necessario un sostegno al reddito dei disoccupati (unanimità: appr.); Tesi 1, Cossutta (19, c7, a1: appr.); Tesi 11, stabilire rapporti paritari tra Europa e Usa (22, c3, a2: appr.); Tesi 12, Cossutta (13, c15, a1: resp.); Tesi 14, Cossutta (20, c7, a3: appr.); Tesi 15, Castellina (27, c2, a1: appr.); Tesi 24, Cappel-

I congressi a Roma

borati dai compagni delle sezioni. Ma, accanto a questo dato positivo, va nuovamente segnalata la scarsa presenza dei compagni ai dibattiti rispetto al numero di iscritti (e il dato appare ancor più negativo per le donne) proprio in un momento nel quale la partecipazione di ciascun iscritto è essenziale nella discussione. Un dato negativo, quindi, a cui si accompagna quello del calo delle presenze alla fine dei dibattiti congressuali, nel momento del voto su emendamenti e Tesi.

QUARTICCIOLIO — 35 presenti (10 donne) su 238 iscritti. Hanno partecipato rappresentanze di Dc, Psi, organizzazioni sociali e simpatizzanti. Dopo 15 interventi ha concluso Ugo Vetere. Le Tesi sono state approvate all'unanimità. Emendamenti: Programma, rimozione immediata dei missili a Comiso (19, c3, a6: appr.); Programma, chiesta l'uscita dell'Italia dalla Nato (14, c9, a3: appr.); Programma, rottura delle relazioni diplomatiche con il Sudafrica (a1: appr.); Programma, non rottura dell'amicizia con gli Usa ma non allineamento (19, c1, a2: resp.); Programma, Bassolino (a1: appr.); Tesi 1, Cossutta (15, c16, a3: resp.); Tesi 6, accusa di «massimalismo» ai dirigenti del partito (unanimità: appr.); Tesi 12, Cossutta (7, c22, a2: resp.); Tesi 15, autonomia europea dagli Usa (19, c11, a2: resp.); Tesi 19, Piperno (a3: appr.); Tesi 29, caratterizzazione antifascista del movimento degli studenti (unanimità: appr.); Tesi 30, rilevi sul rapporto tra le donne comuniste e gli organismi dirigenti del Pci (unanimità: appr.); Tesi 30, rilevi critici sul rapporto tra Pci e universo femminile (unanimità: appr.); Tesi 33, Ingrao (27, c1, a1: appr.); Tesi 36, impegno di collaborazione con le forze di sinistra (11, c13, a5: resp.); Tesi 37, Ingrao (4, c23, a3: resp.); Tesi 46, chiesto un impegno dei dirigenti nelle sezioni (a2: appr.); Tesi 46, chiesta di una assemblea nazionale dei segretari di sezione (18, c19, a5: resp.).

QUARTICCIOLIO — 35 presenti (10 donne) su 238 iscritti. Hanno partecipato rappresentanze di Dc, Psi, organizzazioni sociali e simpatizzanti. Dopo 15 interventi ha concluso Ugo Vetere. Le Tesi sono state approvate all'unanimità. Emendamenti: Programma, rimozione immediata dei missili a Comiso (19, c3, a6: appr.); Programma, chiesta l'uscita dell'Italia dalla Nato (14, c9, a3: appr.); Programma, rottura delle relazioni diplomatiche con il Sudafrica (a1: appr.); Programma, non rottura dell'amicizia con gli Usa ma non allineamento (19, c1, a2: resp.); Programma, Bassolino (a1: appr.); Tesi 1, Cossutta (15, c16, a3: resp.); Tesi 6, accusa di «massimalismo» ai dirigenti del partito (unanimità: appr.); Tesi 12, Cossutta (7, c22, a2: resp.); Tesi 15, autonomia europea dagli Usa (19, c11, a2: resp.); Tesi 19, Piperno (a3: appr.); Tesi 29, caratterizzazione antifascista del movimento degli studenti (unanimità: appr.); Tesi 30, rilevi sul rapporto tra le donne comuniste e gli organismi dirigenti del Pci (unanimità: appr.); Tesi 30, rilevi critici sul rapporto tra Pci e universo femminile (unanimità: appr.); Tesi 33, Ingrao (27, c1, a1: appr.); Tesi 36, impegno di collaborazione con le forze di sinistra (11, c13, a5: resp.); Tesi 37, Ingrao (4, c23, a3: resp.); Tesi 46, chiesto un impegno dei dirigenti nelle sezioni (a2: appr.); Tesi 46, chiesta di una assemblea nazionale dei segretari di sezione (18, c19, a5: resp.).

QUARTICCIOLIO — 35 presenti (10 donne) su 238 iscritti. Hanno partecipato rappresentanze di Dc, Psi, organizzazioni sociali e simpatizzanti. Dopo 15 interventi ha concluso Ugo Vetere. Le Tesi sono state approvate all'unanimità. Emendamenti: Programma, rimozione immediata dei missili a Comiso (19, c3, a6: appr.); Programma, chiesta l'uscita dell'Italia dalla Nato (14, c9, a3: appr.); Programma, rottura delle relazioni diplomatiche con il Sudafrica (a1: appr.); Programma, non rottura dell'amicizia con gli Usa ma non allineamento (19, c1, a2: resp.); Programma, Bassolino (a1: appr.); Tesi 1, Cossutta (15, c16, a3: resp.); Tesi 6, accusa di «massimalismo» ai dirigenti del partito (unanimità: appr.); Tesi 12, Cossutta (7, c22, a2: resp.); Tesi 15, autonomia europea dagli Usa (19, c11, a2: resp.); Tesi 19, Piperno (a3: appr.); Tesi 29, caratterizzazione antifascista del movimento degli studenti (unanimità: appr.); Tesi 30, rilevi sul rapporto tra le donne comuniste e gli organismi dirigenti del Pci (unanimità: appr.); Tesi 30, rilevi critici sul rapporto tra Pci e universo femminile (unanimità: appr.); Tesi 33, Ingrao (27, c1, a1: appr.); Tesi 36, impegno di collaborazione con le forze di sinistra (11, c13, a5: resp.); Tesi 37, Ingrao (4, c23, a3: resp.); Tesi 46, chiesto un impegno dei dirigenti nelle sezioni (a2: appr.); Tesi 46, chiesta di una assemblea nazionale dei segretari di sezione (18, c19, a5: resp.).

QUARTICCIOLIO — 35 presenti (10 donne) su 238 iscritti. Hanno partecipato rappresentanze di Dc, Psi, organizzazioni sociali e simpatizzanti. Dopo 15 interventi ha concluso Ugo Vetere. Le Tesi sono state approvate all'unanimità. Emendamenti: Programma, rimozione immediata dei missili a Comiso (19, c3, a6: appr.); Programma, chiesta l'uscita dell'Italia dalla Nato (14, c9, a3: appr.); Programma, rottura delle relazioni diplomatiche con il Sudafrica (a1: appr.); Programma, non rottura dell'amicizia con gli Usa ma non allineamento (19, c1, a2: resp.); Programma, Bassolino (a1: appr.); Tesi 1, Cossutta (15, c16, a3: resp.); Tesi 6, accusa di «massimalismo» ai dirigenti del partito (unanimità: appr.); Tesi 12, Cossutta (7, c22, a2: resp.); Tesi 15, autonomia europea dagli Usa (19, c11, a2: resp.); Tesi 19, Piperno (a3: appr.); Tesi 29, caratterizzazione antifascista del movimento degli studenti (unanimità: appr.); Tesi 30, rilevi sul rapporto tra le donne comuniste e gli organismi dirigenti del Pci (unanimità: appr.); Tesi 30, rilevi critici sul rapporto tra Pci e universo femminile (unanimità: appr.); Tesi 33, Ingrao (27, c1, a1: appr.); Tesi 36, impegno di collaborazione con le forze di sinistra (11, c13, a5: resp.); Tesi 37, Ingrao (4, c23, a3: resp.); Tesi 46, chiesto un impegno dei dirigenti nelle sezioni (a2: appr.); Tesi 46, chiesta di una assemblea nazionale dei segretari di sezione (18, c19, a5: resp.).

QUARTICCIOLIO — 35 presenti (10 donne) su 238 iscritti. Hanno partecipato rappresentanze di Dc, Psi, organizzazioni sociali e simpatizzanti. Dopo 15 interventi ha concluso Ugo Vetere. Le Tesi sono state approvate all'unanimità. Emendamenti: Programma, rimozione immediata dei missili a Comiso (19, c3, a6: appr.); Programma, chiesta l'uscita dell'Italia dalla Nato (14, c9, a3: appr.); Programma, rottura delle relazioni diplomatiche con il Sudafrica (a1: appr.); Programma, non rottura dell'amicizia con gli Usa ma non allineamento (19, c1, a2: resp.); Programma, Bassolino (a1: appr.); Tesi 1, Cossutta (15, c16, a3: resp.); Tesi 6, accusa di «massimalismo» ai dirigenti del partito (unanimità: appr.); Tesi 12, Cossutta (7, c22, a2: resp.); Tesi 15, autonomia europea dagli Usa (19, c11, a2: resp.); Tesi 19, Piperno (a3: appr.); Tesi 29, caratterizzazione antifascista del movimento degli studenti (unanimità: appr.); Tesi 30, rilevi sul rapporto tra le donne comuniste e gli organismi dirigenti del Pci (unanimità: appr.); Tesi 30, rilevi critici sul rapporto tra Pci e universo femminile (unanimità: appr.); Tesi 33, Ingrao (27, c1, a1: appr.); Tesi 36, impegno di collaborazione con le forze di sinistra (11, c13, a5: resp.); Tesi 37, Ingrao (4, c23, a3: resp.); Tesi 46, chiesto un impegno dei dirigenti nelle sezioni (a2: appr.); Tesi 46, chiesta di una assemblea nazionale dei segretari di sezione (18, c19, a5: resp.).

QUARTICCIOLIO — 35 presenti (10 donne) su 238 iscritti. Hanno partecipato rappresentanze di Dc, Psi, organizzazioni sociali e simpatizzanti. Dopo 15 interventi ha concluso Ugo Vetere. Le Tesi sono state approvate all'unanimità. Emendamenti: Programma, rimozione immediata dei missili a Comiso (19, c3, a6: appr.); Programma, chiesta l'uscita dell'Italia dalla Nato (14, c9, a3: appr.); Programma, rottura delle relazioni diplomatiche con il Sudafrica (a1: appr.); Programma, non rottura dell'amicizia con gli Usa ma non allineamento (19, c1, a2: resp.); Programma, Bassolino (a1: appr.); Tesi 1, Cossutta (15, c16, a3: resp.); Tesi 6, accusa di «massimalismo» ai dirigenti del partito (unanimità: appr.); Tesi 12, Cossutta (7, c22, a2: resp.); Tesi 15, autonomia europea dagli Usa (19, c11, a2: resp.); Tesi 19, Piperno (a3: appr.); Tesi 29, caratterizzazione antifascista del movimento degli studenti (unanimità: appr.); Tesi 30, rilevi sul rapporto tra le donne comuniste e gli organismi dirigenti del Pci (unanimità: appr.); Tesi 30, rilevi critici sul rapporto tra Pci e universo femminile (unanimità: appr.); Tesi 33, Ingrao (27, c1, a1: appr.); Tesi 36, impegno di collaborazione con le forze di sinistra (11, c13, a5: resp.); Tesi 37, Ingrao (4, c23, a3: resp.); Tesi 46, chiesto un impegno dei dirigenti nelle sezioni (a2: appr.); Tesi 46, chiesta di una assemblea nazionale dei segretari di sezione (18, c19, a5: resp.).

QUARTICCIOLIO — 35 presenti (10 donne) su 238 iscritti. Hanno partecipato rappresentanze di Dc, Psi, organizzazioni sociali e simpatizzanti. Dopo 15 interventi ha concluso Ugo Vetere. Le Tesi sono state approvate all'unanimità. Emendamenti: Programma, rimozione immediata dei missili a Comiso (19, c3, a6: appr.); Programma, chiesta l'uscita dell'Italia dalla Nato (14, c9, a3: appr.); Programma, rottura delle relazioni diplomatiche con il Sudafrica (a1: appr.); Programma, non rottura dell'amicizia con gli Usa ma non allineamento (19, c1, a2: resp.); Programma, Bassolino (a1: appr.); Tesi 1, Cossutta (15, c16, a3: resp.); Tesi 6, accusa di «massimalismo» ai dirigenti del partito (unanimità: appr.); Tesi 12, Cossutta (7, c22, a2: resp.); Tesi 15, autonomia europea dagli Usa (19, c11, a2: resp.); Tesi 19, Piperno (a3: appr.); Tesi 29, caratterizzazione antifascista del movimento degli studenti (unanimità: appr.); Tesi 30, rilevi sul rapporto tra le donne comuniste e gli organismi dirigenti del Pci (unanimità: appr.); Tesi 30, rilevi critici sul rapporto tra Pci e universo femminile (unanimità: appr.); Tesi 33, Ingrao (27, c1, a1: appr.); Tesi 36, impegno di collaborazione con le forze di sinistra (11, c13, a5: resp.); Tesi 37, Ingrao (4, c23, a3: resp.); Tesi 46, chiesto un impegno dei dirigenti nelle sezioni (a2: appr.); Tesi 46, chiesta di una assemblea nazionale dei segretari di sezione (18, c19, a5: resp.).

didoveinquando

Musica, cinema e «cene da vampiro» al carnevale del conte Dracula

Il mito del Conte Dracula, uno dei più antichi sul male, riproposto per secoli in tutte le sale, sta incontrando una rinnovata popolarità all'iniziativa di qualche mese fa del comune di Padova, si aggiunge ora Roma con «Vampirismus», rassegna organizzata dalla cooperativa Trasversale, che ha preso il via martedì e durerà fino a lunedì 11 presso il cinema Vittoria in piazza S. Maria Liberatrice. «Vampirismus», ruota attorno alla figura del vampiro nell'immaginario collettivo e soprattutto nello spettacolo. Data la coincidenza con il Carnevale, la rassegna non poteva che aprirsi e chiudersi con due feste in maschera: la prima già svoltasi martedì sera presso il Fabula, sul tema «Vamp-vampira», mentre la prossima (un «Carnevale dei vampiri») avrà luogo martedì grasso, al Vittoria. Verrà allestita una cena vampiresca, a cura del ristorante «La dolce vita», ci sarà un concerto dei Death in Venice e film a sorpresa. Tra le due feste una fitta serie di appuntamenti con film, video, spettacoli teatrali, concerti, ed una mostra fotografica che ricostruisce la storia del vampiro nella cultura moderna. Ogni giorno avrà un tema specifico come filo conduttore (il vampiro antropomorfo, il vampiro post-moderno, etc.), un enorme pipistrello che sovrasta l'ingresso, accoglierà il pubblico in fondo alla hall, naturalmente, non poteva mancare una bara nera lucida aperta, con l'interno rosso sangue. Fra i numerosi film presentati, ce n'è uno che

costituisce un evento particolare: si tratta del «Nosferatu» di Murnau, che il maestro del cinema espressionista tedesco girò nel '22, e di cui non esiste copia in Italia. Quella in visione è stata infatti recuperata in Germania, con l'aiuto del Goethe Institut e verrà proiettata sabato 8 alle ore 21, sia in versione muta che con una colonna sonora appositamente composta dal gruppo rock degli Spleen Fix. I gruppi invitati a suonare fanno tutti parte del filone «dark», congeniale all'occasione per la predilezione per atmosfere gotiche e misteriose e per il «look» ricco di croci, catene, abiti neri e trucco marcato. Agli «Heart of Darkness» esibiti si ieri seguiranno i «Defear» (oggi), i «Voices», gli «Spleen Fix», i «Death in Venice», e in appendice mercoledì 12 all'Espero, i «Viridians». Lunedì alle 19 è previsto un incontro curato in collaborazione con Noi Donne sul tema: «La seduzione del vampiro: mito, letteratura e cinema». Ai partecipanti Alberto Abruzzese, Patrizia Carraro, Fabio Giovannini e Anna Maria Crispino seguirà alle 21 un oratorio teatrale di G. Montesano interpretato da Giulia Basel, che ha per titolo «Erzsetzt». Erzsetzt Bathory era una nobile ungherese nata nel 1560 che venne accusata di aver fatto mutare un migliaio di giovinetti per ottenere il sangue necessario a mantenere la sua bellezza. Fu proprio con lei, la «contessa sanguinaria», che nacque questo mito così longevo del vampirismo.

Alba Solero



Eduard Benedictus inventò i colori per stoffe e tappeti

EDUARD BENEDECTUS — Ritmo e colori dell'Art Decò. Galleria del Centro Culturale Francese, piazza Navona 62. Da oggi fino al 1° marzo. Orario 16.30-20 (chiuso la domenica). Vengono presentati i disegni per tappeti e stoffe di questo eclettico artista francese del primo novecento: oltre che musicista, compositore e critico fu un decoratore con grande senso dell'armonia e del colore. Le prime composizioni (del 1924), destinate all'industria tessile, si caratterizzano per motivi floreali dagli straordinari accordi cromatici. Le linee ricordano ancora la lezione dell'Art Nouveau che sarà però superata nella seconda raccolta pubblicata quattro anni dopo dove dominano le geometrie tipiche dell'Art Decò. Nella terza raccolta, pubblicata nel 1930 anno della sua morte, i cromatismi accesi sfumano in colori più morbidi, ma anche più freddi, spesso combinati in disegni totalmente astratti. Benedictus ebbe un grande talento nell'indovinare lo stile adatto alla nuova produzione tessile del momento, tra cui tappeti, moquette e carta da parati.

Carri e sbandieratori: il Lazio in festa per il «giovedì grasso»

Carri, maschere, sbandieratori fanno oggi la prima uscita «in grande» del carnevale 86: il giovedì «grasso» si festeggia nella capitale e nei centri piccoli e grandi del Lazio. A Roma parte «Carnevalando 86», la manifestazione organizzata dall'Arce e dall'Ente provinciale del turismo. Alle 6 piazza Farnese sarà invasa dagli sbandieratori delle contrade di Orte mentre alle 18 si rappresenterà «La perdita di Arminia negli Campi Elisi», un melodramma del '60, con 10 «fantocci» animati e un concerto d'epoca con 20 elementi.

Per la serata si può scegliere tra i numerosi locali romani che organizzano feste di carnevale (sull'Unità di ieri, mercoledì, è stato pubblicato l'elenco completo) e l'appuntamento preparato dalle cooperative «Torre di Babele» e «1° Maggio» in via De Lolli 24. Si esibiranno a turno giovani artisti del quartiere San Lorenzo tra cui gli attori del gruppo «G.T. Comic», impegnati nella ricerca sul teatro popolare e la commedia dell'arte, il gruppo di danza sudamericana «Samacucce» e i cabarettisti del «Fulicino Ballerino», un locale caratteristico del quartiere. Sfilate di carri e maschere in tutti i centri della provincia e della regione. A Castelgandolfo è in programma il «carnevale castellanico», a San Biagio e Zagarolo gireranno i carri allegorici; a Pontecorvo (in provincia di Frosinone) i festeggiamenti iniziano oggi con un festival dei bambini mascherati; concerti e maschere anche a Viterbo (Latina) e Foggia Mirto (Rieti). Prende il via nel pomeriggio anche il carnevale di Martedì, il più conosciuto in provincia di Viterbo; fino a mercoledì prossimo ci saranno parate, cortei folkloristici e l'antica corsa dei «Berberi».



Trampolieri per le strade di Roma durante i festeggiamenti del carnevale

«Simple Minds»: sono rimasti biglietti solo per il concerto nella capitale

I «fans» del gruppo inglese «Simple Minds» che ancora non hanno acquistato i biglietti hanno un unico appuntamento per assistere ai concerti dei loro beniamini: la seconda data di Roma, il 10 febbraio. Per tutti gli altri con-

Al laboratorio del «Teatro G» per imparare tutto sul gesto sonoro

base (recitazione, movimento e musica) in un nuovo evento spettacolare. Si cerca insomma una possibile unità del mondo dell'espressione, al cui centro c'è il piacere dinamico di un gesto sonoro. Chi vuole partecipare al laboratorio, tenuto da Roberto Marafante, Rosa Mezzanese e Gianni Trovati, può telefonare al numero 856057 il mercoledì dalle 17 alle 20 oppure passare, sempre il mercoledì dalle 18 alle 20, nella sede della scuola di danza al Parioli.

Legge sul Mezzogiorno e «regola Minervini» Quanto costa il denaro nel Sud?

Una voce autorevole, quella del prof. Renzo Costi - La parità di trattamento dei tassi - L'intervento al recente convegno dell'Imi - Iniziative di intermediazione

ROMA — Una voce autorevole a favore dell'articolo 8 della legge sul Mezzogiorno, dopo tante contrarietà...

I tanti discorsi sulla trasparenza dei costi dei servizi bancari — un tempo propri anche della Confindustria — sembrano venir meno ora che una legge dispone un quadro di riferimento.

Renzo Stefanelli

Dodici aziende artigiane fanno rivivere un'ex ferriera chiusa da dieci anni Nuova vita dal «deserto industriale» Metamorfosi produttiva a Sestri Ponente

Oltre cinquemila metri quadrati della azienda ceduta al Conars (Consorzio regionale aderente a Cna) i cui soci sono in procinto di trasferire le loro attività dal centro cittadino - Il progetto di recupero rispetta scrupolosamente il vecchio impianto - Una strada che potrà ancora essere battuta

GENOVA — Questa è la storia di una vecchia fabbrica semiabbandonata, una testimonianza di archeologia industriale ridotta ad un relitto da far stringere il cuore, che torna a vivere grazie all'iniziativa di un consorzio di dodici aziende artigiane dei settori più disparati.

È la ex ferriera Bagnara, situata nel centro di Sestri Ponente, uno dei primi esempi genovesi di «deserto industriale» provocato dalla ristrutturazione tecnologica e di mercato.

Una parte della fabbrica (5 mila metri quadrati su un totale di quasi dodicimila) è stata recentemente concessa al Conars (Consorzio artigiani sestresi), i cui soci hanno una fretta terribile di trasferire le officine nella nuova sede.

Il Conars «rischia» complessivamente un miliardo e mezzo: la spesa maggiore riguarda ovviamente l'intervento sulle strutture (rifacimento della copertura «in stile», pavimentazioni, pareti divisorie, etc.)

Il progetto rispetta scrupolosamente il vecchio impianto sino al punto che nella parte più antica le controstrutture sono state ricostruite in legno, esattamente come un secolo fa.



Quante sono le aziende a Genova

GENOVA — Tempi duri per le aziende meccaniche e gli autotrasportatori ma, al tempo stesso, buone prospettive per i settori più avanzati e, in generale, per chi applica nuove tecnologie.

Una indagine della Cna (Confederazione nazionale dell'artigianato, le cui conclusioni vengono sostanzialmente confermate anche da un recentissimo e più ampio studio, ancora in bozza di stampa, finanziato dalla Camera di commercio) ha messo a fuoco i principali sintomi della trasformazione che investe profondamente l'artigianato genovese e ligure.

Attualmente le aziende artigiane di Genova e provincia sono quasi ventimila, con un'occupazione valutata in circa sessantamila addetti. In Liguria le aziende sono 45.364 con più di 120mila occupati.

doti di tenuta e flessibilità: e non solo quello dei servizi, che rappresenta tuttora il 55% dell'intero settore.

L'economia genovese — afferma Renato Penzo — tende a polarizzarsi: crescono sia le aziende con più di cinquecento dipendenti, sia quelle con un massimo di venti; invece la fascia intermedia si restringe progressivamente.

In questo contesto, l'azienda artigiana si assiepa prevalentemente nella fascia da uno a sette addetti. Le cifre fornite dal nostro centro di calcolo — un ottimo osservatorio sull'evoluzione del settore — dimostrano che l'artigianato propende a creare nuova occupazione, che il tasso di investimenti per il rinnovo degli impianti è incoraggiante, che il rischio imprenditoriale viene in linea generale premiato con un aumento del fatturato e dei posti di lavoro.

Sono sempre più numerosi gli operai qualificati, espulsi dalla grande industria con i prepensionamenti o la cassa integrazione, che si mettono in proprio generando microimprese ad elevata competitività.

Permane la crisi del comparto maggiormente legato all'indotto delle Partecipazioni statali, e dell'autotrasporto. Ma la ripresa del porto, le commesse Italimpianti per l'Unione Sovietica e quelle Ansaldo per il piano energetico dovrebbero in futuro garantire, almeno si spera, una consistente boccata d'ossigeno.

p.f.g.

Fisco: il caos delle dichiarazioni annuali

Inizia la lunga stagione erariale - A che cosa servono tre differenti operazioni - Una proposta operativa: perché non si obbliga l'operatore a presentare una unica dichiarazione con appositi quadri per ogni imposta o controllo a cui si intende sottoporlo? - In questa maniera si otterrebbero minori costi

Scadenze fiscali di febbraio

Sabato 8 - Imposte dirette

Termine ultimo entro il quale devono essere effettuati i versamenti a mezzo c/c postale vincolato delle ritenute operate nel mese di gennaio su: 1) redditi di lavoro dipendente...

Lunedì 10 - Riscossione esattoriale

Inizia da oggi (l'ultimo giorno è il 19) il termine utile per il pagamento presso gli sportelli esattoriali delle imposte, tasse e contributi vari iscritti nelle cartelle esattoriali con la rata di febbraio 1986.

Venerdì 14 - Imposte dirette

Termine ultimo entro il quale devono essere effettuati i versamenti a mezzo c/c postale vincolato delle ritenute operate dai datori di lavoro non agricoli nel mese di gennaio su: 1) retribuzioni, pensioni, trasferte, mensilità aggiuntive e relativo conguaglio...

Sabato 15 - Imposte dirette

Termine ultimo entro il quale devono essere effettuati i versamenti alla sezione di Tesoreria provinciale dello Stato direttamente allo sportello o in c/c postale delle ritenute operate nel mese di gennaio su: 1) redditi derivanti da interessi, premi ed altri frutti corrisposti da società o Enti che hanno emesso obbligazioni o titoli similari...

Giovedì 20 - Imposte dirette

Termine ultimo entro il quale devono essere effettuati i versamenti allo sportello esattoriale delle ritenute considerate nella scadenza di sabato 8.

Venerdì 28 - Imposta sul valore aggiunto

Termine ultimo per registrare le fatture d'acquisto delle quali si è venuti in possesso nel mese di gennaio. Termine ultimo per emettere e registrare le fatture (fatturazione differita) per le cessioni di beni la cui consegna o spedizione risulta da bolle di consegna numerate progressivamente emesse nel mese di gennaio.

a cura di G. I.

ROMA — Inizia la lunga stagione delle dichiarazioni annuali che il contribuente deve fare all'Erario per i fatti fiscali accaduti nel 1985.

La dichiarazione Iva richiede il valore delle rimanenze al 31 dicembre 1984. Invece, il modello 740, quadro G, vuole il valore delle rimanenze al 31 dicembre 1985.

Quest'anno c'è la novità della Visentini-ter per i forfetari. Per facilitare gli accertamenti induttivi degli Uffici finanziari il modello 11 dell'Iva richiede talune informazioni riguardanti la gestione aziendale che troverebbero, data la natura e la determinazione delle stesse, più giustificata richiesta in sede di compilazione del modello 740G.

Ed allora perché non si obbliga l'operatore a presentare un'unica dichiarazione con appositi quadri per ogni

completa della gestione dell'azienda nel corso del 1985. Ma a che cosa servono queste tre differenti dichiarazioni? Il modello 11 per determinare e pagare l'Iva (ma i dati di base sono i costi e i ricavi dell'esercizio), il modello 770 per portare a conoscenza del fisco le ritenute operate nell'anno (ma i dati di base sono i costi per lavoro dipendente ed autonomo), il modello 740G per determinare il reddito d'esercizio (ma i dati di base sono i costi e i ricavi d'esercizio). In altri termini questi costi e ricavi aziendali vengono letti in vario modo in base al modello da compilarsi.

Ed allora perché non si obbliga l'operatore a presentare un'unica dichiarazione con appositi quadri per ogni

industria. Tutto ciò anche se non è bastato a mettere in ginocchio il comparto certo ha frenato gli entusiasmi ponendo seri problemi di indirizzo per questa attività.

«Oggi — ci dice Paolo Genco, responsabile del settore Ristrutturazione dell'Anca — la nostra grande forza risiede ancora nella ristrutturazione collettiva tradizionale. In quella, cioè, inserita nelle grandi strutture pubbliche o private che siano. Il salto di qualità che stiamo facendo è quello di "inventarci" nuove attività. Penso soprattutto ad una integrazione con i vari centri commerciali in costruzione oggi nel nostro paese; penso alla definizione di strutture, come ad esempio nel porto di Genova, di un servizio reale alle varie e multiformi attività degli soci marittimi. Perché poi non pensare — sostiene ancora

imposta o controllo a cui si intende sottoporlo? Una soluzione siffatta comporterebbe: 1) minori costi contabili per le aziende a cui si accompagnerebbero minori errori formali e d'interpretazione; 2) dati omogenei ed efficienti per ogni settore dell'Amministrazione finanziaria a cui corrisponderebbe un risparmio di tempo in sede di elaborazione dei dati stessi con effetti non trascurabili in sede di accertamenti e di scambio di dati e notizie tra i diversi settori; 3) maggiore tempo di lavoro per le aziende e gli Uffici finanziari per le attività istituzionali poiché durante i periodi di dichiarazione si verificano per entrambi stadi e difficoltà.

Girolamo lelo

Quando, cosa, dove

DOMANI

Inizia il 3° congresso nazionale della funzione pubblica Cgil che raggruppa i lavoratori dello Stato, del parastato, della sanità, degli enti locali e delle aziende autonome e municipalizzate. L'accordo sulla scala mobile, nuovi modelli contrattuali, i prossimi rinnovi di contratto, il rapporto con l'utenza dei servizi e con gli iscritti saranno alcuni dei temi presentati alla discussione dei 600 delegati di categoria. Palermo - dal 7 al 10 febbraio.

Si tiene il 9° seminario di previsione dell'economia italiana e internazionale organizzato dal centro studi della Confindustria. Luigi Abete, Innocenzo Cipolletta, Lucio Izzo, Mario Sarcinelli, Fabrizio Onida ed altri parleranno sugli effetti di medio periodo del nuovo regime di scala mobile e delle conseguenze del calo del dollaro sulla bilancia dei pagamenti italiana. Roma Eur - sede Confindustria.

Si svolge il 1° seminario internazionale organizzato dall'Istituto per le Relazioni Pubbliche dal titolo «Gestire la comunicazione d'impresa in situazioni di crisi e di emergenza». Interverranno, tra gli altri, Gustavo Ghidini, presidente movimento consumatori, Enrico Testa, presidente lega ambiente, Stefano Rodotà. Torino - Centro Congressi Cariplo.

Si inaugura la terza edizione di «Packaging» il salone di macchine e prodotti per l'imballaggio promosso dall'Ente Autonomo Fiere di Bologna in collaborazione con la Senaf di Milano. Packaging, che ad ogni edizione consolida sempre più la sua posizione, ha fatto registrare con l'edizione '84 un incremento di visitatori del 116%. Fiera di Bologna - dal 15 al 19 febbraio.

3° Congresso nazionale della Concoltivatori. Difficoltà del mercato per le politiche restrittive imposte dalla Cee, urgenza di adeguati interventi finanziari nazionali, mancata riforma delle pensioni e peggioramento delle condizioni contributive e delle prestazioni sociali imposte ai coltivatori dalla legge finanziaria sono i principali problemi che verranno dibattuti nel corso del congresso. Roma - dal 18 al 20 febbraio.

Prende il via la Borsa Internazionale del Turismo. Un momento per una seria verifica e per un accertamento sulle previsioni dei prossimi flussi turistici nel nostro paese. Milano dal 19 al 23 febbraio.

A cura di Rosella Funghi

Ristorazione collettiva coop dove vai?

ROMA — Trecento miliardi di fatturato, oltre sessanta cooperative sparse sul territorio nazionale, non meno di duemila unità lavorative, per non prendere in considerazione le migliaia di «stagionali» che ruotano attorno al settore. Stiamo parlando della ristorazione collettiva organizzata dalla Associazione nazionale delle cooperative dei servizi (Anco) aderente alla Lega delle coop.

Attualmente qual è la attività? È sostanzialmente rivolta alla ristorazione nei grossi centri di lavoro, dalle fabbriche, agli ospedali, alle comunità. La data di nascita di questo settore la si può inserire tra i primi anni settanta in relazione soprattutto alla domanda esercitata dall'azione sindacale dei lavoratori. In quegli anni, infatti, il diritto alla mensa fu uno dei cavalli di battaglia delle organizzazioni dei lavoratori dipendenti tanto che questa rivendicazione fu inserita all'interno delle stesse piattaforme contrattuali. L'impulso, dunque, fu forte e grande peso, ovviamente, ebbe il movimento cooperativo nelle realizzazioni di quei servizi.

In quel periodo, insomma, c'era chi prevedeva, in considerazione anche delle esperienze degli altri paesi europei e della tendenza ad un ampliamento della spesa sociale, una espansione esponenziale del settore della ristorazione collettiva. Gli anni che seguirono, invece, furono portatori di ben altro: restringimento della spesa pubblica e forte disoccupazione, specialmente nella grande

Calcio

Ennesima sconfitta per la Nazionale di Bearzot superata (1-2) da una Germania tutt'altro che irresistibile

Un altro scivolone verso il Mondiale

Azzurri ancora battuti. Nel fango di Avellino tedeschi più forti

ITALIA - GERMANIA 1-2

MARCATORI: Serena al 21', Hergert al 38'. Mattheus su rigore al 76'.
ITALIA: Galli (Tancredi dal 46'), Bergomi, Cabrini, Baresi, Vierchowod, Tricella, Conti (Viali dal 46'), Bagni (Galdieri dal 86'), Serena, Ancelotti, Altobelli (Massaro dal 66').
GERMANIA: Schumacher, Buchwald, Hergert, Foerster, Augenthaler, Briegel, Rolf, Mattheus, Allofs (Gruendel dal 46'), Magath, Rummenigge.
ARBITRO: Igna (Romania).

Bearzot: «Per me ha valore soltanto il primo tempo»

«Nella ripresa il campo era buono per coltivare il riso. Ho lodato i ragazzi»

Da uno dei nostri inviati AVELLINO — Ancora una sconfitta. E sono tre. Non era mai accaduto alla nazionale. È un record, al negativo s'intende. Dopo la Norvegia e la Polonia, anche la Germania federale ha battuto gli azzurri. Si potrebbe pensare ad un Bearzot preoccupato; i mondiali ormai sono alle porte. Invece il ct azzurro sfodera sorrisi e profusione ed anche soddisfazione. Per lui la partita però è finita nel primo tempo. Il resto non conta. «La seconda parte non la voglio valutare, così come risultato. Nella ripresa si è giocato su un campo buono soltanto per coltivare il riso. Quindi ogni valutazione mi sembra superflua. Invece nel primo tempo, quando il terreno di gioco era ancora accettabile, abbiamo regalato momenti di buon gioco».

Per la Rft vittoria dopo mesi di magre...

Da uno dei nostri inviati AVELLINO — Questa volta i tedeschi possono sorridere. Finalmente sono riusciti a vincere una partita in Italia. Non accadeva dal 1929. Anche allora vinsero 2 a 1, a Torino. «Siamo contenti», dice Rummenigge che in campo non è stato certo fra i migliori — ma è una gioia che fa venir la rabbia, perché come al solito noi vinciamo le amichevoli e poi lasciamo vincere le partite che contano. Mi sa tanto di presa in giro.

Beckenbauer non si fa attendere a lungo. Dopo dieci minuti è già pronto per la conferenza stampa. Rapido a presentarsi ma è anche rapido a difendersi. Poche battute e via di nuovo dentro inghiottito dal suo spogliatoio.

«Per venti minuti abbiamo sofferto le pene dell'inferno», commenta il ct tedesco — poi sistemate alcune marcature più a uomo che a zona, come avevamo iniziato non abbiamo avuto più alcun problema».

Dunque, finalmente è soddisfatta della sua squadra? «Moltissimo, mi è piaciuto soprattutto lo spirito di reazione. I ragazzi si sono messi sotto e alla fine hanno raccolto una bella vittoria, che ha avuto anche il conforto di un bel gioco. Dopo tanta iella ci voleva proprio».

Per Schumacher questa vittoria è anche la fine di un incubo. «Se perdevamo sarebbe scoppiata in Germania la rivoluzione. Sono nove mesi che non conosciamo che cosa significhi vincere una partita. Abbiamo rimediato quattro sconfitte e due pareggi. Al confronto mi fanno ridere le vostre lamenti. Solo tre sconfitte di seguito... è poca roba».

pa. ca. Paolo Caprio

In vantaggio con Serena gli azzurri raggiunti e poi superati al 75' su rigore - Un primo tempo ben giocato, poi l'incontro è nettamente calato di tono - Senza regista centrocampista in difficoltà nonostante un grande Ancelotti

Nostro Servizio AVELLINO — La gente di Iripinta ha accolto la Nazionale di Bearzot e i tedeschi di Beckenbauer come meglio di sicuro non avrebbe potuto. Tanto genuino entusiasmo, diciamo, e il folklore tipico del posto, forse addirittura un poco eccessivamente ostentato e compiaciuto, si da lasciar magari sottintendere una sfumatura retorica di origine presumibilmente clientelare. Ma tant'è. Spiega soltanto, purtroppo, che gli atleti in campo non abbiano saputo, o potuto, ripagarla come avrebbe meritato. Il terreno di «Partenò», infatti, altro non era che un viscido pantano reso peraltro ancora più infido dalla pioggia battente. In simili condizioni sarebbe stato impossibile giocare buon calcio anche per squadre senza problemi di inquadatura e al meglio della condizione fisica. E allora per gli azzurri e i bianchi di Germania, pieni di vecchi acciacchi e di insoluti problemi. Ne è nata così una partita che non è arrivata a far sbadigliare (non mancando anzi mai di volta in volta di motivi di un qualche particolare interesse) non ha certo potuto soddi-

sfare, da un punto di vista tecnico e dunque spettacolare, i palati fini e pure quelli meno esigenti. Che poi i ragazzi di Bearzot l'abbiano alla fine persa, è un ulteriore castigo per quanti sono accorsi tanto ben predisposti a riempire il Partenò. E che la Nazionale azzurra l'avrebbe persa s'è capito, se vogliamo, sin dall'inizio, anche se dopo una ventina di minuti è venuta a trovarsi pressoché inaspettatamente in vantaggio grazie a un bel gol di Serena a conclusione di un ottimo spunto di Altobelli partito forse in odor di fuorigioco. Su quel terreno che riempiva di piombo le gambe, correre diventava prima problematico poi difficile quindi impossibile: per una squadra di «cursori» come quella che Bearzot aveva forzatamente allestito, l'handicap diventava dunque immediatamente rilevante. Ci sarebbe giusto per l'occasione voluto l'uomo d'ordine, il tipo che sapesse usare il cervello per «aggiustare» invece che prender di petto le insidie che il terreno subdolamente proponeva, proprio il regista, insomma, che sapevamo dall'inizio di non possedere. I tedeschi, è vero, non è

che da questo punto di vista stessero meglio, ma a parità di pressapochismo tecnico e tattico, non potevano alla fine che prevalere i loro più sollecitati valori atletici, il loro migliore adattamento al faticoso e al fangoso, e dunque la loro superiore resistenza. Giusto come in conclusione è successo. Bearzot, che non può in fondo disperarsene visti i presupposti, può forse solo rammaricarsi per quella breve fase iniziale in cui gli azzurri avevano lasciato l'impressione di poter superare tutte quelle loro condizioni di emergenza con una gara tutta impeto che aveva sulle prime sorpreso e frastornato i tedeschi. S'è capito però presto che non poteva che essere un fuoco fatuo, una illusione che avrebbe finito col deludere quanto lo avevano invece preso per buona. S'è capito subito che se era seppia Gargani, responsabile del dipartimento azzurro, bene o male, «giocavano» tutti, e altrettanto vero che ognuno giocava, come dire, per sé, secondo istinto e gran voglia di fare, senza però mai un copione da seguire, uno schema qualsiasi col attente. Cercava in verità, se vogliamo timidamente, ma con buoni intenti, di usare

GALLI 5.5

Si è lasciato sorprendere dal calcio di punizione di Hergert e ha sbagliato qualche uscita. Certo il pallone viscido e il terreno hanno contribuito alla sua non brillante prestazione, ma sicuramente da un portiere d'indizio di partire titolare in Messico, si può e si deve pretendere di più.

TANCREDI 6

Sul calcio di rigore non ha davvero potuto far niente. Per il resto, anche se per la verità non eccessivamente impegnato, se l'è cavata in tutta dignità. Può sempre aspirare, diciamo, a strappare in Messico il posto a Galli.

BERGOMI 6

Avrà indubbiamente tirato un gran sospiro di sollievo quando Bearzot ha dirottato Vierchowod su Rummenigge in vece sua. Aveva promesso di vincere le famose «remore», ma si sa come vanno certe cose. Se l'è cavata con disinvoltura prima su Allofs e poi su Gruendel. Voto 6.

CABRINI 6

Una grande partenza, annichilendo addirittura il suo avversario diretto Rolf e imprimendo una validissima spinta in avanti, corredata da cross perfetti. Poi, pian piano è andato rientrando, diciamo, nella normalità.

BARESÌ 5.5

Il guerrigero di sempre, ma spesso a sproposito. Non ha certo centellinato le energie, e però il calcio ci dovrebbe giocare anche con la testa. Molte le pale in tribuna e spesso vistosi quanto gratuiti i suoi falli.



Ancelotti Serena

VIERCHOWOD 6

Una prestazione giagliardissima: Rummenigge infatti si è visto poco, anche se ogni volta che si è fatto vivo il «russo» ha dovuto metterci anche i gomiti. Il compito insomma era dei più ardui, e non ha dunque avuto modo di uscire dal ruolo.

TRICELLA 6

Senza infamia e senza lode. Lo conosciamo più intraprendente e d'uno meno mediocrità generale. Inutile precisare che per l'occasione più di un'alibi: primo fra tutti quello del terreno.

CONTI 5

Una partita sbaldata, la sua, e non bastano le particolari condizioni ambientali a giustificare. Il fango ha evidentemente intorbidito il suo estro, e la pioggia ne ha forse un po' smorzato gli entusiasmi.

VIALI 6

Tante buone intenzioni ma è inevitabilmente finito anche lui col cadere nelle mediocrità generali. Inutile precisare che bisognerà rivederlo in altre, più favorevoli circostanze.

BAGNI 6

Il solito combattente di sempre, ma non è stavolta riuscito, come spesso gli succede, di rientrare da protagonista anche in fase di conclusione con quei suoi tiri da lontano che spesso azzecca. Il suo posto in squadra, comunque, sembra garantito.

SERENA 6

Un gran bel gol, una dignitosa prestazione, ma da lui Bearzot pretende forse qualcosa di più. Concediamogli tempo e fiducia e il ragazzo potrà presto essere sicuramente all'altezza.

ANCELOTTI 7

Buona la sua partita, specie nel primo tempo. Sicuramente l'uomo dalle idee più chiare che ha però fatalmente dovuto, senza valide collaborazioni, abbacare ai suoi generosi tentativi di dare un volto alla squadra.

ALTOBELLI 6

Non è attualmente in grande forma, e lo si vede. Qualche buona intenzione, ma poco e niente più. Nella ripresa si è poi fatto male. Massaro che lo ha sostituito non ha fatto certo di più. Lo aspettiamo, Altobelli, in occasioni migliori.



Foto di gruppo in elevazione nel fango del Partenò. Nel fondo, Bearzot sorride (prima della partita)

E in tribuna le signore lanciavano bon-bon

Da uno dei nostri inviati AVELLINO — Arriva la Nazionale e Avellino sembra nascondere le sue piaghe. E la cronaca del «tragico» pomeriggio di un cronista alla ricerca di immagini che non si vedeva più da questa prima considerazione. Evitate con cura le vie del centro con ancora aperte le macerate ferite del terremoto, scortati da solerti poliziotti, sia i pullman che portano al campo le squadre, sia la lunga fila di auto che avevano raccolto i cronisti a Mercogliano, si preferiscono percorsi alternativi lungo i quali è possibile intravedere l'Avellino periferico dove l'incontrollata speculazione edilizia dà il segno, illusorio, della crescita e non della depressione: in realtà le piaghe restano. Giunti allo stadio, è una impresa raggiungere la tribuna d'onore. Da lì, mentre il vescovo Venezia benedice la lapide in memoria delle vittime dell'Heysel di Bruxelles, scoperta per

l'occasione. La tribuna Montevergine, quella che ospita le autorità, è intransigibile; in caso di pericolo o di malore sarebbe stato impossibile raggiungere le uscite. E se non si è potuti uscire, non si è potuti rientrare. La mancanza di sicurezza è lampante, Zamberletti certamente si sarebbe portato le mani ai capelli... Non si portano, invece, le mani ai capelli le autorità locali che sgomitano, scavalcano i tetti e cose pur di raggiungere in fretta la tribuna d'onore, ambita passerella. Tra gli ultimi ad arrivare, il questore di Napoli: ha dimenticato a casa il biglietto ma il posto lo trova ugualmente, e il direttore del «Mattino», Nonno, il quale prima è invitato ad accomodarsi in tribuna stampa e poi, presso coscienza, nella galleria. Il momento viene richiamato nella tribuna dei big. E assente Ciraco De Mita. Tre per uno, ma l'offerta non è

da supermarket: in sostituzione del segretario democristiano ci sono la moglie, il figlio e il suocero. Non si vede neanche il senatore Mancino, insegnante di De Mita. Ci sono, invece, Giuseppe Gargani, responsabile del dipartimento giustizia della Dc e Clemente Mastella, capo ufficio stampa del segretario democristiano. Mastella cerca di non farsi notare, per vedere la Nazionale aveva disertato una importante votazione a Montecitorio. «Non scrivete che sono qui», si raccomanda ad un cronista amico. Sono gonfio a gonfio Carraro e Sordillo, molte le signore impellicciate, notevole il bazar di visoni, astrakan, castori, marmotte, volpi. In tribuna si notano anche Eriksson, Ivic, Rozzi, Anconetani, Ferlaino, Mantovani. Nel sottobanco le signore della tribuna autorità scoprono un nuovo gioco: il lancio dei bon-bon. Con ampi sorrisi lanciano a piene mani, alla folla que-

Marino Marquardt

Spettatore in reparto rianimazione a causa dei bengala

Da uno dei nostri inviati AVELLINO — Momenti di angoscia tra gli spettatori all'ingresso delle squadre in campo: a causa dell'accensione contemporanea di un migliaio di bengala lungo l'intero anello superiore degli spalti, l'aria, anche a causa dell'assenza di vento, è diventata per qualche minuto irrespirabile. Uno spettatore, Gerardo Nardiello, di Volturara, ha accusato sintomi di asfissia ed è stato ricoverato nel reparto di rianimazione dell'ospedale civile di Avellino. Le sue condizioni sono giudicate «serie» dai sanitari. Ha fatto ricorso alle cure mediche anche il cuoco della squadra tedesca, Fritz Wesenberg, che ha riportato una ferita lacero-contusa alla fronte dopo essere stato colpito da un corpo contundente. I sanitari gli hanno applicato tre punti di sutura.

COMUNE DI LAURIA

PROVINCIA DI POTENZA

Il sindaco

ai sensi e per gli effetti della LU 17.8.1942 n. 1150 e successive modifiche ed integrazioni

avviso

che gli atti della variante generale al PRG del Comune, adottata ai sensi di legge, saranno depositati in libera visione al pubblico, nel Palazzo comunale, ufficio segreteria, a far tempo dal 30 gennaio 1986 e fino al 1° marzo 1986 compreso, con il seguente orario: nei giorni da lunedì a sabato dalle ore 15 alle 19, nei giorni di domenica e festivi dalle ore 9 alle 12. La variante riguarda l'intero territorio comunale di Lauria.

Le eventuali osservazioni al progetto stesso, a mente dell'art. 9 della LU 17.8.1942 n. 1150, dovranno essere redatte su competente carta bollata e presentate al protocollo generale entro le ore 13.30 del giorno 31 marzo 1986. Anche i grafici che eventualmente fossero prodotti a corredo di dette osservazioni dovranno essere muniti di competente marca da bollo a norma delle vigenti disposizioni di legge.

Detto termine di presentazione delle osservazioni è perentorio; pertanto quelle che pervenissero oltre il termine sopraindicato, non saranno prese in considerazione. Dalla residenza municipale, 29 gennaio 1986.

IL SEGRETARIO GENERALE Vincenzo Patrocchi

IL SINDACO Pasquale Nardiieri

COMUNE DI BORG SAN LORENZO

PROVINCIA DI FIRENZE

Si rende noto che questa Amministrazione ha stabilito di procedere mediante gara di licitazione privata con le modalità indicate dalla legge 2 febbraio 1973 n. 14 articolo 1 lettera a) all'appalto dei lavori di costruzione di autorimessa mezzi del Comune e ampliamento cantiere comunale nel capoluogo. Importo a base d'asta L. 716.723.020.

La impresa in possesso dei requisiti di cui alla legge 741 del 10 dicembre 1981, possono segnalare il loro interesse a partecipare alla gara, facendo pervenire entro giorni 15, richiesta in bollo da L. 3000 ad essere invitate, con allegata fotocopia di iscrizione all'Albo nazionale costruttori, presso l'Ufficio tecnico settore opere pubbliche. La richiesta di invito non vincola l'Amministrazione.

IL SINDACO Luciano Baggiani

Il 3 febbraio si è spento il prof. CESARE LONGOBARDI iscritto al Pci dal 1943. I figli Gianni e Ernesto, riconoscitori del suo insegnamento umano, intellettuale e politico, ricordano ai compagni la sua lunga militanza nel Partito.

Nel primo anniversario della scomparsa del compagno FRANCESCO TORIELLI la moglie ricordando con immutata dolore e rimpianto, sottoscrive in sua memoria 100 mila lire per l'Unità. Torino, 6 febbraio 1986

È un madre che è venuta a mancare la madre carissima di Attilio Leopoldo Martino, la compagna CAROLINA FACCIOLA (MARTINO)

Il figlio la ricorda con l'affetto di sempre e quasi l'hanno consociata e stimata, amici e compagni e sottoscrivono 200 mila lire per l'Unità. Cuneo, 6 febbraio 1986

AMMINISTRAZIONE DELLA PROVINCIA DI PERUGIA

Avviso di gara

Mediante esperimento di licitazione privata da tenersi ai sensi dell'art. 1 lettera d) della legge 2/2/1973 n. 14 e art. 4 con offerta anche in aumento ai sensi di quanto disposto dall'art. 1 della legge 8/10/1984 n. 687 da inviarsi esclusivamente in plico raccomandato e sigillato, con possibilità di aggiudicazione dell'appalto anche nel caso pervenga una sola offerta purché valida sarà appaltato il seguente lavoro:

— Costruzione di una palestra scolastica in Gubbio Importo a base d'asta L. 807.797.766

Categoria lavori n. 2.

Le imprese che desiderano essere invitate a partecipare alla gara di cui sopra dovranno richiederlo con apposita istanza in bollo da presentare entro dieci giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso.

Le domande pervenute non vincolano l'Amministrazione provinciale.

IL PRESIDENTE Umberto Pagliacci

6-2-1985 6-2-1986

Da un anno è mancato all'affetto della famiglia ed a quanti gli hanno voluto bene il compagno ALESSANDRO TAGLIANO

GIACOMO MACCARONE comunista militante della sezione Camporese. Nel ricordo che non si atterna, nel costante affetto e nel suo esempio, i suoi familiari sottoscrivono lire 500.000 per l'Unità. Padova, 6 febbraio 1986

I compagni della seconda sezione Pci e della nona centro di Torino sono vicini alla compagna Arulema Scalyenzi per la scomparsa del marito

Abbonatevi a l'Unità

Il contratto firmato ieri sera presente Boniperti

Platini ha deciso: resta un altro anno con la Juve Il costo rimasto segreto

Calcio



Dal nostro inviato

TORINO — Protetto dal vuoto che la nazionale, con le sue speranze e i suoi problemi, ha creato attorno alle vicende del campionato e delle varie squadre, Giampiero Boniperti ha dato scacco al «Re». Michel Platini è uscito dalle incertezze e ieri sera ha detto «sì» alla Juventus rinnovando questo fortissimo matrimonio. Due incontri sfuggiti al controllo di ogni cronista e nel giro di due pomeriggi, cioè martedì e ieri, Michel ha firmato il contratto che lo lega alla Juventus anche per la stagione '85-87. L'annuncio è racchiuso in uno stringatissimo comunicato diramato dalla società ieri sera. Commenti ufficiali nessuno, particolari idem. Così ancora una volta Boniperti ha mantenuto fede alle

promesse ed alla tradizione. Aveva detto che non temeva tutto quel fiorire di ipotesi, e senza far trapelare nulla ha raggiunto il suo obiettivo. Poi, partendo dal giocatore l'onore di fornire spiegazioni. «Sarà Platini, se lo crederà opportuno, a fornire spiegazioni e dettagli». Il momento di questo appuntamento nel quale non mancheranno argomenti per le domande, è fissato per oggi, nella sala di registrazione della trasmissione televisiva «M 10» alla Rai di Torino. Boniperti ha commentato in modo molto misurato: «Certo, sono contentissimo. Platini è un grosso giocatore, è importante per la Juventus e per il calcio italiano». «Un punto di riferimento per il nostro futuro», ha detto invece l'apertissimo che deve aver tirato un grosso sospiro di sollievo. Sul perché un solo anno (ma con diritto di

opzione per il successivo a favore della Juve), oppure sul costo di quella firma in fondo al contratto, silenzi ufficiali e molti mormorii. Ma oggi se ne dovrebbe sapere di più. Si è concluso così un capitolo della storia del calcio parlato nazionale che si trascinava dalle ultime settimane dello scorso anno. In questo periodo è stato detto tutto ed il contrario di tutto arrivando a definire l'intera vicenda un «giallo». E per Platini erano state confezionate soluzioni di tutte i tipi: dal passaggio al Barcellona di Serrette, una vera oasi dorata e disintossicante dai veleni del nostro calcio. Poi era stato il turno di Berlusconi, della sua Tv in Francia e del Milan. In quelle occasioni Boniperti si limitava a poche battute: «Lasciate che dicano, noi siamo tranquilli. Forse tranquillo non era, comunque, anche questa volta, ce l'ha fatta».

g. pi. Platini ancora per un anno calcerà in bianconero



Il campionato di basket

La Simac allunga ancora Franano Banco e Granarolo

Cantù sconfitta a Pesaro - Girgi vittoriosa sulla Berloni dopo due supplementari

Basket



Due grandi crisi (quella del Banco Roma e della Granarolo), il passo più lungo della Simac (8 punti di distacco da Cantù, insidiata ora da Caserta), speranze riaccese per Opel e soprattutto Benetton in coda. Ecco in sintesi il turno di campionato giocato ieri. Mercoledì «nero» per il Banco Roma, il punto più basso della sua crisi. La Mulet quest'anno è stata mazzolata su tutti i campi. Ebbene, i napoletani, ultimi in classifica, sono riusciti a fare il pieno a Roma. Allenatore e giocatori del Banco contenti e un decadimento ormai inarrestabile. È franata anche nel derby emiliano la Granarolo. Man-

cava di Meriweather, influenzato, recuperava Binelli ma a Reggio hanno dettato legge i soliti Boule, Brumatti e Morse. Villata e Brunamonti sono stati gli unici a sostenere invano la baracca virtuosissima. L'Arexons, la mezza Arexons priva com'era di Bosa, Fumagalli, Marzorati e Riva, ha ceduto alla più forte Scavolini che quest'anno ha decisamente passato il regolare. Frederick 42 punti. Esultante maratona a Caserta tra Mobilgirgi e Berloni. Ci sono voluti due tempi supplementari. Solo un tiro da tre punti di Lopez a 10 secondi dalla fine ha dato la vittoria alla Girgi. Importantissime vittorie nelle sfide-salvezza di Opel contro Silverstone e Benetton contro Livorno. In A2 «bilitz» della Fantoni a Bologna contro lo Yoga (Wright 44 punti) mentre la Libertà Firenze ha fermato Rieti.

I risultati di A1

5ª GIORNATA DI RITORNO		
Mobilgirgi Caserta - Berloni Torino		109-108*
Scavolini Pesaro-Arexons Cantù		83-78
C. Riunite Reggio E.-Granarolo Bologna		88-76
Opel Reggio C.-Silverstone Brescia		81-80
Benetton Treviso-Pall. Livorno		103-85
Banco Roma-Mù-lat Napoli		80-83
Diveresa Varese-Marr Rimini		77-72
Simac Milano-Stefanel Trieste		112-92
* Dopo 2 tempi supplementari.		

LA CLASSIFICA DI A1: Simac 38; Arexons 30; Mobilgirgi 28; Berloni 26; Diveresa e Scavolini 24; Riunite 22; Granarolo e Marr 20; Banco 18; Silverstone e Livorno 14; Stefanel e Opel 12; Benetton 10; Mù-lat 8.

PROSSIMO TURNO: Mù-lat-Simac; Stefanel-Scavolini; Marr-Mobilgirgi; Silverstone-Banco Roma; Arexons-Diveresa; Berloni-Opel; Granarolo-Benetton; Pall. Livorno-C. Riunite

I risultati di A2

5ª GIORNATA DI RITORNO		
Yoga Bologna-Fantoni Udine		85-97
Cortan Livorno-Fabiano		90-82
Sangiorgese-Mister Day		93-91
Giomo Venezia-Ferri Perugia		95-91
Liberti Firenze-Ippodromi Rieti		111-93
Jollycolombani Forlì-Rivestoni Brindisi		112-97
Segafredo Gorizia-Pepper Mestre		88-81
Annabella Pavia-Filanto Desio		90-88

LA CLASSIFICA DI A2: Cortan 32; Yoga, Ippodromi e Fantoni 26; Giomo e Segafredo 24; Filanto 22; Pepper e Sangiorgese 20; Liberti 18; Fabiano, Joly e Annabella 16; Rivestoni e Mister Day 12; Ferri 10.

PROSSIMO TURNO: Mister Day-Cortan; Rivestoni-Yoga, Fabiano-Giomo; Ippodromi-Joly; Filanto-Segafredo; Ferri-Sangiorgese; Pepper-Liberti; Fantoni-Annabella.

Squalifica per Galderisi e Elkjaer, Verona nei guai

Calcio



MILANO — L'attacco del Verona è stato decapitato dal giudice sportivo della Lega Calcio che ha squalificato per una giornata Elkjaer e Galderisi. Sempre per un turno oppidati Colantuono del Pisa, De Agostini dell'Udinese, Beruatto del Torino e Enzo del Lecce. Sempre a un giocatore del Lecce spetta la palma del più cattivo: Stefano Di Chiara sarà due partite. Per le gare di Coppa Italia del 29 gennaio sono stati squalificati per una giornata Carobbi (Fiorentina), Casagrande (Como) e Colombo (Udinese). In «B» stop a Salvadori (Empoli). In «B» turni a

Merronaro del Bologna. Ecco gli arbitri designati per le gare di domenica prossima. In serie «A»: Atalanta-Juventus: LANESE; Bari-Pisa: CASARIN; Fiorentina-Como: AGNOLINI; Milan-Sampdoria: PAIRETTO; Napoli-Lecce: LONGHI; Torino-Roma: PIERI; Udinese-Avellino: MATEI; Verona-Inter: PAPARESTA. In serie «B»: Arezzo-Ferara: MAGNI; Ascoli-Ferugia: GRECO; Brescia-Catanzaro: FABBRICATORE; Campobasso-Lazio: PEZZELLA; Cesena-Catania: FRIGERIO; Cremonese-Falerno: GABBRIELLI; Empoli-Bologna: GAVA; Genoa-Cagliari: VECCHIATINI; Monza-Triestina: TESTA; Vicenza-Sambenedettese: LAMORGESE.

De Cesaris a Fiorano oggi prova la Minardi

Automobilismo



MODENA — A meno di improbabili sorprese dell'ultima ora, questa mattina sulla pista della Ferrari a Fiorano Andrea De Cesaris salirà sulla Minardi della quale sarà prima guida per la stagione di F1 che va ad iniziare. Il «matrimonio» fra il pilota romano e la scuderia faentina giunge al termine di un lungo tira e molla dovuto al fatto che l'ex guida della Ligier ha sperato fino all'ultimo di salire a bordo della Benetton per la quale sono invece rimasti in lizza solo l'austriaco Berger e l'italiano Cheever. La scelta verrà effettuata entro la prossima settimana, dal momento che le scuderie hanno tempo fino al 15 febbraio per ufficializzare alla Fisa i nomi dei loro piloti. Di certo si sa comunque che la seconda Minardi verrà affidata ad Alessandro Nannini. Le altre due scuderie che devono ancora definire la scelta dei piloti sono la Tyrrel e la Osella. Sulla monoposto inglese, che ha già Brundle, dovrebbe salire Warwick, mentre per la Osella, che ha già prenotato Capelli, sono in ballottaggio Ghinzani, Baldi, Rothgatter, Larzari e Streiff. Domani la Ligier annuncerà ufficialmente l'ingaggio di René Arnoux.



Andrea De Cesaris

Milan, ora si conosce il bilancio dell'Ismil

Calcio

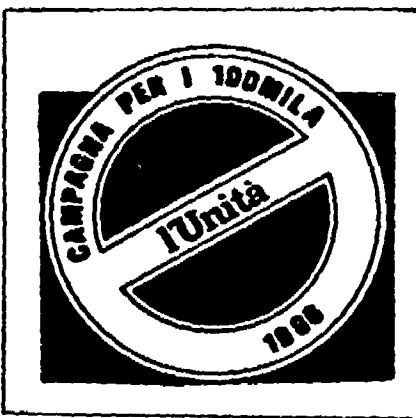


MILANO — La Ismil, la finanziaria che detiene il pacchetto di maggioranza del Milan e che concentra attorno a sé e alle sue vicende la storia recente e passata della società rossonera, da ieri dovrebbe essere un po' meno un oggetto misterioso. L'avv. Ledda che la rappresenta ha infatti presentato in tribunale la richiesta di amministrazione controllata, e così facendo ha consegnato sul tavolo del capo della sezione civile Cinotti un dossier contenente atti recenti e passati, libri contabili, ecc. Dal bilancio Ismil emerge così un valore attorno ai 9 miliardi comprensivi della parte-Milan, circa 6 miliardi, che l'avv. Ledda ha invece stimato attorno ai 15. I debiti sono di circa quattro miliardi. Il caso è stato affidato al dott. Buono che potrebbe prendere una decisione anche la prossima settimana. La domanda di amministrazione controllata può essere accolta oppure respinta e in questo caso il giudice può invitare ad un concordato preventivo o avviare l'interfallimento. Nel frattempo il dott. Foppa, detentore della istruttoria seguita all'esposto della Federazione, ha chiesto il sequestro delle azioni Ismil per accertare eventuali reati di natura penale.

Incriminati presidenti di tre federazioni

ROMA — Ancora un'inchiesta della magistratura sulle federazioni sportive. Questa volta si tratta di reati di natura tributaria: irregolarità fiscali commesse nell'erogazione di contributi a enti e associazioni sportive. Tre ordini di comparazione avrebbero già raggiunto i presidenti della Federnuoto (Fausto Perrone), della Federtennis (Paolo Gaigani) che ha respinto ieri ogni addebito) e della Federbasket (Enrico Vinci). A condurre l'indagine sono stati gli ispettori del Secis, il corpo speciale del ministero delle Finanze, che hanno poi consegnato le loro conclusioni al giudice Orazio Savia che sulla questione ha sentito anche come teste il

segretario del Coni, Pescante. Ai tre presidenti si contesta di aver fatto in maniera irregolare le ritenute d'acconto sulle sovvenzioni. Pare peraltro che i tre presidenti sarebbero orientati a versare un'obolazione, cioè a pagare una multa per estinguere il procedimento penale (come è successo di recente con Sordillo). Lo stesso magistrato sta svolgendo un'indagine preliminare sulla Fitav, la federazione di tiro a volo che avrebbe concluso un contratto di sponsorizzazione con una ditta senza averne prima informato il consiglio federale. Savia s'è mosso su una denuncia di due ex consiglieri della Fitav.



17° CONGRESSO dai congressi di federazione dai congressi di sezione

ABBONATI



I vantaggi

Il risparmio sull'acquisto della copia, l'omaggio tradizionale al lettore così affezionato, la quota per la Cooperativa Soci di L'Unità, i viaggi de L'Unità-vacanze scontati, il grande concorso a premi: tutti motivi in più per dare il proprio sostegno al quotidiano del Partito.

Il risparmio

L'abbonato spende 57mila lire in meno rispetto all'acquisto in edicola se si abbona con la formula dei sette giorni di invio; 48mila lire in meno se l'abbonamento prevede sei giorni di invio con la copia domenicale e 45mila lire senza il giornale della domenica.

La cooperativa

Sempre agli abbonati annuali e semestrali a 5/6/7 numeri a casa gratuitamente una quota sociale della cooperativa del valore di Lit. 10.000 (per riceverla basterà inviare all'Unità il modulo compilato che invieremo a tutti gli abbonati).

TARIFFE 1986 CON DOMENICA					
ITALIA	Anno lire	6 mesi lire	3 mesi lire	2 mesi lire	1 mese lire
7 numeri	194.000	98.000	58.000	35.000	19.000
6 numeri	178.000	86.000	44.000	28.000	16.500
5 numeri	164.000	72.000	37.000	—	—
4 numeri	126.000	64.000	—	—	—
3 numeri	108.000	51.000	—	—	—
2 numeri	73.000	37.000	—	—	—
1 numero	45.000	23.000	—	—	—
TARIFFE 1986 SENZA DOMENICA					
ITALIA	Anno lire	6 mesi lire	3 mesi lire	2 mesi lire	1 mese lire
6 numeri	155.000	78.000	48.000	29.000	15.000
5 numeri	130.000	66.000	34.000	—	—
4 numeri	118.000	56.000	—	—	—
3 numeri	84.000	43.000	—	—	—
2 numeri	58.000	30.000	—	—	—
1 numero	29.000	15.000	—	—	—
TARIFFE SOSTENITORE					
Lire 1.000.000; lire 500.000; lire 300.000					

L'omaggio

A tutti gli abbonati annuali o semestrali a 5/6/7 giorni in regalo l'ultimo libro di Fortebraccio con le illustrazioni di Sergio Staino.

Il concorso

Centotrenta premi distribuiti in sei estrazioni tra tutti gli abbonati annuali o semestrali a 5/6/7 numeri

I viaggi

Tesserina sconto Unità Vacanze, anche questa sempre per annuali o semestrali a 5/6/7 numeri.

Come si fa

Per rinnovare o sottoscrivere l'abbonamento ci si può servire del conto corrente postale numero 430207 intestato all'Unità, viale Fulvio Testi 75, 20162 Milano, oppure di un assegno bancario, del vaglia postale o ancora versando l'importo presso le Federazioni del Pci, o nelle sedi o alle sezioni di appartenenza.

Da ogni assemblea

Un abbonamento da ogni Congresso piccolo o grande. Per raggiungere i 100mila abbonati occorre che le Sezioni del Partito che non sono ancora abbonate — e sono molte — raccolgano nei loro Congressi l'equivalente di uno o più abbonamenti.

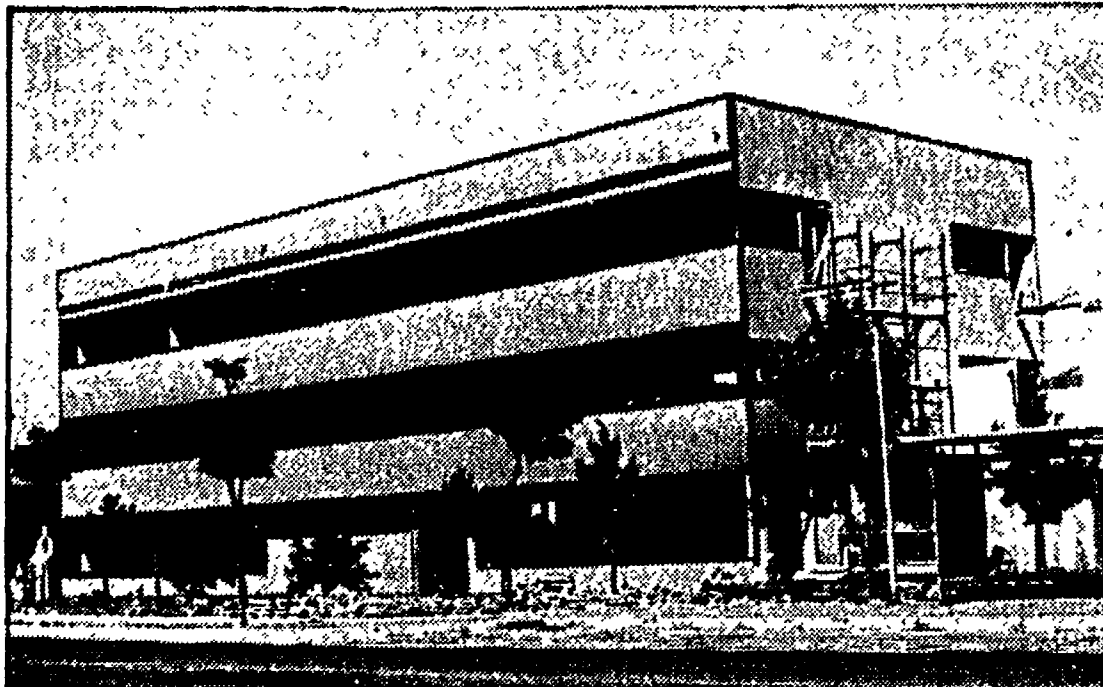
Anche dagli eletti

Anche dai compagni eletti ci serve l'abbonamento per arrivare a centrare l'obiettivo dei 100mila. Sono migliaia i nostri compagni che rappresentano il Pci nei quartieri, nei Comuni, nelle Aziende municipalizzate, nelle Province e Regioni ma che non sono ancora abbonati a L'UNITÀ e/o a RINASCITA. L'anno 1986, l'anno del 17° Congresso del Partito, deve essere impegnato anche in questo lavoro di ulteriore sostegno alla nostra stampa e i compagni eletti possono esserci di grande aiuto abbonandosi oppure, chi lo è già, aiutandoci a trovare un abbonamento nuovo.

I sostenitori

L'obiettivo del 1985 di 1.000 abbonamenti sostenitori da 1 milione e 1.000 altri abbonamenti sostenitori nella fascia delle tariffe da 300.000 lire a mezzo milione è l'obiettivo che ci proponiamo anche per il 1986. È un traguardo ambizioso ma possiamo farcela a centrarlo se ogni lettore sarà capace di trovare una organizzazione o un amico che vuole diventare «sostenitore» o «Grande sostenitore» della stampa comunista.

Emilia, nei due paesi si fa a gara tra chi ha il miglior centro sociale



BAGNOLO (Reggio Emilia) — Un'ala del due grandi edifici del centro sociale

Singolar tenzone tra Bagnolo e Rio Saliceto

Per ora la vince il primo: 3000 mq costruiti dalla gente - La sala per le feste, un bocciodromo, una paninoteca - L'incredibile «lievitazione» di una cooperativa: da 28 soci a duemila

Del nostro inviato
 BAGNOLO (Reggio Emilia) — La stessa cosa di Rio Saliceto? Ma che vogliamo scherzare? Non c'è paragone: là ci sono riusciti perché il comune li ha aiutati mettendo a disposizione l'area, a Bagnolo è tutto merito della gente. Maurizio Bertazzini, 45 anni, artigiano carpentiere edile, il capo cantiere del Centro sociale di Bagnolo, una megastuttura per il tempo libero che verrà aperta prossimamente. Si coronano un sogno e un'attesa durata quasi quattro anni (la prima pietra è stata posta l'8 maggio 1982) e vissuti intensamente da tutta Bagnolo, i cui abitanti hanno messo a disposizione tempo libero (i sabati e le domeniche) e denaro, tanto da riuscire a metter su qualcosa che crediamo non abbia precedenti in quanto a volontariato e partecipazione. Per questo Maurizio Bertazzini ci tiene a precisare che il Centro sociale di Bagnolo è tutt'altra cosa rispetto a quello di Rio Saliceto che dista, tra l'altro, pochi chilometri. La rivalità tra questi due paesini del reggiano deve essere un sentimento molto radicato vissuto, però, in un modo senz'altro originale: costruendo centri sociali (ma, abbiamo scoperto — chiediamo scusa se scostiamo per un momento — anche facendo a gara a chi diffonde il maggior numero di copie de L'Unità: Rio Saliceto, Cà del Bosco e Bagnolo vantano cifre record; in testa pare che sia, anche in questo campo, Bagnolo con mille copie alla domenica).

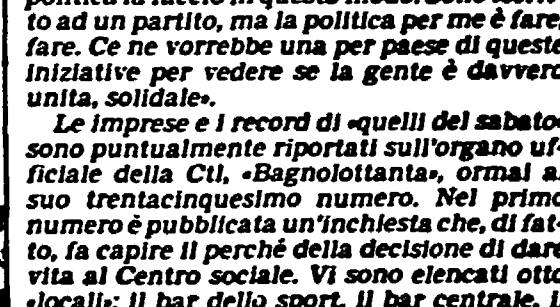
«I nostri vicini di Rio Saliceto — racconta Bertazzini — sono venuti spesso a Bagnolo per seguire da vicino i lavori del Centro sociale. Erano sicuri — e lo dicevano — che non ce l'avremmo fatta». È un qualcosa di diverso da Rio Saliceto anche per le dimensioni della struttura. Quella di Bagnolo è assolutamente più grande: c'è un bocciodromo di 750 metri quadrati coperti, un bar di 510 metri quadrati (sempre coperti), una paninoteca, una sala biliardo e per video giochi, una sala riunioni di più di 500 metri quadrati che può diventare, quando serve, la sala delle feste (per ballare e soprattutto mangiare), decine di salette per associazioni sportive. Complessivamente sono quasi tremila metri quadrati di superficie coperta (pari a 10 note Bertazzini) — a 30 appartamenti di cento metri quadrati ciascuno), ed oltre 5.000 all'aria aperta per parcheggi e giardini.

Il bello e l'incredibile di questa impresa è che è stata portata a termine da persone che hanno speso ore ed ore del loro tempo libero senza il minimo compenso. «Abbiamo accumulato almeno 35.000 ore di lavoro volonta-

risse. Come farà a dimostrare che non ha preso una lira? Però la materia prima l'hanno dovuta pagare. Hanno speso un miliardo circa. Per la contabilità come hanno fatto? Nessun problema. La tengono, fuori dall'orario di lavoro, le impiegate di un'azienda del posto. Il proprietario, ovviamente, è d'accordo. Tutto lavoro volontario, va bene. Ma il miliardo che avete speso dove l'avete trovato? «Ce lo hanno dato i cittadini di Bagnolo, i soci della cooperativa Cui, proprietaria dell'immobile», risponde Bertazzini. I primi ad autotassarsi (per mezzo milione a testa per un totale di una quindicina di milioni necessari per comprare il terreno su cui poi sarebbe sorto il Centro) sono stati i 28 soci fondatori della Cui (cooperativa tempo libero). L'impresa è stata portata avanti in appena quattro anni. «Dalla posa della prima pietra — osserva



rio», fa notare Wainer Chiesi, 36 anni, artigiano carpentiere, che potranno definire il vice capo cantiere. In questi anni si è registrato un coinvolgimento pressoché generale di tutta Bagnolo, una specie di malattia contagiosa. Alla fine, saranno davvero pochi gli abitanti di Bagnolo che almeno una volta in questi quattro anni non hanno messo piede in cantiere. I fedelissimi sono una sessantina. Per fedelissimi si intende gente che dalla posa della prima pietra fino ad oggi non ha perso un solo sabato di lavoro, tanto da meritarsi l'appellativo di «quelli del sabato». «Ci puoi dare una mano? Me lo chiesero i promotori del Centro sociale. Sono quattro anni che do una mano», racconta Bertazzini. Un altro, Alcide Chiapari, un dipendente della ex tipografia de L'Unità di Milano, oggi in pensione, ha cominciato, sempre per fare un piacere ad alcuni amici, credendo di dover mettere una spina per la corrente elettrica. Strada facendo sono diventate migliaia. Giuliano Le Rose, 39 anni, moglie e due figli, è imprenditore edile. Anche lui si è fatto prendere la mano. I camion ed altre attrezzature della sua azienda il sabato e la domenica sono a disposizione del Centro. Ed anche i suoi quattordici fratelli! Un ingegnere ha firmato tutti i progetti e spera tanto che gli vada bene con le



Bertazzini — non abbiamo mai smesso di lavorare per mancanza di fondi, in cassa non c'è mai stata una lira non impegnata ma neppure una lira di debiti». A mettere i bastoni fra le ruote del Centro sociale di Bagnolo, in questi anni, sono state solo la vendemmia e le feste de L'Unità, in particolare quella nazionale di Reggio Emilia di due anni fa. Bertazzini, quella volta, e molti altri insieme a lui, dovettero fare la valigia per Reggio per montare gli stand della Festa. Per la vendemmia è presto detto: molti di «quelli del sabato» sono lavoratori dei campi. La vendemmia è un appuntamento troppo importante, e per il buon vino che si produce da queste parti si può fare anche a meno e rinunciare a qualche sabato di lavoro volontario al Centro di Bagnolo. Bertazzini, ma chi ve lo ha fatto fare? «Se avessi pensato ai miei personali interessi non lo avrei mai fatto. Credo che la mia, e quella di chi come me ha dedicato tanto del suo tempo libero a questa realizzazione, sia una scelta politica. Io la politica la faccio in questo modo. Sono iscritto ad un partito, ma la politica per me è fare, fare. Ce ne vorrebbe una per paese di queste iniziative per vedere se la gente è davvero unita, solidale».

Castro apre il congresso del Pcc

mo dei beni. Cuba apprende l'arte della efficienza economica, ha detto Castro, senza per questo trasformarsi in «apprendisti stregone» dei sistemi di gestione capitalisti. Saprà controllare il processo, non abbandonerà il socialismo senza il quale «non potrà esserci vero sviluppo».

Ma la critica di Castro non si è limitata ai temi generali. Il suo attacco all'inefficienza — ed anche alle «irregolarità» — della burocrazia e dei servizi, è stato feroce. E non ha risparmiato neppure

quelli che, a ragione, vengono considerati «gioielli» della rivoluzione cubana: la salute («L'assistenza medica non sempre cresce a ritmi adeguati, negli ospedali mancano i turni di guardia, il personale ausiliario non sempre è all'altezza come quantità e qualità...») e l'educazione («Le lezioni sono spesso irregolari, il lavoro degli insegnanti è soffocato dalle incombenti burocrazie, le promozioni avvengono senza i dovuti procedimenti, in molti settori la qualità dell'istruzione è mol-

to bassa...»). Accuse pronunciate con grande enfasi, quasi a ricordare a tutti che, mai, il legittimo orgoglio per i successi ottenuti deve trasformarsi in retorica del successo. «Per un comunista — ha detto, ed è stata questa la frase di chiusura del lungo discorso — né un uomo né un'opera possono mai considerarsi perfetti».

Una larga parte della relazione, ovviamente, è stata dedicata alla politica internazionale. Castro ha parlato con «soddisfazione e speranza» degli spiragli di distensione aperti dall'«Incontro di Ginevra, ma, ha aggiunto, non è detto che un cambio della politica Usa verso l'Urss comporti automaticamente un cambio nell'aggressività reaganiana a livello regionale. Ed ha ricordato Granada, il Salvador e, soprattutto, il Nicaragua. Un quadro fosco e epocalo di escalation militare nel quale, tuttavia, la politica imperiale degli Stati Uniti verso l'America Latina mostra pesanti segni di crisi. Per l'avanzamento dell'idea dell'unità latinoamericana e per la cre-

scita dei nuovi processi democratici aperti in Argentina, Uruguay, Brasile. Ed all'elenco Castro ha anche significativamente aggiunto il Guatemala di Vinicio Cerezo.

Il leader cubano ha confermato il pieno appoggio a Contadora (che però, ha detto, se non si impegna ad ottenere dagli Stati Uniti un impegno a cessare l'aggressione al Nicaragua, potrebbe ridursi a «negoziare la capitolazione della rivoluzione sandinista») ed ha ribadito la

piena validità della sua proposta di «non pagamento del debito estero». Una proposta, ha detto, semplice, comprensibile e perfettamente applicabile.

Oggi, esaurito il dibattito sulla relazione, si prevede la presentazione del documento più importante ed atteso: il progetto del nuovo programma del partito. Per il Pcc partecipa ai lavori del congresso il compagno Renato Zangheri.

Massimo Cavallini

Reagan taglia il deficit

Cambogia e in Nicaragua. La massima enfasi Reagan l'ha comunque raggiunto nel riaffermare l'impegno più deciso dell'amministrazione nel programma spaziale, nei voli degli Shuttle, nella costruzione di una piattaforma orbitale abitata. L'America, inoltre, andrà avanti negli studi per costruire un nuovo aereo capace di volare a una velocità venticinque volte superiore a quella del suono, un nuovo «Orient Express» capace di raggiungere Tokio da Washington in appena due ore. Pochi, infi-

ne, gli accenni alle iniziative di politica interna ed economica: una riforma del sistema assistenziale capace di spezzare la spirale che avvitava gli assistiti in uno stato di dipendenza e finisce per escluderli dal mercato del lavoro, lo studio di un'assicurazione speciale per i vecchi colpiti da gravi malattie, un progetto di riforma del sistema monetario internazionale che dovrà essere presentato dal ministro del Tesoro, un accenno ad una eventuale rinegoziazione internazionale sempre

sul problema monetario. I segni più eloquenti delle intenzioni di Reagan emergono però dal bilancio per il prossimo anno finanziario, quello del 1987, che proprio ieri è stato presentato alle due Camere. Le spese militari salgono del 12 per cento passando dai 286 miliardi di dollari di quest'anno a 320 miliardi. Le proiezioni per gli anni successivi registrano un'ascesa costante, fino a raggiungere, nel 1991, la cifra di 408 miliardi di dollari, con un aumento del 42 per cento rispetto alla spesa militare di quest'anno. Nel 1981, quando Reagan entrò alla Casa Bianca, il Pentagono spendeva 157 miliardi di dollari. Perfino alcuni conservatori e uomini d'affari

reaganiani pensano che in questo campo si potrebbero fare risparmi. E perfino alcuni esperti militari sono convinti che si fanno troppi sprechi, che si spende troppo per armi in soprannumero, a scapito della capacità operativa delle forze armate. I massimi sostenitori di questo crescendo reaganiano sono, logicamente, le industrie militari e le lobbies che le sostengono.

Poiché una legge, proposta dai senatori Gramm, Rudman e Hollings e approvata di recente, ha fissato criteri automatici per ridurre il deficit gradualmente, fino a raggiungere il pareggio nel 1991, Reagan è stato costretto a ipotizzare una riduzione del disavanzo, per l'anno 1987, dagli attuali 200 mi-

liardi a 143 miliardi. Per compensare le concessioni fatte al Pentagono, sono state tagliate le spese civili. I tagli maggiori li hanno subiti gli stanziamenti per l'agricoltura, che pure è in serie difficoltà, i progetti per la riqualificazione dei lavoratori, l'assistenza medica, l'istruzione pubblica, i trasporti, la protezione dell'ambiente. Precede inoltre la sventura e la privatizzazione di una serie di beni pubblici.

In conclusione, dal bilancio risulta che il reaganismo automatico per ridurre il deficit gradualmente, fino a raggiungere il pareggio nel 1991, Reagan è stato costretto a ipotizzare una riduzione del disavanzo, per l'anno 1987, dagli attuali 200 mi-

Aniello Coppola

Approvata la Finanziaria

strumenti procedurali della sessione di bilancio sono stati da tutti noi concepiti nel '78 proprio per tradurre in un procedimento parlamentare coerente e certo nei suoi esiti il sistema delle decisioni finanziarie».

Il che vuol dire, in altre parole, che tempi e strumenti «possono essere adeguati ed efficaci solo se la legge finanziaria troverà compatibilità, delimitazione dei contenuti e forte finalizzazione alla manovra finanziaria». Che cosa è accaduto, invece, e che cosa in tanti hanno constatato? Che «la legge finanziaria non è riuscita ad acquisire questi caratteri». Ci sono molti obiettivi (carenze della legge 468), ma si sono anche verificati «errori» non anche in questi «errori». «In primo luogo — ha detto il presidente della Camera — ci sono quelle particolari del governo, a cui

spetta la predisposizione del testo, momento essenziale di indirizzo, di rigorosa selezione degli obiettivi della politica annuale di bilancio. Poi ci sono anche responsabilità del Parlamento, «nella applicazione degli strumenti previsti dai regolamenti a difesa della natura e dei fini propri della legge finanziaria, come lo stralcio preliminare e il vaglio di ammissibilità degli emendamenti». «A questo punto il testo-base un moltiplicatore che ha portato a livelli insostenibili la pluralità degli argomenti, i punti di confronto politico, la tensione del dibattito non a caso

segnato dal ricorso a voti di fiducia e da un uso molto esteso (per 333 votazioni) dello scrutinio segreto. Non a caso i tempi di dibattito sono saliti da 100 a 150 minuti, e abbiamo rispettato le quote loro assegnate». E da ultimo l'esame di un migliaio di emendamenti, «ciascuno dei quali con le proprie ragioni e il proprio significato», ma un numero «insostenibile, che da solo impone di ridurre i meccanismi del sistema».

Il presidente della Camera ha indicato un «doppio effetto negativo» di questa crisi della finanziaria. Da un lato, «la dispersione e la frammentazione del dibattito, che dovrebbe invece concentrarsi sui temi obiettivi e scadevole della politica di bilancio. Dall'altro (e questo dato è stato valutato come un nuovo richiamo al governo) «la sottrazione all'ordinario con-

fronto parlamentare, alla legislazione ordinaria, di molte questioni che non sono connesse alla manovra finanziaria annuale e che richiedono un dibattito in un esame più organico e ponderato, anche ai fini di una produzione legislativa coerente e razionale».

Di più: «Il sovraccarico di decisioni che si concentrano nella finanziaria rende ancor più difficile e complicata il rapporto tra le forze politiche (e non mi riferisco solo ai rapporti maggioranza-opposizione, ma anche a quelli interni alle forze della stessa maggioranza) il cui dibattito e confronto vengono ad essere compressi e strettamente legati a questioni e scadenze fondamentali dello Stato come quelle del bilancio annuale».

Giorgio Frasca Polara

Una lettera di Gaspari

Il secondo i canoni dell'economicità, dell'efficienza e dell'efficacia; responsabilità fondata, si badi bene, non su liceli, ma sulla valutazione del risultato della dirigenza, che, sotto i profili surriferiti, è perciò da considerare di tipo imprenditoriale. Ora non è immaginabile una coesistenza di gestione senza una adeguata selezione e preparazione professionale che dia al dirigente la capacità di interpretare i fenomeni sociali, economici, politici e di programmare interventi e soluzioni e quindi di organizzare le risorse umane, finanziarie, strumentali per la soluzione dei problemi programmati secondo le linee e gli indirizzi del governo e del Parlamento. Ma non è altresì pensabile una costifatta dirigenza, una dirigenza con quelle responsabilità che incidono finanche sul mito della tradizionale stabilità dell'impiego, senza una adeguata remunerazione. A responsabilità elevate, non possono che corrispondere

remunerazioni elevate: questo avviene per la dirigenza pubblica di altri Paesi, questo avviene nel nostro Paese per la dirigenza delle imprese private e di quelle pubbliche a partecipazione statale. Eppure nessuno si sorprende o ha nulla da ridire per quelle remunerazioni o muove critiche ad esse. Sono perciò convinto che occorre puntare anche per la dirigenza statale sulle responsabilità professionali — responsabilità — remunerazione. Perciò se ciò è possibile nel privato, deve esserlo anche nello Stato e negli altri Enti pubblici».

Osserva il dott. Chiesa, in un passo che conferma quella correttezza e serietà di intenti che gli ho riconosciuto, «che i nuovi trattamenti siano riconosciuti almeno a conclusione e non all'inizio di un processo di cambiamento ancora tutto da scoprire. Ora l'errore sta proprio qui: nel considerare il cambiamento tutto da scoprire; mentre invece le linee di riforma sono chiare, le relative norme saranno immediatamente precettive ed operanti, al di là della ricerca di ulteriori ottimizzazioni delle strutture e dei procedimenti di selezione, formazione, di relazioni interorganiche, secondo i criteri e gli indirizzi contenuti nelle norme di delega».

Se come penso il dott. Chiesa esprime anche l'orientamento della Cgil, allora è opportuno che essa rimedi la cosa, con una visione più ampia e realistica, anche al fine di uscire da un circolo vizioso che condiziona ogni tentativo di vere riforme innovative del sistema. E con la Cgil, Sabino Cassese ha dichiarato recentemente a un grande quotidiano di informazione che il rapporto retributivo commesso-rettore generale una volta uguale a 100/2000 c'è ridotto a 100/2500. Il trattamento economico adeguato, decoroso, confrontabile con figure analoghe di altri settori produttivi deve costituire per l'alta dirigenza dello Stato non soltanto l'elemento di riconoscimento e di riconoscimento, ma anche di contro-prestazione di attività altamente qualificate e di elevata personale responsabilità, ma anche lo stimolo a migliorare le proprie prestazioni per chi gli esercita quelle funzioni, l'incentivo a forze nuove, estranee alla pubbli-

ca amministrazione, ad inserirsi nel sistema della dirigenza pubblica.

È stata introdotta dalla legge 301 del 1984, ad iniziativa del Pci condonata dal governo, la terza via di accesso alla dirigenza statale mediante concorso pubblico cui possono partecipare tra gli altri anche liberi professionisti, dirigenti di aziende pubbliche e private, docenti universitari. Ora non mi pare che questa via di accesso al volgimento vi siano candidati di tale provenienza; ed il perché è evidente. Non è certo la selezione mediante concorso pubblico che induce a non partecipare a quel concorso, quanto piuttosto, ne sono certo, la non appetibilità del trattamento economico in atto.

Ed un altro motivo di meditazione vorrei suggerire: non possiamo chiudere gli occhi davanti alla crescita ed all'affermarsi dei ceti emergenti di alta professionalità troppo a lungo mortificati da

una politica egualitaristica di appiattimento, da più parti ora riconosciuta errata. Il non volere rendersene ancora conto e il non volere farsi carico delle esigenze di tali categorie di lavoratori, non può portare che ad una sorta di ribellione, che porta inevitabilmente alla formazione di anomalie associazionistiche corporative, motivo di preoccupazione all'interno del sistema ed elemento di perturbazione dei delicati equilibri sociali del nostro Paese. Di questo devono farsi carico il governo e il Parlamento, ma anche le grandi Confederazioni sindacali.

Ci si chiede allora se valga veramente la pena, nell'interesse stesso del Paese, continuare ad insistere su vecchi schemi che mortificano i vertici dell'amministrazione dello Stato ed impediscono, nella sostanza, un reale avvio della riforma dell'amministrazione medesima e del suo modo di essere e di operare.

Remo Gaspari

Storie di cocaina

stampa — una delle più efficienti bande di trafficanti dal Sudamerica ed anche dalla Thailandia. Cinquantatré gli ordini di cattura firmati dal sostituto procuratore Vincenzo Roselli contro boss e spaccatori, tra i quali un altro nome noto, Pierfrancesco Villaggio, figlio di Paolo, già balzato agli onori delle cronache per storie di droga. Il giovane Villaggio, che è ricoverato nella comunità di San Patrignano, potrà restare lì con il permesso del giudice, ma le accuse contro di lui sono pesanti. In pratica Villaggio avrebbe spacciato droga nella zona dell'Aventino, al giardino degli Aranci.

A capo dell'organizzazione denunciata dal pentito — ancora senza nome — sarebbero stato un gruppo di cinque persone attualmente in carcere, Luigi Atti di 43 anni. Atti

era stato arrestato nella primavera scorsa a Zurigo con ben 9 chili di cocaina giunti freschi da Bogotà insieme a quattro corrieri clienti. E nonostante l'arresto i membri dell'organizzazione avevano continuato a lavorare alle dipendenze del «rappresentante romano dell'organizzazione». Andrea Tralli di 39 anni, titolare di una ditta d'import export. Tralli ed i suoi uomini non trattavano soltanto cocaina, ma anche eroina giunta dalla Thailandia. Zona principale di smistamento, ancora una volta, è Trastevere, ma una delle basi principali si trovava nel

periferico quartiere del Prenestino, nei locali del «Crazy pub», gestito da membri dell'organizzazione tra i quali Ennio Gallo, un distinto signore di 62 anni. La coca veniva smistata anche in altri locali pubblici, perfino a due passi dal Palazzo di Giustizia, nel night «La vita di via Rossetti», in un bar di Corso Vittorio 180, in una birreria di via Cesare Eronio. L'operazione di polizia, partita dal distretto della zona centro nell'autunno scorso con le rivelazioni del pentito, arrestato con mezzo chilo di cocaina, s'è estesa con l'impiego di 250 uomini della squa-

dra mobile e della Criminalpol. Alla fine il magistrato ha firmato i 53 ordini di cattura contro i trafficanti (12 sono latitanti e 10 già in carcere) e 22 comunicazioni giudiziarie contro i presunti clienti. Tra questi appunto Gianni Morandi ed Eleonora Giorgi, indicati dallo stesso pentito come «acquirenti di grosse quantità di cocaina per uso personale». Morandi, in un comunicato ha seccamente smentito d'aver fatto uso di cocaina. La Giorgi avrebbe amnesso qualcosa. Già i casi di Giorgio Strehler e Dario Argento avevano suscitato grande scalpore per l'opportunità degli ordini di cattura contro chi fa uso di droga a scopo personale. Stavolta c'è solo la testimonianza del pentito, e non è stato il reato negativo delle perquisizioni la notizia, dopo la conferenza stampa del

questore, ha fatto il giro d'Italia in pochi minuti. I diretti interessati hanno fatto sapere di non entrarci niente con la banda, ma d'ora in poi dovranno difendersi dagli assalti dei roscoccoli neri e rosa. Soprattutto Morandi, con le sue storie di bravo papà dei serial televisivi, potrebbe veder rovinata un'immagine costruita in vent'anni di carriera, pur essendo assai diversa la sua posizione da quella del «predecessore» Vasco Rossi.

La lista dei trafficanti si chiude con i nomi di un gioielliere del Colosseo, Giulio Turriziani, di due coniugi «boss» di Trastevere, Goffredo Amici e Vilma di Castro e di due sorelle dello stesso quartiere, Gabriella e Adele Belforte, dette «le marocchine».

Raimondo Buttrini

Il cardinale ci ripensa

Non si tratta di condividere tutto ciò che è scritto nella sentenza istruttoria. Su alcuni punti noi abbiamo delle

riserve. Guardiamo all'essenziale. Altro è il problema, altra è la posta. L'obiettivo non è solo la scarcerazione di

alcuni o la caduta di capi d'imputazione per altri. È anche questo. Ma un fallimento, su qualsiasi terreno, non è un ritorno indietro ma qualcosa di nuovo e qualitativamente diverso non solo per la Sicilia ma per l'Italia.

Ora non c'è dubbio che le parole del cardinale e l'eco che hanno avuto sono un se-

gnale preoccupante per il clima che si va determinando. Occorre reagire con fermezza e con lucidità. Il mondo cattolico gioca in tale situazione un ruolo importante. Ed è per questo che abbiamo prestato la necessaria attenzione alle cose dette dal cardinale Pappalardo.

Emanuele Macaluso